



Magistero..... di **Papa Francesco**

**Messaggio del Santo Padre per la celebrazione della
50ª giornata mondiale della pace, 1° gennaio 2017**

La nonviolenza: stile di una politica per la pace

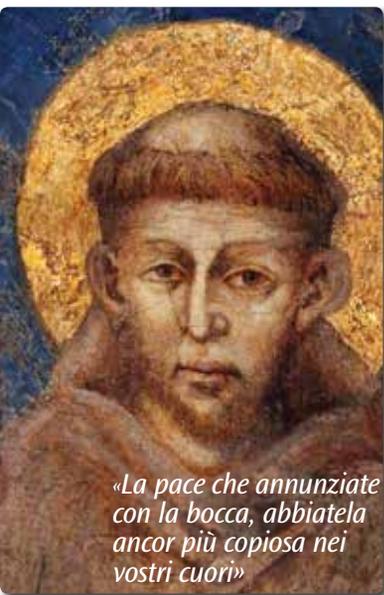
1 All'inizio di questo nuovo anno porgo i miei sinceri auguri di pace ai popoli e alle nazioni del mondo, ai Capi di Stato e di Governo, nonché ai responsabili delle comunità religiose e delle varie espressioni della società civile. Auguro pace ad ogni uomo, donna, bambino e bambina e prego affinché l'immagine e la somiglianza di Dio in ogni persona ci consentano di riconoscerci a vicenda come doni sacri dotati di una dignità immensa. Soprattutto nelle situazioni di conflitto, rispettiamo questa «dignità più profonda»^[1] e facciamo della nonviolenza attiva il nostro stile di vita.

Questo è il Messaggio per la 50ª Giornata Mondiale della Pace. Nel primo, il beato Papa Paolo VI si rivolse a tutti i popoli, non solo ai cattolici, con parole inequivocabili: «E' finalmente emerso chiarissimo che la pace è l'unica e vera linea dell'umano progresso (non le tensioni di ambiziosi nazionalismi, non le conquiste violente, non le repressioni apportatrici di falso ordine civile)». Metteva in guardia dal «pericolo di credere che le controversie internazionali non siano risolvibili per le vie della ragione, cioè delle trattative fondate sul diritto, la giustizia, l'equità, ma solo per quelle delle forze deterrenti e micidiali». Al contrario, citando la Pacem in terris del suo predecessore san Giovanni XXIII, esaltava «il senso

e l'amore della pace fondata sulla verità, sulla giustizia, sulla libertà, sull'amore».^[2] Colpisce l'attualità di queste parole, che oggi non sono meno importanti e pressanti di cinquant'anni fa.

In questa occasione desidero soffermarmi sulla nonviolenza come stile di una politica di pace e chiedo a Dio di aiutare tutti noi ad attingere alla nonviolenza nelle profondità dei nostri sentimenti e valori personali. Che siano la carità e la nonviolenza a guidare il modo in cui ci trattiamo gli uni gli altri nei rapporti interpersonali, in quelli sociali e in quelli internazionali. Quando sanno resistere alla tentazione della vendetta, le vittime della violenza possono essere i protagonisti più credibili di processi nonviolenti di costruzione della pace. Dal livello locale e quotidiano fino a quello dell'ordine mondiale, possa la nonviolenza diventare lo stile caratteristico delle nostre decisioni, delle nostre relazioni, delle nostre azioni, della politica in tutte le sue forme.





«La pace che annunziate con la bocca, abbiatela ancor più copiosa nei vostri cuori»

Un mondo frantumato

Il secolo scorso è stato devastato da due guerre mondiali micidiali, ha conosciuto la minaccia della guerra nucleare e un gran numero di altri conflitti, mentre oggi purtroppo siamo alle prese con una terribile guerra mondiale a pezzi. Non è facile sapere se il mondo attualmente sia più o meno violento di quanto lo fosse ieri, né se i moderni mezzi di comunicazione e la mobilità che caratterizza la nostra epoca ci rendano più consapevoli della violenza o più assuefatti ad essa.

In ogni caso, questa violenza che si esercita “a pezzi”, in modi e a livelli diversi, provoca enormi sofferenze di cui siamo ben consapevoli: guerre in diversi Paesi e continenti; terrorismo, criminalità e attacchi armati imprevedibili; gli abusi subiti dai migranti e dalle vittime della tratta; la devastazione dell’ambiente. A che scopo? La violenza permette di raggiungere obiettivi di valore duraturo? Tutto quello che ottiene non è forse di scatenare rappresaglie e spirali di conflitti letali che recano benefici solo a pochi “signori della guerra”?

La violenza non è la cura per il nostro mondo frantumato. Rispondere alla violenza con la violenza conduce, nella migliore delle ipotesi, a migrazioni forzate e a immani sofferenze, poiché grandi quantità di risorse sono destinate a scopi militari e sottratte alle esigenze quotidiane dei giovani, delle famiglie in difficoltà, degli anziani, dei malati, della grande maggioranza degli abitanti del mondo. Nel peggiore dei casi, può portare alla morte, fisica e spirituale, di molti, se non addirittura di tutti.

La Buona Notizia

Anche Gesù visse in tempi di violenza. Egli insegnò che il vero campo di battaglia, in cui si affrontano la violenza e la pace, è il cuore umano: «Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive» (Mc 7,21). Ma il messaggio di Cristo, di fronte a questa realtà, offre la risposta radicalmente positiva: Egli predicò instancabilmente l’amore incondizionato di Dio che accoglie e perdona e insegnò ai suoi discepoli ad amare i nemici (cfr Mt 5,44) e a porgere l’altraggancia (cfr Mt 5,39). Quando impedì a coloro che accusavano l’adultera di lapidarla (cfr Gv 8,1-11) e quando, la notte prima di morire, disse a Pietro di rimettere la spada nel fodero (cfr Mt 26,52), Gesù tracciò la via della nonviolenza, che ha percorso fino alla fine, fino alla croce, mediante la quale ha realizzato la pace e distrutto l’inimicizia (cfr Ef 2,14-16). Perciò, chi accoglie la Buona Notizia di Gesù, sa riconoscere la violenza che porta in sé e si lascia guarire dalla misericordia di Dio, diventando così a sua volta strumento di riconciliazione, secondo l’esortazione di san Francesco d’Assisi: «La pace che annunziate con la bocca, abbiatela ancor più copiosa nei vostri cuori». [3]

Essere veri discepoli di Gesù oggi significa aderire anche alla sua proposta di nonviolenza. Essa

– come ha affermato il mio predecessore Benedetto XVI – «è realistica, perché tiene conto che nel mondo c’è troppa violenza, troppa ingiustizia, e dunque non si può superare questa situazione se non contrapponendo un di più di amore, un di più di bontà. Questo “di più” viene da Dio». [4] Ed egli aggiungeva con grande forza: «La nonviolenza per i cristiani non è un mero comportamento tattico, bensì un modo di essere della persona, l’atteggiamento di chi è così convinto dell’amore di Dio e della sua potenza, che non ha paura di affrontare il male con le sole armi dell’amore e della verità. L’amore del nemico costituisce il nucleo della “rivoluzione cristiana”». [5] Giustamente il vangelo dell’amate i vostri nemici (cfr Lc 6,27) viene considerato «la magna charta della nonviolenza cristiana»: esso non consiste «nell’arrendersi al male [...] ma nel rispondere al male con il bene (cfr Rm 12,17-21), spezzando in tal modo la catena dell’ingiustizia». [6]

Più potente della violenza

La nonviolenza è talvolta intesa nel senso di resa, disimpegno e passività, ma in realtà non è così. Quando Madre Teresa ricevette il premio Nobel per la Pace nel 1979, dichiarò chiaramente il suo messaggio di nonviolenza attiva: «Nella nostra famiglia non abbiamo bisogno di bombe e di armi, di distruggere per portare pace, ma solo di stare insieme, di amarci gli uni gli altri [...] E potremo superare tutto il male che c’è nel mondo». [7] Perché la forza delle armi è ingannevole. «Mentre i trafficanti di armi fanno il loro lavoro, ci sono i poveri operatori di pace che soltanto per aiutare una persona, un’altra, un’altra, danno la vita»; per questi operatori di pace, Madre Teresa è «un simbolo, un’icona dei nostri tempi». [8] Nello scorso mese di settembre ho avuto la grande gioia di proclamarla Santa. Ho elogiato la sua disponibilità verso tutti attraverso «l’accoglienza e la difesa della vita umana, quella non nata e quella abbandonata e scartata. [...] Si è chinata sulle persone sfinite, lasciate morire ai margini delle strade, riconoscendo la dignità che Dio aveva loro dato; ha fatto sentire la sua voce ai potenti della terra, perché riconoscessero le loro colpe dinanzi ai crimini – dinanzi ai crimini! – della povertà creata da loro stessi». [9] In risposta, la sua missione – e in questo rappresenta migliaia, anzi milioni di persone – è andare incontro alle vittime con generosità e dedizione, toccando e fasciando ogni corpo ferito, guarendo ogni vita spezzata.

La nonviolenza praticata con decisione e coerenza ha prodotto risultati impressionanti. I successi ottenuti dal Mahatma Gandhi e Khan Abdul Ghaffar Khan nella liberazione dell’India, e da Martin Luther King Jr contro la discriminazione razziale non saranno mai dimenticati. Le donne, in particolare, sono spesso leader di nonviolenza, come, ad esempio, Leymah Gbowee e migliaia di donne liberiane, che hanno organizzato incontri di preghiera e protesta nonviolenta (pray-ins) ottenendo negoziati di alto livello per la conclusione della seconda guerra civile in Liberia.

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo

Mons. Domenico Cornacchia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Onofrio Grieco, Maria Grazia la Forgia, Paola de Pinto (FeArt)
Amministrazione
Michele Labombarada
Redazione

Francesco Altomare, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Susanna M. de Candia, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Gianni Palumbo, Andrea Teofrasto
Fotografia Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione
Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceeavita@diocesimolfetta.it
Sito internet

www.diocesimolfetta.it
Canale youtube
youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2017)
€ 28,00 per il settimanale
€ 45,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall’Editore
I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l’invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.
Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Unione Stampa Periodica Italiana
Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16,30-20,30
giovedì: 9,30-12,30

Altre informazioni su:



Né possiamo dimenticare il decennio epocale conclusosi con la caduta dei regimi comunisti in Europa. Le comunità cristiane hanno dato il loro contributo con la preghiera insistente e l'azione coraggiosa. Speciale influenza hanno esercitato il ministero e il magistero di san Giovanni Paolo II. Riflettendo sugli avvenimenti del 1989 nell'Enciclica *Centesimus annus* (1991), il mio predecessore evidenziava che un cambiamento epocale nella vita dei popoli, delle nazioni e degli Stati si realizza «mediante una lotta pacifica, che fa uso delle sole armi della verità e della giustizia».[10] Questo percorso di transizione politica verso la pace è stato reso possibile in parte «dall'impegno non violento di uomini che, mentre si sono sempre rifiutati di cedere al potere della forza, hanno saputo trovare di volta in volta forme efficaci per rendere testimonianza alla verità». E concludeva: «Che gli uomini imparino a lottare per la giustizia senza violenza, rinunciando alla lotta di classe nelle controversie interne ed alla guerra in quelle internazionali».[11]

La Chiesa si è impegnata per l'attuazione di strategie nonviolente di promozione della pace in molti Paesi, sollecitando persino gli attori più violenti in sforzi per costruire una pace giusta e duratura.

Questo impegno a favore delle vittime dell'ingiustizia e della violenza non è un patrimonio esclusivo della Chiesa Cattolica, ma è proprio di molte tradizioni religiose, per le quali «la compassione e la nonviolenza sono essenziali e indicano la via della vita».[12] Lo ribadisco con forza: «Nessuna religione è terrorista».[13] La violenza è una profanazione del nome di Dio.[14] Non stanchiamoci mai di ripeterlo: «Mai il nome di Dio può giustificare la violenza. Solo la pace è santa. Solo la pace è santa, non la guerra!».[15]

La radice domestica di una politica nonviolenta

5 Se l'origine da cui scaturisce la violenza è il cuore degli uomini, allora è fondamentale percorrere il sentiero della nonviolenza in primo luogo all'interno della famiglia. È una componente di quella gioia dell'amore che ho presentato nello scorso marzo nell'Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, a conclusione di due anni di riflessione da parte della Chiesa sul matrimonio e la famiglia. La famiglia è l'indispensabile crogiolo attraverso il quale coniugi, genitori e figli, fratelli e sorelle imparano a comunicare e a prendersi cura gli uni degli altri in modo disinteressato, e dove gli attriti o addirittura i conflitti devono essere superati non con la forza, ma con il dialogo, il rispetto, la ricerca del bene dell'altro, la misericordia e il perdono.[16] Dall'interno della famiglia la gioia dell'amore si propaga nel mondo e si irradia in tutta la società.[17] D'altronde, un'etica di fraternità e di coesistenza pacifica tra le persone e tra i popoli non può basarsi sulla logica della paura, della violenza e della chiusura, ma sulla responsa-

bilità, sul rispetto e sul dialogo sincero. In questo senso, rivolgo un appello in favore del disarmo, nonché della proibizione e dell'abolizione delle armi nucleari: la deterrenza nucleare e la minaccia della distruzione reciproca assicurata non possono fondare questo tipo di etica.[18] Con uguale urgenza supplico che si arrestino la violenza domestica e gli abusi su donne e bambini.

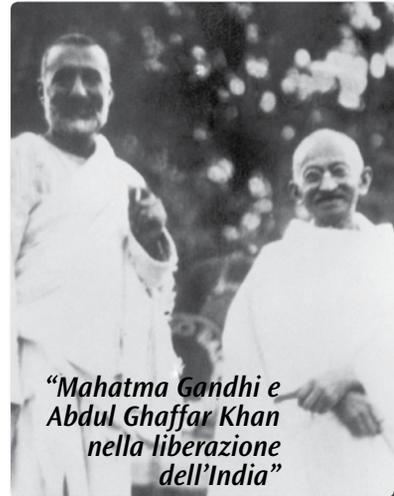
Il Giubileo della Misericordia, conclusosi nel novembre scorso, è stato un invito a guardare nelle profondità del nostro cuore e a lasciarvi entrare la misericordia di Dio. L'anno giubilare ci ha fatto prendere coscienza di quanto numerosi e diversi siano le persone e i gruppi sociali che vengono trattati con indifferenza, sono vittime di ingiustizia e subiscono violenza. Essi fanno parte della nostra "famiglia", sono nostri fratelli e sorelle. Per questo le politiche di nonviolenza devono cominciare tra le mura di casa per poi diffondersi all'intera famiglia umana. «L'esempio di santa Teresa di Gesù Bambino ci invita alla pratica della piccola via dell'amore, a non perdere l'opportunità di una parola gentile, di un sorriso, di qualsiasi piccolo gesto che semini pace e amicizia. Una ecologia integrale è fatta anche di semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo».[19]

Il mio invito

6 La costruzione della pace mediante la nonviolenza attiva è elemento necessario e coerente con i continui sforzi della Chiesa per limitare l'uso della forza attraverso le norme morali, mediante la sua partecipazione ai lavori delle istituzioni internazionali e grazie al contributo competente di tanti cristiani all'elaborazione della legislazione a tutti i livelli. Gesù stesso ci offre un "manuale" di questa strategia di costruzione della pace nel cosiddetto Discorso della montagna. Le otto Beattitudini (cfr Mt 5,3-10) tracciano il profilo della persona che possiamo definire beata, buona e autentica. Beati i miti – dice Gesù –, i misericordiosi, gli operatori di pace, i puri di cuore, coloro che hanno fame e sete di giustizia.

Questo è anche un programma e una sfida per i leader politici e religiosi, per i responsabili delle istituzioni internazionali e i dirigenti delle imprese e dei media di tutto il mondo: applicare le Beattitudini nel modo in cui esercitano le proprie responsabilità. Una sfida a costruire la società, la comunità o l'impresa di cui sono responsabili con lo stile degli operatori di pace; a dare prova di misericordia rifiutando di scartare le persone, danneggiare l'ambiente e voler vincere ad ogni costo. Questo richiede la disponibilità «di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo».[20] Operare in questo modo significa scegliere la solidarietà come stile per fare la storia e costruire l'amicizia sociale. La nonviolenza attiva è un modo per mostrare che davvero l'unità è più potente e più feconda del conflitto. Tutto nel mondo è intimamente connesso.[21] Certo, può accadere che le

Apostoli di nonviolenza citati dal Papa nel suo messaggio:



"Mahatma Gandhi e Abdul Ghaffar Khan nella liberazione dell'India"



"Madre Teresa è un simbolo, un'icona dei nostri tempi"



"Martin Luther King Jr contro la discriminazione razziale"

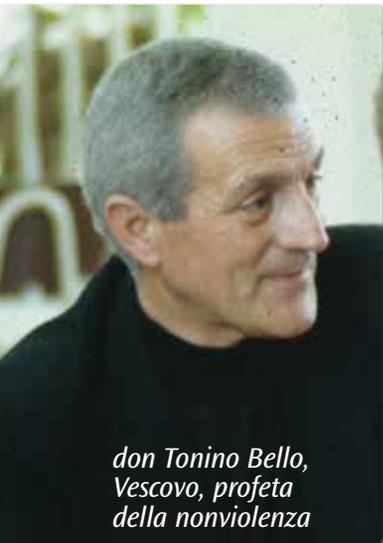


"Leymah Gbowee e migliaia di donne liberiane"

Altri apostoli della nonviolenza:



Giorgio La Pira,
testimone di una
politica non violenta



don Tonino Bello,
Vescovo, profeta
della nonviolenza



Abdessalam Yassine,
teorizzatore
della nonviolenza
nell'Islam

differenze generino attriti: affrontiamoli in maniera costruttiva e nonviolenta, così che «le tensioni e gli opposti [possano] raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita», conservando «le preziose potenzialità delle polarità in contrasto».^[22]

Assicuro che la Chiesa Cattolica accompagnerà ogni tentativo di costruzione della pace anche attraverso la nonviolenza attiva e creativa. Il 1° gennaio 2017 vede la luce il nuovo Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, che aiuterà la Chiesa a promuovere in modo sempre più efficace «i beni incommensurabili della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato» e della sollecitudine verso i migranti, «i bisognosi, gli ammalati e gli esclusi, gli emarginati e le vittime dei conflitti armati e delle catastrofi naturali, i carcerati, i disoccupati e le vittime di qualunque forma di schiavitù e di tortura».^[23] Ogni azione in questa direzione, per quanto modesta, contribuisce a costruire un mondo libero dalla violenza, primo passo verso la giustizia e la pace.

In conclusione

7 Come da tradizione, firmo questo Messaggio l'8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria. Maria è la Regina della Pace. Alla nascita di suo Figlio, gli angeli glorificavano Dio e auguravano pace in terra agli uomini e donne di buona volontà (cfr Lc 2,14). Chiediamo alla Vergine di farci da guida.

«Tutti desideriamo la pace; tante persone la costruiscono ogni giorno con piccoli gesti e molti soffrono e sopportano pazientemente la fatica di tanti tentativi per costruirla».^[24] Nel 2017, impegniamoci, con la preghiera e con l'azione, a diventare persone che hanno bandito dal loro cuore, dalle loro parole e dai loro gesti la violenza, e a costruire comunità nonviolente, che si prendono cura della casa comune. «Niente è impossibile se ci rivolgiamo a Dio nella preghiera. Tutti possono essere artigiani di pace».^[25]

Dal Vaticano, 8 dicembre 2016
Francesco

“Maria è la Regina della Pace.(...) Chiediamo alla Vergine di farci da guida”



Note

- [1] Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 228.
- [2] *Messaggio per la celebrazione della 1a Giornata Mondiale della Pace*, 1° gennaio 1968.
- [3] «*Leggenda dei tre compagni*»: Fonti Francescane, n. 1469.
- [4] *Angelus*, 18 febbraio 2007.
- [5] *Ibid.*
- [6] *Ibid.*
- [7] Madre Teresa, *Discorso per il Premio Nobel*, 11 dicembre 1979.
- [8] *Meditazione “La strada della pace”*, Cappella della Domus Sanctae Marthae, 19 novembre 2015.
- [9] *Omelia per la canonizzazione della Beata Madre Teresa di Calcutta*, 4 settembre 2016.
- [10] N. 23.
- [11] *Ibid.*
- [12] *Discorso nell'Udienza interreligiosa*, 3 novembre 2016.
- [13] *Discorso al 3° Incontro mondiale dei movimenti popolari*, 5 novembre 2016.
- [14] Cfr *Discorso nell'Incontro con lo Sceicco dei Musulmani del Caucaso e con Rappresentanti delle altre Comunità religiose*, Baku, 2 ottobre 2016.
- [15] *Discorso*, Assisi, 20 settembre 2016.
- [16] Cfr Esort. ap. postsin. *Amoris laetitia*, 90-130.
- [17] Cfr *ibid.*, 133.194.234.
- [18] Cfr *Messaggio in occasione della Conferenza sull'impatto umanitario delle armi nucleari*, 7 dicembre 2014.
- [19] Enc. *Laudato si'*, 230.
- [20] Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 227.
- [21] Cfr Enc. *Laudato si'*, 16.117.138.
- [22] Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 228.
- [23] *Lettera apostolica in forma di “Motu proprio” con la quale si istituisce il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale*, 17 agosto 2016.
- [24] *Regina Caeli*, Betlemme, 25 maggio 2014.
- [25] *Appello*, Assisi, 20 settembre 2016.



Regalati e regala un
abbonamento per il 2017

€ 28 per il Settimanale - € 45 con Documentazione
su ccp n. 14794705 - IT15 J076 0104 0000 0001 4794 705

Ogni settimana un regalo da sfogliare!

Editoriale

di Francesco di Palo

Dal 1° gennaio 2017
la discendente della famiglia
Jatta dirige i Musei Vaticani
incaricata da Papa Francesco



Barbara Jatta 'custode' delle opere di fede e di arte

Non c'è soluzione di continuità tra i luoghi vaticani della cristianità, dalla Basilica ai Palazzi Apostolici, e le opere dell'uomo *artifex* che li ammantano di immortale bellezza, raccontando lo slancio vitale della fede e del magistero petrino che, unitamente alla Parola, all'arte nelle sue declinazioni in pittura come in scultura, nella musica come in architettura, affida il compito di comunicare il Vangelo 'ai vicini e ai lontani'.

L'uomo - è l'insegnamento di Agostino d'Ipbona - non può vivere, amare ed essere amato senza Bellezza: "non possumus amare nisi pulchra" (De Musica).

Un patrimonio che attraversa secoli e pure civiltà, legato al mecenatismo dei Papi e alle politiche accorte e moderne di conservazione e tutela che hanno visto lo Stato Pontificio all'avanguardia e ispiratore dell'attività e della legislazione di tutti gli stati preunitari.

Gran parte di questo patrimonio è oggi custodito nel complesso dei Musei Vaticani la cui origine,

con deliberato intento di conservazione e trasmissione, ma anche studio e diletto, va rintracciata nel collezionismo di Giulio II che raccolse capolavori della scultura antica. Prosegue poi con i grandi papi del Rinascimento che intensificano la raccolta, anche ai fini della decorazione dei palazzi e giardini vaticani. È in questi decenni fondamentali e gloriosi per la storia delle arti, che i pontefici mobilitano i più grandi artisti del tempo - anzi, di tutti i tempi - per opere immortali (tra gli esempi la cupola michelangiolesca, le "stanze" di Raffaello, la Cappella Sistina). Nuovo slancio alle collezioni papali fu dato nel XVIII secolo e poi nell'Ottocento quando esse si aprirono alle antichità etrusche, magno greche ed egizie, ma anche alle testimonianze paleocristiane; e poi nel secolo appena trascorso con l'attenzione tutta particolare per l'etnologia e l'arte contemporanea di cui fu grande appassionato promotore il beato Paolo VI.

Al servizio e custodia dell'immensa bellezza riu-

Continua a pag. 2



NATALE • 3

Dalla Liturgia
alla Famiglia:
il dono

N.F. Abbastista - D. N. Vitelli



MISSIONE • 4

Carmine Dello Russo
della GiFra Terlizzi
missionario in Albania

A cura di S. De Leo



ESPERIENZE • 5

Guardando al Giubileo
con gli occhi
di una volontaria

D. Guastadisegni



EVENTI • 6

Inaugurato il Museo del
Risorgimento e della
Grande Guerra "D.Picca"

B. Stoia



CHIESA LOCALE • 7

Lettera a don Luca
Murolo. Un amico, anzi
un fratello

M. Ciccolella



CHIESA LOCALE • 8

Cresime 2017
Calendario delle
celebrazioni

Segreteria Vescovo

IN EVIDENZA • 5



Percorso per persone
separate, divorziate e di
nuova unione,
dal 18 gennaio 2017

dalla prima pagina

di Francesco di Palo



LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di **Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi** Ufficiale per gli atti di Curia **Vescovo**

Mons. Domenico Cornacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco, Maria Grazia la Forgia, Paola de Pinto (FeArT)

Amministrazione

Michele Labombarada

Redazione

Francesco Altomare, Rosanna

Carlucci, Giovanni Capurso,

Nico Curci, Susanna M. de

Candia, Simona De Leo, Franca

Maria Lorusso, Gianni Palumbo,

Andrea Teofrasto

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2016)

€ 28,00 per il settimanale

€ 45,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

Iva assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente e

utilizzati esclusivamente da Luce e

Vita per l'invio di informazioni sulle

iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Unione Stampa Periodica Italiana

Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16,30-20,30

giovedì: 9,30-12,30

Altre informazioni su:



nita nel 'complesso' dei Musei Vaticani, il cui 'itinerario' comprende anche la Cappella Sistina e le Stanze di Raffaello, il Sommo Pontefice Francesco ha chiamato Barbara Jatta che succede, dal 1° gennaio 2017, ad uno storico dell'arte del calibro e carisma di Antonio Paolucci, già direttore degli Uffizi e Ministro per i Beni Culturali.

Una scelta che ci riempie di orgoglio perché la nuova 'custode' - ci piace chiamarla così perché tale è, in definitiva, il suo alto nobile compito - porta nel suo cognome tutto il peso e i vincoli con la storia civile e soprattutto culturale di Ruvo di Puglia dove i suoi avi, Giovanni, Giulio, Giulia Viesti e 'Giovannino', diedero vita al celeberrimo Museo di "antica-glie", prima custodito gelosamente poi, dal 1993, Museo Nazionale.

Terzogenito (di quattordici) di Giovanni Jatta junior fu Francesco Jatta (1854-1910) andato sposo a Maria Provincia da cui ebbe Giovanni (morto appena ventenne) e Michele sposato con Maria Carignani di Tolve. Figli di Michele furono Carlo e Francesco (12.04.1932); quest'ultimo sposò Maria Cristina Busiri Vici. Da Francesco e Cristina sono nate Alessandra, Fabiola e, appunto, nel 1961, Barbara.

Suo padre Francesco, avvocato, si dilettò nella scrittura (un suo romanzo fu finalista al premio Viareggio nel 1975) e nella realtà contadina della sua città, distesa all'ombra della superba cattedrale "dalla facciata grigia che sa di millenni", con a fianco l'alto campanile, rifugio di sapide cornacchie, ambientò un suo romanzo, per certi versi autobiografico (1978).

Anche per parte di madre il culto per il bello e l'arte hanno sicuramente influito sulla formazione delle tre figlie (Fabiola è oggi affermata restauratrice). Nonno materno è, infatti, quell'Andrea Busiri Vici d'Arcella (1903-1986) noto architetto, critico d'arte e collezionista romano, sposato con la contessa Alexandra Olsoufieff. Soprattutto la mamma, Cristina - e in questo riaffiorano ricordi personali - ha studiato restauro nell'Istituto centrale e oltre ad essere esperta di arte sacra bizantina è anche iconografa. Tra le tante opere, sua la splendida Madonna di Pulsano dipinta e donata ai monaci del noto cenobio garganico, a fine anni Ottanta in seguito a furto (1966) dell'antica icona bizantina. Un omaggio alla Vergine che per Cristina Busiri Vici compendia quello alla amata terra di origine del consorte Francesco.

È questo, in brevi linee, il *milieu* familiare e culturale in cui muove i primi passi e si forma Barbara Jatta. Dopo la laurea conseguita nell'Università "La Sapienza" di Roma e la specializzazione in Storia dell'Arte nel 1991, intraprende diversi tirocini di

specializzazione all'estero (Inghilterra, Portogallo, Stati Uniti). È stata docente dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli e all'Università partenopea Federico II. Nel suo curriculum anche decine di pubblicazioni scientifiche e la cura di mostre e cataloghi (tra questi la curatela degli Scritti d'arte di Andrea Busiri Vici, 1990).

Nel settembre 2010 il Santo Padre Benedetto XVI l'ha nominata Curatore delle Stampe presso la Biblioteca Apostolica Vaticana.

Ora è papa Francesco a chiamarla a guidare i Musei Vaticani, di cui era vice-direttore dal giugno scorso su nomina dello stesso Pontefice.

Toccherà quindi a lei tradurre e dare forma sensibile "all'idea di arte" di Francesco perché - e sono le parole del Pontefice - "seguire Cristo non è solo una cosa vera ma anche bella, capace di riempire la vita di gioia, perfino nelle difficoltà di tutti i giorni. In questo senso la bellezza rappresenta una via per incontrare il Signore". "L'arte - continua Bergoglio - può essere un veicolo straordinario per raccontare agli uomini e alle donne di tutto il mondo, semplicemente la buona notizia di Dio che si fa uomo per noi, perché ci vuole tanto bene. E questo è bello!". "Ha in sé una dimensione salvifica e deve aprirsi a tutto e a tutti, e a ciascuno offrire consolazione e speranza".

L'aveva preceduto, con parole commosse vibranti, Paolo VI, l'8 dicembre 1966: "Questo mondo ha bisogno di bellezza per non sprofondare nella disperazione. La bellezza, come la verità, è ciò che infonde gioia nel cuore degli uomini, è quel frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione".

In tale 'strategia della salvezza' i musei sono chiamati a svolgere la loro parte, ad essere occasione di incontro e palestra di pace, di dialogo tra culture e religioni, "il luogo della bellezza e dell'accoglienza", "veicolo di evangelizzazione".

Nella gravosa ma anche esaltante responsabilità di preservare gran parte di quei "frutti preziosi" e far in modo che essi possano continuare a riempire di gioia i cuori, a parlare alle nostre e alle future generazioni; a contribuire, cioè, dare concretezza ed operatività al magistero della Chiesa Universale, è, quindi, ora chiamata la nostra 'concittadina', anch'ella una sorta di 'sacerdotessa' della Bellezza e della Civiltà cristiana, la prima donna, nei 500 anni di storia dei Musei Vaticani, posta alla guida di tale immenso patrimonio dell'umanità.

E ciò, lo ribadiamo, ci riempie di orgoglio.

Buon lavoro, dunque, a Barbara Jatta da tutta la Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi.



Si conclude la rubrica di Avvento-Natale: dalla Liturgia della Chiesa alla Liturgia della Famiglia

«Sono tanti i regali materiali che gli sposi ricevono in occasione della festa delle loro nozze. Mi auguro che apprezzino e custodiscano con cura i doni spirituali, altrettanto importanti che Dio fa quando un uomo e una donna celebrano il sacramento del matrimonio: l'amore che apre alla fedeltà coniugale; la fedeltà che sorregge l'amore tra due coniugi; la vita che fa diventare i coniugi collaboratori della creazione»



Mons. Domenico Cornacchia, *Annunciare la gioia del Vangelo in famiglia*, p.14-15

«Salva il tuo popolo e benedici la tua eredità» (Sal 28,9)

«L'altare è la soglia oltre la quale l'uomo raggiunge l'estasi divina. Tramite Cristo Dio ha cessato di essere l'ignoto, l'Inaccessibile; si è rivolto a noi, è venuto a noi, si è fatto uno di noi affinché possiamo giungere a lui ed essere suoi. L'altare rivela il confine che segna il passaggio di Dio a noi e di noi a Dio» (R. Guardini). La nostalgia che Dio ha dell'uomo e la necessità che l'uomo ha di Dio confluiscono in un mistero di amore e di comunione che si compie sull'altare, dove Dio si dona all'uomo in Cristo e l'uomo abissa sé stesso nell'offerta di Cristo al Padre. Nel dono che si depone sull'altare, non semplicemente l'uomo si lascia nutrire da Dio, quanto piuttosto è Dio che lo attrae a sé affinché la sua divinità viva della vita dell'uomo. Solo così, nella reciprocità del dono, l'uomo vede in Dio l'intima ragione della propria vita e Dio soddisfa al bisogno che ha in sé del capolavoro della sua creazione.

Prima dell'offerta c'è sempre il dono di Dio e il riconoscimento di questo. È proprio l'intima scoperta dell'amore di Dio che fa pensare all'offerta, così come è la riconoscenza che suscita il bisogno di donare. L'offerta è sempre una risposta al dono ricevuto: Dio previene con il suo amore e l'uomo ri-dona a Lui ciò che ha ricevuto, ammettendo che non era dovuto e attraverso il quale si gode dell'incarnante Amore. Riconoscendo l'Amore veniente, l'uomo non può che disporsi come offerta riconoscente; l'offerta assume anche la forma di domanda, ed è buona cosa mentre si offre a Dio, domandargli di trasformare i doni che si presentano all'altare perché siano santificati. Lui solo li può santificare, lui solo può consacrare, l'uomo può solo "presentare"; la trasformazione è Dio che la opera e presentando l'uomo chiede di rendere perfetto quello che si offre, spesso pieno di imperfezione: trasformare le misere e sterili realtà terresti che vengono dalla sua creazione e che hanno bisogno di essere trasformate per servire alla comunione verticale e orizzontale.

Sull'altare si può donare tutto, anche quello che appare completamente inutilizzabile nella quotidianità: i fardelli che pesano e che si percepiscono come un ostacolo, le difficoltà, le sofferenze ritenute assurde in alcuni frangenti. Cristo insegna che si può donare tutto al Padre, perché tutto sia trasformato e che quanto appare di più inutilizzabile sia trasformato nel modo più meraviglioso. Non si può pensare di poter presentare come dono all'altare tutta la vita a Dio se questa vita la si vive senza i fratelli o contro i fratelli. Non c'è altare del Signore che non sia al tempo stesso memoria dell'altare che è il fratello. Se sull'altare è posto il mistero della vita umana, ciò che si è in verità davanti a Dio lo rivela la qualità della relazione con il fratello, ciò significa che non si può essere al tempo stesso offerente o offensore: offerente verso Dio e offensore verso il fratello.

Niente era più inutilizzabile di una greppia colma di fieno per soddisfare i bisogni degli animali, di una croce, patibolo dei malfattori, eppure proprio attraverso la mangiatoia e la croce si è avverata quella trasformazione capitale, che ha provocato "cieli e terra nuovi" affinché il disarmante amore di Dio ricentrasse tutta la creazione nella logica dell'amore che si fa Dono.

di Nicola Felice Abbattista

Dono

di Damiana e Nando Vitelli

L'Amoris Laetitia al n. 73 così recita: "... Nella reciproca accoglienza e con la grazia di Cristo i nubendi si promettono dono totale, fedeltà e apertura alla vita, essi riconoscono come elementi costitutivi del matrimonio i doni che Dio offre loro, prendendo sul serio il loro

te è un amore creato del tutto simile a quello di Dio, che lo Spirito Santo effonde nei cuori degli sposi in proporzione all'apertura del loro cuore ad accoglierlo, saldandoli in modo indissolubile. Gli sposi da questo momento amano Dio con un cuore solo.

Attraverso il dono del *legame coniugale*, gli sposi sono resi sacramento e Gesù entra nel loro amore per abitarlo perennemente: non più lo sposo da solo, non più la sposa da sola, ma nel loro amore, nella loro unione. Essi vanno a Dio mano nella mano; mani fuse dal fuoco dello Spirito Santo che consacra. Grazie a questo dono, gli sposi diventano immagine della Trinità e profezia dell'amore di Dio in sé e per la sua Chiesa.

Sorge però una domanda. Perché tanti matrimoni, nonostante questa ricchezza incredibile, falliscono? Molti matrimoni sono nulli in partenza, come ha giustamente detto Papa Francesco, parlando alla Sacra Rota e quindi privati fin dall'inizio di questo tesoro. Questi doni vanno chiesti, pregati e non solo, il nostro cuore va preparato ad accoglierli, come per qualsiasi altro sacramento.

Solo una vita vissuta nella castità propria del matrimonio, e nella lotta al peccato può aprirci a questa ricchezza. Pornografia, adulterio, anticoncezionali, aborto, egoismo (per citare i peccati principali presenti nella vita di coppia) ci impediscono di accedere alla Grazia e di trasformare il nostro matrimonio in una vita piena, anche nelle difficoltà.

vicendevole impegno, in suo nome e di fronte alla Chiesa. Ora, nella fede è possibile assumere i beni del matrimonio come impegni meglio sostenibili mediante l'aiuto della grazia del sacramento..."

I doni che Dio concede sono preziosi e abbondanti.

Parliamo sempre di Grazia, ma la Grazia non è qualcosa di vago bensì è molto concreta.

Tra i tanti doni che Dio elargisce vorremmo soffermarci su tre:

- La grazia sacramentale
- La grazia santificante
- Il legame coniugale cristiano.

La *Grazia sacramentale* è un diritto che Dio ci dona. Il diritto di avere da Lui tutti gli aiuti necessari per perseverare e perfezionare il nostro amore sponsale. Questa Grazia ci permette di affrontare, sopportare e vincere ogni situazione che può mettere in crisi il nostro matrimonio.

La *Grazia santificante* è un altro dono di nozze magnifico ma che pochi conoscono. La *Grazia santifican-*



MISSIONI Il 19 dicembre 2016 Carmine Dello Russo, della GiFra di Terlizzi, è partito missionario laico in Albania, con il mandato del Vescovo Domenico

Da Terlizzi all'Albania con spirito francescano

Intervista a cura di **Simona De Leo**



Carmine Dello Russo, un simpatico e accogliente giovane terlizzone di 36 anni, è partito il 19 dicembre come laico missionario, alla volta di un villaggio in Albania. Laccatore di mobili dall'età di 14 anni, instancabile volontario presso la comunità francescana di Terlizzi, ha deciso di dare un taglio diverso alla sua vita. Lo abbiamo intervistato, prima della partenza, per capire chi è e cosa lo ha spinto a fare una scelta così coraggiosa.

Carmine, a breve lascerai il tuo lavoro, la tua quotidianità per partire in terra di missione. Perché?

Sì, il 19 dicembre partirò e per i prossimi tre anni lascerò la mia attuale occupazione. Dopo questo periodo di missione laica,

deciderò se continuare sulla strada della missione e andare in Africa, dove ho già contatti col padre provinciale di Mozambico, o restare in Albania.

Parto perché ho risposto sì alla chiamata del Signore.

Quando hai capito che la tua strada doveva percorrere nuove terre?

Sin da piccolo sognavo di viaggiare e conoscere nuovi mondi. Luoghi dove le differenze non sono importanti e dove i pregiudizi non limitano l'arricchimento culturale e personale. Tutto è cominciato quando sono entrato, come laico, a far parte della comunità francescana. Mi sono subito avvicinato al volontariato, ho avuto esperienze con amici nel commercio equosolidale. Nel 2008 ci fu un'emergenza neve, qui a Terlizzi, e immediatamente ci organizzammo per ospitare, in fraternità, un gruppo di emigrati stagionali venuti nel nostro paese per la raccolta delle olive. Insieme alla Caritas cittadina facemmo raccolta dei beni necessari per soddisfare i bisogni urgenti; fra' Francesco Rutigliani, mio padre spirituale, vista l'abbondanza di beni raccolti, decise di affidarmi la responsabilità di gestire i beni per chi ne aveva bisogno e di aprire un vero proprio sportello di accoglienza per i più bisognosi.

Operavo sempre con i miei amici, il Signore era ancora ai margini, non era ancora protagonista assoluto. Il Ce.Mi.Ofs (Centro missionario dell'Ordine francescano secolare) poi costituì una onlus per le missioni laiche, fu così che ebbi la possibilità di toccare con mano il laicato missionario.

Ebbi modo di ascoltare i racconti di chi era stato in Romania, Venezuela, Cile, Camerun, luoghi di missione in cui la fondazione della Gi.fra. (Gioventù francescana) poteva dare supporto alla chiesa locale, con l'intento di formare gli abitanti del luogo e dare loro speranza di crescere.

Hai detto che Dio era ancora ai margini della tua vita, quando è diventato tuo compagno di viaggio?

Frequentavo la chiesa da molti anni ma non legavo queste esperienze ad una chiamata, poi ho cominciato ad avere colloqui con fra' Francesco e dal 2012 sono iniziati i primi viaggi in Albania, nelle terre missionarie dei frati. Il cammino è stato lunghissimo e la presenza del Signore si è fatta sempre più prepotente. Nonostante tutte le mie fragilità e debolezze non ho potuto esimermi dall'accettare la sua chiamata a condividere, perché è condividere che voglio, sapendo anche che a volte dovrò fronteggiare situazioni difficili.

Perché l'Albania? Quale sarà il tuo compito una volta a destinazione?

Nel 2013-14 sono stato in Mozambico, terra missionaria già da 50 anni. Lì sarei dovuto tornare, ma in Albania l'operato dei frati è più recente, perché cominciato dopo la rivoluzione civile di fine anni Novanta. Nel villaggio a cui sono stato destinato c'è bisogno di aiuto, perché solo lo scorso anno hanno riaperto un convento a Scutari. Mi metterò a disposizione degli abitanti del luogo per insegnare loro la creazione di piccoli oggetti di legno, come cornici, rosari. Insomma nascerà un vero e proprio laboratorio.

Non partirò da solo, un frate mi accompagnerà nel viaggio e nei primi giorni di missione.

A cosa rinunci?

Padre Pancrazio, in un colloquio brevissimo, voluto da un frate missionario, mi disse che il Signore mi stava preparando

alla partenza. Forse lascio i miei sogni, il sogno di un'attività tutta mia, la famiglia, la possibilità di crescere professionalmente, proposte interessanti di lavoro. Non ho scelto io, ho detto sì, ma non ho scelto io il percorso. Io non penso mai alle cose buone che faccio, non mi interessa. Quello che mi allontana dal Signore mi spaventa, le mie debolezze, la presunzione di sapere tutto, non le rinunce. Rinuncio agli amici di una vita. Le lacrime di mia madre mi creavano un po' di problemi, si è sempre fidata di me, ma ora è più difficile per lei lasciarmi andare.

Perché seguire il tuo esempio?

Il Vangelo è concreto, la fede è parte della vita. Inoltre, viaggiare arricchisce la propria vita. Questo è un pacco regalo che il Signore mi ha fatto. L'idea di aiutare qualcuno a crescere, fa crescere anche te, ti insegna a superare le difficoltà. Durante la mia esperienza in Africa, per un mese, anche la semplice passeggiata o gli spostamenti di 1600 km non sono mai stati un problema. Ero tra gli uomini, non mi sentivo solo. È un'opportunità per scoprire che siamo tutti solo "uomini". La gioia di conoscere e condividere per sperimentare che il mondo non è cattivo e che spesso i pregiudizi affossano la crescita reciproca, mi danno la spinta.

Dopo i tre anni di missione laica cosa farai?

Ci penso, ogni tanto. Sto mettendo da parte qualche frutto del mio lavoro e al ritorno, se torno, forse realizzerò il sogno di aprire una attività tutta mia.

Cosa lascerai e cosa ti porterai?

Il mio pensare a coloro che lascio senza essermi chiarito, le mie debolezze, i miei pensieri sul futuro. Vorrei portarmi la capacità di fidarmi di Dio, la capacità di imparare presto la lingua, la speranza di vivere una bella esperienza.

Come potremo sostenerti?

Con la preghiera senz'altro che mi è stata assicurata da mia madre e dalla fraternità e da quanti mi vogliono bene.

Ringraziamo Carmine per la sua disponibilità a "condividersi" e gli auguriamo di vivere in pienezza la chiamata alla missione.

VOLONTARIATO Il Giubileo da poco concluso ha visto anche la generosa dedizione dei volontari. Una nostra condioocesana racconta con entusiasmo la sua esperienza

Guardando al Giubileo con gli occhi di volontaria

di Donata Guastadisegni

Sono di Giovinazzo, della Parrocchia San Domenico, e premetto che non ho mai partecipato a Giornate Mondiali della Gioventù o ad altri grandi eventi, pur seguendoli affascinata in TV ed osservando con profonda ammirazione soprattutto i volontari per la dedizione e disponibilità al buon esito delle manifestazioni, qualunque esse siano.

Ebbene, per l'anno giubilare 2015-2016 indetto da Papa Francesco ho voluto mettermi alla prova e ho inviato la mia candidatura come Volontaria del Giubileo. Subito mi è arrivata la prima convocazione per la settimana 7 - 14 dicembre 2015, apertura della Porta Santa che ha dato inizio ufficialmente al Giubileo Straordinario della Misericordia.

Ho alloggiato a Roma, per mia scelta, in un Istituto delle Figlie della Carità.

Mi sono recata al Centro di Accoglienza dei Pellegrini gestito dal Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione per sottoscrivere il regolamento con le norme e condizioni del servizio ed iniziato immediatamente il corso di formazione necessario per la corretta gestione delle attività. Ricevuto il cappellino, il pass personale ed il fratino, obbligatoriamente indossato per tutta la durata del servizio, ho svolto varie attività tra le quali: accoglienza all'interno e nei pressi della Basilica di San Pietro e Santa Maria Maggiore; controlli al metal detector del Colonnato di Piazza San Pietro; servizio d'ordine sul percorso pedonale in Via della Conciliazione riservato al pellegrinaggio verso la Porta Santa; servizio registrazioni al Gazebo posto nei giardini di

Castel Sant'Angelo in prossimità dell'inizio di Via della Conciliazione per chi voleva effettuare il pellegrinaggio alla Porta Santa.

Sono stata convocata per altri grandi eventi e quelli che mi sono rimasti nel cuore sono stati due in particolare:

- giubileo degli ammalati: il sabato pomeriggio ero in servizio d'ordine all'interno dei giardini di Castel Sant'Angelo per la festa dedicata ai diversabili e durante la Messa domenicale ero alla distribuzione dei libretti e delle bottigliette dell'acqua;

- giubileo mariano: (avevo però già dato la mia adesione come pellegrina essendo socia dell'Associazione Medaglia Miracolosa): il sabato pomeriggio, pur essendo al metal detector, ho sbirciato dai maxi schermo posizionati in Piazza San Pietro, il colorato mosaico formatosi delle varie Delegazioni che arrivavano in processione, ascoltato la recita del Santo Rosario e le litanie lauretane, che anziché i vari Santi, invocano la Santa Vergine nei suoi diversi appellativi.

In segno di gratitudine per l'impegno profuso con il servizio di volontariato, S.E. Monsignor Rino Fisichella (nella foto, ndr) Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione e incaricato dal Santo Padre per l'organizzazione di questo Giubileo, ha invitato tutti i volontari all'Udienza Giubilare di sabato 12 novembre 2016, in Piazza San Pietro.

Al termine è seguito un rinfresco in un luogo vicino alla Città del Vaticano.

All'inizio dell'esperienza ero fortemente preoccupata per ciò che mi aspettava, ma le conoscenze che avvengono durante il volontariato sono tante, si comincia da "cosa hai



fatto oggi?" ed alla fine ci si racconta la vita; lo scambio è arricchimento e condivisione.

Al termine di questo anno giubilare mi porto nel cuore tanta gratitudine per tutte le persone che mi hanno incoraggiata e stimolata ad affrontare questa avventura a partire dalla mia famiglia, la famiglia vincenziana, i miei amici e tutti quelli che ho incontrato.

Essere stata volontaria del Giubileo ha significato, nel mio piccolo, aver permesso ai pellegrini provenienti da tutto il mondo di vivere il momento di fede in maniera seria, serena e organizzata.

Cosa mi sento di dire soprattutto ai giovani: fare volontariato significa dedicare un po' di tempo a servizio degli altri, senza farsi problemi, senza chiedere niente in cambio; è bello ogni tanto mettere a disposizione degli altri capacità, energie, idee, compassione, comprensione; è un'esperienza che ti cambia la prospettiva della vita ed aiuta ad accrescere il proprio bagaglio personale.

PASTORALE DELLA FAMIGLIA

Percorso per persone separate, divorziate e di nuova unione

Riprendono il 18 gennaio gli appuntamenti diocesani per quanti vivono situazioni di famiglia particolari. L'ascolto della Parola di Dio e il confronto accogliente e reciproco costituiscono il metodo di incontro per essere sempre più consapevoli della propria appartenenza alla Chiesa. Appuntamento presso la Casa di Preghiera (Prov. Terlizzi-Sovereto) ore 20 (vedi locandina accanto). Info: 080.3341734

Cristo sposò il suo popolo. Questa è la storia dell'amore, questa è la storia del capolavoro della Creazione. E davanti a questo percorso di amore, a questa icona, la casistica cade e diventa dolore. Ma quando questo lasciare il padre e la madre e unirsi a una donna, farsi una sola carne e andare avanti, questo amore fallisce, perché tante volte fallisce, dobbiamo sentire il dolore del fallimento. Bisogna, dunque, accompagnare, non condannare, questi sperimentano il fallimento del proprio amore.

Papa Francesco

accanto all'AMORE ferito

2016 - 2017

PERCORSO DI CONOSCENZA, ACCOGLIENZA E SPIRITUALITÀ PER PERSONE SEPARATE, DIVORZiate E DI NUOVA UNIONE.

Carissima/o,

ispirati dall'invito del Santo Padre, l'Ufficio diocesano per la pastorale della famiglia propone un percorso rivolto alle persone che, pur vivendo una situazione matrimoniale irregolare (separati, divorziati, nuova unione), desiderano vivere la loro fede attraverso l'ascolto della Parola di Dio e l'insegnamento della Chiesa. Scopo del percorso è acquisire la consapevolezza della propria appartenenza alla comunità ecclesiale. Pertanto, si invitano a partecipare agli incontri che si terranno a Terlizzi presso la Casa di Preghiera alle ore 20.00 con il seguente programma:

Versa l'olio sulle ferite	23 novembre 2016
Giornata di Spiritualità	11 dicembre 2016
Alla ricerca del Bene	18 gennaio 2017
Appartieni alla Chiesa	23 febbraio 2017
Giornata di Spiritualità	26 marzo 2017
Solo ma non da solo	26 aprile 2017
Dio, Amore nella mia vita	24 maggio 2017
Guarire per-donare	28 giugno 2017

DIOSI DI MOLIFETTA RUVO GIOVINAZZO TERLIZZI

[Per ulteriori informazioni contattare l'Ufficio Famiglia (080 3340724)]

UFFICIO PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA

MOLFETTA Alla presenza del Vescovo Domenico, il 28 novembre 2016 è stato inaugurato il presidio di testimonianze e memorie ubicato nella sede di via San Pietro 15

Inaugurato il “Museo del Risorgimento e della Grande Guerra “Domenico Picca”

di Biagio Stoia

Lunedì 28 novembre 2016, Mons. Domenico Cornacchia ha inaugurato e benedetto il Museo del Risorgimento e della Grande Guerra che è stato allestito all'interno della sede della sezione dell'Ass. Naz. Combattenti e Reduci (ANCR), in via San Pietro n° 15, nel centro storico di Molfetta.



Lo scoprimento della targa commemorativa con l'epigrafe che ricorda la dedizione del Museo e l'inaugurazione del Vescovo



Mons. Cornacchia all'interno del Sacrario del Museo, davanti all'effigie del Cap. D. Picca e agli elenchi dei Caduti di tutte le guerre. Alla sua sinistra il Generale G. Picca e il Prof. G. Picca, alla sua destra il sig. V. Piccinini, presidente ANCR.

Il contenitore culturale è stato creato anche con il contributo delle associazioni Eredi della Storia, Mutilati e Invalidi di Guerra (ANMIG) e Nastro Azzurro, al fine di ricordare insieme sia i patrioti e garibaldini molfettesi, che contribuirono al Risorgimento Nazionale, sia i combattenti e i marinai della Grande Guerra che portarono a compimento l'Unità d'Italia e la redenzione dei confini.

L'intitolazione del museo al Capitano

Domenico Picca ha concluso il trittico celebrativo del centenario della morte dell'Eroe, decorato di Medaglia d'Oro al Valore Militare.

La cerimonia si è svolta nel tardo pomeriggio con la partecipazione delle autorità militari della Tenenza della Guardia di Finanza e della Capitaneria di Porto di Molfetta, del Gen. Giuseppe Picca e del Prof. Giuseppe Picca, nipoti dell'Eroe, del Sen. Antonio Azzolini, di Autorità civili, delle associazioni combattentistiche e d'arma e di numerosi cittadini.

Il Vescovo Mons. Domenico Cornacchia, accompagnato dall'avv. Nico Bufi, presidente ANMIG, si è recato in via San Pietro dove ha salutato i presenti ed ha ascoltato alcuni interventi: il presidente ANCR, Vincenzo Piccinini, ha espresso il valore della continuità della sezione; il segretario ANCR, Andrea de Gennaro, e il Cav. Sergio Ragno hanno illustrato le finalità e le vicende del museo; il Dr. Michele Spadavecchia ha ricordato i valori umani del Cap. D. Picca; l'ing. Biagio Stoia ha ricordato la paterna bontà dei Vescovi ai reduci di guerra: Mons. Gioia, Mons. Salvucci (si prodigò nell'assistenza familiare dei soldati durante il conflitto), Mons. Bello (benedì la sede nel 1984 e spesso vi si recò), e Mons. Martella (visitò più volte la sede museale dell'ANMIG riconoscendo “l'importanza della memoria”).

Mons. Cornacchia ha espresso una riflessione sulla “inutilità della guerra”, che porta con sé solo morte e distruzione, e ha auspicato che quanto accaduto in passato “non si ripeta più”; ha rivolto il pensiero a quei giovani che, per senso del dovere, obbedirono agli ordini dei superiori e “furono costretti ad uccidere loro coetanei, anche se normalmente non lo avrebbero mai voluto fare”.

Il Vescovo ha raccontato che anche suo nonno aveva combattuto nella Grande Guerra e imparò a conoscere le sue vicende e a rivivere i suoi ricordi, attraverso i racconti dei genitori. Si è complimentato con i giovani per il loro operato nel tenere viva la memoria storica ed ha offerto la sua collaborazione alle associazioni come hanno fatto i suoi predecessori; ha quindi ricordato che il 4 novembre, nella Giornata delle Forze Armate, ha celebrato la

Santa Messa nel Sacrario dei Caduti d'Oltremare di Bari dove ha compreso “l'immane perdita di tantissime vite umane che sono state sacrificate durante le guerre mondiali”.

Ha quindi rivolto il pensiero a tutti “i conflitti che continuano a martoriare intere popolazioni in diversi continenti”, in particolare in Siria e Iraq dove i cristiani sono perseguitati per la loro fede. Ha ribadito come sempre “sia inutile risolvere qualsiasi contenzioso con la violenza, quando si potrebbe utilizzare la via della diplomazia per ottenere la pace!”

Al termine della sua riflessione, il Vescovo ha disvelato l'artistica targa marmorea su cui è scolpita l'epigrafe dedicatoria con la stella d'Italia, e ha rivelato di aver scoperto di recente l'origine molfettese di Domenico Picca, di cui già conosceva il nome dalla caserma di Bari. Il Gen. G. Picca ha ricordato che grazie agli ordini impartiti da suo zio, nel 1916, il reggimento respinse vittoriosamente l'avanzata austroungarica in Italia.

Prima di benedire il museo, Mons. Cornacchia ha chiesto che si rispetti sempre la bandiera nazionale perché “fu bagnata dal sangue di tanti giovani”; alle sue preghiere di affidamento a Dio dei defunti e dei Caduti di tutte le guerre si sono uniti i presenti.

Dopo il taglio del nastro, ha visitato il museo osservando documenti e fotografie, e in particolare ha apprezzato molto i due quadri che riportano, indistintamente, i nomi (dimenticati) di tutti Caduti. Ha definito il museo un “Sacrario alla memoria”, promettendo di passare più spesso da questo luogo durante le sue consuete passeggiate nel centro storico.

Prima di congedarsi, il Vescovo ha benedetto la nuova bandiera dell'ANCR, sorretta dalla sig.ra Tina Mezzina, madrina della cerimonia, ed ha omaggiato le associazioni con un piccolo dono che ha consegnato nelle mani di un giovane: un piccolo crocifisso che raffigura “il volto di Gesù dagli occhi aperti” affinché “ognuno possa specchiarsi nel volto del Signore, guardarlo negli occhi, trovando in Lui il proprio volto”. Ha voluto che si ricordasse così il Giubileo della Misericordia con lo stesso dono fatto da Papa Francesco ai giovani della GMG di Cracovia.

RICORDO Tanti i messaggi e le attestazioni in memoria di Mons. Luca Murolo, deceduto il 24 novembre scorso. Testimonianza della sua umile figura fraterna e paterna di prete

Ad un amico, in realtà un fratello

di Michele Ciccolella

Caro don Luca, la morte - si sa - è una questione seria: la fine del tutto per chi ha un'anima profondamente laica e l'inizio dell'infinito per chi - seppur nella fragilità dell'esistenza - tende ed anela a dimensioni alte. Ma ci sono persone che incontriamo lunga la nostra strada che spesso - follemente - ritieni che non verranno mai a mancare e che sono lì in eterno ad aspettarti per un caffè quando hai voglia di parlargli o di confrontarti con loro: tu sei uno di queste!

Negli ultimi anni i miei impegni professionali ed il mio girovagare per l'Italia hanno sensibilmente ridotto le occasioni dei nostri incontri, ma in me - come in te, ne sono convinto - è sempre stata radicata l'idea che "lontani dagli occhi, più vicini nel cuore" e questa sensazione mi è sempre giunta forte e chiara nelle nostre telefonate come nei nostri rari incontri.

Quest'oggi non sono qui con te e con gli amici della Madonna della Pace a celebrare le tue nozze con l'Agnello, perché il lavoro me lo impedisce, e mi ritrovo stranamente a scrivere di te nel cuore della notte in una stanza d'albergo a Torino.

D'altronde se non ci sono e se il senso del dovere mi chiama, tutto sommato è anche un po' colpa tua: certo, perché quel senso del dovere, subito dopo mio padre, me lo hai insegnato tu allorquando, a me ragazzino di scuola media, ricordavi sempre che prima della parrocchia veniva lo studio.

Francamente non amo e non pratico con piacere "lo sport dei ricordi e del rimpiangere il passato" in quanto vivo costantemente il presente in tensione viscerale verso il futuro, ma è in questo presente che conservo gelosamente frammenti di vita, emozioni, confronti e discussioni con te intrecciate nei lunghi anni di nostra conoscenza.

La nostra amicizia è iniziata in quinta elementare in occasione della celebrazione di apertura dell'anno scolastico presieduta da un giovane parroco inviato a dar vita ad una nuova comunità nella estrema periferia della città, senza strade asfaltate né illuminazione pubblica, ma animata da centinaia di giovani famiglie.

Mi dichiarai subito: "Posso venire a servire la messa nella nuova parrocchia?" Annuisti immediatamente ma mi ponesti una condizione: "Domenica a messa porta anche una sedia da casa perché non so

dove far sedere la gente!"

Negli anni "avevo fatto carriera": non ero più un semplice chierichetto...ero diventato il tuo cerimoniere!

Certo di una chiesa multitasking in Via di Vagno (abbiamo combinato di tutto in quella stanza) ma il mio rigore liturgico (tutta colpa della mia frequentazione con don Felice!) si combinava con la tua paternità di parroco che pur di far entrare gente in chiesa cedeva il posto a tutti data l'esiguità degli spazi.

La "nostra San Pietro" l'abbiamo tante volte pensata e sognata e dopo una lunga gestazione è venuta al mondo bella ed armoniosa come il volto della Vergine, donna di pace.

Strana la vita: quando il tuo e nostro santo amico don Tonino pose la prima pietra, anche in quella occasione non c'ero perché impegnato a

Roma per gli esami universitari e preso dalla forte nostalgia ti inviai una lettera (le email ancora non esistevano) e per esserti vicino partecipai alla messa domenicale presso la Basilica di San Giovanni in Laterano, madre di tutte le Chiese.

Quella Roma universitaria dove la prima volta mi accompagnasti proprio tu con la tua fiammante 127 blu raccomandandomi di diventare un professionista competente animato da spirito cristiano verso il prossimo; è per questo che nelle feste comandate dopo 7 ore di treno Roma-Molfetta posavo le valigie e correvo in parrocchia a raccontarti del mio percorso di studi.

C'è sempre stata la tua traccia nella mia vita: il giorno della mia laurea, le nozze, il battesimo del mio primogenito, le prime esperienze professionali, le scelte di vita, come nei dubbi e le inquietudini adolescenziali, gli slanci giovanili, le paure del domani, la certezza di farcela.

Francamente non saprei definire che rapporto sia stato il nostro: parroco-fedele, maestro-discepolo, uomo d'esperienza-ragazzo in crescita?

Forse nulla di tutto questo poiché, anche nella differenza di età ed esperienze, tante volte ci siamo ritrovati a confrontar-

ci "alla pari" e a sostenerci reciprocamente semplicemente perché era bello stare insieme: quella stessa ed identica sensazione che provavo in prima media quando servivo la messa domenicale delle ore 7.30; francamente oggi non so se ero più entusiasta dell'eucarestia o del cappuccino e brioche che dopo la celebrazione andavamo a consumare al bar... evidentemente la felicità è un mix di corpo e spirito!

Voglio farti una confidenza: la singolarità della nostra amicizia è stata tale per cui in alcuni momenti dentro di me ho invidiato - non me ne vogliano! - i tuoi nipoti quando ti chiamavano "zio" o i tuoi cari fratelli quando ti chiamavano per nome, perché il don mi stava stretto e continuavo ad usarlo solo per rispetto.

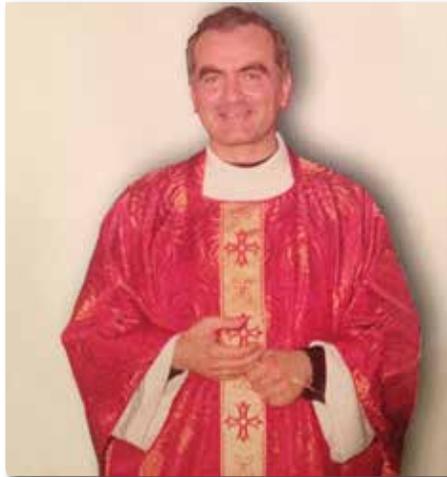
Quando lo scorso agosto siamo stati a cena noi due da soli in riva al mare a raccontarci il nostro presente e futuro ho avuto netta la sensazione di come tutti questi anni fossero di fatto passati in un attimo e che nulla era di fatto cambiato fra noi; mi parlavi dell'*A-moris Laetitia* di Papa Francesco con lo stesso entusiasmo di un giovane studente di Teologia mentre io intercalavo il racconto delle mie scorribande in giro per l'Italia...il tutto al chiaro di luna con un bicchiere di prosecco fra le mani.

Il 18 ottobre, giorno del tuo onomastico, il nostro ultimo contatto telefonico per gli auguri: con un fil di voce mi hai detto che eri in ospedale ed io ti ho promesso che ci saremmo risentiti e rivisti dopo la tua degenza.

Quando giovedì 24 all'aeroporto di Fiumicino, in attesa del volo, ho letto sul sito della diocesi "È deceduto Mons. Luca Murolo" ho pensato a quella luna, al mare, alle nostre chiacchiere, al nostro arrivederci a presto.

Come vedi, caro don Luca, tutto e niente fra noi è cambiato perché più forte di quella questione seria chiamata "morte" è l'amicizia fra gli uomini e la fede dei credenti. Riposa in pace amico mio; riposa in pace, Luca, fratello mio!

Michele



BATTESIMO DEL SIGNORE

Proprio della Festa

Prima Lettura: Is 42,1-4.6-7*Ecco il mio servo di cui mi compiaccio***Seconda Lettura: At 10,34-38***Vita familiare cristiana secondo il comandamento dell'amore***Vangelo: Mt 3,13-17***Appena battezzato, Gesù vide lo Spirito di Dio venire su di lui*

«**A**llora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui». «Si aprirono per lui i cieli» (Mt 3,13.16). La prima azione di Gesù compiuta in modo autonomo, che è stata registrata dai vangeli, è il suo battesimo. Tale avvenimento deve avere un significato cruciale nella vita di Gesù e nel contesto dell'intero vangelo se è registrato dai sinottici, nella prospettiva di ciascuno, e se è richiamata la voce del Padre che rivela il Figlio anche alla Trasfigurazione, mentre il centurione lo confessa sotto la croce. Il battesimo di Gesù ha creato ai primi cristiani difficoltà (cfr. 3,14). Si supera tale disagio nel precedente richiamo di Giovanni al battesimo di fuoco e nello Spirito, dove c'è la sua buona disposizione a ricevere il battesimo da Gesù, che lo collega intimamente alla comunità cristiana. Il fatto che Gesù viene da Giovanni e si fa battezzare da lui sta in stretto collegamento con la preparazione immediata dell'opera di Gesù. Il battesimo di Gesù appartiene alla pienezza del volere salvifico divino, per cui proprio dopo il suo compimento inizia l'opera del Messia guidato dallo Spirito, anzitutto nella vittoria su satana, quindi nell'annuncio del messaggio del regno. L'apertura dei cieli è un motivo frequente nella letteratura profetica e apocalittica. Nel nostro contesto si rimanda soprattutto a quei passi in cui c'è il tema dell'accoglienza della rivelazione. Il battesimo al Giordano è stato per Gesù un inizio decisivo. Da qui Gesù va verso un altro battesimo, nella passione e morte. Egli è morto perché noi viviamo. «Dove ci sono uomini che, per servire Dio, sono pronti al dono totale, che si impegnano senza riguardo per la propria persona, che si impegnano con il loro essere anche quando è così piccolo, e con la loro intera esistenza, allora inizia il vero cambiamento del mondo» (F. Hahn). In riferimento alla vita degli sposi, il battesimo significa «la loro capacità di unirsi in matrimonio come ministri del Signore per rispondere alla chiamata di Dio» (*Amoris Laetitia*, 75).

di **Giovanni de Nicolò****SEGRETERIA VESCOVO****Calendario Cresime 2017****FEBBRAIO**

- 5 ore 11,15 Sant'Agostino (G)
- 12 ore 11,15 Sant'Agostino (G)

APRILE

- 25 ore 19,00 San Domenico (M)
- 29 ore 18,30 Santa Lucia (R)
- 30 ore 10,00 S. M. di Sovereto (T)
- ore 18,30 Santa Lucia (R)

MAGGIO

- 1 ore 11,00 San Gioacchino (T)
- 7 ore 19,00 Crocifisso-Concattedrale (T)
- 14 ore 11,30 San Domenico (G)
- ore 19,00 Madonna della Rosa (M)
- 20 ore 19,00 Sacro Cuore (M)
- 21 ore 11,30 Sant'Achille (M)
- ore 18,30 Immacolata (M)
- 28 ore 10,30 San Gennaro (M)
- ore 19,00 SS. Redentore (R)

GIUGNO

- 4 ore 10,00 Cattedrale (M)
- ore 18,30 Concattedrale (R)
- 10 ore 19,00 Santi Medici (T)
- 11 ore 11,30 Sant'Achille (M)
- ore 19,00 Santi Medici (T)

SETTEMBRE

- 8 ore 10,30 Cattedrale (M)
- 24 ore 11,15 San Giuseppe (M)

OTTOBRE

- 7 ore 18,30 San Giuseppe (M)
- 8 ore 19,00 Immacolata (R)
- 14 ore 19,00 San Michele Arc. (R)
- 15 ore 10,30 Madonna della Pace (M)
- ore 19,00 San Pio X (M)
- 21 ore 19,00 San Pio X (M)
- 22 ore 10,00 San Giacomo (R)
- ore 18,30 S. M. della Stella (T)
- 28 ore 19,00 Cuore Imm. di Maria (M)
- 29 ore 11,30 Santa Famiglia (M)
- ore 18,00 S. M. della Stella (T)

NOVEMBRE

- 5 ore 11,00 Immacolata (T)
- 12 ore 11,00 Immacolata (T)
- 26 ore 11,30 San Bernardino (M)

DICEMBRE

- 3 ore 11,30 San Domenico (R)
- 26 ore 11,00 Cattedrale (M)

AGGREGAZIONI LAICALI**Marcia diocesana per la pace**

Come già annunciato, il 29 gennaio 2017 vivremo la marcia diocesana per la pace, ispirata al tema del messaggio del Papa: **La nonviolenza: stile di una politica per la pace**. Di seguito il programma di massima; sul prossimo numero l'informazione completa e dettagliata. Intanto tutte le comunità parrocchiali, associazioni e movimenti si mobilitino per essere presenti a dare testimonianza del desiderio e dell'impegno per la pace.

Programma

- Ore 17,15: accoglienza presso la Chiesa di San Giuseppe in Molfetta.
- Ore 17,45: inizio momento di preghiera: testimonianze di **Hashim Frough** (profugo afgano), **Vincenzo Fornaro** (associazione Masseria del Carmine – Taranto), **Vincenzo Roberto** (cooperativa S. Agostino – Andria).
- Ore 18,30: inizio marcia (Via Cappellini, Via Roma, Via de Luca, Via Baccharini, Viale Pio XI, Via P. da Palestrina, Via Giovinazzo, Via Mascagni).
- Ore 19,30: Chiesa Cuore Immacolato di Maria, veglia di preghiera presieduta dal vescovo, **mons. Domenico Cornacchia** e animata dalle testimonianze di **padre Giulio Albanese** (missionario e giornalista italiano della Congregazione dei Missionari Comboniani) e **don Renato Sacco** (coordinatore nazionale di Pax Christi);
- Ore 20,30: momento festa insieme animato dall'**orchestra "Santa Depalo"** del Liceo Scientifico "A. Einstein" di Molfetta;
- Ore 21,00: conclusione.

REDAZIONE**Abbonamento a Luce e Vita**

Invitiamo i Gentili Lettori a rinnovare l'abbonamento per il 2017 (quote invariate) entro gennaio. Inquadrando il qr code nel banner che segue è possibile vedere il video spot con messaggio del Vescovo.



Regalati e regala un abbonamento per il 2017

€ 28 per il Settimanale - € 45 con Documentazione
su ccp n. 14794705 - IT15 J076 0104 0000 0001 4794 705

Ogni settimana un regalo da sfogliare!

Direzione e Amministrazione
Piazza Giovine, 4
70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.lucevita.diocesimolfetta.it
lucevita@diocesimolfetta.it

anno
93 n. 3

Domenica 15 gennaio 2017

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa
di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

€ 0,50 ii



Editoriale a cura della **Redazione**

Due eventi diocesani per riflettere sulle parole del Papa

Insieme, per essere Chiesa sempre impegnata sui sentieri della pace

A poco più di un anno dall'indimenticabile 48ª Marcia Nazionale per la Pace, svoltasi

il 31 dicembre 2015 per le strade di Molfetta e, soprattutto, nel 50º anniversario dell'istituzione

della Giornata Mondiale della Pace voluta dal Beato Paolo VI (1967 - 2017), vogliamo ripro-

porre all'attenzione della nostra Chiesa diocesana un percorso di riflessione sulla scia del Messaggio che Papa Francesco ci ha consegnato: «LA NONVIOLENZA: STILE DI UNA POLITICA PER LA PACE».

La Consulta Diocesana per le Aggregazioni Laicali, insieme al Servizio di Pastorale Giovanile, sta organizzando la marcia, secondo il programma riportato in locandina.

Marciando per le strade di Molfetta, vogliamo gridare a tutti, come diceva Gandhi, che «la non violenza non può essere predicata. Deve essere praticata!».

Il giorno prima, raccogliendo le ulteriori sollecitazioni del Papa per la Giornata Mondiale dei Migranti e quella per le Comunicazioni sociali, i rispettivi uffici diocesani promuovono una tavola rotonda destinata principalmente – ma non solo – ai Giornalisti, Operatori della Comunicazione, Scrittori, Autori e Volontari impegnati con i migranti, su temi che si intrecciano sul versante unico della pace. Sono appuntamenti di grande rilievo per i quali tutta la Chiesa locale – e la comunità civile – sono chiamate a dare testimonianza.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

LA NONVIOLENZA
STILE DI UNA POLITICA DI PACE
TAVOLA ROTONDA E MARCIA DELLA PACE
GENNAIO 2017

SABATO 28 GENNAIO

AUDITORIUM DELLA PARROCCHIA S. FAMIGLIA - RUVO DI PUGLIA
COMUNICARE SPERANZA E FIDUCIA NEL NOSTRO TEMPO: COMUNICAZIONE E MIGRANTI
A CURA DEGLI UFFICI MIGRANTES E COMUNICAZIONI SOCIALI

ORE 17,00 Tavola rotonda con interventi di:

S.E. Mons. Domenico Cornacchia, Vescovo
Membro della Commissione CEI Migrantes

don Gianni de Robertis
delegato regionale Migrantes Puglia

Padre Francesco Mazzotta
Direttore Tele Dehon - Andria

dott. Sergio De Nicola
Giornalista Rai - Puglia

Nel corso della serata saranno proiettati i cortometraggi:

Tama Kelen. Il viaggio che insegna
regia di **Michele Pinto**

Viaggio pastorale ad Hoboken
regia di **mons. Giuseppe de Candia**

Direttore diocesano Migrantes

Moderà: **Luigi Sparapano**

ORE 20,00 Conclusione

L'incontro è promosso in occasione della Giornata Migrantes (15 gennaio) e della festa di S. Francesco di Sales (24 gennaio) ed è rivolto a tutti i Giornalisti* e Operatori della Comunicazione

DOMENICA 29 GENNAIO

MOLFETTA - DALLA PARR. S. GIUSEPPE AL CUORE IMMACOLATO DI MARIA
LA NONVIOLENZA: STILE DI UNA POLITICA DI PACE. PROGRAMMA DELLA MARCIA DIOCESANA
A CURA DELLA CONSULTA DIOCESANA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI

ORE 17,15 Accoglienza presso la Chiesa di San Giuseppe (Opera salesiana) in Molfetta

ORE 17,30 Inizio momento di preghiera

Testimonianze di

Hashim Frough profugo afgano

Vincenzo Fornaro Associazione Masseria del Carmine - TA

Vincenzo Roberto cooperativa S. Agostino - Andria

ORE 18,30 Inizio marcia (Via Cappellini, Via Roma, Via de Luca, Via Baccarini, Viale Pio XI, Via P. da Palestrina, Via Giovino, Via Mascagni, Parrocchia Cuore Immacolato di Maria)

ORE 19,30 Parrocchia Cuore Immacolato di Maria

Veglia di preghiera

presieduta dal Vescovo **Mons. Domenico Cornacchia**

Testimonianze di

padre Giulio Albanese missionario comboniano, giornalista

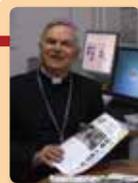
don Renato Sacco coordinatore nazionale di Pax Christi

ORE 20,30 Momento festa insieme animato dall'**orchestra "Santa Depalo"** del Liceo Scientifico "A. Einstein" di Molfetta

ORE 21,00 Conclusione

Le Comunità parrocchiali, associazioni, gruppi e movimenti sono invitati a partecipare per una testimonianza di annuncio e di impegno per la pace

REDAZIONE • 2



Videomessaggio del Vescovo per *Luce e Vita*

L. Sparapano

DIALOGO • 3



La giornata del dialogo tra Cattoli ed Ebrei. Settimana ecumenica

G. de Nicolò

TESTIMONI • 4



Don Saverio Bavaro ricordato a 30 anni dalla sua morte

di Suor O. Zelazko

ESPERIENZE • 5



La Giornata Migrantes S.M. Sovereto: il Vescovo incontra i fidanzati

Redazione - S. de Leo

ESPERIENZE • 6



Consultorio diocesano: domande e speranze di Genitori in attesa

Coppie partecipanti

CHIESA LOCALE • 7



Testimonianze di affetto e riconoscimento per don Luca Murolo

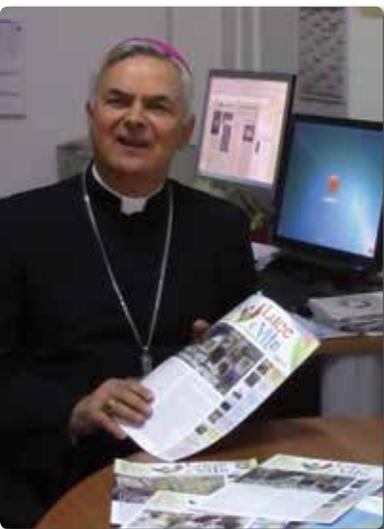
G. Mancini - A. Antonacci

IN EVIDENZA • 2

Appello ai Lettori e agli Amici di Luce e Vita: una sottoscrizione per l'acquisto di attrezzature necessarie per potenziare la web TV diocesana.

Con il poco di tanti possiamo fare molto, a servizio della comunità diocesana

* In fondo al riquadro come servizio formativo per giornalisti



Per guardare lo spot col messaggio del vescovo inquadra il qr code nel banner a piè pagina

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di **Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi** Ufficiale per gli atti di Curia **Vescovo** Mons. Domenico Cornacchia **Direttore responsabile** Luigi Sparapano **Segreteria di redazione** Onofrio Grieco, Maria Grazia la Forgia, Paola de Pinto (FeArt) **Amministrazione** Michele Labombarada **Redazione** Francesco Altomare, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Susanna M. de Candia, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Luca Mele, Gianni Palumbo, Andrea Teofrasto **Fotografia** Giuseppe Clemente **Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione** a cura della Redazione **Stampa** La Nuova Mezzina Molfetta **Indirizzo mail** luceevita@diocesimolfetta.it **Sito internet** www.diocesimolfetta.it **Canale youtube** youtube.com/comsocmolfetta **Registrazione:** Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988 **Quote abbonamento (2016)** € 28,00 per il settimanale € 45,00 con Documentazione **Su ccp n. 14794705** IVA assolta dall'Editore I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi. Settimanale iscritto a: **Federazione Italiana Settimanali Cattolici** **Unione Stampa Periodica Italiana** **Servizio Informazione Religiosa**



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16,30-20,30
giovedì: 9,30-12,30

Altre informazioni su:



REDAZIONE Avviata la campagna abbonamenti per il 2017, Luce e Vita guarda avanti nel panorama delle Comunicazioni sociali in Diocesi

Appello ai Lettori e agli Amici di Luce e Vita: verso la WebTV

di Luigi Sparapano

Lo ammetto. Distribuire il giornale dell'8 gennaio tra le parrocchie di Ruvo, a piedi, con le strade ammantate dall'abbondante neve che ha imbiancato le nostre città, non è stata impresa facile. Zaino in spalla, scarponi (quasi) da neve, circa due ore di cammino a tentoni, qualche scivolata, un freddo tagliente... ma una bella esperienza e un'occasione ghiotta per riconoscere al nostro settimanale, che entra nel suo 93° anno, quell'impronta inconfondibile di messaggero nella vita della nostra comunità. Chiudiamo questo numero, da casa, in anticipo per consentirne la lavorazione tipografica e la distribuzione puntuale - ghiaccio permettendo - ed è proprio su questo numero che vogliamo rivolgere un appello forte.

Nel suo videomessaggio il Vescovo Domenico ha avuto parole intense e convincenti nel descrivere il ruolo del giornale. Anzitutto il ruolo informativo che *Luce e Vita* ricopre da tanti anni, quando di multimedia non si aveva la benchè minima idea, ma vescovi, sacerdoti e laici zelanti e lungimiranti, hanno istituito il giornale valorizzandone la funzione informativa e formativa. Ed esso prosegue oggi nella sua missione, mentre constatiamo, purtroppo, che altri giornali sono costretti a chiudere per varie difficoltà, da cui non siamo comunque esenti.

«Un giornale - dice il Vescovo - da ospitare in casa... non teniamolo sugli scaffali, ma nel tinello di casa» facendolo leggere a tutta la famiglia, convinti, appunto, che con *Luce e Vita* entri nelle case e nelle chiese il respiro della chiesa diocesana. «Una creatura nostra a cui voler bene», con i suoi pregi e i suoi limiti (aggiungo io).

Ma il Vescovo ha proseguito richiamando l'altra funzione del giornale: «Dove è la Luce, la luce del

Signore, della bontà, dell'accoglienza, della misericordia... lì c'è Vita». Il giornale quindi si impegna ogni settimana a fare luce sulla vita e non può farlo a prescindere dai suoi Lettori. I quali non sono destinatari passivi dell'esperienza giornalistica. Tante sono le attestazioni e gli incoraggiamenti, però non v'è dubbio che il riscontro più reale sta nella richiesta del giornale, nel numero di abbonamenti e di copie della distribuzione parrocchiale.

Ed ecco il duplice appello.

Il primo è a **rinnovare o attivare un nuovo abbonamento entro il mese di gennaio** (per le modalità vedere il banner sotto); a questo si unisce l'invito ai Parroci e a tutti i Sacerdoti a poter **incrementare le copie parrocchiali** se si ritiene che i contenuti del giornale possano essere di aiuto nell'opera di evangelizzazione e di formazione delle coscienze.

Quanto all'impegno finanziario da parte delle parrocchie (che meritoriamente lo distribuiscono gratis) sta alla sensibilità di chi ne fruisce non far mancare al parroco il proprio contributo (una singola copia ha un costo di 0,50 €).

Il secondo appello è rivolto a tutti: l'Ufficio comunicazioni sociali e la redazione di LeV già da alcuni anni operano in Diocesi nella prospettiva di una comunicazione integrata: giornale, sito diocesano e parrocchiali, pagine social e web tv... Proprio per quest'ultima opportunità, cioè **potenziare il canale web tv digitale**, per realizzare servizi in occasione di eventi diocesani, apriamo **una sottoscrizione per l'acquisto della strumentazione necessaria: videocamera, mixer video, accessori per streaming... per un totale di 4000 euro**.

Per le offerte utilizzare i riferimenti riportati sotto, con causale "Web TV diocesana".

Col poco di tanti, ci diamo una mano? Grazie!




Regalati e regala un abbonamento per il 2017

€ 28 per il Settimanale - € 45 con Documentazione
su ccp n. 14794705 - IT15 J076 0104 0000 0001 4794 705
Ogni settimana un regalo da sfogliare!

ECUMENISMO 17 gennaio 2017 XXVIII Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra Cattolici ed Ebrei e dal 18 al 25 gennaio la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

Il Libro di Rut



di Giovanni de Nicolò

La Commissione Nazionale per l'Ecumenismo e il dialogo e l'Assemblea dei Rabbini d'Italia hanno deciso di scegliere, per la riflessione annuale, i cinque libri biblici che nella Bibbia ebraica costituiscono i «rotoli» (meghillot): *Rut*, *Cantico dei Cantici*, *Qoelet*, *Lamentazioni*, *Ester*. Nella nostra Bibbia tali libri occupano posti differenti in base ai periodi storici della nostra tradizione.

Conviene ricordare l'unicità del rapporto ebraico cristiano. La Commissione per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo evidenzia la presenza integrata degli Ebrei e dell'Ebraismo all'interno della catechesi e della predicazione. L'alleanza con Israele permane nel suo valore e il Nuovo Testamento afferma che il popolo d'Israele non è mai stato ripudiato. Alcuni aspetti del rapporto speciale tra cristiani ed Ebrei, patrimonio comune del dialogo, sono: la comune paternità di Abramo, l'ebraicità di Gesù, il rapporto tra i testi sacri nella preghiera e nella liturgia.

Il primo testamento fa parte dei testi sacri dell'ebraismo e del cristianesimo: per gli ebrei costituisce TANAK (Torà, N^ebim, K^etubim), per i cristiani non c'è perfetta coincidenza con la Bibbia ebraica, mentre nelle due letture c'è una eredità comune. Fa parte del dialogo la differenza tra le due tradizioni religiose: gli ebrei non hanno solo il primo testamento, ma il loro punto di partenza è di frequente il Talmud e non la Bibbia. Senza trascurare i commenti dei rabbini nella storia che costituiscono la tradizione rabbinica, così come Gesù e il Nuovo Testamento costituiscono il cristianesimo.

La conoscenza e la riflessione sul libro di Rut nei suoi vari aspetti può far accrescere la stima vicendevole. In particolare, può essere interessante, oltre alla conoscenza dell'uso rituale di tale testo, la sua lettura rabbinica. Si usa leggerlo durante la festa di *Shavuot*, cioè la festa del dono della *torà*. L'interpretazione rabbinica evidenzia il concetto di *chèsed* nel testo di

Rut. Si tratta, secondo i *Pirké Avot*, di uno dei fondamenti su cui poggia il mondo.

A differenza della *tsedakà* (beneficenza), il *chèsed* consiste nel cercare di capire quali sono le necessità sia materiali che psicologiche del prossimo, anche quando non sono esplicitate. *Chèsed* è capire il bisogno di una persona.

Ora, nel libro di Rut il *chèsed* si trova esattamente nello straordinario rapporto tra Rut e Noemi. Quest'ultima vede che Rut si lega a lei e la lascia libera di seguirla. Anche Booz, che permette a Rut di spigolare nel campo, segue questo concetto fondamentale della tradizione rabbinica. Ciò avviene quando Booz sposa Rut, dando una discendenza alla casa di Noemi. Booz poteva non farlo, ma preferisce seguire la legge del levirato, per cui Rut spettava al parente più prossimo e Booz aveva un lontano rapporto di parentela con Noemi. A livello di dialogo interreligioso, dice Rav A. Arbib, il *chèsed* ci ricorda che la solidarietà verso il prossimo «può essere comune alle varie religioni, ma soprattutto all'ebraismo e al cristianesimo che vengono da una radice comune e hanno nel principio "Ama il prossimo tuo come te stesso" un fondamento essenziale».

Per noi Cristiani, dalla discendenza di Rut nascerà Davide (cfr. Mt 1,5). Il racconto, ambientato a Moab, dove si reca Noemi a causa della carestia, evidenzia come Rut sia una straniera che incontra un betlemite e ci mette a contatto con il dramma dell'immigrazione di tante donne che vanno via dai loro paesi per far fronte alla povertà e al bisogno di futuro per le loro famiglie. Emergono i toni familiari dei personaggi del racconto, come quando Noemi vorrebbe rimandare le vedove Rut e Orpa, ma la prima non vuole abbandonare la suocera e arriva ad affermare: «Il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio» (Rut 1,16). È una confessione di fede da parte di Rut che si affida al Dio di Noemi e con il riscatto di Booz sarà inclusa nel suo popolo.

Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani: eventi in Diocesi

«L'amore di Cristo ci spinge verso la riconciliazione»: è il motto biblico – ispirato al capitolo 5 della Seconda Lettera ai Corinzi – che ci viene proposto per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani del 2017. Una scelta quanto mai felice, visto che quest'anno ricorre il quinto Centenario della Riforma protestante, avviata da Martin Lutero con l'affissione delle 95 tesi sulle indulgenze, avvenuta il 31 ottobre 1517 a Wittenberg, in Germania».

Il sussidio per la preghiera è disponibile sul sito diocesano.

L'ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo ha organizzato un programma di animazione ecumenica.

Tutti i rappresentanti delle associazioni e delle confraternite sono invitati a partecipare ai momenti di preghiera nelle rispettive città. L'appuntamento del 25 gennaio è a livello diocesano:

18 gennaio: Molfetta, chiesa Cappuccini, ore 20,00, Preghiera per l'unità dei cristiani nel ricordo di san Nicola, santo ecumenico, guidata da **p. Damiano Bova** o.p. già priore della omonima Basilica barese.

19 gennaio: Giovinazzo, chiesa S. Maria di Costantinopoli, ore 19,00, Preghiera per l'Unità dei cristiani guidata da **don Giovanni de Nicolò**.

20 gennaio: Molfetta, chiesa Cappuccini, ore 19,30, Preghiera con presentazione del tema della Settimana di Preghiera 2017 guidata da **p. Alfredo Marchello**

21 gennaio: Ruvo di Puglia, chiesa di san Giacomo, Preghiera per l'Unità dei cristiani guidata da **don Gennaro Bufi**

23 gennaio: Terlizzi, parrocchia S. Gioacchino, Preghiera per l'Unità dei cristiani guidata da **don Michele Stragapede**.

25 gennaio: Molfetta, chiesa Cappuccini, ore 19,30, Celebrazione Ecumenica con la partecipazione del rappresentante della chiesa ortodossa rumena **Mihai Driga**, della chiesa ortodossa greca **p. Serafim Corallo** e della chiesa ortodossa russa **Padre Boytsov Andrey**, presieduta dal nostro **Vescovo Domenico Cornacchia**.

GIOVINAZZO Ricordato, nella scuola a lui intitolata, il sacerdote-educatore a 30 anni dalla sua morte. Grande coinvolgimento degli alunni nell'incontro con il Vescovo

Don Saverio Bavaro: Padre, Amico e Maestro

di Sr. M.Orsola Zelazko, agc

Il 10 novembre 2016, presso la Scuola Primaria "Don S. Bavaro" a Giovinazzo, si è svolta una giornata celebrativa per ricordare la figura di don S. Bavaro in occasione del trentennale della sua morte. A questa cerimonia sono convenute alcune persona-



lità tra cui il nostro caro Vescovo Mons. Domenico Cornacchia insieme con il suo segretario don Luigi Amendolagine, don Giuseppe Milillo, il vice-sindaco dott. Michele Sollecito, parenti, amici e "ragazzi" di don Saverio.



Don S. Bavaro, un Sacerdote innamorato del suo Signore, della vita e della gente; definito dal Servo di Dio don Tonino Bello "vero educatore" che: «*praticando la "pedagogia della soglia" si è collocato nell'atrio delle esperienze interiori dei suoi ragazzi e ne ha discretamente suggerito le scelte.*

Egli è stato per Giovinazzo un novello "San Giovanni Bosco" - ricco di umanità, di sapienza e di semplicità evangelica. Oggi, Egli è per noi un punto di riferimento dal quale imparare la difficile arte di educare e riscoprire l'importanza di lasciarsi educare per trasmettere alle nuove generazioni autentici valori

che rendono libera e felice la persona, ricordando che, come dice Papa Francesco: «*L'educazione non può essere neutra. O è positiva o è negativa; o arricchisce o impoverisce; o fa crescere la persona o la deprime.*

La manifestazione è stata un segno di gratitudine al Signore per averci donato questo grande uomo che ha operato nel nostro territorio educando con passione e amore, dando una testimonianza di "padre, amico e maestro".

Gli alunni, veri protagonisti di questa manifestazione, che con tanto amore, entusiasmo ed impegno si sono preparati a questo giorno di festa, hanno espresso la loro gioia attraverso molteplici disegni che ricalcavano la vita del "Padre", video, canti, poesie e massime.

Infine è intervenuto il Vescovo che con tanta dolcezza e serenità ci ha incoraggiati a proseguire il nostro cammino con fiducia e speranza assicurandoci che un giorno raccoglieremo ciò che oggi con amore stiamo seminando.

Un amico speciale

Don Saverio Bavaro da bambino era bravo, generoso e carino.

A scuola ogni giorno andava e sempre studiava.

A casa in un angolino s'inginocchiava e con Dio si confidava.

Poi a Napoli in Seminario è andato a studiare per sacerdote diventare.

La musica e la natura amava perché lì Dio trovava.

Insegnava religione in una scuola Media di Giovinazzo e aiutava ogni ragazzo.

Libri e gelati regalava a volontà a chi dimostrava nello studio grande capacità.

La Chiesa di fiori addobbava e le persone povere aiutava.

In tasca aveva sempre le caramelle che distribuiva a chi non faceva le marachelle.

Nella sua vita Gesù ha seguito, per lui sempre ha lavorato e mai si è stancato.

I suoi ragazzi l'amore hanno imparato e al prossimo l'hanno donato.

Alunni 3^A B "Don S. Bavaro"



Raccolta 2016 Giornata dell'Infanzia missionaria

MOLFETTA

Santa Maria Assunta - Cattedrale	€ 280,00
San Corrado - Duomo vecchio	€ 100,00
San Gennaro	€ 50,00
Immacolata	€ 50,00
San Domenico	€ 350,00
Sacro Cuore di Gesù	€ 150,00
San Giuseppe	€ 130,00
Cuore Immacolato di Maria	€ 100,00
San Bernardino	€ 300,00
Santa Teresa	€ 200,00
Sant'Achille	€ 350,00
Santa Famiglia	€ 50,00

RUVO DI PUGLIA

Santa Maria Assunta - Concattedrale	€ 360,00
San Giacomo	€ 100,00
San Domenico	€ 100,00
Santa Lucia	€ 450,00
San Michele Arcangelo	€ 150,00
Santa Maria Immacolata	€ 150,00
Rettoria SS. Medici	€ 50,00
Rettoria S. Giacomo	€ 10,00

GIOVINAZZO

Santa Maria Assunta - Concattedrale	€ 20,00
San Domenico	€ 360,00
Sant'Agostino	€ 150,00
San Giuseppe	€ 50,00
Maria SS. Immacolata	€ 70,00

TERLIZZI

San Michele - Concattedrale	€ 100,00
Santa Maria di Sovereto	€ 265,00
San Gioacchino	€ 150,00
Immacolata	€ 180,00
SS. Medici	€ 80,00
SS. Crocifisso	€ 120,00
Santa Maria Stella	€ 250,00

TOT. € 5.275,00

TERLIZZI Il percorso di preparazione al matrimonio alla parrocchia S. Maria di Sovereto

Un incontro speciale

di Simona de Leo

Trentadue i ragazzi che hanno seguito il corso di preparazione al matrimonio nella parrocchia S. Maria di Sovereto di Terlizzi.

Guidati dal parroco don Michele Amorosini, le sedici coppie hanno affrontato tematiche diverse legate al matrimonio, dal rito religioso alle responsabilità legali dell'unione, dalla fecondità dell'unione alla comunicazione di coppia. Tutti argomenti scelti con cura e presentati da relatori professionali che hanno saputo interagire con delicatezza con le coppie. Nonostante la fatica, la stanchezza e gli impegni, tutti si sono prodigati per partecipare attivamente agli incontri, facendosi comunità, aiutando nella sistemazione degli ambienti e nella preparazione di piccole dolcezze consumate nell'ottica della condivisione, a fine incontro.

Il percorso, mai noioso, è stato l'occasione concreta per le coppie di sperimentare come la condivisione delle esperienze può creare relazioni di supporto e aiuto sincero, che possono andare oltre il semplice incontro. L'auspicio è che sorga in loro il bisogno di ritrovarsi con altre coppie, anche dopo il matrimonio perché il loro amore non divenga esclusivo - alienante,

ma condiviso e fecondo, magari all'interno di un gruppo famiglia parrocchiale.

Gli incontri si sono conclusi con una celebrazione tenuta dal parroco e con un incontro davvero speciale e inaspettato. Il 15 dicembre, il Vescovo Mons. Domenico Cornacchia, si è unito al gruppo dei fidanzati, si è seduto tra loro e con loro ha ragionato sull'esser coppia. Ha ricordato la sua vita di figlio, terzo di otto figli, rimasto troppo presto senza i genitori e cresciuto coi nonni. Attraverso i ricordi, così nitidi, ha condotto le coppie in un viaggio nel futuro in cui non sempre la vita si presenterà ricca e sorridente come in questo momento di preparazione, progettazione, passione.

È dal suo essere figlio, dal suo vivere e osservare le dinamiche della famiglia che il Vescovo ha tratto l'esperienza per guidare le coppie a discernere nei momenti di difficoltà. Un'esperienza senz'altro arricchita dal suo ministero di parroco ad Altamura. Ricorda ai futuri sposi che le tre parole che Papa Francesco raccomanda perché le relazioni funzionino sono valide, anche nella relazione di coppia. *Grazie, prego e scusa* non vanno relegate nella banalità o date per sconta-

te, ma devono essere considerate passaporto per il dialogo. Le buone maniere, il perdono, l'accoglienza, l'attesa, l'ascolto sono questi gli auguri di Natale che il Vescovo consegna ai fidanzati.

I ragazzi hanno apprezzato la presenza del Vescovo riconoscendo in lui il buon pastore a servizio di tutti. Dopo una piccola condivisione di prelibatezze, due coppie di sposi, che hanno dato il loro contributo al corso attraverso la loro testimonianza cristiana, hanno accompagnato il Vescovo a casa. Il breve viaggio in auto e la chiacchierata con don Mimmo sono stati un'occasione impreveduta e gradita per conoscerlo da vicino. "Il ruolo non cambia il carattere" ha sottolineato Mons. Cornacchia.

Le parole semplici, ma non banali, dette agli sposi, il suo essere tra gli sposi, il suo farsi accompagnare, il suo chiacchiere con dolcezza e gentilezza sono state la testimonianza più vera e concreta che quanto detto nell'incontro non nasceva da parole di circostanza, ma dal suo profondo essere prete e dal suo desiderio sincero di coltivare relazioni con i suoi parrocchiani, con la sua diocesi, con i futuri sposi culla dell'amore cristiano e fecondo.



MIGRANTES Si celebra oggi, 15 gennaio 2017, la 103ma Giornata mondiale del migrante e del rifugiato

Dal Papa un nuovo appello all'accoglienza e alla tutela dei minori migranti

Il Messaggio di Papa Francesco per la 103ma Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, che si celebra domenica 15 gennaio 2017, costituisce "un forte appello all'accoglienza, alla tutela e all'accompagnamento dei minori migranti e richiedenti asilo, che costituiscono una parte maggioritaria di chi oggi è in cammino e in fuga nel mondo e che sono - come dice il Papa - 'tre volte indifesi': perché minori, perché stranieri, perché indifesi".

Con queste parole monsignor Giancarlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes, commenta il testo del messaggio di Papa Francesco (disponibile sul sito dicoesano.org).

Per mons. Perego, "l'esigibilità di alcuni diritti fondamentali dei minori migranti, soprattutto in fuga e che sbarcano sulle nostre coste, è a rischio: l'accoglienza è in grandi centri e non

in ambito familiare, almeno per 10.000 dei minori non accompagnati sbarcati sulle nostre coste e oggi in Italia; l'inserimento scolastico è ritardato anche di un anno, anche la possibilità del gioco in un ambiente di serenità manca". Il Messaggio del Papa, "è un nuovo appello all'accoglienza, alla tutela, evitando, almeno per i minori, di 'tracciare una linea di demarcazione tra migrazione e traffico' che giustifichi la non tutela e protezione".

Il tema della Giornata sarà affrontato in Diocesi durante la tavola rotonda organizzata il 28 gennaio prossimo (vedi prima pagina) con la presenza di Mons. D. Cornacchia, membro della Commissione nazionale Migrantes, di don G. De Robertis, delegato regionale nonchè di Mons. G. De Candia, direttore dell'ufficio diocesano.

Intervista alla città. Voci dal cuore e dalla mente

di Agostino Piccolo

Attraverso le interviste con gli interlocutori distinti nelle arti, nello sport, nelle professioni, nella politica, nella società civile, nella comunità ecclesiale, o raccolte dallo sguardo innamorato degli emigranti, emerge lo spaccato della città di Giovinazzo e la sua evoluzione negli ultimi due decenni, accompagnato da ritratti personali e storie comunitarie meritevoli di essere recuperate e raccontate. Voci della città e sulla città, talvolta dialettiche, talaltre coincidenti; comunque caratterizzate da onestà intellettuale e amore per il luogo sorgivo, che resta vivo nel cuore degli interpellati per il suo mare azzurro, il clima mite, gli antichi palazzi, la piazza grande, le campagne circostanti, i monumenti architettonici, le relazioni umane custodite e consolidate. I riferimenti affettivi, religiosi e sociali, le eccellenze, le conquiste, le resistenze, i cambiamenti fisiologici e strutturali, le gioie condivise, segnano l'epopea di un popolo che continua a dirsi orgogliosamente "giovinazzese".

pp. 200 ill. - € 15,00

ED INSIEME 2016

Volti. Per un giornalismo di prossimità

di Renato Bruccoli

Il libro – dedicato a don Tonino Bello, volto rivolto – è popolato di migranti, di nuove schiave, di sordi nativi, di ammalati che filtrano la realtà dal loro angolo visuale. Nasce nelle periferie dell'umano, che l'autore ha frequentato e da cui continua ad attingere insegnamenti esistenziali. C'è un clochard, un alcolista, uno sportivo disabile divenuto campione, un missionario immerso nella 'sua' umanità derelitta, un artista che osserva la società con sguardo estatico piuttosto che estetico. E tanti angeli solidali. Sono i volti che l'autore ama di più fra quelli che popolano il territorio e le realtà ad esso connesse. Volume ricco di storie empatiche e di dialoghi che aprono spazi interpretativi e di riscatto sociale. Scaturisce dalla persuasione che è fondamentale abitare il tempo e percorrere la navata del mondo per fare informazione autentica ed efficace, e che la relazione e la reciprocità sono il lievito madre di ogni vera scrittura. Lo sguardo è tutt'altro che neutro ed estraneo, ma così colmo di sollecitudine e desideroso d'incontro da sembrare di parte. 'Volto' è la parola chiave, e la sua ricerca è il verbo che prevale.

pp. 128 ill. - € 10,00

ED INSIEME 2016

CONSULTORIO Concluso il recente percorso diocesano

Domande e speranze di genitori in attesa

di Dario e Rosalba, Isabella e Francesco

Come lo chiameremo? Sarò un buon padre? Potrò essere d'aiuto come padre durante il parto? Saprò ascoltare le esigenze di mio figlio? Sarà capace mio marito di essermi vicino? Come cambierà il rapporto con mia moglie? Come sarà il parto? E se mi dovessero imporre il cesareo? Sarò una madre all'altezza di questo compito? Cosa farò quando non mi ubbidirà? E se io e mio marito non dovessimo essere d'accordo come faremo? Mi somiglierà? Chi ve lo ha fatto fare? Avete finito di dormire! Mi raccomando a dare il nome dei nonni!! Qual'è il tuo ginecologo? ... mmm non nè ho sentito parlare bene... a proposito hai scelto il pediatra? Adesso vedrai che tua moglie non ti penserà più... ora esiste solo il figlio! E adesso come farai con il lavoro? ...e con la casa? il carattere è genetico... non importa educarlo il carattere quello è! Ma non potevate aspettare? E perché avete aspettato tanto? "Mazze e panelle" fanno i figli belli! Adesso potrai e dovrai mangiare per due! Vedrai come sarà lungo e doloroso il parto...cerca di fare il cesareo!

Ebbene sì... questo è solo un piccolo elenco dei dubbi, dei timori, delle ansie che albergano nel nostro cuore da quando abbiamo scoperto che saremmo diventati genitori. Il resto è un campionario delle esperienze altrui, dei luoghi comuni, dei diversi punti di vista, delle ansie che il resto del mondo ci scarica addosso appena lo annunciamo.

Grazie al percorso di accompagnamento alla nascita, promosso dal Consultorio diocesano, abbiamo avuto modo di riflettere sul periodo dell'attesa che ci porterà a diventare genitori, aiutandoci a smontare molti di questi luoghi comuni, affrontando in maniera ottimale quello che sarà il nostro futuro.

Abbiamo condiviso e discusso i nostri timori accorgendoci che molti di questi ci accomunavano, facendoci sentire "normali" e più forti perché non soli, in fondo non

c'è nulla di male ad averne.

Le nostre speranze per i nostri figli e per noi futuri genitori ci danno la forza di affrontare queste nostre insicurezze e di vincerle.

Abbiamo risvegliato la consapevolezza che la gravidanza e il parto sono un percorso di coppia, fatto di tappe e step precisi, non di esclusiva pertinenza della donna e che il padre ha un ruolo fondamentale di sostegno e di ancora.

Inoltre grazie all'incontro con le ostetriche, le donne si riscoprono consapevoli dei propri diritti da esercitare in ospedale e in sala parto, avendo così un ruolo attivo.

Il periodo dell'attesa è il periodo in cui



la coppia rafforza le fondamenta del proprio rapporto ponendo particolare attenzione al ruolo educativo di cui la coppia è l'unica responsabile.

L'augurio per noi futuri genitori è quello di essere all'altezza del ruolo riconosciuto come il mestiere più difficile del mondo ma allo stesso tempo il più gratificante.

Durante l'incontro con una psicologa abbiamo condiviso ciò che ciascuna coppia si augura per il proprio figlio e ne è venuta fuori, senza farlo apposta, ciò che è scritto qui:

*Figlio nostro ti auguriamo:
di crescere sereno realizzando i tuoi sogni,
di seguire liberamente le tue passioni,
di trovare felicità nell'amare e nell'essere amato.
Ti auguriamo di incarnare sani valori che
ti facciamo diventare un uomo degno di
questa parola, in modo che tu possa superare ogni ostacolo.*

Ma soprattutto ti auguriamo di essere sempre accompagnato dalla grazia di Dio.

RICORDO Tanti i messaggi e le attestazioni in memoria di Mons. Luca Murolo, deceduto il 24 novembre scorso. Due testimonianze per dire la riconoscenza e l'affetto

A Dio, don Luca!

di Giacinto Mancini

Caro don Luca, nel vortice dei ricordi, non è facile scegliere a quale, tra questi, concedere la parola. Perciò ho pensato di fare come si fa quando si estraggono da un album di fotografie quelle che si ritengono più significative, affidando alla custodia del cuore le altre.

Fino a quando anche a noi sarà dato di contemplare il volto di Dio, non dimenticheremo di te:

il tuo spirito di preghiera. Come potremo dimenticarci di quella posa tipica, piena di compostezza e dignità che assumevi quando pregavi la Liturgia delle Ore dinanzi al SS. Sacramento nel tuo - chiamiamolo così - ufficio parrocchiale in via Di Vagno o nella capanna del custode del cantiere dell'erigenda chiesa in Viale XXV Aprile che don Tonino volle diventasse cappella per l'adorazione Eucaristica al fine di scongiurare l'orrore della guerra del Golfo. Quando ti vedevamo pregare sentivamo il profumo di Dio;

l'amore per il tuo popolo. Come potremo dimenticare la passione per questa comunità parrocchiale che tu hai fatto nascere e crescere e gli enormi sacrifici fatti perché si realizzasse questo complesso parrocchiale - nel quale oggi celebriamo le tue esequie - segno tangibile dell'amore e della generosità di questo popolo per il

Regno di Dio. Quante volte hai trascorso la notte insonne perché, di lì a pochi giorni sarebbero scadute le rate in banca e i soldi raccolti non erano sufficienti. Noi con te abbiamo imparato a fidarci dell'amore provvidente di Dio;

la tua paterna accoglienza di quanti erano feriti nella capacità di amare. Mentre non ti risparmiavi per questa comunità parrocchiale, dedicavi le tue cure anche ad un'altra comunità, dai confini più estesi di una parrocchia: i tanti fidanzati e coniugi che in te hanno trovato un sicuro punto di riferimento per i loro percorsi di formazione e di crescita nell'amore. Quante coppie hai ascoltato e consigliato! Avevi la rara dote di saper coniugare le esigenze radicali del Vangelo con la fragilità e le debolezze che sono proprie della natura umana: un equilibrio che oggi troviamo nell'esortazione apostolica *Amoris laetitia* di Papa Francesco. Da te abbiamo imparato che l'amore pretende di essere generoso

fino all'offerta totale di tutto se stesso. Posso dirlo? Questo Papa tu lo hai molto stimato e amato perché siete stati simili nella grazia dell'umiltà, della semplicità e della povertà. Ma anche perché ti ricordava il tuo amico e nostro indimenticabile padre, don Tonino;

il tuo ottimismo evangelico. Avevi trovato in don Tonino l'amico ideale con il quale condividere la passione per il Regno di Dio. Più di una volta avete sognato insieme e intravisto quei cieli nuovi e quelle terre nuove che oggi sono il vostro possesso, la ricompensa concessa dal Padrone ai suoi servi fedeli.

Rivivremo la gioia dei momenti vissuti insieme, ne siamo certi, in quella certezza che proviene dalla fede. Si tratta solo di attendere che l'attimo di questa vita fluisca nell'abbraccio di Dio. E, come cantiamo spesso, «sarà gioia immensa, gioia vera: durerà per tutti i secoli, senza fine».

A Dio, don Luca!



Un viaggio nei ricordi...

Un grazie a chi ci ha amato

di Annalisa Antonacci

Per fare un tavolo ci vuole il legno... Chi ha percorso i primi passi mettendosi in cammino con la Madonna della Pace sentirà proprie queste parole.

Si iniziò in una stanza con un semplice tavolo da cucina, poche sedie, una chitarra e tanta voglia di stare insieme, anche se un po' stretti, ma felici.

L'entusiasmo nutriva la nostra vita associativa sempre più ricca di esperienze sotto la cura e la guida di un giovane pastore.

Divenisti ben presto il punto di riferimento di quanti oggi ti vogliono bene, caro don Luca, un cammino con te profi-

cuo e prospero per tanti talenti spesi e ricevuti.

La cosiddetta "gavetta" (anni) è servita a tantissimi di noi per maturare una fede sensibile e profonda.

"Le pietre vive sempre in cammino verso la speranza..."

Spontaneo oggi viene ricordare dei messaggi lanciati nelle tue omelie, trasmessi nei nostri cuori come allora "giovane prete" carico di passione, slancio ed entusiasmo. Così fino all'ultimo dei tuoi discorsi sempre fondati sulla pace, sulla giustizia e sull'umanità ferita da soccorrere. Ci dicevi: "voi siete il tempio di Cristo, le pietre vive, la chiesa missionaria e pellegrina, pronta ad arrotolare la tenda là dove il Signore chiama e dove si faccia vera comunione con i fratelli".

Caro don Luca, i tuoi insegnamenti li porteremo nel cuore con tanto affetto, non li dimenticheremo mai perché sei

stato un sacerdote esemplare e saggio, le piccole cose sapevi farle diventare grandi, e difficile risulta immaginare di non saperti più tra noi, di non trovarti più ad aspettarci, a consigliarci e a sorriderci. Ci siamo sentiti tutti amati e voluti bene, ti abbiamo considerato sempre un premuroso padre.

Caro padre don, la chiesa di cemento i costruttori l'hanno fondata sulla roccia come nei nostri sogni e nei tuoi. Noi resteremo sempre le pietre vive come tu desideravi, dobbiamo a te il nostro equilibrio interiore, le tue fatiche non sono state vane.

Grazie Don Luca per tutto, per averci donato instancabilmente il dono del tuo sacerdozio visibile, te ne saremo sempre grati. Le nostre preghiere e il nostro affetto sincero saliranno al cielo e le sentirai vicine al tuo cuore.

Ti vorremo bene per sempre!

II DOMENICA T.O.

2ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Is 49,3.5-6*Ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza***Seconda Lettura: 1 Cor 1,1-3***Grazia a voi e pace da Dio padre nostro e dal Signore Gesù Cristo***Vangelo: Gv 1,29-34***Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo*

«Ecco l'agnello di Dio» (Gv 1,29). Il racconto giovanneo si apre con l'inno del prologo in cui troviamo l'introduzione programmatica che presenta il contenuto del vangelo. L'evangelista aveva iniziato la storia del Verbo diventato carne con il Battista. La risposta di questi agli inviati si era limitata a una triplice negazione. Ora il Battista incontra Gesù e, guidato dallo Spirito Santo, si esprime sulla sua identità profonda. Siamo condotti a guardare Gesù dal punto di vista del Battista. Il corso del racconto infatti si restringe a ciò che Giovanni vede e dice su Gesù. Dopo una breve narrazione, troviamo un lungo monologo del Battista. Il testo giovanneo richiama esattamente la testimonianza del Battista (*emartúresen*) che introduce Gesù come «l'agnello di Dio». Notiamo che il battesimo di Gesù, a differenza dei sinottici, non viene descritto, ma è solo una reminiscenza del battezzatore. La scena è introdotta con l'indicazione «il giorno dopo», per cui lo scenario dovrebbe essere cambiato. Ci chiediamo perciò a chi si rivolga il Battista dicendo: «ecco l'Agnello di Dio». Giovanni ha la funzione di testimone per far annunciare agli ascoltatori e ai lettori del vangelo la fede in Gesù Figlio di Dio perché abbiano vita nel suo nome (cfr. Gv 20,31). Gesù non è ancora apparso ed ecco che al Battista capita di vederlo dopo aver risposto a coloro che erano stati mandati dai farisei il giorno prima. Come ha conosciuto Gesù, tanto da indicarlo con un titolo fuori del comune e sicuramente superiore ad altri? In tutto il NT si trova solo qui applicato a Gesù «agnello di Dio». Si possono dare differenti spiegazioni di tale titolo: il capro espiatorio del giorno dell'espiazione (cfr. Lev 16), la tradizione del servo di Dio (cfr. Is 53), l'offerta del sacrificio di olocausto (Es 29,40-45; Tamid), l'immagine protocristiana di Gesù come agnello pasquale (1 Cor 5,7; 1 Pt 1,19) a cui rimanda Gv 19,14, secondo cui Gesù è condannato al tempo in cui vengono immolati gli agnelli per la Pasqua e non gli viene spezzato alcun osso (cfr. Gv 19,36).

di **Giovanni de Nicolò****SERVIZIO INFORMAZIONE RELIGIOSA****Sir: Vincenzo Corrado è il nuovo direttore dell'agenzia**

Da lunedì 2 gennaio l'Agenzia SIR (Servizio Informazione Religiosa) ha un nuovo direttore: il dott. Vincenzo Corrado subentra al dott. Domenico Delle Foglie, che guidava l'Agenzia dal gennaio 2013. A quest'ultimo va la riconoscenza della Presidenza della Conferenza episcopale italiana, per aver qualificato il Servizio con un suo rilancio significativo sia sul fronte degli investimenti digitali sia nel rapporto con il territorio, le diocesi e le 191 testate della Federazione italiana settimanali cattolici (Fisc). Vincenzo Corrado, nato a Maglie (LE) nel 1976, è caporedattore dell'Agenzia Sir. Nel 2000 ha conseguito il grado accademico di Baccellierato in Sacra Teologia presso la Facoltà Teologica Pugliese (Istituto Teologico Pugliese "Regina Apuliae"). Successivamente ha proseguito gli studi al Pontificio Istituto Pastorale "Redemptor Hominis" (Università Lateranense), dove nel 2007 ha ottenuto il grado di Licenza in Teologia Pastorale con specializzazione in comunicazioni sociali, con una tesi su "Chiesa e Media. Analisi del newsmaking dell'Agenzia Sir". Caposervizio prima, dal 2013 caporedattore, per il Sir ha curato negli ultimi quindici anni i rapporti con i settimanali cattolici della Fisc. In questo ha mantenuto rapporti costanti e quotidiani con tutto il territorio italiano. Esperto di questioni ecclesiali, ha seguito con attenzione gli ultimi sviluppi della vita della Chiesa italiana e universale. A Vincenzo gli auguri del direttore e della redazione di LeV.

ANSPI**Assemblea elettiva**

Lo scorso 2 dicembre si sono svolte le elezioni per il rinnovo delle cariche direttive del comitato diocesano ANSPI (Associazione nazionale San Paolo Italia), che ha la sua sede presso la parrocchia di Sant'Achille di Molfetta. Il nuovo presidente eletto è Pietro Toma che avrà come Vice Michelangelo Parisi. Questi gli altri componenti del consiglio direttivo: Tesoriere Nicola Turturo, Segretario Michele La Grasta, Consigliere Sergio De Pinto.

Ecco le prime dichiarazioni del neo presidente: "Ci tengo innanzitutto a ringraziare il consiglio uscente, ed in particolare il presidente uscente Biagio De Gennaro per il lavoro svolto nei 16 anni sotto la sua guida. Il nuovo consiglio si pone in continuità nell'impegno preso nei confronti dei propri circoli affiliati sempre in piena attività ed inoltre ci impegneremo ad incontrare le comunità dove ci sono attività oratoriali, oltre a proporci a nuove realtà.

Naturalmente seguiremo le linee guida pastorali che darà il Vescovo e il responsabile della pastorale giovanile don Massimiliano Fasciano col quale ci sono già ottimi rapporti e intese da sviluppare."

Il nuovo consiglio direttivo si è messo subito al lavoro per i prossimi impegni, il primo in ordine di tempo è la festa associativa fissata per il 25 Gennaio in occasione dei festeggiamenti della Conversione di San Paolo Apostolo.

DIOCESI**Consiglio Affari Economici**

In data 5 novembre 2016, per un quinquennio, il vescovo mons. Domenico Cornacchia ha nominato componenti del Consiglio diocesano per gli Affari Economici il rev.do mons. Sergio Vitulano, il rev. do don Angelo Mazzone, l'avv. Nicolò Palumbo, il dott. Pietro Fusaro, il dott. Pantaleo Silvestri, il rag. Filippo Allegretta e l'ing. Nicola Spadavecchia.

REDAZIONE**Inchiesta sulla pastorale della famiglia in parrocchia**

Nell'anno che la nostra Chiesa locale dedica all' "Annunciare la gioia del Vangelo in famiglia" la redazione di *Luce e Vita*, in sintonia con l'ufficio di pastorale della famiglia, avvia una semplice inchiesta giornalistica sull'impegno pastorale per la famiglia che, particolarmente in questo anno, si sta mettendo in opera in ciascuna parrocchia. Tramite un questionario da compilare on line, disponibile sul sito diocesano e inviato come link ai parroci, si vuole rilevare concretamente la progettualità messa in atto nelle comunità, con particolare riferimento ai gruppi famiglia, ai genitori dei ragazzi dell'iniziazione cristiana e ai percorsi di preparazione al matrimonio. Invitiamo i parroci, e loro collaboratori, a dedicare qualche minuto per consentire, entro la settimana teologica diocesana che sarà dedicata all'*Amoris Laetitia*, di pubblicare l'inchiesta.

ACR DIOCESANA**Veglie di preghiera per la pace in ciascuna parrocchia**

Il Mese della Pace, da sempre momento forte dell'iniziativa annuale dell'ACR, si conclude sabato 28 gennaio 2017, con gli appuntamenti di preghiera che ciascuna associazione parrocchiale promuoverà nella rispettiva parrocchia. L'equipe diocesana ha fornito alcune linee guida sulle quali gli educatori parrocchiali imposteranno l'incontro di preghiera che costituirà un ulteriore momento di preparazione alla marcia diocesana del 29 gennaio.

Editoriale di Mons. Domenico Cornacchia

Seminario minore, missione possibile

Con particolare gioia scrivo un breve messaggio per la Giornata del Seminario Minore della nostra Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi.

Innanzitutto rendo grazie a Dio perché abbiamo un Seminario, aperto, nel quale ci sono ragazzi preadolescenti e adolescenti in discernimento vocazionale.

Sappiamo che in molte Diocesi, italiane e non solo, ormai il Seminario Minore rimane un semplice ricordo dei tempi passati. Io personalmente vengo dal cammino vocazionale, iniziato proprio nel Seminario Minore di Bari, nel 1961. È vero, io stesso vedevo lontana la mèta e ritenevo tutti gli altri migliori e più capaci di me. Tuttavia, con fiducia, anche tra mille prove e difficoltà, tappa dopo tappa, vedevo che il traguardo si avvicinava. Sono tanto grato e riconoscente prima di tutto al Signore e poi ai numerosi educatori e formatori che, lungo il percorso formativo, mi hanno accompagnato, incoraggiato, atteso, attirato con la forza del loro esempio.



Mi rivolgo a voi educatori e formatori della Comunità educativa del

Seminario Minore: siate veri amici, fratelli e padri dei ragazzi a voi affidati.

Siate pazienti, umili, autorevoli e non autoritari!

Continua a pag. 2

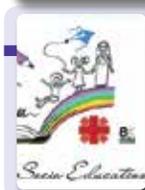
**L'annuale appuntamento
con la Giornata diocesana
del Seminario vescovile**



CHIESA LOCALE • 2

Don Raffaele Tatulli
è il Vicario generale
della nostra Diocesi

Redazione



SOVVENIRE • 3

La Casa di S. Luisa
per restituire cura e
protagonismo ai minori

L. Sparapano



IL PAGINONE • 4-5

Seminario, una grande famiglia.
La parola a un seminarista.
Dove nasce una chiamata.

L. Caravella - E. Troia - G. Fiorentino



ESPERIENZE • 6

Aggiungi un posto
a tavola. Natale alla
mensa cittadina

G. Squeo



TERRITORIO • 7

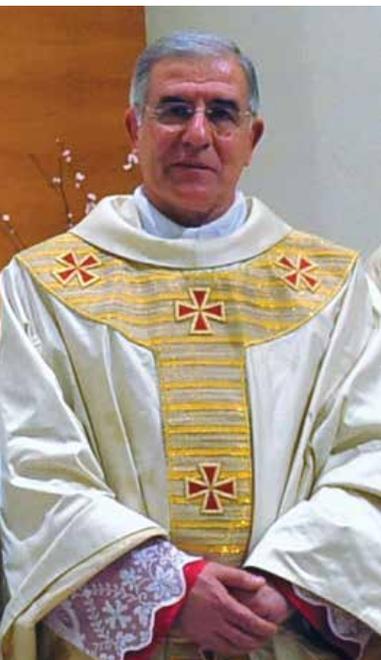
Lega del Filo d'oro.
Corso per volontari
dal 4 al 25 febbraio

Operatori del centro

IN EVIDENZA • 5



Marcia diocesana per la pace
Domenica 29 gennaio 2017
appuntamento alle 17,15 presso
la parrocchia S. Giuseppe,
conclusione ore 21 alla parr.
Cuore Imm. di Maria (Molfetta)



NOMINE A un anno dalla sua elezione alla sede di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, Mons. Cornacchia ha nominato il Vicario

Don Raffaele Tatulli è il nuovo Vicario generale della Diocesi

Redazione

A conclusione del ritiro spirituale del Clero, venerdì 13 gennaio 2017, il Vescovo S.E. Mons. Domenico Cornacchia ha comunicato la nomina del Vicario generale della Diocesi nella persona di don Raffaele Tatulli.

66 anni il prossimo aprile, maturità classica e studi filosofico-teologici al Seminario Regionale di Molfetta, da 39 anni sacerdote – ordinato il 2 aprile 1978 da S.E. Mons. Aldo Garzia, di venerata memoria –, don Raffaele ha ricoperto diversi incarichi tra i quali quello di Animatore al Seminario Regionale di Molfetta, Canonico del Capitolo Cattedrale di Molfetta, Vicerettore al Seminario vescovile di Molfetta, membro del Consiglio presbiterale per più mandati e, gli ultimi tre incarichi, quello di parroco della Cattedrale di Molfetta, di Sant'Agostino in Giovinazzo e, attualmente, di S. Achille, in Molfetta.

La comunicazione del Vescovo è stata accolta da un fragoroso applauso del Clero, testimonianza della riconosciuta stima riposta in don Raffaele. «Non mi aspettavo minimamente che avrei potuto ricoprire questo incarico, ma l'ho accettato perché confortato e incoraggiato dalla fiducia che il Vescovo ha riposto in me» afferma don Raffaele, che prosegue «svolgerò il mio servizio, come ho sempre fatto, con semplicità e umiltà, stando più in retrovia come è nella mia indole. Sono abbastanza schivo e timido per cui non è mia caratteristica quella di mettermi in evidenza; piuttosto è un ruolo di servizio, di collegamento».

Sacerdote di grande esperienza pastorale e di equilibrata capacità relazionale, con una peculiare riservatezza, don Raffaele continuerà il ministero di

parrocato, nella parrocchia più grande della Diocesi, finché sarà possibile per la mole di impegni che si andranno a concentrare. Egli si accosterà al Vescovo Domenico, ormai al primo anno di presenza a Molfetta, come primo collaboratore nel governo della Diocesi secondo le funzioni che il Diritto Canonico riconosce al Vicario generale. «Tra le priorità sulle quali sento di dover maggiormente collaborare con il Vescovo, a servizio dell'intera Comunità, – prosegue don Raffaele – vedo l'impegno per l'evangelizzazione e la catechesi, con particolare riferimento alla famiglia, così come sollecitato dal Papa negli ultimi documenti magisteriali *Evangelii gaudium* e *Amoris laetitia*.

Tra i compiti di un vicario c'è anche quello di essere riferimento per il Clero, collettore di esigenze e filtro per sollevare il vescovo da impegni non preminenti. «Il ruolo di mediazione, proprio di un vicario, – dice don Tatulli – potrò svolgerlo e vorrò svolgerlo se anche i sacerdoti avranno fiducia in me, tessendo insieme una rete di relazioni positive e costruttive».

Con molta determinazione il nuovo Vicario indica alla nostra diocesi il grande patrimonio di santità di cui è portatrice e da cui lasciarsi portare e orientare, quale quello del Servo di Dio don Tonino Bello che ha conosciuto molto bene durante gli anni di episcopato, quando lui era parroco della Cattedrale di Molfetta: «Dobbiamo certamente tenere viva la sua testimonianza e farla sempre più nostra nella prassi della vita pastorale e sociale. Se mi sarà chiesto un contributo anche in questo sarò pronto a darlo per quello che è nelle mie capacità».

dalla prima pagina

di Mons. Domenico Cornacchia

A voi, ragazzi, dico: non scoraggiatevi, siate perseveranti. Se il Signore vi chiama, non abbiate paura di rispondergli: eccomi!

Inoltre, come diceva qualcuno “una rondine non fa primavera” e, “per un albero che cade, c'è una foresta che cresce”. Le cadute, le strettoie del cammino, non ci devono intimorire. Dopo ogni notte, sorge sempre il sole. Abbiate fiducia! “Il Signore non ci chiama perché siamo i migliori, ma perché lo diventiamo”, diceva Sant'Agostino.

La *Ratio Fundamental* circa la vocazione presbiterale, pubblicata il giorno dell'Immacolata 2016, così si esprime: “Le vocazioni ecclesiali sono manifestazioni delle incommensurabili ricchezze di Cristo (Cf Ef 3, 8) e, pertanto, devono essere tenute in grande considerazione e coltivate con ogni premura e sollecitudine, affinché possano sbocciare e maturare” (RF11). Coloro che sono preposti alla guida dei

seminaristi non devono inventarsi le vocazioni, bensì le devono scoprire, discernere e coltivare! Inoltre, circa il Seminario Minore, lo stesso documento afferma: “Lo scopo del Seminario Minore è aiutare la maturazione umana e cristiana degli adolescenti, che mostrano di avere in sé i germi della vocazione al sacerdozio ministeriale, al fine di sviluppare, conformemente alla loro età, quella interiore libertà che li renda capaci di corrispondere al disegno di Dio sulla loro vita” (RF 18).

Un grazie alle famiglie dei ragazzi, ai loro parroci di origine e alle Comunità di appartenenza. Continuate a sostenere con la preghiera e l'esempio i nostri ragazzi che, se il Signore vorrà, potranno essere le guide spirituali e morali nella Chiesa. Grazie ai numerosi benefattori, che rendono il tutto, con la loro vicinanza e generosità, più facile e sereno. Auguri!

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo

Mons. Domenico Cornacchia
Direttore responsabile

Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Onofrio Grieco, Maria Grazia la Forgia, Paola de Pinto (FeArt)

Amministrazione
Michele Labombarada
Redazione

Francesco Altomare, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Susanna M. de Candia, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Luca Mele, Gianni Palumbo, Andrea Teofrasto

Fotografia Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione
Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet

www.diocesimolfetta.it
Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani
n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2016)

€ 28,00 per il settimanale

€ 45,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Unione Stampa Periodica Italiana

Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16,30-20,30
giovedì: 9,30-12,30

Altre informazioni su:



8XMILLE A Terlizzi (BA) l'ex istituto delle Suore di Santa Luisa riconvertito a Caritas cittadina dove opera un centro educativo diurno per minori, con educatori professionali e volontari

La Casa di S. Luisa per restituire cura e protagonismo ai minori

di Luigi Sparapano

Gli occhi di Aurora, madre di cinque figli, si illuminano quando le chiedo cosa sia Casa S. Luisa, a Terlizzi «Ho mandato i miei cinque figli e non è solo per il sostegno scolastico, ma per quel clima di famiglia che li accoglie». Infatti il progetto educativo prevede l'accoglienza di 11 minori del centro diurno dal pranzo fino a sera, ai quali si aggiungono nel pomeriggio altri 20 bambini, accompagnati dai cinque anni della scuola primaria fino al primo anno di secondaria di primo grado, coinvolti in una molteplicità di interventi: dal pranzo al sostegno scolastico, da attività di animazione interne alla partecipazione ad attività ricreative esterne. «Senza questa possibilità i nostri figli non potrebbero partecipare ad attività sportive, teatrali, hip hop, ippoterapia, piscina... perchè non possiamo permettercelo a causa di mancanza di lavoro e di reddito adeguato».

Tra i minori del centro non mancano i figli di immigrati, principalmente albanesi e tunisini.

«Il progetto, finanziato dall'8xmille e cofinanziato dalla Diocesi, è giunto alla sua terza e ultima annualità, avendo accompagnato oltre 50 minori che – ci dice il coordinatore Edgardo – durante le nostre attività hanno potuto anche manifestare, in taluni casi, le cause profonde del loro malessere e dei disturbi che li caratterizzavano: piccole e grandi violenze o molestie che sarebbero rimaste tappate nei loro vissuti.

Accanto a loro e alle famiglie ci sono figure esperite: una psicologa, tre educatrici professionali, una logopedista, un avvocato, 15 volontari – che fanno un'esperienza di servizio e danno un apporto fondamentale per la costruzione di un clima armonioso e accogliente, e, recentemente anche circa 30 studenti dell'alternanza scuola-lavoro. Il centro socio-educativo diurno è nato da più di un decennio di lavoro della Caritas sul territorio di Terlizzi; l'azione progettuale posta in essere ha permesso di operare una sintesi delle buone prassi, dando una organicità e sistematicità a quelle azioni in precedenza frammentarie e saltuarie. In esso è stato possibile attivare uno spazio a misura di bambino e di famiglie, nel rispetto dei tempi e delle esigenze formative dei singoli destinatari. Gli operatori promuovono una nuova idea di servizio, prossimo alle utenze e alla città, con cui si è potuta tessere una fitta rete di relazioni (partenariati, protocolli di intesa, accordi bilaterali). Del resto, la Casa di S. Luisa, chiamata così perchè all'interno dell'istituto che un tempo ospitava le Suore di S. Luisa, è allocata a fianco dei Servizi sociali della città, per cui l'interazione tra Assistenti sociali e operatori del centro è fisicamente quotidiana.

Quella che è nata come una pura esperienza di volontariato, grazie ai finanziamenti dell'8xmille, si è trasformata in opportunità di lavoro consentendo

di professionalizzare l'intervento con l'ausilio di personale specialistico con un approccio qualificato e multidisciplinare alle problematiche socio-psicopedagogiche di famiglie e bambini a rischio di emarginazione e povertà.

Rossella, educatrice professionale, sottolinea «il rapporto che si crea con i bambini, splendido, che li rende sicuri e disponibili a comunicare ogni sensazione. Ci sentono parte della loro vita, si sentono protetti». Il rilievo che il centro ha assunto per la città in cui opera è notevole: Terlizzi ha acquisito così un nuovo presidio sul territorio, capace di incontrare e intercettare bisogni, disagi, povertà di bambini e degli adulti di riferimento. Tra le tante richieste gli operatori scelgono i bambini provenienti dalle situazioni più deprivate. Anche le istituzioni pubbliche, le scuole, le associazioni (specie quelle sportive e culturali) hanno scoperto e toccato con mano povertà inesplorate prima; insegnanti, catechisti ed educatori hanno potuto cimentarsi con un approccio diverso alla devianza minorile, al disagio dell'infanzia, grazie a lenti di lettura mai sperimentate prima, anche se proprio le parrocchie potrebbero coinvolgersi di più. «La peculiarità del centro – afferma il coordinatore Edgardo – sta nella personalizzazione dei percorsi, ad ogni bambino viene assicurato un intervento differenziato e mirato alle problematiche proprie, con una interazione costante tra genitori, docenti e operatori sanitari (quando servono) mediata dall'intervento quotidiano delle educatrici del centro». «Bambini stranieri, bambini che hanno paura del buio perchè non hanno luce elettrica in casa, – prosegue Edgardo – che dormono nel letto con la madre per timore di essere picchiati o che vedono i genitori picchiarsi... nella casa di S. Luisa ricevono quella cura che non trovano, o trovano a fatica altrove.

«Sono stato solo tre giorni in carcere, a 17 anni, e tre mesi agli arresti domiciliari, e posso dire senza dubbio che la libertà è vita, è tutto. Avendo delle restrizioni, degli obblighi da rispettare fuori dalla vita normale, essere guardato e sorvegliato a vista, è qualcosa che ti toglie l'aria, ti blocca il respiro e la vita stessa» dice Antonio (nome di circostanza) che presso casa S. Luisa ha svolto l'anno di messa in prova: «anche l'esperienza in Caritas, grazie al confronto con ragazzi della mia età, mi ha cambiato, restituendomi i miei anni».

Se il progetto non dovesse più continuare? «I nostri figli rimarrebbero in mezzo alla strada!» ribatte secca Raffaella, madre di quattro figli, tutti passati dal centro. Che il progetto debba continuare ne è convinto don Cesare, direttore della Caritas diocesana: «È una casa e tale deve rimanere, un luogo dove vivere la serenità e la Caritas non può non farsene carico».



News dal
Seminario
Kleopa

GIORNATA SEMINARIO 14 ragazzi, attornati dal Vescovo, i sacerdoti, il diacono, gli educatori, i collaboratori... che li accompagnano nel cammino vocazionale. Questa è la comunità che in questa domenica sosteniamo con la preghiera e con il contributo fattivo ed economico



Il Seminario una grande famiglia

di Luigi Caravella

Il Seminario, una grande famiglia. È così che presentiamo la nostra Comunità! Non una istituzione fredda e distaccata, ma un luogo e un tempo di vita di ragazzi che si mettono alla ricerca di un progetto che il Signore ha pensato per loro. Sì, il Seminario è un luogo e un tempo.

È un luogo caldo e accogliente per un gruppo di quattordici ragazzi, sei di scuola media e otto di superiore, dove crescere nelle relazioni con gli amici, gli educatori e quanti prendono a cuore il nostro seminario, senza trascurare la famiglia e la comunità parrocchiale di appartenenza. Ma è anche un luogo accogliente per tanti ragazzi e giovani in ricerca che li vedono la casa dove poter incontrare il Signore e assaporare la bellezza di scoprire una vocazione e una strada da seguire. È il luogo, per tante persone, in cui si può trovare un po' di silenzio per la preghiera, coltivando la propria spiritualità e condividendo con i seminaristi momenti belli della comunità, come la novena e la festa di Natale e gli esercizi spirituali.

Il Seminario, però, è il tempo della vita in cui i nostri seminaristi, aiutati dagli educatori, fanno discernimento per comprendere cosa il Signore sogna per loro. Proprio nell'età dei sogni imparano ad apprezzare la bellezza della vita e a scoprire il vero amore, quello capace di muovere le profondità dell'anima e dischiudere la vera fe-

licità. È il tempo per imparare a volare alto perché quando si sogna insieme a Dio si scopre che ogni vocazione è missione, vita vissuta in pienezza perché vissuta per gli altri, come quella di Gesù. È il tempo, quello del Seminario, in cui si impara a vivere lo stile di Cristo e a donare se stessi nelle piccole cose di ogni giorno con semplicità e umiltà.

Quella del Seminario è una famiglia che comprende tante famiglie, cioè quelle dei seminaristi, che vivono con grande appartenenza questo cammino condividendo l'educazione dei ragazzi. Una responsabilità in cui siamo accompagnati e sostenuti da tanti amici che dedicano il loro tempo e impegno con gioia e disponibilità e che non finiremo mai di ringraziare: il padre spirituale don Massimiliano Fasciano, il diacono Vincenzo Sparapano, l'economista don Beppe de Ruvo, gli educatori Marta, Rosa, Francesca, Matteo, Vincenzo, Paola, Susanna, Antonella, gli insegnanti e tutti i collaboratori.

Nella giornata del Seminario desideriamo aprirvi la porta della nostra casa, presentandovi chi siamo e che cosa facciamo. Ma è anche un invito a far parte della nostra famiglia sostenendoci con la preghiera, l'amicizia e, perché no, è anche un invito a venirci a trovare e trascorrere un po' di tempo con noi.

Maria, Vergine e Madre della Terezza, sostenga il nostro cammino.

La parola a un seminarista

Un seme che chiede di germogliare

di Emanuele Michele Troia

Ricordo, come fosse ieri, il mio ingresso in seminario. Varcando quella porta ho notato, da subito, l'aria di una piccola ma grande famiglia che, a differenza delle altre, ha un qualcosa in più, è spinta, cioè, da un amore particolare verso Dio.

Ad accogliermi c'erano don Luigi, il nuovo rettore, che si è mostrato una figura paterna e trasparente, gioioso per il nuovo incarico affidatogli, don Massimiliano, guida spirituale e sacerdote comprensivo delle difficoltà adolescenziali, don Vincenzo, diacono dal sorriso smagliante.

Essere seminarista significa essere un adolescente come chiunque altro, con i mille interrogativi della vita quotidiana e le problematiche che sempre si accompagnano alla crescita; al tempo stesso, però, significa qualificarsi in modo diverso rispetto ai propri coetanei, a cominciare dal tipo di vita che si conduce. Infatti, se è vero che simili sono gli impegni (studio, sport, hobby), è anche vero che tutte queste attività vengono svolte in comunità e traggono spessore e arricchimento dai forti momenti di spiritualità da cui sono intervallate e che le proiettano in una dimensione più alta e profonda.

Ringrazio Dio per l'opportunità che mi ha dato di condividere questi momenti con nuovi ragazzi che ho imparato ad apprezzare per la loro sincera e leale amicizia e con cui è bello confidarsi e scambiarsi opinioni. A questo punto, passatemi una piccola confidenza: anche a costo di peccare di immodestia, posso affermare, senza esitazioni, di essere davvero fiero e orgoglioso di questo cammino intrapreso. Il pensiero che Dio, nel suo insindacabile e imperscrutabile disegno, abbia rivolto il Suo sguardo su di me e mi abbia chiamato a questo servizio, oltre a inondarmi di gioia, non può non farmi sentire una persona speciale e protetta dal suo abbraccio di Padre. Certo, questo fervore e questo amore per Cristo non nascono dal nulla, ma hanno tratto alimento dalla intensa vita spirituale vissuta in parrocchia. Qui, le amorevoli e sagge parole, nutrite di Parola, del parroco, don Gianni Fiorentino, nonché le sue omelie e catechesi, e i consigli della figura matura di don Giuseppe Milillo, hanno avuto su di me una forza che oserei definire maieutica, dal momento che hanno portato alla luce un seme che, deposto in me con il Battesimo, non chiedeva che di germogliare.

GIORNATA SEMINARIO Fondamentale è il ruolo della parrocchia nel discernimento vocazionale dei più giovani. Vivere la vita come vocazione



Dove nasce una Chiamata

di Giovanni Fiorentino

Ho voluto raccogliere, come una sorta di sfida, l'invito a scrivere qualche riflessione sul *ruolo della parrocchia nel discernimento vocazionale dei nostri giovani*: «Cosa fate nelle vostre Comunità per promuovere nella Chiesa le vocazioni, soprattutto quelle di speciale consacrazione?».

La risposta che mi si è affacciata di getto alla mente ha anch'essa il sapore di una provocazione: «Tutto e niente allo stesso tempo!». Nel senso che se è vero che nelle nostre parrocchie non si fa nulla, o quasi, di specificatamente vocazionale, è ancor più vero che non vi è iniziativa pastorale che possa non qualificarsi come tale; che non si prefigga cioè l'obiettivo di suscitare domande come queste: Perché esisto? Sto realizzando ciò per cui sono venuto al mondo? Sto costruendo la mia felicità?

Queste domande, proprio perché attraversano la vita, attengono al mistero della vocazione!

Se tutto quello che si fa non induce a rispondere a questi interrogativi brucianti, vuol dire che la Comunità parrocchiale sta mancando il suo bersaglio, non sta toccando il nervo della vita.

Direi di più: vuol dire che la parrocchia è vissuta solo per consumare riti e devozioni, celebrare Messe e sacramenti, fare catechesi e un po' di elemosina.

Ma a *cosa* e a *chi* serve oggi una Chiesa che si limita a questo? Soprattutto, riesce questa a trasmettere la bellezza di Dio a un mondo che purtroppo lo avverte e lo vive sempre più come una noia mortale?

Vocazione e bellezza sono realtà che si *richiamano* e *rimandano* a vicenda, tutte e due tendenzialmente aperte alla felicità.

Un filosofo greco ha scritto che la parola "bello" (*kalós*, in greco) deriva dal verbo "chiamare" (*kaléo*). Si tratta, a rigore, di una falsa etimologia, ma l'intuizione di fondo resta vera.

La bellezza è una chiamata, e la chiamata è bellezza! Le cose belle, infatti, ci invitano al compimento. Se avessero la parola la userebbero in forma di domanda: «E tu a che punto sei della tua pienezza? Che ne fai tu del dono della vita?».

Solo quando ci si sente scelti (cioè *chi-amati*, appunto), si scopre la propria originalità: lo spazio interiore si dilata a

dismisura e da lì ci si lancia nel mondo senza paura.

È allora che la stessa *fragilità* che caratterizza la nostra esistenza non è più avvertita come condanna ma come risorsa. Non a caso la parola "fragile" – dal latino *frangere* – richiama l'*arte di spezzarsi* come un pane buono. È la fragilità a farci scoprire di essere fatti per gli altri e a farci comprendere che la luce vera viene dall'interno stesso della vita.

Vivere la vita come vocazione ci porta allora a non cercare la felicità sempre fuori di noi stessi, perché in realtà essa ci abita dentro e attende solo che la facciamo fiorire.

Vivere la vita come vocazione significa capire che nella grande polifonia del mondo, ciascuno di noi, con quello che ha ricevuto – poco o molto che sia – ha una missione di felicità. E che il segreto della vita è scegliere chi ci ha già scelto!

Vivere la vita come vocazione è obbedire a un Dio che ci invita a uscire da noi stessi pur rimanendo in noi stessi, anzi appropriandoci del nostro *io* più autentico. Perché solo così possiamo finalmente afferrare la vita e farla nostra.

Scriveva Natalia Ginzburg che «Solo chi ha vocazione provoca vocazioni».

Forse nessuno come noi sacerdoti sa quanto sia vera questa felice intuizione della famosa scrittrice italiana: solo chi ha percepito su se stesso uno sguardo di amore e di misericordia può a sua volta esercitare questo sguardo sugli altri; può *dire e dare* al mondo un Dio che è adrenalina pura e non monotona e stanca ripetitività; può mettere in movimento gli altri.

Non dimentichiamo che *Elegendo et miserando* è proprio il motto che Papa Francesco ha voluto sul suo stemma episcopale, e penso di poter affermare che nessuno oggi più di lui si presenta all'umanità come un incredibile animatore vocazionale!

Come parroco di tre seminaristi (Emanuele e Alberto, rispettivamente di terzo e quinto anno della scuola media superiore, e Dario, di sesto anno di teologia) spero con tutto il cuore di essere in grado, insieme alla mia Comunità, di far giungere a tutti, e a loro in particolare, la dolcezza e la bellezza dello sguardo di Gesù, e il suo desiderio incontenibile di renderci felici.

Raccolta pro Seminario 2016

MOLFETTA

Santa Maria Assunta - Cattedrale	€ 350,00
San Corrado - Duomo vecchio	€ 100,00
San Gennaro	€ 400,00
Immacolata	€ 400,00
San Domenico	€ 200,00
Sacro Cuore di Gesù	€ 180,00
San Giuseppe	€ 150,00
Cuore Immacolato di Maria	€ 200,00
Madonna dei Martiri	€ 300,00
San Bernardino	€ 400,00
Santa Teresa	€ 500,00
San Pio X	€ 400,00
Sant'Achille	€ 350,00
Madonna della Rosa	€ 100,00
Madonna della Pace	€ 150,00
Santa Famiglia	€ 150,00
Cappellina adorazione perpetua	€ 100,00
Associazione adoratrici perpetue,	
Parrocchia S. Bernardino	€ 200,00
Suore Oblate	€ 100,00
Pia unione femminile, S. Stefano	€ 500,00

RUVO DI PUGLIA

Santa Maria Assunta - Concattedrale	€ 250,00
San Giacomo	€ 200,00
SS.mo Redentore	€ 150,00
San Domenico	€ 200,00
Santa Lucia	€ 700,00
San Michele Arcangelo	€ 200,00
Santa Maria Immacolata	€ 300,00
Santa Famiglia	€ 150,00
Rettoria S. Giacomo	€ 90,00

GIOVINAZZO

Santa Maria Assunta - Concattedrale	€ 100,00
San Domenico	€ 350,00
Sant'Agostino	€ 500,00
San Giuseppe	€ 200,00
Maria SS. Immacolata	€ 350,00
Frați Cappuccini	€ 150,00

TERLIZZI

San Michele - Concattedrale	€ 600,00
Santa Maria di Sovereto	€ 900,00
San Gioacchino	€ 500,00
Immacolata	€ 1.000,00
SS. Medici	€ 300,00
SS. Crocifisso	€ 350,00
Santa Maria Stella	€ 550,00
Confraternita San Francesco	€ 85,00

ALTRI BENEFATTORI

Mons. Ignazio de Gioia	€ 500,00
Sac. don Fabio Tangari	€ 150,00
Sac. don Giovanni de Nicola	€ 100,00

TOT. € 14.155,00

Tutta la Comunità diocesana in marcia per la pace!

info su: www.diocesimolfetta.it Evento FB #marciapacemolfetta2017

LA NONVIOLENZA
STILE DI UNA POLITICA DI PACE
TAVOLA ROTONDA E MARCIA DELLA PACE

IL LIBRO

Diritti umani violati

di Cosmo Sallustio Salvemini

Il saggio del prof. Cosmo Sallustio Salvemini (pronipote dello storico antifascista Gaetano Salvemini), *Diritti Umani Violati*, ripercorre, attraverso una dettagliata analisi storica, il faticoso cammino verso il riconoscimento dei diritti umani. Un cammino fatto di violenze commesse dai leaders religiosi e politici dal Medioevo ad oggi. Vengono infatti passati in rassegna i fenomeni dell'inquisizione, del caporalato, del traffico di organi, della prostituzione, della lapidazione, dello sfruttamento minorile in ogni parte del mondo. Una carrellata di violenze e violazioni che ancora oggi si perpetuano costanti ad ogni latitudine, spesso senza politiche di governo in grado di contrastare e combattere fenomeni illegali e dilaganti.

In particolare modo, la sofferta separazione tra Stato e Chiesa, tra potere religioso e potere politico, che ha toccato i momenti più drammatici soprattutto nella condanna a morte del frate domenicano Giordano Bruno, nell'abiura dello scienziato Galileo Galilei e nella scomunica dell'intellettuale modernista Ernesto Buonaiuti, ci è sembrato uno dei principali fili conduttori attraverso cui è stata condotta l'indagine storica dell'autore. "Separare la sfera religiosa da quella politica (nel reciproco rispetto delle funzioni) – dice – significa edificare una società civile e proteggerla dall'invasione (e dalla violenza) dei fanatici dogmatici" (p.179). Sallustio Salvemini non rinuncia neanche ad affrontare casi di spinosa attualità legati all'eutanasia come quelli di Piergiorgio Welby e di Eluana Englaro con delle prese di posizione abbastanza decise. C'è, infine, un evidente merito nel testo: il mostrare chiaramente quanto il tema del diritto inteso trasversalmente (sessuale, civile, religioso, ambientale ecc...) sia ancora in piena evoluzione e sia ancora per certi versi lontano dall'essere una piena conquista umana.

A CURA DI GIOVANNI CAPURSO

pp. 307

ED MOVIMENTO SALVEMINI 2016

RUVO La scelta di una famiglia di vivere il Natale alla mensa cittadina della Caritas - Suore salesiane

Aggiungi un posto a tavola

di Giulia Squeo

Metti cinquanta commensali, un'unica mensa imbandita, la gioia nei cuori e negli occhi, un Natale speciale, un VERO Natale. Questa è l'aria che si è respirata il 25 Dicembre presso il Salone dell'Istituto Sacro Cuore delle Suore Salesiane di Don Bosco a Ruvo di Puglia, dove si è tenuto un pranzo all'insegna della solidarietà, della fraternità, della condivisione, della gioia dello stare insieme e del prestare un servizio, quel servizio che ha visto coinvolti giovani, famiglie, Amministrazione comunale, Forze dell'ordine, parroci, accoglienti e calorose suore: un servizio frutto di una spontanea e innata voglia di celebrare il Natale accogliendo la nascita di Quel Bambino Radioso che si è manifestata sul volto altrettanto raggianti della gente intrepida nel trascorrere una giornata straordinaria nella sua ordinarietà. Tutto questo reso ancora più intenso se vissuto con la propria famiglia, come nel nostro caso.

Un pranzo svolto in famiglia, sì, ma non in quella solita e con la quale ci si riunisce tradizionalmente da anni in occasione del Natale; una famiglia più numerosa, composta da gente di diversa nazionalità e concittadini, ragazzi e adulti, cristiani e musulmani, con i quali ci siamo ritrovati a scambiarci auguri, sorrisi e abbracci, parole di conforto, battute, "grazie". Un grazie vicendevole che è partito ripetute volte da questa gente per il servizio da noi prestato, ma che è stato ricambiato

dalla nostra gratitudine nei loro confronti, per quei sorrisi, quelle parole di benedizione pronunciate nei nostri riguardi, per la fiducia riposta in noi, per il dono di quella giornata diversa dalle altre, quelle carezze che, prima ancora di essere fisiche, sono state carezze all'anima.

Come famiglia ci ha sin da subito coinvolto l'idea di vivere un Natale all'insegna della solidarietà, della fraternità, dove ci siamo riconosciuti per primi bisognosi di donare amore e ricevere cento volte tanto, un bisogno che nasce dalla necessità di vivere nella concretezza quei valori che molto spesso si riducono a mere affermazioni di circostanza o legate al perbenismo, dei valori che di certo non potevano concretizzarsi o ricercarsi affidandosi ai famosi bagordi natalizi. Non siamo rimasti delusi: sentirsi a casa è stata la prima sensazione provata, non è mancato il senso di appartenenza ad una grande famiglia, dove la gioia pullulava e la gratitudine anche, per gli immensi doni ricevuti, quale anche "solo" il loro sorriso che lasciava intendere accantonati, almeno per quelle ore, i problemi che potevano portarsi dietro. La palpabile felicità nata dal sentirsi considerati, integrati, da quel momento in poi, ha scavato i nostri cuori, ribadendo in noi l'impellente bisogno di aprirsi all'altro e alle sue necessità, di non restare barricati dietro i propri agi e dietro le proprie congetture mentali del "così abbiamo sempre fatto".



Ruvo di Puglia, Istituto S. Cuore, ospiti e volontari al pranzo sociale di Natale

ph: S.Sparapano

VOLONTARIATO Un corso per volontari dal 4 al 25 febbraio, presso la struttura sulla prov. Molfetta-Terlizzi

Lega del Filo d'Oro Onlus

a cura degli Operatori del Centro

“Un filo prezioso che unisce il sordocieco con il mondo esterno”. Questo il concetto che ha ispirato il nome e l'attività della Lega del Filo d'Oro che dal 1964 è impegnata nell'assistenza, educazione, riabilitazione e reinserimento nella famiglia e nella società di bambini, giovani e adulti sordociechi e pluriminorati psicosensoriali.

La sordocecità è la combinazione di una minorazione visiva con una uditiva, totale o parziale; la pluriminorazione psicosensoriale si ha quando, alla minorazione della vista o dell'udito, se ne aggiungono altre come la disabilità intellettiva, deficit motori, problemi comportamentali.

L'Associazione, Ente morale dal 1967 e Onlus (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale) dal 1998, ha la propria sede nazionale nelle Marche, ad Osimo (AN), dove opera con un Centro di Riabilitazione riconosciuto dalla Regione Marche “Unità speciale per sordociechi e pluriminorati psicosensoriali”. Ciò consente il ricovero di utenti provenienti da tutta Italia, con retta di degenza a carico della ASL di residenza. Ha una capacità operativa di 56 posti a tempo pieno, 15 a degenza diurna e prestazioni ambulatoriali e domiciliari. Qui si svolgono le attività di diagnosi e riabilitazione e vengono ospitati utenti di diverse fasce di età: bambini, giovani e adulti. Al suo interno troviamo il Centro Diagnostico, che formula una valutazione globale ed effettua interventi precoci per bambini al di sotto dei 4 anni, i Servizi educativo-riabilitativi che attuano programmi di riabilitazione personalizzati, il Settore medico, il Centro di ricerca e il Centro di Documentazione.

Nel 2004, a Lesmo (MB), è stata completata la costruzione ed avviata l'attività di un nuovo Centro Socio Sanitario Residenziale, per utenti sordociechi e pluriminorati psicosensoriali giovani e adulti, con una capacità di 42 posti a tempo pieno.

Nel 2007, a Molfetta (BA), viene attivato un ulteriore Centro Socio Sanitario Residenziale, destinato a giovani e adulti della Puglia, realizzato attraverso l'adeguamento di una struttura ex preventorio di proprietà della ASL, con una capacità di 40 posti a tempo pieno più 15 posti a degenza diurna.

Nel 2010 a Termini Imerese (PA), conclusi i lavori di adeguamento e ampliamento di una struttura della Regione, viene avviata l'attività di un Centro Sanitario

Residenziale per giovani e adulti sordociechi della Sicilia, con una capacità di 24 posti a tempo pieno più 8 posti a degenza diurna.

Nel 2013 a Modena, dopo il completamento del progetto iniziato da una preesistente associazione, ha preso il via l'attività del Centro Socio Riabilitativo Residenziale che a regime sarà in grado di ospitare 24 utenti adulti a tempo pieno.

La Lega del Filo d'Oro è inoltre presente a livello nazionale con i Servizi Territoriali, presso i Centri di Lesmo, Modena, Osimo, Molfetta, Termini Imerese e presso le Sedi Territoriali di Padova, Roma e Napoli, dove si promuove una collaborazione con i servizi sul territorio per favorire l'assistenza alle persone sordocieche, attivando progetti personalizzati, formando e coordinando gruppi di volontari a livello locale, sensibilizzando e offrendo informazione.

L'Associazione è impegnata da sempre nella ricerca di una maggiore salvaguardia dei diritti delle persone sordocieche ed è stata parte attiva per il riconoscimento della sordocecità quale disabilità unica e specifica, così come previsto dal Parlamento Europeo sulla “Dichiarazione scritta sui diritti delle persone sordocieche” del 12 aprile 2004. Tale impegno ha favorito in seguito l'approvazione della legge 24/06/2010 n.107 “Misure per il riconoscimento dei diritti alle persone sordocieche” (g.u. n. 161 del 13/07/2010).

L'Ente ha ottenuto dal 2001 la certificazione del Sistema di Gestione Qualità UNI EN ISO 9001 per le attività svolte presso il Centro di Osimo, oggi estesa a tutti i Centri e a tutte le sedi territoriali e nel 2009 la certificazione del Sistema di Gestione per la Sicurezza BS OHSAS 18001.

L'obiettivo dell'Associazione è da sempre il miglioramento costante, in modo da offrire a utenti e famiglie un servizio affidabile e di qualità, attraverso la creazione di apposite strutture, la formazione di operatori qualificati e lo svolgimento di attività di ricerca e sperimentazione nel campo della sordocecità e della pluriminorazione psicosensoriale. Per questo l'Ente ha istituito un proprio Centro di Ricerca, collabora con numerosi istituti universitari ed è in contatto con le Istituzioni Europee e con Enti ed Organizzazioni nazionali ed estere; fa parte del Deafblind International (Associazione internazionale che raggruppa quanti la-

lega del filo d'oro | **Volontariato**

Corso base di formazione per volontari

Partecipazione gratuita

Febbraio 2017

- Sabato 4 dalle 9.00 alle 13.00
- Sabato 11 dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 17.00
- Sabato 18 dalle 9.00 alle 13.00
- Sabato 25 dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 17.00

Sede del corso:
Centro Socio Sanitario Residenziale
Lega del Filo d'Oro - St. Prov. n° 112 -
Molfetta - Terlizzi Km. 2 - Molfetta (BA)
Iscrizioni entro il
27 gennaio 2017

www.legadelfilodoro.it

vorano con e per i sordociechi) ed è componente del gruppo MDVI Euronet (per l'educazione di bambini e ragazzi pluriminorati psicosensoriali).

La Lega del Filo d'Oro promuove numerose iniziative nel campo della divulgazione scientifica e della formazione e gestisce corsi per operatori specializzati. Cura inoltre per i suoi utenti l'organizzazione dei soggiorni estivi, di momenti socio-ricreativi e culturali, di gite e pratiche sportive, per la cui realizzazione rappresentano una risorsa fondamentale i Volontari, oggi più di 600, preparati e qualificati grazie a specifici corsi di formazione.

Le attività dell'Ente vengono solo parzialmente finanziate da fondi pubblici, tanto che il lavoro svolto dal settore Comunicazione e Raccolta Fondi risulta di fondamentale importanza: questo promuove un'intensa azione di sensibilizzazione a livello nazionale con campagne di comunicazione ed iniziative di raccolta fondi rivolte a privati, aziende e fondazioni. Le risorse private nel loro complesso costituiscono circa il 65% delle entrate del bilancio, tra cui anche i lasciti testamentari rappresentano una voce rilevante. Proprio grazie alla solidarietà di tanti, oltre cinquecentomila i sostenitori a livello nazionale, la Lega del Filo d'Oro è riuscita ad aumentare e differenziare i suoi interventi rispondendo sempre più sul piano quantitativo e qualitativo alle esigenze della popolazione sordocieca.

III DOMENICA T.O.

3ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Is 8,23b - 9,3*Nella Galilea delle genti, il popolo vide una grande luce***Seconda Lettura: 1 Cor 1,10-13.17***Siate tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi***Vangelo: Mt 4,12-23***Venne a Cafarnaon perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia*

Lattività e la predicazione di Gesù ha come centro la signoria di Dio su Israele e sul mondo e il suo insegnamento nelle sinagoghe riguarda il vangelo del regno. Nelle parabole Gesù rivela, con molte immagini, dal semiatore che getta il seme nella terra, alle genti radunate davanti al re che separa gli uni dagli altri, i protagonisti di questo regno e come vi si accede. La concezione regale presuppone un ordine gerarchico nelle realtà umane, per questo Gesù restituirà il regno a Dio Padre. Il regno di Dio si identifica con il vangelo del regno che appartiene ai «poveri in spirito» (5,3). Papa Francesco mette in stretta relazione annuncio del vangelo e regno di Dio: «Evangelizzare è rendere presente nel mondo il regno di Dio» (*Evangelii Gaudium*, 176). I primi discepoli sono stati attratti dal modo di fare di Gesù. In realtà era il regno che Gesù portava a far lasciare tutto per seguirlo. Il papa prosegue, affermando che l'annuncio del vangelo non è solo una relazione personale con Dio, né consiste in alcuni gesti verso i bisognosi. L'invito di Gesù è a conoscere ed amare Dio che regna nel mondo (cfr. 180). Con il suo regno accolto in noi e in mezzo a noi «la vita sociale sarà spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti». Tutta l'opera di Gesù è per instaurare il regno del Padre suo. La sua crescita tra noi ha bisogno di discernimento che tiene conto del vangelo nella nostra vita concreta personale e sociale. La sua dinamica è universale, coinvolge tutti gli uomini, ma tocca anche tutto l'uomo, non solo la sua intelligenza o il suo sentimento, ma il suo «stile». In questo stile rientrano «la misericordia e la sollecitudine per i poveri, l'uscita verso le periferie esistenziali, la cura per i malati e l'accompagnamento delle famiglie, la condanna della corruzione e delle ingiustizie, lo smascheramento di scelte politiche ed economiche mortifere, la ricerca della pace nel mondo e dell'unità dei cristiani» (C. Theobald).

di **Giovanni de Nicolò****APOSTOLATO DELLA PREGHIERA****XXVII convegno diocesano**

La comunità diocesana dell'AdP si ritrova nella preghiera sabato 21 gennaio 2017 presso la Basilica della Madonna dei Martiri, per meditare sul mistero umano-divino della compassione del Cuore di Cristo, misericordia che plasma il suo essere fino nelle profondità della sua Persona e che si mostrerà in tutto quel che dice, e che fa, come misericordia stessa del Padre. Attingiamo alla Parola fatta misericordia per essere anche noi testimoni di misericordia e compassione. Di seguito il programma dell'incontro:

ore 16,00 - accoglienza;

ore 16,15 - recita del Vespro;

ore 16,30 - meditazione: "LA COMPASSIONE DI GESÙ" a cura di **Don Francesco RIZZI**, vice Parroco della parrocchia "Sacra Famiglia" in Corato;

ore 17,30 - recita del Santo Rosario;

ore 18,00 - Celebrazione Eucaristica presieduta da **S.E. Mons. Domenico CORNACCHIA**, Vescovo

Previsto un servizio pullman per i partecipanti con partenza da:

Terlizzi ore 15,30 - Banco di Napoli

Ruvo ore 15,30 - Scuola Bovio

Ruvo ore 15,45 - San Domenico

Giovinazzo ore 15,45 - Sant'Agostino

Giovinazzo ore 15,45 - San Domenico

Rientro ore 20,00.

REDAZIONE**Lutto**

Tutta la redazione del settimanale esprime vicinanza a Francamaria Lorusso e alla sua famiglia per la perdita del caro papà Giuseppe. Il Signore lo accolga nella pace.

REDAZIONE**Sottoscrizione per acquisto attrezzature per webtv**

Come già esplicitato nel precedente numero la redazione di *Luce e Vita* lancia una sottoscrizione per l'acquisto di attrezzature necessarie a potenziare la *webtv* diocesana (videocamera, mixer, accessori per dirette streaming...) con la quale si potranno agevolmente trasmettere gli eventi

diocesani di rilievo per un servizio più qualificato alla comunicazione sociale in diocesi. Il preventivo di acquisito è di 4000 euro e vorremmo realizzare il progetto con il poco di tanti. Confidiamo nella vostra fiducia. Per donazioni rivolgersi in redazione oppure su ccp n. 14794705 o bonifico IT15 J076 0104 0000 0001 4794 705 con causale "WebTV diocesana". Grazie!

COMUNICAZIONI SOCIALI**Invito ai Giornalisti e Operatori della Comunicazione**

Sabato 28 gennaio, alle ore 17 presso la S. Famiglia in Ruvo di Puglia, avrà luogo il consueto **incontro dei Giornalisti e Operatori della Comunicazione** in occasione della **Festa di S. Francesco di Sales**, loro patrono. Il tema della serata, *Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo. Comunicazione e migranti*, è dettato dal messaggio del Papa per la 51ª giornata delle comunicazioni sociali e integra anche le sollecitazioni per la Giornata dei Migranti (15 gennaio). Programma:

Ore 17,00 Tavola rotonda con interventi di: **S.E. Mons. Domenico Cornacchia**, Vescovo, Membro della Commissione CEI Migrantes

don Gianni de Robertis

Delegato regionale Migrantes - Puglia

Padre Francesco Mazzotta

Direttore Tele Dehon - Andria

dott. Sergio De Nicola

Giornalista Rai - Puglia

Testimonianze

Nel corso della serata saranno proiettati i cortometraggi:

Tama Kelen. Il viaggio che insegna, regia di **Michele Pinto**

Viaggio pastorale ad Hoboken, regia di **mons. Giuseppe de Candia**,

Direttore diocesano Migrantes

Modera: **Luigi Sparapano**,

direttore Ufficio Comunicazioni sociali

Richiesto il riconoscimento come credito formativo per giornalisti.

Il Vescovo Domenico e l'Ufficio Comunicazioni sociali sono lieti di invitare tutti i Giornalisti e Operatori della Comunicazione presenti in Diocesi a questo appuntamento di incontro e di confronto (info: 3492550963).



Regalati e regala un abbonamento per il 2017

€ 28 per il Settimanale - € 45 con Documentazione
su ccp n. 14794705 Intestato a "Settimanale Luce e Vita"
Piazza Giovine 4 - 70056 Molfetta (BA)
Bonifico: iban IT15 J076 0104 0000 0001 4794 705

Ogni settimana un regalo da sfogliare!

EDITORIALE

La natura e le tracce di Dio

di Luigi Sparapano

Parlando del pensiero religioso di Albert Einstein, con gli alunni di terza media, abbiamo osservato che secondo la sua opinione la natura esibiva tracce di Dio. E Francis Collins proprio grazie ai suoi studi scientifici sul DNA, da ateo è diventato credente.

È in un certo senso quella teologia naturale che ci aiuta a vedere Dio nella bellezza del Creato. Sono stampati negli occhi i panorami mozzafiato delle montagne abruzzesi o umbre o marchigiane ammirati durante i numerosi campiscuola vissuti da quelle parti.

Potremmo dire che dal micro al macro mondo, tutto l'universo porta la firma di Dio.

Poi la cronaca di questi giorni ci mette in discussione. Gli assassini quotidiani, le tragedie naturali che sconvolgono il Centro Italia e tutto il Paese, gli incidenti stradali, la crudeltà umana che, oggi, eleva muri e rigetta i migranti, distrugge città e cittadini di ogni età, in Siria come nei molteplici focolai di guerra; e che ieri - lo ricordiamo il 27 gennaio e il 10 febbraio - ha ritenuto di eliminare milioni di persone discriminate per religione o per etnia... Dov'è la firma di Dio in tutto questo? Più che le cita l'antica doman-

Continua a pag. 6

Chiesa locale

di A. M. Pappagallo - G. Fiorentino

La nonviolenza: stile di una politica per la pace

Insieme per la PACE



Domenica, 29 gennaio tutta la comunità ecclesiale diocesana e tutte le persone di buona volontà sono chiamate, strette in un unico anelito di fraternità, a testimoniare la pace e per la pace.

Non sono pochi i motivi che hanno spinto la nostra Chiesa locale, in primis il nostro Vescovo, Mons. Domenico Cornacchia, che ha sostenuto ed incoraggiato sin dalle prime battute l'iniziativa, ad un anno dalla 48ª Marcia nazionale della Pace che Pax Christi volle a Molfetta, a rinnovare gli impegni presi e rinverdire le promesse assunte il 31 dicembre 2015.

Proviamo ad elencarne qualcuno.

Innanzitutto il 50° anniversario dell'istituzione della Giornata Mondiale della Pace, voluta dal Beato Paolo VI nel 1967. In occasione di tale ricorrenza tutta la Chiesa deve poter gioire della propria capacità profetica, della certezza che «Dio non è indiffe-

rente al grido di dolore dell'uomo... [che] a Dio importa dell'umanità e che non l'abbandona», come ebbe a dire lo scorso anno Papa Francesco nel messaggio del 1° gennaio. È una sintesi perfetta di tutti i messaggi per la pace che hanno contraddistinto il magistero dei Sommi Pontefici nella seconda metà del XX secolo e nel primo decennio del XXI. Ed è bello riscoprire come già nel primo messaggio si scorgevano i germi della speranza che deve sempre accompagnare la presenza del cristiano nella società contemporanea: «È finalmente emerso chiarissimo che la pace è l'unica e vera linea dell'umano progresso...» (Paolo VI, Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 1 gennaio 1967). Tutta l'umanità, infatti, non deve perdere la speranza che la costruzione del proprio futuro possa passare attraverso il forte impegno nella realizzazione della giustizia e

Continua a pag. 2



TESTIMONI • 2

Don Tonino Bello
maestro della
nonviolenza

A. Teofrasto



ATTUALITÀ • 3

Rapporto Migrantes
Giornata delle
comunicazioni sociali

Caritas - I. Maffeis



SHOAH • 4

La musica nei
campi di
concentramento

L. Mele, M. de Ceglia



RECENSIONE • 5

I giusti nel tempo del
male. Testimonianze
del conflitto bosniaco

G. A. Palumbo



ATTUALITÀ • 6

I conflitti dimenticati
e le responsabilità
dell'Italia

R. Siciliano

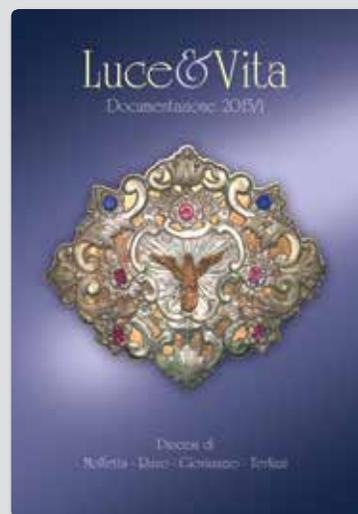


CULTURA • 7

Insegnamento Religione
Cattolica a scuola:
scelta "nonviolenta"

a cura di L. Sparapano

IN EVIDENZA • 5





DON TONINO BELLO Profeta e maestro della nonviolenza

La Pace non bene ma prodotto di impegno

di Andrea Teofrasto

Don Tonino Bello è uno di quei tanti “don” che spesso e volentieri vengono ricordati quando si parla di pace e nonviolenza. Un uomo che ha fatto del suo essere vescovo, “pastore”, offerta, dono; un vescovo che ha fatto della pace e dei diritti umani il suo programma di vita, che ha saputo condividere fino in fondo la vita degli altri, mettendo in pratica un vangelo radicale, senza compromessi.

Eletto vescovo di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi nell’82, don Tonino (come volle sempre essere chiamato) ricoprì anche l’incarico di presidente di Pax Christi tre anni dopo. È in questo periodo che si definisce la sua concezione di Chiesa “del grembiule”, che sa rinunciare ai “segni del potere” per scegliere il “potere dei segni”, ripartendo dal servizio, soprattutto degli ultimi, dei lontani, dei deboli. Quella di Tonino Bello è l’azione e l’insegnamento di un vescovo che si confonde tra i laici nella spedizione a Sarajevo come in tanti convegni e incontri per la pace.

Per lui la pace è azione. Dice nel libro “Alla finestra la speranza”: «*non siamo molto abituati a leggere il termine pace a concetti dinamici. Raramente sentiamo dire: “Quell’uomo si affatica in pace”, “lotta in pace”, “strappa la vita con i denti in pace”. Più consuete nel nostro linguaggio sono, invece, le espressioni: “Sta seduto in pace”, “sta leggendo in pace”, “riposa in pace”. Occorre, forse, una rivoluzione di mentalità per capire che la pace non è un “dato”, ma una conquista. Non un bene di consumo, ma il prodotto di un impegno*».

L’impegno del vescovo Tonino Bello per la pace non è soltanto la condanna della guerra direttamente omicida, ma è anche l’opera strenua di accoglienza dei poveri che migrano in cerca di libertà e di vita migliore; è anche il giudizio di condanna sull’apparato militar-industriale, che deve inventare le guerre per realizzare profitti di morte; è anche la sua partecipazione attiva, persino a pochi mesi dalla morte, ad una esemplare azione di intervento di pace dentro l’inferno della guerra

jugoslava; è la sollecitazione a vedere la violenza della dominante economia omicida e disumana. Ed è, il suo impegno per la pace, una frequente e sempre più chiara riflessione, anche spirituale e teorica, sulla nonviolenza attiva, sulla obiezione di coscienza all’organizzazione della guerra, e sulla positiva strategia di pace.

«*La pace richiede lotta, sofferenza, tenacia. Non tollera atteggiamenti sedentari. Postula la radicale disponibilità a “perdere la pace” per poterla raggiungere... Quando arriva ai primi tornanti del Calvario, non cerca deviazioni di comodo, ma vi si inerpica fino alla croce. Sì, la pace, prima che traguardo, è cammino. E per giunta, un cammino in salita*». (Da: *Antologia degli Scritti, Vol. 2: Scritti Quaresimali 1986*).

Dopo il viaggio a Sarajevo (dicembre 1992) pochi mesi prima di morire (aprile 1993) si chiede: «*Atteccirà davvero la semente della nonviolenza? Sarà davvero questa la strategia di domani? È possibile cambiare il mondo col gesto semplice dei disarmati?*». Sono domande sofferte che rendono credibile la sua testimonianza. Non è ingenuo o vagamente pacifista, è un sognatore con gli occhi aperti e con i piedi per terra.

Nessuno potrà mai accusare Tonino Bello di silenzio o di inerzia davanti alle violenze sistematiche dei potenti, nei suoi anni. «I cannoni non tuonano mai amore di patria, ma sillabano sempre in lettere di piombo la suprema ragione dell’oro». Così scrive don Tonino, con verità profetica, in uno dei tanti articoli in difesa dell’azione dei pacifisti, rispondendo al ritornello dei tanti “realisti”, che davanti ad una strage di guerra chiedono: «*Dove sono i pacifisti?*», come se ad essi toccasse fermare le guerre che i “realisti” accettano.

Don Tonino sa bene che la difesa dei giusti diritti aggrediti non è solo un diritto, ma un dovere. Egli è uno dei pochi personaggi in vista nella società, capace di cogliere che la difesa popolare nonviolenta ha il valore pratico di emancipazione dalla guerra, di sostituito all’uso delle armi omicide.

dalla prima pagina

di A.M.Pappagallo - G.Florentino

della pace, esplicito a diversi livelli nel campo delle scienze, della politica, delle arti, delle relazioni e della convivenza civile, in quanto la stessa è dono di Dio ed opera degli uomini, di tutte le fedi e di qualsiasi estrazione culturale e appartenenza sociale.

La situazione attuale mondiale deve portarci ad un’altra considerazione e motivazione: la pace non è un’utopia o, peggio, una semplice prospettiva ideologica, ma la realizzazione di uno “status” quotidiano che coinvolge tutti gli uomini, in tutti i suoi ambiti di vita: **dalla famiglia**, fondamentale micro-società, **alle istituzioni**, elementi complementari

ed indispensabili della macrosocietà. È come dire: non si possono raggiungere gli alti livelli internazionali di pace e convivenza, se l’uomo comune non si fa latore di uno stile e di una politica di pace, a cominciare dai legami familiari e dalle relazioni quotidiane. **Ed è proprio in solidarietà con l’uomo comune che domenica, 29 gennaio**, come Chiesa locale siamo chiamati a testimoniare che la pace si realizza «*a partire dal cuore di ogni uomo...*». Ci aiuteranno in questo alcune testimonianze di uomini semplici che nella loro quotidianità hanno costruito e costruiscono ogni giorno la **PACE**.

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di **Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi** Ufficiale per gli atti di Curia **Vescovo**

Mons. Domenico Cornacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco, Maria Grazia la Forgia, Paola de Pinto (FeArT)

Amministrazione

Michele Labombarada

Redazione

Francesco Altomare, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Susanna M. de Candia, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Luca Mele, Gianni A. Palumbo, Andrea Teofrasto

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2016)

€ 28,00 per il settimanale

€ 45,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

Iva assolta dall’Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente e

utilizzati esclusivamente da Luce e

Vita per l’invio di informazioni sulle

iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Unione Stampa Periodica Italiana

Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16,30-20,30

giovedì: 9,30-12,30

Altre informazioni su:



CARITAS-MIGRANTES 25° Rapporto
Immigrazione curato annualmente.
In preparazione una indagine in diocesi

La cultura dell'incontro

Comunicato Caritas-Migrantes

“**C**he cosa ti è successo, Europa umanistica, paladina dei diritti dell'uomo, della democrazia e della libertà? Che cosa ti è successo, Europa terra di poeti, filosofi, artisti, musicisti, letterati? Che cosa ti è successo, Europa madre di popoli e nazioni, madre di grandi uomini e donne che hanno saputo difendere e dare la vita per la dignità dei loro fratelli?”. Sono questi gli interrogativi posti nel suo intervento da Papa Francesco, il 6 maggio 2016, dopo aver ritirato il Premio Internazionale Carlo Magno. Interrogativi – spiegano il direttore generale della Fondazione Migrantes mons. Gian Carlo Perego e il direttore di Caritas Italiana, mons. Francesco Soddu presentando la 25ma edizione del “Rapporto Immigrazione” – “duri e impegnativi che comunicano tutta la complessità del momento storico che stiamo vivendo, alla luce anche della ‘nuovissima era delle migrazioni’ caratterizzata da persone che ‘bussano alle porte dell'Europa’ in cerca non più e non solo di un lavoro, ma di protezione, perché in fuga da guerre, da disastri ambientali, da un mondo e un territorio in cui la vita è messa a rischio”.

In un quarto di secolo il Rapporto Immigrazione di Caritas e Migrantes ha raccolto studi puntuali sul tema migratorio, partendo dai dati ufficiali e affiancando, negli ultimi anni, la metodologia prettamente statistica a quella qualitativa. Hanno portato la loro testimonianza dal territorio **don Gianni De Robertis** (Direttore regionale Migrantes Puglia) e don Giovanni Perini (Delegato regionale Caritas Piemonte-Valle d'Aosta). Proprio guardando a questi volti e ascoltando queste voci, “tra sofferenza e condivisione, sfruttamento e tutela”, è stato costruito il XXV Rapporto, evidenziando che oggi non possiamo dimenticare gli oltre 5 milioni di persone di cittadinanza non italiana che

strutturalmente vivono in Italia, da più o meno anni, mentre si affronta il recente fenomeno dei richiedenti asilo e rifugiati, sicuramente cresciuto a livello numerico in questo momento e con maggiore urgenza di risoluzione in un quadro di mobilità europea e nazionale.



Se dai volti e dalle storie quotidiane emerge la parola incontro, i numeri parlano di stabilità anche se in alcune regioni ci sono i primi segnali di un calo del numero di presenze. La tanto temuta “invasione” che qualcuno paventava con gli sbarchi dello scorso anno, non ha praticamente prodotto effetti sulla composizione del panorama migratorio nazionale. Molti di coloro che sono giunti via mare hanno lasciato il nostro paese mentre una parte residuale ha chiesto l'asilo. Sono altri i paesi in Europa che nel corso del 2015 hanno visto crescere sensibilmente la popolazione straniera, tra cui Germania e Gran Bretagna. Anche le loro caratteristiche confermano un modello di inserimento che privilegia il Nord Italia rispetto al Sud, che vede un mercato del lavoro ancora fortemente segmentato ed una presenza storica soprattutto di Romeni, Albanesi, Marocchini, Cinesi ed Ucraini.

COMUNICAZIONI SOCIALI Il messaggio per la 51^a giornata, 28 maggio 2017

Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo

di Ivan Maffei (direttore UCS nazionale)

“**L**a realtà, in se stessa, non ha un significato univoco. Tutto dipende dallo sguardo con cui viene colta, dagli ‘occhiali’ con cui scegliamo di guardarla”. Così scrive Papa Francesco. Occhiali. Davanti a una valanga che ingoia decine di vite, si può correre sui social o in televisione a sfogare la propria indignazione. Occhi polemici tengono sempre pronta la lista dei ritardi e dei colpevoli da consegnare al ludibrio della piazza. C'è una miopia arrogante e denigratoria, che esita a usare le vittime e specula sul dolore, fino a sporcare la neve con il fango della propaganda. Poco importa se in questo modo si allarga il fronte della tragedia, s'aumentano smarrimento e sfiducia, si getta il discredito su tutti. Occhiali. Davanti a una valan-

lontana è l'indifferenza dal coinvolgimento, l'accidia dal servizio, l'accusa dal metterci del proprio.

Nel contesto in cui viviamo abbiamo già visto tutto, raggiunti come siamo da una mole di informazioni che non sappiamo come gestire e che spesso non aiuta a vedere, conoscere, capire. Si distingue e ci affascina il tratto di chi sa riconoscere come la storia dell'uomo – troppe volte scritta con la voce dei guerrieri – sia attraversata anche da un altro filo. È speranza che intesse capolavori; come fa capire il Papa, parla “in tantissime edizioni nelle vite dei santi”, che rendono questa stessa storia una storia sacra.

Per il cristiano, lo sguardo sulla realtà nasce dal Vangelo: non sgorga a comando, richiede umile e paziente fedeltà per leggere ciò che accade con gli occhi e il cuore del Risorto, fino a scorgere nella stagione invernale il grano di domani. Non a caso, la comunicazione immaginata e proposta da Papa Francesco è a servizio di una cultura dell'incontro. Dice di un andare verso l'altro, ma anche disponibilità a fargli spazio e ad accoglierne il mistero. Dice di un donare e di un ricevere. Più semplicemente, dice reciprocità.

Piattaforme e dispositivi digitali ampliano a dismisura la possibilità di ascolto, parola, condivisione. Quanti accettano di uscire dalla quiete del porto e di esporre la vela al vento dello Spirito, pongono le condizioni per ritrovarsi “fari nel buio di questo mondo”. Grazie a loro, come oggi nel cuore del Gran Sasso, ogni nuovo dramma diventa “scenario di una possibile buona notizia, dal momento che l'amore riesce sempre a trovare la strada della prossimità e a suscitare cuori capaci di commuoversi, volti capaci di non abbattersi, mani pronte a costruire”.



ga che ingoia decine di vite, si può – incuranti delle condizioni proibitive – rimboccarsi le maniche, mettere mano a una pala, in silenzio, insieme, mossi dalle lacrime e dal coraggio, avvolti dall'abbraccio di un intero Paese. Il miracolo più grande, forse, sta proprio in questo riconoscersi parte di un comune destino, partecipi di una comunità, animata da un desiderio di riscatto e rinascita. Ben oltre l'emergenza del momento. Occhiali. Sguardi diversi conducono a diverse risposte, destinate a rimanere distanti. Quanto

SHOAH Un aspetto che viene sempre più indagato nello studio dello sterminio degli Ebrei è quello di espressioni artistiche che non si sono piegate di fronte alla tragedia

La musica nei campi di concentramento

di Luca Mele, Marianna de Ceglia

L'arte è sicuramente una delle forme di espressione più nobili che l'essere umano abbia mai messo in pratica. Se pensiamo all'arte non possiamo non accostarci alla creatività, qualità tipica dell'uomo che diventa artista quando riesce ad esprimere un particolare stato d'animo, un'emozione o anche semplicemente un'idea attraverso una opera.

Il punto che in quest'articolo si vuole toccare è la possibilità anche in condizioni estreme, quali quelle degli Ebrei prigionieri nei campi di concentramento nazisti, di esprimersi attraverso l'arte, in maniera più specifica la musica. Com'è stato possibile comporre ed eseguire musica nei campi di concentramento? Nella sua opera intitolata: "La musica a Terezin" Karas - (1926-

istante la terribile realtà della vita quotidiana e, nello stesso tempo, ogni gesto del genere, seppur modesto, era accolto dai detenuti con la più grande gratitudine. "La creatività artistica in queste circostanze estreme mostra una nota di criticità, essendo impregnata di protesta e di contestazione contro lo stato degenerativo del mondo: "Molti artisti internati composero opere in cui si ribellavano e protestavano non solo per la propria situazione personale, ma anche contro lo stato del mondo in generale "Una di queste opere è: "L'imperatore di Atlantide, ovvero il rifiuto della morte", per la quale Viktor Ullmann compose la musica; essa racconta una storia fortemente allegorica poichè il protagonista, l'imperatore corrotto di Atlantide (Hitler) diventa vittima della personificazione della Morte, che si rifiuta di condurre l'esercito imperiale in guerra per essere glorificata.

Karas parlando di Ullmann dice: "tra tutti i compositori costretti a risiedere a Terezin, Viktor Ullmann è quello che ha lasciato l'impronta più profonda sulle attività musicali che vi si svilupparono: per merito dei suoi instancabili sforzi furono presentati numerosi concerti, grazie alle sue competenze letterarie oggi possiamo avere un'idea abbastanza precisa dell'ampiezza del repertorio musicale eseguito e del livello di qualità artistica raggiunto. "I nazisti, in quanto amanti dell'arte e della musica, facevano in modo che questa potesse connotare in maniera alquanto macabra il rituale percorso verso il destino crudele che attendeva gli internati, la camera a gas. A questo proposito Primo Levi in un passo di "Se questo è un uomo" scrive: "Quando questa musica suona, noi sappiamo che i compagni, fuori nella nebbia, partono in marcia come automi; le loro anime sono morte e la musica li sospinge, come il vento le foglie secche, e si sostituisce alla loro volontà. Non c'è più volontà: ogni pulsazione diventa un passo, una contrazione riflessa dei muscoli sfatti".

In conclusione possiamo constatare come la musica abbia potuto avere diversi ruoli nella medesima situazione, scandiva il tempo che rincorreva la morte degli internati, ma allo stesso tempo ne alleviava le sofferenze e donava un briciolo di dignità e di umanità a quegli UOMINI la cui anima grazie all'arte almeno in parte venne salvata.



Questo è anche un programma e una sfida per i leader politici e religiosi, per i responsabili delle istituzioni internazionali e i dirigenti delle imprese e dei media di tutto il mondo: applicare le Beatitudini nel modo in cui esercitano le proprie responsabilità. Una sfida a costruire la società, la comunità o l'impresa di cui sono responsabili con lo stile degli operatori di pace; a dare prova di misericordia rifiutando di scartare le persone, danneggiare l'ambiente e voler vincere ad ogni costo. Questo richiede la disponibilità «di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo». Operare in questo modo significa scegliere la solidarietà come stile per fare la storia e costruire l'amicizia sociale. La nonviolenza attiva è un modo per mostrare che davvero l'unità è più potente e più feconda del conflitto. Tutto nel mondo è intimamente connesso. Certo, può accadere che le differenze generino attriti: affrontiamoli in maniera costruttiva e nonviolenta, così che «le tensioni e gli opposti [possano] raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita», conservando «le preziose potenzialità delle polarità in contrasto».

Papa Francesco, Messaggio Pace 2017

2008) musicista ceco, interessato alle attività musicali che avevano avuto luogo nel campo di concentramento di Theresienstadt - narra la drammatica esperienza di artisti e musicisti che lottano contro la violenza brutale tipica dell'universo concentrazionario. Karas (1926-2008) era un musicista ceco, interessato alle attività musicali che avevano avuto luogo nel campo di concentramento di Theresienstadt. Karas sottolinea l'importanza della vita culturale che si svolse in questo campo di concentramento: "La vita artistica, e più precisamente quella musicale, nel campo di Terezin non ha alcun equivalente nella storia del Terzo Reich, benchè esso fu l'unico luogo dove si compose e si suonò musica dietro il filo spinato. Nel ghetto di Varsavia un'orchestra sinfonica al completo tenne dei concerti sotto la direzione di Szymon Ullmann, lo stesso direttore e la maggior parte dei musicisti dell'orchestra furono poi massacrati a Treblinka". Sorge spontanea una domanda: che cosa ha spinto artisti e musicisti a dare espressione alla propria creatività in quelle condizioni? Essi hanno tentato audacemente di custodire ciò che il nazismo voleva strappare loro: l'umanità. Scrive Karas: "Gli artisti non perdevano occasione di offrire ai propri compagni un po' di bellezza, distrazione e anche divertimento, per far loro dimenticare per un breve

RECENSIONE Un volume in cui ripercorrere la tragica esperienza del conflitto bosniaco dove non sono mancati atti di giustizia e di nonviolenza attiva

I giusti nel tempo del male

di Gianni Antonio Palumbo

In questo momento di accorati appelli al verbo della non violenza, accanto alla luminosa battaglia del Mahatma, non posso non rammentare un'altra opera, frutto dell'accurata raccolta di testimonianze operata da Svetlana Broz, *I giusti nel tempo del male. Testimonianze dal conflitto bosniaco*. Tradotta in lingua italiana, essa è stata pubblicata per i tipi della Erickson; rivivono testimonianze risalenti agli anni Novanta e a uno dei peggiori conflitti dell'età globale, la guerra di dissoluzione della ex Repubblica titoista di Jugoslavia. Allo scritto della Broz si è ispirato un celebre spettacolo di Marco Cortesi, *La scelta*.

Leitmotiv del volume l'idea che sia possibile, anche in tempi in cui i più elementa-

lizzazione del Male. Esperimenti di simulazione di situazioni carcerarie o di torture hanno dimostrato come individui apparentemente integerrimi, nel momento in cui avvertono di vivere l'appartenenza a un determinato ruolo, possono sviluppare comportamenti "crudeli e persecutori". Questo avviene in virtù del fatto che essi intendono agire in modo tale "da rispondere alle aspettative sociali che quel ruolo comporta".

Emerge con ancora maggior forza l'esempio positivo rappresentato dai non violenti di cui ci racconta Svetlana Broz. Medico nei territori travolti dalla bufera del conflitto, dedita a curare individui appartenenti ai tre gruppi etnici in lotta, bosniaci, serbi e croati, l'autrice, non-

conosciuto il nome, l'aveva condotta a riabbracciare e salvare il figlio e, così facendo, l'aveva preservata dalla certezza d'impazzire di dolore. Altri esempi affiorano e s'imprime nella memoria quello degli abitanti di Donje Baljevine, serbi e musulmani che, sin dai tempi del primo conflitto mondiale, avevano appreso il virtuoso itinerario della "convivialità delle differenze" e si erano difesi a vicenda dai pericoli, pur essendo "di fé diversi".

I giusti nel tempo del male narra atroci violenze e squaderna la follia nazionalista, germe di morte e distruzione, ma al contempo, ai camion e agli autobus carichi di uomini condannati al massacro (l'atroce vicenda di Srebrenica) contrappone le corse in automobile volte a serbare vite,



ri diritti umani sono conculcati, compiere atti di giustizia e che essi risuonino con ancora più forza, quando più facile sarebbe conformarsi ai dettami della violenza gratuita. Così, anche nel conflitto che ha stabilito il triste primato di morti tra i civili, è accaduto che serbi abbiano compiuto atti di carità e aiutato croati o bosniaci a sfuggire a morte certa o viceversa. Fiaccole di pace e non violenza accese nelle tenebre e, proprio in virtù di questo, ancora più rilucenti.

La presentazione italiana del volume, curata da Antonio Canevaro, medita sulle tematiche del coraggio "civile" dimostrato dai protagonisti delle testimonianze raccolte dalla Broz. Da un lato, ricerche come quelle di Philip Zimbardo e Stanley Milgram certificano l'esistenza di quello che è stato definito un *Effetto Lucifero*, che sostanzialmente consiste in una lucida seria-

dosi in una dimensione anche di ascolto (anch'esso, in fondo, terapeutico) dei propri pazienti, ha conosciuto le storie e i nomi di coloro che avevano salvato, correndo gravissimi rischi, individui appartenenti all'altra barricata. La Broz ne ha realizzato una silloge che cerca di ridurre al minimo le "descrizioni emotive", ma che finisce per il connotarsi comunque per un estremo *pathos*.

Il *pathos* di una madre coraggiosa, Zora, serba ma abitante in Croazia, che parte a piedi alla volta di Zenica per ricondurre con sé il proprio figliolo, ospite di una zia, e salvarlo dalla deflagrazione del conflitto. Tanta gente si era rifiutata di accompagnarla laggiù, perché l'essere scoperti ad aiutare una donna d'etnia serba avrebbe segnato la condanna a morte di chiunque. Un "samaritano", di cui Zora non avrebbe mai

Riflettendo sugli avvenimenti del 1989 nell'Enciclica *Centesimus annus* (1991), il mio predecessore evidenziava che un cambiamento epocale nella vita dei popoli, delle nazioni e degli Stati si realizza «mediante una lotta pacifica, che fa uso delle sole armi della verità e della giustizia». Questo percorso di transizione politica verso la pace è stato reso possibile in parte «dall'impegno non violento di uomini che, mentre si sono sempre rifiutati di cedere al potere della forza, hanno saputo trovare di volta in volta forme efficaci per rendere testimonianza alla verità». E concludeva: «Che gli uomini imparino a lottare per la giustizia senza violenza, rinunciando alla lotta di classe nelle controversie interne ed alla guerra in quelle internazionali».

Papa Francesco, *Messaggio Pace 2017*

così come alle marce della morte i cammini della speranza. Bellissima la testimonianza di Zora Savić, serba abitante a Zenica. La famiglia doveva fuggire in pullman con falsi documenti musulmani da mostrare ai posti di controllo. La madre della donna, per distrazione, aveva esibito all'ufficiale croato il documento con le vere generalità, esponendosi così al rischio di torture e di una morte atroce. Il giovane soldato, forse un angelo della visitazione, le aveva sorriso e l'aveva invitata a riporre velocemente via quel documento e a presentare l'altro, il salvacondotto per la vita... L'anziana signora l'aveva guardato incredula, ma il ragazzo le aveva detto semplicemente: "Buon viaggio, nonna". Impervia è la via del bene, ma sempre sarà benedetto chi ha il coraggio di percorrerla quando spirano venti contrari.

PAX CHRISTI 424 i conflitti nel 2014

I conflitti dimenticati e le responsabilità dell'Italia

di Rosa Siciliano (direttrice Mosaico di Pace)

Ci sono guerre e guerre. Eh sì, anche qui conta l'impatto mediatico. Ci sono guerre meritevoli di essere riportate nelle prime pagine dei giornali e guerre combattute in Paesi di cui si sa poco più di nulla. Andiamo con ordine.

Quante sono le guerre combattute negli ultimi anni? Nel 2014, le guerre nel mondo sono state 21, ma i conflitti più in generale ben 424. Tante sono in Africa, ma anche in Asia. In testa per drammaticità e vittime (250.000 morti nel 2015), la Siria. Seguono Afghanistan, Iraq e la zona dell'Africa compresa tra Nigeria, Niger, Ciad e Camerun per il numero più alto di vittime. Di cui tanti civili. E l'Iraq. La tragedia irachena iniziava proprio in questi giorni, nella notte tra il 16 e il 17 gennaio, con la Prima Guerra del Golfo: "un'avventura senza ritorno", scrive Renato Sacco (coordinatore nazionale di Pax Christi Italia), "purtroppo tragicamente vera la definizione di Giovanni Paolo II. Inquietante pensare che non ci sia più un ritorno. Ma questa è la realtà, questa la guerra. L'Iraq non fa più notizia, anche se l'Italia firma accordi economici e militari".

Di Yemen poi (6500 morti nel 2015) se ne parla pochissimo, nonostante arrivino le nostre armi tramite l'Arabia Saudita. E, ancora, si combatte in Ucraina e in Pakistan. E se consideriamo i nuovi volti della guerra e includiamo i conflitti o le rivolte, l'elenco si allunga, passando dalla Libia

all'Etiopia, dal Congo al Sud Sudan, dalla Birmania al Messico, quest'ultima una delle più note guerre asimmetriche perché combattuta da eserciti statali contro milizie private o paramilitari.

E si combatte per fame. Secondo il quinto *Rapporto sui conflitti dimenticati* della Caritas Italiana (in collaborazione con Famiglia Cristiana e il Regno), "il legame tra la fame del mondo e la guerra è evidente" perché la guerra comporta "la distruzione dei raccolti, una minor produzione. La fame, la povertà estrema, la recessione economica e le disuguaglianze "portano proprio lì", alla guerra, ci dice Caritas italiana, dati alla mano.

Ma chi vende tutte queste armi? È un settore che non conosce crisi. Nel 2017, "l'Italia prevede una spesa di 23 miliardi di euro, pari a 64 milioni al giorno" (Renato Sacco). E, a livello mondiale, secondo l'ultimo rapporto Sipri (Istituto Internazionale per la Ricerca sulla Pace), nel periodo 2010-2014 la spesa per le armi convenzionali è aumentata del 16% rispetto al quinquennio precedente, con esportazioni per lo più da parte di Stati Uniti - che resta al 36,1% delle spese mondiali - Russia, Cina, Germania, Francia e Regno Unito. Acquirenti sono l'India (con importazioni in aumento del 140%), Arabia Saudita (+ 300%), Africa (+45%).

E l'Italia? Fa la sua parte. Sta proprio bene in salute il nostro *export* di armi.

- **1,25** i miliardi di export realizzati dall'Italia con armi e munizioni militari e comuni
- **3.661** i fucili spediti al Cairo nel 2015. Prima arrivarono 30mila pistole
- **52** vendite in milioni destinate a Paesi dell'Africa settentrionale
- dal **2012** è boom continuo di vendite (lieve calo nel 2015)
- il **Medioriente** è sempre più centrale nelle vendite di materiale bellico leggero

Secondi i dati della "Relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento" riferita al 2015, l'esportazione di armi italiane nel mondo ha avuto un incremento del 200% rispetto al 2014. "I settori più rappresentativi dell'attività d'esportazione sono stati l'aeronautica, l'elicotteristica, l'elettronica per la difesa, la cantieristica navale e i sistemi d'arma (missili, artiglierie)". Per fare nomi: Alenia Aermacchi, Agusta Westland, GE AVIO, Selex ES, Elettronica, Oto Melara, Intermarine, Piaggio Aero Industries, MBDA Italia e Industrie Bitossi (aziende per lo più di proprietà o partecipate dal Gruppo Finmeccanica).

Facciamo affari con l'Arabia Saudita, con gli Emirati Arabi, con il Bahrein e il Qatar, con il Kuwait, che fa affari con noi per la fornitura di 28 cacciabombardieri prodotti da Finmeccanica. Ma tra i nostri clienti c'è anche l'Iraq, la Turchia, la Russia, l'Egitto. Cosa facciamo poi questi Paesi con le nostre armi è ben intuibile. Per ora, teniamoci ben stretta la legge 185/90 che regola l'export di armi italiano. E facciamo nostra l'indignazione del Papa: "Maledetti! Siamo diventati pazzi! Milioni di morti e tanti soldi nelle tasche dei trafficanti di armi. Si producono per bilanciare le economie". Non si possono servire due padroni: o Dio o le ricchezze.

dalla prima pagina

di Luigi Sparapano

da: dov'è Dio?

Il silenzio sopravanza e talvolta lo sconforto porta a chiedersi se l'idea di Dio non sia una illusione. Domande legittime. Difficile rispondere. Ma come credenti dobbiamo pur trovare le tracce di Dio anche nelle tragedie. Sarà il grande cuore dei soccorritori che per giorni e giorni scavano alla ricerca di quell'ultima vita dispersa, di coloro che accolgono e tentano di dare dignità ai migranti o di quanti si aggirano per stazioni e vicoli a offrire un

pasto, una coperta... Un vecchio adagio che si cantava una volta diceva che "Dio non ha mani, ha solo le mie mani per fare il suo lavoro oggi". Ed è così. Perché, come sosteneva Elisa Springer, interrogata sulla shoah, la vera domanda non è dov'è Dio, ma dov'è l'uomo in simili tragedie. Oso pensare che tanto nelle tragedie causate dall'uomo quanto in quelle naturali, la firma di Dio stia proprio in quella libertà estrema che egli ha voluto concedere all'uomo e alla natura, dopo averli creati.

Libertà alla quale l'uomo è chiamato a rispondere con responsabilità, nelle piccole scelte come nelle grandi decisioni che investono anche il pianeta.

Libertà e responsabilità.

Due valori su cui riflettere anche in questa marcia diocesana della pace perché non avvenga ancora che sia il tratto umano, sempre più egoistico e violento, a tentare di cancellare le tracce indelebili di Dio. Che nel Creato ci sono e sono evidenti.

SCUOLA Fino al 6 febbraio le iscrizioni per il prossimo anno scolastico. Avvalersi della Religione Cattolica non è una scelta di comodo

L'Insegnamento della Religione Cattolica a scuola, una scelta anch'essa nonviolenta

a cura di Luigi Sparapano

Il Vescovo con alcuni docenti di RC della Diocesi

- 99,48% di 3.129 iscritti alla scuola dell'Infanzia
- 99,45% di 6.090 iscritti alla scuola Primaria
- 98,66% di 4.468 iscritti alla Secondaria I° grado
- 98,36% di 8.711 iscritti alla Secondaria di II° grado

“**D**i quale «religione» hanno bisogno i giovani per vivere in maniera consapevole nella società attuale? Oggi l'Irc mira alla formazione umana degli studenti, una formazione che non può dirsi completa senza essersi interrogata sulla dimensione religiosa della persona”. Lo ha affermato il Segretario Generale della CEI, il **vescovo Nunzio Galantino**, presentando una recente indagine sull'Irc (che presenteremo a breve su queste pagine).

Ma perchè avvalersi dell'Insegnamento della Religione Cattolica?

Tanti i motivi validi se non ci si lascia andare a pregiudizi ideologici che di tanto in tanto affiorano sui giornali o tra le opinioni. Basta vivere nella scuola per rendersene conto e l'apertura interreligiosa può essere sicuramente un contributo di educazione alla nonviolenza.

«Laddove non si connota come insegnamento religioso catechistico (ed è molto improbabile che ciò accada in una scuola laica), – afferma **Carmen**, docente terlizze di Lettere ed esperta linguista e INVALSI – l'ora di religione cattolica può rappresentare un momento sicuramente formativo per i ragazzi in crescita. Credo che, per molti versi, essa contribuisca a sviluppare il pensiero critico, perché si fa veicolo di valori e punti di vista, spesso divergenti dal pensiero imperante. In una società fortemente omologata come la nostra, si va continuamente alla ricerca di tutte quelle 'discipline' come la storia ad esempio, che, offrendo spunti di riflessione, spingono i ragazzi ad interrogarsi sui *perché*. I perché della vita e della fede sono tra i perché più grandi e, interrogarsi insieme ai ragazzi su questi temi, credo sia il modo più costruttivo per crescere. E poi, per la mia esperienza, i ragazzi nell'ora di religione si divertono anche!».

Rosamaria, liceale ruvese, dice che «la scelta dell'Irc è maturata non solo per il mio Credo, ma anche per una maggiore conoscenza, per una cultura e per una visione dell'uomo rispetto alle religioni. Per la mia esperienza è utile soffermarsi sul fatto che l'Irc dovrebbe essere più centrato su appro-

fondimento/confronto/dibattito. L'insegnante che spiega e parla senza alcuna possibilità di dialogo porterebbe ad un inaridimento della materia stessa come una qualsiasi altra lezione.» Ne è convinta anche **Elena**, liceale a Molfetta: «L'ora di religione è un momento di crescita, l'opportunità per mettere in discussione le proprie idee e capire su quali ideali vogliamo costruire il nostro futuro. Le religioni ci insegnano ad accettare e imparare soprattutto da chi è diverso da noi».

«Penso che l'Oratoria di Religione – dice **Giulia**, studentessa alle medie di Terlizzi, – ci permette di parlare di temi sociali, fatti di cronaca, avvenimenti che in altre materie non potremmo affrontare.»

Nicoletta, docente di religione, ricorda che «Il card. Bagnasco, nel messaggio in vista delle iscrizioni, afferma "Si parla di fragilità che rende difficile resistere alle difficoltà della vita, alle quali nessuno può sottrarsi" e allora riflettiamo un attimo sull'ora di religione come ricchezza personale, occasione di crescita, momento educativo e opportunità culturale per credenti e non credenti. Tutto questo può contribuire a capire il senso della vita?! Sono insegnante nella Scuola dell'Infanzia e Primaria e quotidianamente i bambini rivolgono svariate domande e sono affascinati dalla figura di Gesù, ma ancor più dai suoi insegnamenti concreti che possono realizzare col loro impegno!». **Mohamed**, scuola media, non si avvale, ma resta in classe: «Seguo molto attentamente e intervengo, anche perchè la trovo un'ora interessante per conoscere le altre religioni e le rispettive credenze e tradizioni».

Anche **Gianpiero**, collega di IRC alle superiori, è convinto che «Lo studio del Cattolicesimo in Italia è un elemento indispensabile per comprendere a fondo le radici della civiltà del nostro Paese. Partecipare all'ora di religione è una scelta, perchè è giusto rispettare la libertà di coscienza di ciascun individuo e la libertà educativa propria di ciascuna famiglia. Attraverso tale libertà noi docenti di religione cattolica abbiamo la grande opportunità di presentare la realtà religiosa e facilitare il confronto con il messaggio e con i valori cristiani espressi nella storia e nel vissuto del nostro popolo!».

Altissime le percentuali di adesione nella nostra Diocesi, al di sopra della media; segno di un'azione formativa qualificata e accolta. Coloro che non si avvalgono sono tutti stranieri nel primo ciclo e buona parte nel secondo ciclo.

I nostri docenti specialisti di Religione – 20 di ruolo e 46 con incarico annuale – sono prevalentemente laici, adeguatamente qualificati e in costante attività di aggiornamento. Molti di loro ricoprono incarichi organizzativi e di coordinamento didattico nelle rispettive scuole, spesso anche di raccordo tra scuola e famiglie.

Della peculiarità e della necessità di questo insegnamento è responsabile la comunità cristiana; il direttore diocesano don Pasquale Rubini rimarca che: «Avvalersi dell'ora di religione significa riscoprire le proprie radici culturali, costruendo relazioni capaci di favorire la formazione di persone nuove che, nella continua ricerca del bello, del buono e del vero, sappiano guardare al futuro con coraggio e speranza».

edizioni la meridiana

PRESENTAZIONE DEL VOLUME

IL GENERE DI DIO

La Chiesa e la teologia alla prova del Gender

Giuseppe Milano, giornalista, intervista
Selene Zorzi
teologa e autrice del volume

Saluti a cura di don Angelo Mazzone, parroco della chiesa Madonna della Pace
Introduce Elvira Zaccagnino, direttrice di edizioni la meridiana

CONFRONTO CON INTERVENTI PROGRAMMATI

LUNEDÌ 30 GENNAIO 2017 ORE 19,00
PRESSO LA SALA INCONTRI DELLA PARROCCHIA MADONNA DELLA PACE
VIALE XXV APRILE, MOLFETTA (BA)



IV DOMENICA T.O.

4ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Sof 2,3; 3,12-13*Lascerò in mezzo a te un popolo umile e povero***Seconda Lettura: 1 Cor 1,26-31***Dio ha scelto ciò che è debole per il mondo***Vangelo: Mt 5,1-12a***Beati i poveri in spirito*

Nei testi delle letterature scolastiche i poveri sono spesso dimenticati, ma nella Bibbia trovano molto spazio. La prima beatitudine in Matteo e in Luca (cfr 6,20) e il discorso programmatico di Lc 4,18 parlano dei poveri (*ptocōi*) come primi destinatari del vangelo. Nell'AT la povertà era uno scandalo da evitare, una condizione spregevole, dato che la ricchezza si considerava una ricompensa per la fedeltà a Dio. I poveri erano gli *anawim*, l'orfano e la vedova, i forestieri, i bisognosi per la cui difesa si ergono i profeti. Papa Francesco ricorda che la Chiesa «obbliga a non voltare lo sguardo davanti alle nuove forme di povertà e di emarginazione che impediscono alle persone di vivere dignitosamente» (*Misericordia et misera*, 19). I salmi sono pieni delle preghiere dei miseri, disprezzati e perseguitati. Alla scuola di Gesù i discepoli valorizzano l'atteggiamento di povertà spirituale, l'animo povero. «Gesù esige dai suoi il vero distacco interno nei confronti dei beni temporali, per desiderare e ottenere le vere ricchezze» (X. L Dufour). Considerare le ricchezze spirituali non può far dimenticare il valore religioso della povertà effettiva: Questa povertà materiale è buona quando è ispirata dalla fiducia filiale in Dio dal desiderio di seguire Gesù. La beatitudine non è una benedizione, non è un'esortazione a seguire le vie che portano alla felicità. Dio stesso è la beatitudine. Nell'AT si passa man mano dalla beatitudine terrestre a quella celeste che si basa sull'alleanza e la fiducia in Dio. Con la venuta di Gesù, è lui che porta a compimento la felicità sottesa alla beatitudine. È Gesù stesso al centro della proclamazione della beatitudine. Con Lui si opera quel rovesciamento di valori per cui non sono più le ricchezze e il successo ad essere la conseguenza della sua predicazione, ma la povertà con le virtù connesse (umiltà, mitezza, purezza, misericordia, impegno per la pace) è al cuore del vangelo.

di **Giovanni de Nicolò****PASTORALE DELLA FAMIGLIA****Convegno sull'affido****SALESIANI MOLFETTA****Festa di don Bosco**

Le attività organizzate dalla Comunità Salesiana in Molfetta, per la festa del Patrono, hanno avuto inizio sabato 21 gennaio con la strenna del Rettor Maggiore don Angel Fernandez Artime e il triduo di preparazione dei giorni 25, 26, 27 gennaio. Il giorno 29 gennaio alle ore 10.00 solenne concelebrazione con **S.E. Mons. Domenico Cornacchia**. Al termine della celebrazione giochi in cortile per tutti i ragazzi. Nel pomeriggio alle ore 17.30 la diocesi organizza la marcia della pace (per info consultate il sito diocesimolfetta.it).

Martedì 31 gennaio festa liturgica di S. Giovanni Bosco: “un giorno con don Bosco”, alle ore 18.30 solenne concelebrazione presieduta da **don Giovanni Monaco sdb**. Al termine della celebrazione seguirà un momento di festa presso il cortile dell'oratorio.

A conclusione dei festeggiamenti in onore di Don Bosco Domenica 5 febbraio nell'auditorium “Don Bosco” alle ore 19.30 musical organizzato dai giovani dell'Oratorio dal titolo: “**Magari mi metto a dieta**”.

CONFRATERNITA S. ANTONIO**Il medico dei pazzi**

Nei giorni 11-12-18-19 Febbraio, presso l'Auditorium “Don Bosco” di Molfetta, tornano in scena i giovani attori della Confraternita di Sant'Antonio. Dopo due importanti successi, ripropongono ancora una volta in chiave vernacolare nostrana, un capolavoro del teatro napoletano firmato Scarpetta (1908), reso celebre anche dall'omonimo film interpretato negli anni '50 da Totò.

REDAZIONE**Luce e Vita Documentazione 2015/1**

Prosegue la pubblicazione degli atti diocesani e dei contributi scientifici di studiosi locali che guardano alla storia della nostra Chiesa locale. Nella pubblicazione inerente il primo semestre del 2015: l'intervento della prof.ssa Annalisa Caputo al convegno pastorale; i messaggi, gli scritti, le omelie di Mons. Luigi Martella; gli atti di Curia con le disposizioni sulla festa del beato Nicola Paglia e l'insegnamento della Religione Cattolica; il documento che attesta la validità dell'Indagine Diocesana per la Postulazione della Causa di Canonizzazione del Servo di Dio Antonio Bello; il saggio di Diego de Ceglia su *La chiesa di S. Felice di Giovinazzo. Dall'erezione a parrocchia alla demolizione*.

La documentazione sarà consegnata alle parrocchie e agli abbonati al servizio ed è disponibile in redazione per quanto dovessero farne richiesta.

A breve anche la pubblicazione della Documentazione 2015/2 con le sezioni straordinarie dedicate alla morte di Mons. Luigi Martella e Mons. Domenico Amato.



Regalati e regala un abbonamento per il 2017

€ 28 per il Settimanale - € 45 con Documentazione
su ccp n. 14794705 - IT15 J076 0104 0000 0001 4794 705

Ogni settimana un regalo da sfogliare!

Editoriale

di Mons. Domenico Cornacchia

L'intervento del vescovo a conclusione della marcia

Semi di speranza e di Pace



Carissime amiche e carissimi amici, cari sacerdoti, stimati sindaci, organizzatori di questa veglia, grazie.

Grazie per aver accolto il mio invito a non dimenticare il grandioso evento che questa nostra Città e Diocesi hanno vissuto l'ultimo giorno del 2015, ospitando la Veglia per la Pace, organizzata da Pax Christi italiana. Ne sono molto felice!

Vogliamo, insieme, rafforzare la memoria con il passato, tessendo i vincoli della continuità e della ricerca di ciò che costruisce, difende e garantisce la Pace.

Questa è una terra benedetta dal ricordo, dalla invisibile, ma assai eloquente presenza di chi fu un vero *profeta di pace*: Mons. Tonino Bello. A noi è stato affidato un prezioso e anche fragile testimone che deve diventare una fiaccola, un trofeo, un *vomero* che apra nei nostri cuori, nelle nostre famiglie e nella società, nuovi solchi in cui dobbiamo deporre semi di speranza e di pace.

Tante volte noi ringraziamo il Signore per ciò che riceviamo, per le cose che abbiamo, per i traguardi che raggiungiamo. Va bene! Questa sera, invece, dobbiamo pensare alle cose che ancora, non abbiamo o che non siamo riusciti a raggiungere. Con fiducia, inseguiamo quelle altre che ci sembrano impossibili, ma che sono semplicemente difficili da realizzare. La pace non è impossibile: è solo difficile.

In un'epoca in cui, in tempo reale, si vede, si gusta, si raggiunge qualsiasi traguardo, ci sentiamo venir meno nel momento in cui i nostri desideri non si sono realizzati o semplicemente vengono rinviati. Dobbiamo attendere! Però attendere è *tendere verso* qualcosa, verso un obiettivo! "Essere in Attesa" è anche aspettare un bimbo, accogliere una vita che nasce. Mai dobbiamo perdere di vista l'obiettivo: la pace, come frutto, piuttosto che come punto di partenza!

Noi, quest'oggi, abbiamo

voluta fare un *pit-stop*, abbiamo ripreso fiato, abbiamo voluto contarci, guardarci negli occhi e dire ai nostri vicini: *ho bisogno di te, camminiamo insieme, rallenta il passo perché non ce la faccio, dammi una mano!* Costruiamo insieme sentieri che portano alla pace. La Pace che vogliamo però, non è quella che ci offre il mondo, ma Gesù!

Miei cari, abbiamo bisogno – ci esorta Papa Francesco –, di apprendere *lo stile nuovo* della pace, quello della *nonviolenza*, in cui esercitarsi partendo proprio dalle nostre case, dai nostri condomini, dai nostri circoli...

Nostro Signore non è venuto a regalarci *la pace*, ma a mettere nel nostro cuore soltanto *semi di pace!*

Noi dobbiamo semplicemente coltivarli, vegliare sulla loro crescita e sul loro sviluppo.

Alla *violenza* – delle parole, dei gesti, delle manifestazioni... – sostituiamo *gesti di pace, di*

Continua a pag. 2

EVENTI • 2



La tavola rotonda su
Comunicazione
e Migranti

L. Sparapano

CHIESA LOCALE • 3



Cronaca della marcia
diocesana
per la Pace

Susanna M. de Candia

IL PAGINONE • 4



39° Messaggio per la
Giornata Nazionale
per la Vita

Conferenza Episcopale

IL PAGINONE • 5



Madri... voglio vederti
danzare. Un libro
sull'autismo

G. A. Palumbo

ATTUALITÀ • 6



La speranza nel dolore:
diario di un viaggio
ad Auschwitz

O. Losito

CULTURA • 7



La festa di San Corrado
del 1858 e il programma
del 2017

C. Pappagallo - Comitato

IN EVIDENZA

Inquadra il qr-code o visita la pagina dedicata sul sito diocesano per rivedere le dirette live integrali della marcia



Numero particolarmente multimediale, questo, perchè racconta, con testi, fotogallery e link ai video, l'intenso fine settimana del 28-29 gennaio 2017. Un grazie particolare a Marcello La Forgia, Corrado Farinola, Alessandro Capurso, Michelangelo Parisi, Salvatore Sparapano e Giuseppe Clemente per la generosa disponibilità per le riprese video/foto e le dirette streaming che hanno permesso a migliaia di persone, anche dall'estero, di visualizzare i momenti vissuti



Sabato 28 gennaio, S. Famiglia - Ruvo di Puglia. La tavola rotonda su "Comunicazione e migranti"

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di **Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi** Ufficiale per gli atti di Curia **Vescovo**

Mons. Domenico Cornacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco, Maria Grazia la Forgia, Paola de Pinto (FeArt)

Amministrazione

Michele Labombarada

Redazione

Francesco Altomare, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso,

Nico Curci, Susanna M. de Candia, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Luca Mele, Gianni A. Palumbo, Andrea Teofrasto

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2016)

€ 28,00 per il settimanale

€ 45,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

Iva assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Unione Stampa Periodica Italiana

Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16,30-20,30
giovedì: 9,30-12,30

Altre informazioni su:



COMUNICAZIONI L'incontro con gli operatori della comunicazione

Il desiderio del dialogo

di Luigi Sparapano

È stata scelta proprio la parrocchia S. Famiglia di Ruvo di Puglia, come sede per la tavola rotonda su "Comunicazione e migranti" del 28 gennaio scorso, perchè lì si generò, durante l'episcopato di don Tonino Bello, quell'attenzione verso i primi fratelli marocchini, all'inizio mal tollerati dalla popolazione locale. Da quegli anni ad oggi molto si è fatto, da parte delle Parrocchie, della Caritas, dei Servizi sociali, perchè tante famiglie si integrassero, come ci ha testimoniato la famiglia algerina che ha dato la sua testimonianza e Laura Caputi della Caritas cittadina che ne ha dato altre. Ma la questione si ripresenta oggi con le numerose persone provenienti dall'Africa, e non solo, che presidiano i supermercati e bar delle città, alla ricerca di speranza.

La serata si è aperta con il saluto del Vescovo Domenico e la testimonianza di don Giuseppe de Candia, delegato diocesano Migrantes - che con parole e immagini ha dato atto dell'attenzione della nostra diocesi verso gli emigrati, con riferimento al recente viaggio pastorale di Mons. Cornacchia ad Hoboken - e proseguita con quella di don Gianni de Robertis, parroco di S. Marcello a Bari, che accoglie giovani profughi. Il cortometraggio di Michele Pinto

su possibili sogni che i migranti possono realizzare anche grazie alla nostra accoglienza, ha offerto poi a padre Francesco Mazzotta, direttore di Tele Dehon, di soffermarsi sul messaggio del Papa per le Comunicazioni sociali, il quale ci sollecita a non fermarsi al racconto di fatti per lo più negativi, quanto di offrire notizie vere che sappiano guardare con occhiali diversi la realtà. Non solo parlare di migranti, ma far parlare i migranti avendoli incontrati di persona, raccogliendone storie, nomi, sogni...

Arduo compito, quello dei giornalisti, sollecitati dalla corsa alla notizia, dal sensazionalismo, talvolta dalla superficialità che non rende onore al dovere-diritto di informazione dei cittadini. Nutrito il dibattito, con la partecipazione del Sindaco di Ruvo Chieco, del direttore diocesano Caritas don C. Pisani, e concluso dal Vescovo con parole di incoraggiamento. Peccato che i destinatari, i giornalisti, sono stati pochi; l'invito del Vescovo, tramite l'ufficio comunicazioni, non è stato ampiamente accolto dalle testate locali, forse perchè non è pervenuto il riconoscimento del credito formativo da parte dell'Ordine. Ma un'occasione di dialogo sul territorio non può essere prigioniera di un credito. Alla prossima!

dalla prima pagina

di Mons. Domenico Cornacchia

remissione, di umiltà, di pazienza, di fiducia. Ricordiamo che nella vita, a volte, per essere vincenti, bisogna saper essere perdenti.

Soprattutto camminiamo insieme, muoviamoci insieme, gridiamo insieme. Gli antichi dicevano "vis unita fortior" (si diventa più forti, insieme).

"La pace, prima che traguardo è un cammino. E, per giunta, è un cammino in salita. La pace non è un 'dato', ma una conquista; non un bene di consumo, ma il prodotto di un impegno" (A. Bello, 1986).

Papa Francesco, consegnando il messaggio per

la giornata mondiale delle Comunicazioni sociali del 2017, ha detto che occorre "guardare la realtà con gli occhiali giusti"! Mi viene in mente quanto Mons. Bello si chiedeva, al suo ritorno da Sarajevo, solo poche settimane prima della sua morte: "Attecchirà davvero la semente della non violenza? Sarà davvero questa la strategia di domani? È possibile cambiare il mondo col gesto semplice dei disarmati?". Rispondiamo: sì! Questa è la strada non dell'utopia, ma dei credenti, dei profeti, degli autentici sognatori ad occhi aperti!

Auguri!

MARCIA Un'intensa serata di popolo in preghiera, in cammino e in festa per la pace, ben organizzata dalla Consulta dei Laici e dalla Pastorale giovanile. Il Vescovo vuole che diventi un'appuntamento annuale, nell'ultima domenica di gennaio. **Interventi, testimonianze, interviste, immagini...nelle dirette live su diocesimolfetta.it**

Tutti in cammino artigiani di pace

di Susanna M. de Candia

Se la pace è un cammino, come sosteneva don Tonino, abbiamo fatto bene a metterci insieme domenica 29 gennaio, per la marcia diocesana della pace a Molfetta, su forte spinta di Mons. Cornacchia, che intendeva non disperdere il bel segno dell'evento nazionale del 31 dicembre 2015.

Ci si è ritrovati domenica pomeriggio presso la parrocchia S. Giuseppe, con alcuni testimoni: Hashim Frough, profugo afgano, accolto in Italia dopo più tentativi (respinti) di stabilirsi all'estero, e Vincenzo Roberto della cooperativa S. Agostino di Andria, nata da un gruppo di giovani che si occupa di lavoro soprattutto giovanile sul territorio.

La marcia si è poi snodata tra le strade principali della città, allietata da canti, citazioni, striscioni, bandiere..., per giungere presso la parrocchia Cuore Immacolato di Maria.

Per Padre Giulio Albanese, missionario comboniano e giornalista, quest'evento è stato anzitutto un'occasione per fare memoria del magistero di don Tonino – rievocando l'ultima sua conversazione telefonica – da lui definito «il più grande Pastore del Novecento» ma anche e soprattutto un modo per avere riscontro della convivialità delle differenze, così familiare in diocesi ma non ancora realizzata pienamente. L'alterità non va considerata un accidente, bisogna avere il coraggio di osare, «comprendere col cuore e con la mente che è necessario incontrarci all'appuntamento del dare e dell'aver». Riaggraziandosi a un testo di Carlo Maria Ci-

polla, Padre Giulio ha ribadito il più grande pericolo di questa società: lo strapotere degli stupidi. Essi hanno l'innata capacità di semplificare ogni cosa, secondo una visione manichea dell'esistenza, che limita la complessità della vita e non considera né valorizza l'intreccio tra più componenti. Chiedendo «al buon Dio la capacità di discernimento», bisogna affermare la cultura della non violenza con perspicacia e fede.

Don Renato Sacco, coordinatore nazionale di Pax Christi, ha esordito ricordando la marcia dei 500 a Sarajevo con don Tonino, rendendoci coscienti di avere una responsabilità, anche per il solo fatto di abitare nella diocesi in cui ha operato.

Lo spirito di questo grande operatore pastorale continua ad essere vivo, si deve usare il suo stile e portare avanti, come ha suggerito don Renato. Va controllata la facilità con cui si può rischiosamente passare dall'*amarsi* all'*armarsi*. Lo stile della non violenza deve portarci a compiere scelte durature, solide, è opportuno «acquisire un po' di santa indignazione». Bisogna aprire gli occhi, sapere delle spese notevoli per gli armamenti da parte dell'Italia, mentre le popolazioni terremotate restano ancora nei bisogni basilari. Occorre sforzarsi perché la pace sia nei luoghi che viviamo, a partire dai rapporti interpersonali, perché «tutti possono essere artigiani di pace».

Gioioso per la partecipazione corposa alla marcia, il Vescovo ha sottolineato che «davvero la nostra è una terra benedetta dal ricordo di quello che fu un grande



profeta di pace». A noi spetta «tracciare nuovi solchi in cui deporre nuovi semi di speranza». Alcune cose che ancora non abbiamo, non sono impossibili, solo difficili. L'impazienza che accompagna l'uomo quando non realizza i desideri, dovrebbe trasformarsi in tensione, non a caso «attendere significa *tendere a*». «La pace non è un punto di partenza», ma «è un frutto e i frutti vanno coltivati e accompagnati nella loro crescita». È doveroso l'impegno collettivo. «Camminiamo insieme, muoviamoci insieme, crediamo insieme». Così quella della non violenza può diventare «strada non dell'utopia, ma dei credenti, degli autentici sognatori ad occhi aperti».

E se la pace è armonia, l'orchestra "Santa Depalo" del Liceo Scientifico "A. Einstein", diretta da Gianni Carelli, non se l'è fatto ripetere due volte e ha regalato una toccante performance musicale. Un ringraziamento va anche all'accompagnamento durante l'evento del "Pax Coro", la corale diocesana giovanile.

L'auspicio di don Mimmo è che l'ultima domenica di gennaio diventi un vero e proprio appuntamento per la pace anche per gli anni venire.

Insieme, tutto è possibile!

Domenica 29 gennaio, S. Giuseppe - Molfetta. Accoglienza e testimonianze di Hashim Frough, profugo afgano, e Vincenzo Roberto, Cooperativa S. Agostino



MESSAGGIO 39ª Giornata Nazionale per la Vita (5 febbraio 2017). I Vescovi italiani ci invitano a prenderci cura dei bambini e dei nonni, memoria e futuro, prova di amore per la famiglia

Donne e uomini per la vita nel solco di Santa Teresa di Calcutta

Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana

Il coraggio di sognare con Dio

Alla scuola di Papa Francesco s'impara a sognare. Spesso nelle udienze fa riferimento ai sogni dei bambini e dei giovani, dei malati e degli anziani, delle famiglie e delle comunità cristiane, delle donne e degli uomini di fronte alle scelte importanti della vita. Sognare con Dio e con Lui osare e agire! Quando il Papa commenta la Parola di Dio al mattino o quando tiene discorsi nei vari viaggi apostolici, non manca di incoraggiare a sognare in grande. È nota la sua devozione a san Giuseppe, che considera uomo del "sogno" (Cfr. Mt 1,20,24). Quando si rivolge alle famiglie, ricorda loro che il sogno di Dio "continua a realizzarsi nei sogni di molte coppie che hanno il coraggio di fare della loro vita una famiglia; il coraggio di sognare con Lui, il coraggio di costruire con Lui, il coraggio di giocare con Lui questa storia, di costruire un mondo dove nessuno si senta solo, nessuno si senta superfluo o senza un posto"¹.

I bambini e i nonni, il futuro e la memoria

Per Papa Francesco il sogno di Dio si realizza nella storia con la cura dei bambini e dei nonni. I bambini "sono il futuro, sono la forza, quelli che portano avanti. Sono quelli in cui riponiamo la speranza"; i nonni "sono la memoria della famiglia. Sono quelli che ci hanno trasmesso la fede. Avere cura dei nonni e avere cura dei bambini è la prova di amore più promettente della famiglia, perché promette

il futuro. Un popolo che non sa prendersi cura dei bambini e dei nonni è un popolo senza futuro, perché non ha la forza e non ha la memoria per andare avanti"².

Una tale cura esige lo sforzo di resistere alle sirene di un'economia irresponsabile, che genera guerra e morte. Educare alla vita significa entrare in una rivoluzione civile che guarisce dalla cultura dello scarto, dalla logica della denatalità, dal crollo demografico, favorendo la difesa di ogni persona umana dallo sbocciare della vita fino al suo termine naturale. È ciò che ripete ancora oggi Santa Teresa di Calcutta con il famoso discorso pronunciato in occasione del premio Nobel 1979: "Facciamo che ogni singolo bambino sia desiderato"; è ciò che continua a cantare con l'inno alla vita: "La vita è bellezza, ammirala. La vita è un'opportunità, coglila. La vita è beatitudine, assaporala. La vita è un sogno, fanne una realtà. ... La vita è la vita, difendila".

Con Madre Teresa

La Santa degli ultimi di Calcutta ci insegna ad accogliere il grido di Gesù in croce: "Nel suo 'Ho sete' (Gv 19,28) possiamo sentire la voce dei sofferenti, il grido nascosto dei piccoli innocenti cui è preclusa la luce di questo mondo, l'accorata supplica dei poveri e dei più bisognosi di pace"³. Gesù è l'Agnello immolato e vittorioso: da Lui sgorga un "fiume di vita" (Ap 22,1,2), cui attingono le storie di donne e uomini per la vita nel matrimonio, nel sacerdozio o nella vita consacrata



religiosa e secolare. Com'è bello sognare con le nuove generazioni una Chiesa e un Paese capaci di apprezzare e sostenere storie di amore esemplari e umanissime, aperte a ogni vita, accolta come dono sacro di Dio anche quando al suo tramonto va incontro ad atroci sofferenze; solchi fecondi e accoglienti verso tutti, residenti e immigrati. Un tale stile di vita ha un sapore mariano, vissuto come "partecipazione alla feconda opera di Dio, e ciascuno è per l'altro una permanente provocazione dello Spirito. I due sono tra loro riflessi dell'amore divino che conforta con la parola, lo sguardo, l'aiuto, la carezza, l'abbraccio"⁴.

Roma, 22 ottobre 2016

Memoria di San Giovanni Paolo II

¹ PAPA FRANCESCO, *Discorso alla festa delle famiglie*, Filadelfia 26 settembre 2015.

² *Ibidem*.

³ PAPA FRANCESCO, *Discorso*, Assisi 20 settembre 2016.

⁴ PAPA FRANCESCO, *Esortazione apostolica Amoris Laetitia*, 321.

Domenica 29 gennaio, partenza e marcia per la pace per le vie di Molfetta



GIOVINAZZO Il libro di Antonia Chiara Scardicchio, a cura di A. Chiadini, presentato al Liceo "Spinelli" di Giovinazzo, fa riflettere sul tema dell'autismo

Madri... voglio vederti danzare

di Gianni Antonio Palumbo



“Era un giorno di 6 anni e mezzo fa: quando, guardando mia figlia, che aveva solo 6 mesi, ho cominciato a capire. Era autistica. Ho smesso di scrivere. (...) Neanche la scrittura era in grado di ammutolire quel vento. L'unica cosa che sapevo fare era ammutolirmi io”. Sono parole tratte da *Madri... Voglio vederti danzare* di Antonia Chiara Scardicchio.

Ho avuto modo di ascoltare la sua testi-

leggerne la nuova edizione ampliata per i tipi della riminese Agenzia FNC) un'opera atipica, gemma nella sua lunare bellezza. Ciò che caratterizza *Madri* è l'asistematicità, il coagularsi di riflessioni, piccoli saggi, liriche perle che si agglutinano intorno ai dolori e alle angosce esistenziali (i venti metaforici di cui si diceva precedentemente), meditando su come sia possibile trasfigurare il dolore in oc-

Scardicchio dedica vibranti pagine anche a un'icona della maternità così cara al nostro immaginario, l'Addolorata, la Madonna delle sette spade. Sul dolore composto, marmoreo della *mater* per antonomasia si sono modellate generazioni di madri; alcune hanno trasformato l'aura dolente nel proprio abito mentale. Vestite di insoddisfazione e rimpianto, guardano i propri figli, magari pressoché impeccabili, sempre attraverso la lente del *dover essere*, inseguendo un'immaginazione del reale del tutto difforme rispetto alla *realtà effettuale*. Mi viene da pensare all'icona selenica della pirandelliana Anna Luna, che respinge il figlio tornato dopo sette anni di lontananza, avvertendolo a sé estraneo e lo lascia morire nell'atto di sperimentare la solitudine di un luogo un tempo familiare e ora divenuto a sé estraneo.

La Scardicchio ci invita a immaginare Miryam di Nazareth non in posa perennemente luttuosa, ma in attitudine danzante, come colei che ha conosciuto il dolore più straziante, la morte del figlio, e la gioia più vibrante, la sua resurrezione. “Qualcuno l'ha mai vista così gioiosamente ritratta in una chiesa?": è un interrogativo su cui riflettere attentamente.

Attraverso l'esempio di madri che dall'autismo dei figli (bambini che non sono “fortezze vuote”, ma “piene e traboccanti”) hanno saputo imboccare la *via lucis* di uno sguardo diverso, incantato all'essenziale invisibile, l'autrice ha appreso come il dolore rappresenti solo “la *penultima* parola”: esse “si sono rialzate, trasfigurando il lutto in celebrazione e quella morte in apprendimento e benedizione”.



monianza quando ha incontrato gli allievi e i docenti del Liceo Classico e Scientifico “Matteo Spinelli” di Giovinazzo, letteralmente incantati da quella voce che credevano giunta a raccontare loro uno dei dolori più laceranti che si possano conoscere e, invece, li aveva resi partecipi di un nuovo, profondo senso di grazia.

La ricercatrice foggiana in *Pedagogia sperimentale* ha forgiato (oggi è possibile

casione di risurrezione.

Germogliano immagini di grande suggestione, come quella delle “parole risorte”, che scaturiscono dalla pioggia e rompono gli argini della melanconia (magari trascritte sugli *Ombrelli parlanti* realizzati dai detenuti del carcere di Lecce, cui, con la cooperativa “Piano di Fuga”, l'autrice ha dato vita).

Da acuta osservatrice della società, la

Veglia di preghiera nella parrocchia Cuore Immacolato di Maria



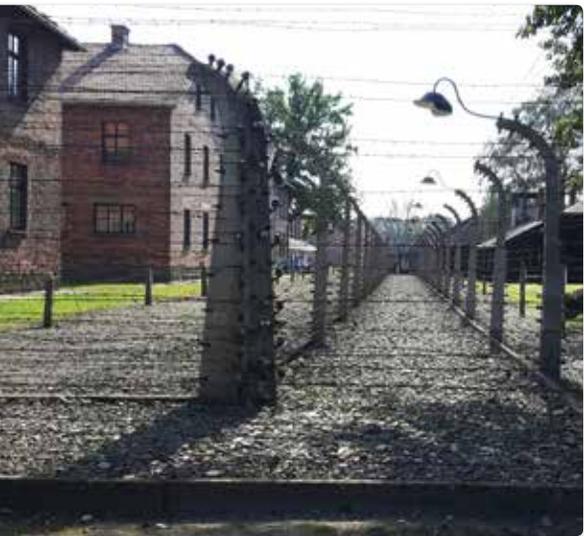
SHOAH Un viaggio ad Auschwitz. Domande e risposte dell'uomo e sull'uomo

La speranza nel dolore

di Onofrio Losito

Un viaggio inizia sempre molto tempo prima della partenza. È una preparazione fisica e soprattutto mentale, fatta di attese, aspettative, in cui il mistero di quello che accadrà sostiene ogni tensione e sforzo per raggiungere la meta. Auschwitz, meta desiderata da anni, risulta finalmente possibile.

Si trova a poco più di 270 km da Wrocław (Breslavia) dove lo scorso ottobre mi trovavo per un convegno. Mi organizzo per raggiungere Oświęcim, città della Polonia meridionale dove ha sede il campo di Auschwitz - Birkenau.



Svegliato di buon mattino alle 5.10, percorro a piedi qualche chilometro sotto il freddo e buio intenso per giungere in stazione; una fugace colazione e subito a bordo di un treno ultra veloce decisamente diverso da quello dei deportati. Ma parlo troppo presto. Un'alba meravigliosa che accarezza i campi di grano mi accoglie a conclusione del primo tratto di viaggio alla stazione di Cracovia, alle 10:21. Mancano solo 60 Km e non riesco ad immaginare come possano essere percorsi in due ore! Il Regionale per Oświęcim, formato da due sole carrozze, mi svela subito il perché. Si muove con lentezza oscillando nel suo assordante procedere. Due ore di percorrenza per soli 60 Km!

Dalla stazione bisogna procedere a piedi. Non c'è tempo per pranzare. Lo farò più tardi. Trentacinque minuti a piedi. Tanta emozione. Finalmente il desiderio di anni si sta concretizzando: vedere Auschwitz.

Alcuni minuti di attesa e, costituito il gruppo di turisti italiani, siamo pronti a partire. Eccoci qui, davanti l'insegna che reca in tedesco lo slogan "Arbeit macht frei" (il lavoro rende liberi). Quanta gente

ha sperato potesse essere vera, quando per la prima volta è entrata nel campo, seppure sapeva che non l'avrebbe più riattraversata. La nostra guida procede lenta nel suo minuzioso racconto degli eventi, mostrando i luoghi del terrore nel silenzioso procedere del gruppo, sotto un sole meraviglioso che ammantava di colore e calore quegli edifici (blocchi) rossicci così minuziosamente numerati e allineati; blocchi che celano gli orrori di una umanità spogliata da ogni dignità. Adulti e bambini costretti a lavorare duramente, oggetto di ogni perversione mentale in nome di sedicenti esperimenti scientifici, ammassati e costretti a vivere in condizioni indicibili, malnutriti, sporchi, maleodoranti. Scale interne dei blocchi consumate dal continuo sali scendi per l'estenuante appello, montagne di capelli, valigie, scarpe, occhiali e stoviglie sono custoditi in enormi teche insieme alla lugubre montagna di contenitori di Zyklon B, il terribile gas usato per soffocare le centinaia di persone ammassate con inganno nelle finte docce.

Ma il luogo più temuto era il blocco 11: "il blocco della morte", esternamente non dissimile dagli altri blocchi, isolato, chiuso sempre a chiave e denominato prigione del campo, nel quale i prigionieri civili (uomini e donne) ed i prigionieri del campo attendevano il verdetto del procedimento per direttissima della Gestapo, per poi essere fucilati nel cortile circondato da un alto muro. Qui ha perso la vita Massimiliano Kolbe dopo una detenzione in una delle piccole celle dei sotterranei del blocco.

La vista dei forni crematori ti scuote l'animo (i Tedeschi non hanno avuto il tempo di distruggerli). Sono costruiti adiacenti alle docce e collocati piuttosto distanti dai blocchi di detenzione per mascherarne la loro presenza ed il loro utilizzo. La loro maestosità mostra tutta la crudeltà ed aberrazione del genere umano. Come può l'ingegno dell'uomo arrivare a questo livello di perversione? Come può la sua intelligenza mettersi al servizio di un'azione così assurda e malvagia? Ma soprattutto come è stato possibile che nessuno si sia mai accorto di nulla? Eppure foto aeree dei campi di concentramento in funzione erano note molti anni prima della liberazione! Prima ancora che potessi darmi risposte ancora più scandalose di quanto avevo visto, eccomi arrivare al secondo campo di concentramento poco distante dal primo: Auschwitz II ovvero Birkenau.

L'enormità del campo di concentramento mi impressiona, così come quei binari lunghi che lasciano immaginare il lento muoversi delle ruote di quei vagoni per il trasporto animali, come quello ora fermo sui binari a perenne memoria, nei quali erano ammassati i deportati d'Europa costretti a lunghi e disumani viaggi prima di giungere a Birkenau.

Un'immensa distesa di stalle costruite dai detenuti e disposte con una precisione maniacale. Qui i forni crematori sono stati distrutti dai Tedeschi prima della liberazione, ma si riesce ancora a percepire l'odore acre della carne bruciata. Che tristezza quei bagni in comune. Stalle con al centro due lunghe distese di fori circolari praticati in lastre di cemento, da usarsi come water una sola volta al giorno tutti insieme di buon mattino. Nessuna intimità, nessuna dignità, solo un numero, un numero e niente più. Uno sterminio di milioni di persone: ebrei, polacchi, prigionieri di guerra sovietici, oppositori politici, rom, sinti, jensisch, testimoni di Geova e pentecostali, omosessuali, malati di mente e portatori di handicap.

Dio mio, aiutaci affinché questa tragedia sia un monito per urlare: mai più!

Osservo le foto dei prigionieri e faccio fatica a credere che nonostante tutto custodivano forte e saldo il desiderio di non voler morire ma di sopravvivere, di sperare ancora. Ed è questo il segreto che custodisce questo luogo: la speranza sopra ogni morte; la voglia di vivere e di sperare in un futuro possibile e migliore sopra la violenza che ti consuma dal di dentro privandoti di tutto.

Un vento leggero che soffia sulla silenziosa distesa di stalle del campo ed i bagliori del tramonto mi congedano dal campo. Ritorno in stazione meditando tutte queste cose, pensando ai miei figli, e mi convinco che il futuro sarà migliore, deve essere migliore!

Dopo 5 ore di viaggio rientro a Wrocław alle 24, nel buio, nel freddo e con una pioggia battente percepita quasi come una purificazione. Compongo e mando un messaggio ai miei amici frutto di questa esperienza: "Oh uomo che fatichi tanto per arare la terra, ricordati che ci sarà sempre un filo d'erba che crescerà e alla fine dei tuoi giorni come un manto ricoprirà tutto il tuo lavoro. La fine dell'uomo non ti appartiene ma appartiene al Signore della vita che mai farà cadere invano il lamento della sua creatura".

Buonanotte!

MOLFETTA 9 febbraio, festa del Patrono. Le celebrazioni di ieri e il programma di quest'anno

La Festa di S. Corrado nel 1858

di Corrado Pappagallo

La Festa patronale in onore del S. Patrono S. Corrado oggi si festeggia in sordina, ma una volta era una grande festa. Diamo un esempio di come una volta si finanziava la Festa patronale principale che si svolgeva in due fasi: una in tono minore l'8 febbraio e l'altra con maggiore solennità nel mese di luglio.

Secondo la documentazione reperita per la festa dell'8 febbraio, che si svolgeva solo in chiesa, dal 1854 al 1858 si spendevano 60 ducati. Tali spese erano per la musica (4 violini, 1 contrabbasso, 2 corni, 2 clarini, 2 oboe, 4 cantori e il maestro di cappella), per la cera durante la novena e per la festa (tamburi e pifferi per la città per 3 giorni, sparo di 400 mortaretti, regalia ai sagrestani della chiesa cattedrale e altre spese diverse).



Della la Festa di luglio del 1858 abbiamo a disposizione una nota delle entrate e delle uscite, nota che è la prima in assoluto molto esaustiva; essa ci mostra con quanta esattezza e rigore si spendevano i soldi della comunità.

Lista dei mestieri che parteciparono alla colletta: mietitori, paranzuoli, ortolani, venditori di cove, bovalani, caprari, buccieri, acquaioli, canapellari, pizzicagnoli, caffettieri, carpentieri, calcaroli, bottari, calafati, fornari, mugnai, venditori di farina, falegnami, ferrari, proprietari di trappeti, bardari, calzolari, barbieri, sarti, facchini, guardie rurali, muratori, trainieri, contadini, giovani contadini, venditori di manufatti, funari, banche commerciali, panettieri, vaticali di pesce, piccoli ceti; in totale furono raccolti 1235,24 ducati. Proventi di piazza: frutti, vino, grano, pesce, frasche, bilance: 395 ducati. Nell'inverno precedente dai vari proprietari agricoli furono raccolti 70 staia di olio, ricavando 209,25 ducati. Infine ci furono delle offerte spontanee di cittadini, commercianti, liberi professionisti e fedeli per 629,20 ducati. In totale le entrate furono di 2468,69 ducati.

Per quanto riguarda le uscite si spesero per la chiesa (cera, fiori, orchestra, musica, ed altro) 422,22 ducati. Per i fuochi d'arti-

ficio intervennero i sigg. Coppa di Bitonto e dell'Erba di Turi, per diverse batterie (a S.Teresa, due al Borgo, una avanti alla Cattedrale, una finale) per fitto mortaretti, fitto legname (pali) e cavamonte per le fosse, si spesero 464,21. Intervenero per la musica i tamburi locali, la banda musicale di Bari, Molfetta, Ruvo e di Gravina e si spesero 242,50. L'illuminazione dei tetti fu fatta dal sig. Bause e dal sig. Muti e le spese furono di 211,90, compreso il legname. Il lancio dei palloni aerostatici, la gendarmeria e altre spese vennero a costare 1453,33 ducati.

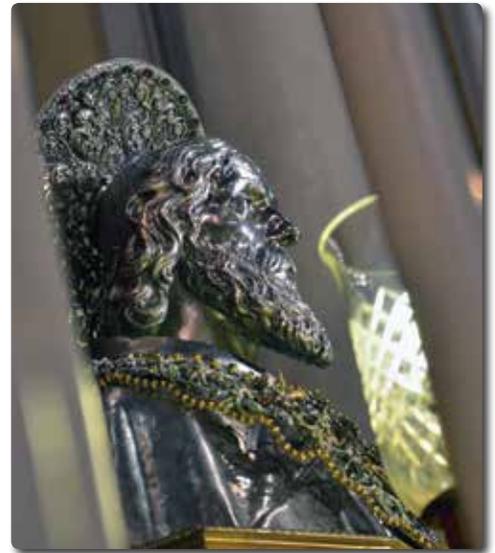
Non mancarono le spese straordinarie: il Triduo a S. Corrado per essere stati preservati dal terremoto; il ricamo dello stendardo e la riparazione del pallio, fatto eseguire dalla monache di S. Teresa; la realizzazione della nuova base; la fattura di 18 lampioni d'argento e di 4 angioletti di argento fatti a Napoli dall'orafo Gennaro Romaniello; il compenso all'architetto di Napoli; l'acquisto di diversi pezzi di tessuto e frange dorati, trasporto a Molfetta 1093,06 ducati. Totale delle spese 2646,39 ducati.

Fatto il bilancio, le spese superarono l'introito di 133,70 ducati. Tutto fu certificato dalla Deputazione Decurionale formata dal 1° eletto Salvemini, Felice de Pinto, Corrado Panunzio, Stefano de Dato, Berardino Rotondo e dal rappresentante ecclesiastico don Nicola Salvemini.

Da queste note abbiamo notizia della realizzazione di 18 lampioni d'argento (di cui si ignora la fine) e della costruzione della base in legno indorato con 4 angioletti d'argento (a volte vengono sostituiti da copie in legno indorato) che ancora oggi ammiriamo in chiesa quando viene esposto il busto di S. Corrado e durante la proces-



sione. La documentazione presa in esame è interessante sotto tanti aspetti; per esempio, si viene a conoscenza delle numerose attività, artigianali e non, presenti nella nostra città nel lontano passato e dei cambiamenti verificatisi nei rapporti sociali ed economici (ARCHIVIO COMUNALE MOLFETTA, cat. 9, vol. 54, fasc. 2).



COMITATO FESTE PATRONALI

Sen Gherrare du vierne 9/2

Tema centrale del programma di quest'anno è sicuramente il falò, o per meglio dire i "Fuochi d'allegrezza". In tanti hanno aderito all'iniziativa e così nella serata di mercoledì 8 febbraio si accenderanno piccoli fuochi presso le parrocchie Immacolata, Santa Famiglia, San Pio X a cure delle rispettive comunità parrocchiali e poi ancora San Gennaro e Santa Teresa a cura delle Confraternite dell'Assunta e Buon Consiglio e Loreto; presso piazza Mazzini e piazza Municipio saranno invece le Confraternite della Visitazione e del Carmelo ad animare l'accensione dei "fuochi".

Il giorno 9 sarà invece allestito in corso Dante il grande falò del Comitato Feste Patronali che sarà acceso a conclusione del Solenne Pontificale celebrato in Cattedrale da S.E. mons. Domenico Cornacchia, Vescovo della Diocesi, alla presenza di autorità, confraternite e associazioni, alle ore 19. Nella stessa serata, in piazza Municipio, si terrà un mercatino dell'artigianato locale.

Un'altra iniziativa lanciata dal Comitato riguarderà e coinvolgerà le scuole della nostra città: nelle mattinate dei giorni della novena (31 gennaio - 8 febbraio) le guide del locale IAT saranno a disposizione delle scolaresche che decideranno di visitare la Cattedrale per permettere una maggiore conoscenza del Santo Patrono.

Non mancheranno, infine, la tradizionale "diana" mattutina del giorno 9 febbraio a cura della ditta Tecnoshow di Molfetta, l'allestimento delle luminarie della ditta Faniuolo di Putignano e il giro della "Bassa Musica" città di Molfetta nella serata dell'8 e nella giornata del 9 febbraio.

V DOMENICA T.O.

1ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Is 58, 7-10*La tua luce sorgerà come l'aurora***Seconda Lettura: 1 Cor 2,1-5***Vi ho annunciato il mistero di Cristo crocifisso***Vangelo: Mt 5,13-16***Voi siete la luce del mondo*

Sale e luce, elementi fondamentali sulla terra, ma anche immagini che Gesù richiama per ridefinire i suoi discepoli. Salvare e illuminare fa parte della loro identità. Il discorso della montagna prosegue con il «voi» di Gesù, che parla direttamente ai discepoli. Il contesto precedente, dell'ultima beatitudine, è quello della persecuzione e dell'ingiustizia subita a motivo di Cristo. Nelle parole di Gesù, per i discepoli subentra la gioia e l'esultanza nelle persecuzioni. Diventano soggetti indispensabili per dare sapore e conservare, per rivelare, orientare e dare senso. Egli si rivolge a chi decide di impegnare tutta la propria esistenza per il Vangelo: «I discepoli del Signore sono chiamati a vivere come comunità che sia sale della terra e luce del mondo» (*Evangelii Gaudium*, 32). L'identità a cui rimanda Gesù non sarà mai solo quella individuale, ma quella comunitaria. La comunità credente è chiamata luce non solo per la fede verso l'amore di Dio che si è rivelato in Gesù Cristo, ma anche per la carità che si è rivelata nel Cristo trafitto in Croce. Egli è la luce che rischiara questo mondo e dà il coraggio di vivere ed agire. Il compito dei discepoli è «vivere l'amore e in questo modo far entrare la luce di Dio nel mondo» (*Deus caritas est*, 39). I cristiani riusciti, i santi, sono portatori di luce all'interno della storia perché «uomini e donne di fede, di speranza e di amore (n° 40)». San Giovanni Paolo II incoraggiando i giovani diceva: «Avete ragione a non rassegnarvi a divertimenti insipidi, a mode passeggiare ed a progetti riduttivi. Se conservate grandi desideri per il Signore, saprete evitare la mediocrità e il conformismo, così diffusi nella nostra società». Con Cristo si guarda al mondo e alle persone in modo nuovo, si penetra profondamente nel mistero di Dio e nel suo disegno di salvezza, come una verità da assimilare e da vivere, come «il sale e la luce di tutta la realtà» (*Veritatis splendor*, 88).

di **Giovanni de Nicolò****PASTORALE DELLA FAMIGLIA****Conferenza sull'affido**

Sabato 4 febbraio 2017, ore 17-19 presso l'Auditorium Regina Pacis di Molfetta, la Pastorale della Famiglia promuove un convegno su: **L'affido, una scelta di Vita per la famiglia**. L'incontro si colloca alla vigilia della Giornata per la Vita ed è rivolto a tutti i Coniugi della Diocesi. Interverranno testimoni ed esperti delle Linee nazionali e territoriali circa l'affidamento dei minori. Invitiamo tutti i Gruppi Famiglia ad essere presenti.

CARITAS DIOCESANA**Banco farmaceutico**

Il prossimo 11 febbraio, in tutta Italia e quindi nei Comuni afferenti alla nostra Diocesi, si terrà la XVII Giornata di Raccolta del Farmaco - iniziativa promossa e organizzata dalla Fondazione Banco Farmaceutico Onlus.



Saranno diverse le Farmacie ad aderire alla proposta, affiggendo all'ingresso del proprio esercizio la locandina del Banco Farmaceutico. I cittadini che vi si recheranno potranno acquistare un farmaco senza obbligo di ricetta medica, da destinare alle persone bisognose assistite da uno degli Enti di beneficenza convenzionati con il Banco Farmaceutico.

La raccolta di farmaci si pone come un gesto importantissimo durante l'anno sociale, visto il notevole incremento delle situazioni di disagio che ogni giorno emergono nelle nostre città. Ed è per

questo che potranno accedere ai farmaci donati tanto le persone di provenienza straniera, quanto gli stessi cittadini italiani.

Il valore insito in un simile gesto è, innanzitutto quello di educare noi stessi alla carità, alla solidarietà, a non ripiegarsi esclusivamente sui nostri problemi, ma piuttosto ad aprirci all'altro, proprio attraverso la condivisione del bisogno!

CORALE "MICHELE CANTATORE"**Ruvo canta per Amatrice**

La Corale Polifonica "Michele Cantatore" e l'Italian Philharmonic Orchestra propongono presso la chiesa di san Domenico in Ruvo di Puglia, domenica 5 febbraio 2017, la manifestazione "Ruvo canta per Amatrice" con solisti Natalia Abbascià e Francesco Amodio, maestro del coro Angelo Anselmi, direttore Rino Campanale, con la partecipazione straordinaria del Soprano Annalisa Raspagliosi di Amatrice.

REDAZIONE**Sottoscrizione per acquisto attrezzature per webtv**

Oltre a sollecitare il rinnovo degli abbonamenti la redazione di *Luce e Vita* lancia una sottoscrizione per l'acquisto di attrezzature necessarie a potenziare la *webtv* diocesana (videocamera, mixer, accessori per dirette streaming...) con la quale si potranno agevolmente trasmettere gli eventi diocesani di rilievo per un servizio più qualificato alla comunicazione sociale in diocesi. Ne è stata prova la marcia per la pace, con migliaia di visualizzazioni, realizzata con impegno e risorse personali dei membri dell'Ufficio comunicazioni sociali. Il preventivo acquisito è di circa 4000 euro e vorremmo realizzare il progetto con il poco di tanti. Confidiamo nella vostra fiducia. Per donazioni rivolgersi in redazione (0803355088-3492550963 oppure su ccp n. 14794705 o bonifico IT15 J076 0104 0000 0001 4794 705 con causale "WebTV diocesana".



Regalati e regala un abbonamento per il 2017

€ 28 per il Settimanale - € 45 con Documentazione
su ccp n. 14794705 - IT15 J076 0104 0000 0001 4794 705

Ogni settimana un regalo da sfogliare!

Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.luceevita.diocesimolfetta.it
luceevita@diocesimolfetta.it

anno
93 n. 7

Domenica 12 febbraio 2017

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa
di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

€ 0,50 ii



Editoriale di Giuseppe Tulipani

**La Giornata del Malato vista
con gli occhi di chi opera
con impegno sul territorio**



Accanto a chi soffre

La malattia e la sofferenza viene analizzata in diversi aspetti. Il libro della saggezza tibetana ci ricorda che essa "è un avvertimento che ci è dato per ricordarci ciò che è essenziale". Sigmund Freud interpreta la malattia come un male dell'esistenza quando non diamo il giusto valore alla vita. Papa Francesco invece, nel suo messaggio per la XXV^a giornata mondiale del malato *Stupore per quanto Dio compie: «Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente...» (Lc 1,49)*, ha voluto incoraggiare il mondo della cristianità esprimendo apprezzamento per "tutti coloro che, nei diversi ruoli... operano con competenza, responsabilità e dedizione" per il sollievo, la cura e il benessere quotidiano di chi vive la propria esistenza nella sofferenza e ha indicato nella fede la vera forza a cui fare riferimento.

Il passaggio più significativo del pensiero di Papa Bergoglio, che molto spesso ribadisce, è racchiuso in questa bellissima frase: "Ogni malato è e rimane

sempre un essere umano, e come tale va trattato. Gli infermi, come i portatori di disabilità anche gravissime, hanno la loro inalienabile dignità e la loro missione nella vita e non diventano mai dei meri oggetti, anche se a volte possono sembrare solo passivi, ma in realtà non è mai così".

Bastano queste parole di Papa Francesco per collegare la mia esperienza di genitore e di promotore dell'Associazione Angeli della Vita per rinnovare e continuare a consacrare tutta la mia esistenza per vivere la volontà di Dio accanto a chi vive la condizione di disabilità e di sofferenza come un dono.

Ma cos'è la volontà di Dio se questa poi rappresenta una sofferenza?

In questi ultimi anni di vita ho maturato una breve risposta a questa perenne domanda che si traduce in pensiero e azione.

La volontà di Dio bisogna scoprirla nella preghiera e, per chi come me non sa pregare, vi è una

Continua a pag. 2



ATTUALITÀ • 2

Quale futuro per i Tribunali per i Minorenni

Edgardo Bisceglia



L'INSERTO LEV RAGAZZI • 3-6

Parola chiave: annuncio
Intervista al Vescovo
Una missione urgente "in rete"
Annunciatori digitali
5 vie per la famiglia
Incoraggiati a seminare (fumetto)
Don Saverio Bavaro
Una luce dall'ombra
Multimedia e giochi...



ESPERIENZE • 7

Affettività e sessualità?
Un percorso nella Concattedrale di Ruvo

Cinzia Berardi

IN EVIDENZA • 8

La Settimana biblico-teologica si terrà dal 21 al 23 febbraio presso la Madonna della Pace in Molfetta. Il programma delle giornate con i temi e i relatori



GIUSTIZIA A rischio il futuro di una Istituzione, fiore all'occhiello in Italia

Tribunale per i Minorenni quale futuro?

di Edgardo Bisceglia

Nei prossimi giorni sarà esaminata al Senato la proposta di legge, approvata dalla Camera dei Deputati, di riforma della giustizia minorile che prevede la soppressione di Tribunali e Procure della Repubblica per i Minorenni, fiore all'occhiello della giustizia italiana.

Il Tribunale per i Minorenni oggi è una autorità giudiziaria specializzata che grazie all'operato di magistrati togati, con esclusività di funzioni, e magistrati onorari provenienti dal mondo dell'assistenza sociale, della pedagogia e psicologia, garantisce un approccio del sistema giustizia a misura di bambino. Il minore vittima di maltrattamenti, abbandono, o altresì autore di reato, ha modo, nell'attuale Ordinamento, di vivere il procedimento giudiziario da protagonista, esprimendo il suo pensiero in una condizione di tutela e protezione.

Il primo testo internazionale a richiamare l'attenzione sul diritto del minore ad essere ascoltato è quello delle "Regole minime per l'amministrazione della giustizia minorile" approvato a New York il 1985. Anche la Convenzione sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1989, sancisce il dovere degli Stati firmatari di valorizzare le opinioni del minore affermando che i bambini devono essere ascoltati in ogni procedura giudiziaria o amministrativa che li riguarda, sia direttamente sia mediante un rappresentante o un organo appropriato (la Convenzione è stata ratificata dall'Italia con legge n. 176 del 27 maggio 1991).

Nella nuova formulazione normativa gli Uffici Giudiziari minorili saranno sostituiti da sezioni presso i Tribunali Ordinari con grave perdita della esclusività di funzioni e specializzazione dei magistrati, ma soprattutto con approcci funzionali e finalistici completamente diversi: si pensi ad esempio all'attività giudiziaria delle Procure Ordinarie, dal chiaro obiettivo repressivo e punitivo, evidentemente distonico con le esigenze di protezione e rieducazione del minore quand'anche autore di reato.

L'anno scorso nei Tribunali per i Minorenni di Italia sono stati avviati 90.000 procedimenti: 50.000 civili e 40.000 penali (fonte: Ministero della Giustizia 2016), celebratisi dinanzi a collegi di giudici (il Tribunale per i Minorenni oggi è un organo esclusivamente collegiale dove le decisioni sono il frutto del confronto di molteplicità di saperi giuridici ed extra-giuridici) che mediante l'ascolto diretto del minore hanno dato forma ad una concreta tutela del fanciullo mettendo al centro le sue preminenti esigenze di protezione e rieducazione.

I rischi ed i pericoli di cui la riforma (fatta di compressione dei diritti) è foriera sono stati richiamati dagli ordini nazionali degli psicologi e degli assistenti sociali, dal Garante Nazionale e Regionale per l'infanzia e adolescenza, dall'Associazione Nazionale Magistrati per la Famiglia, dal CSM.

Un minore si trova per via delle sue esigenze di crescita e formazione in una dimensione che richiede costante cura e protezione: ove un fanciullo venga a trovarsi in un'aula di giustizia significa che la collettività non è stata in grado di assicurargli la giusta salvaguardia: quella dell'autorità giudiziaria è probabilmente l'estremo tentativo che la Società si dà per proteggere quel fanciullo, ma anche se stessa in un momento storico come quello attuale, in cui i bambini sono i primi a vivere sulla propria pelle le conseguenze drammatiche della crisi economica, dell'immigrazione e dai tagli ai servizi.

Il Comitato ONU sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza ha espresso forti timori per le risorse destinate alla tutela dell'infanzia in Italia, raccomandando al nostro Paese di assicurare che nell'attuale situazione finanziaria tutti i servizi per i minori siano protetti dai tagli.

L'auspicio è che il legislatore possa ravvedersi, sforzandosi magari di addivenire alla creazione del più saggio e tanto auspicato Tribunale per la Famiglia.

dalla prima pagina

di Giuseppe Tulipani

scorciatoia: la "preghiera francescana o essenziale", cioè rivolgersi a Dio chiedendogli semplicemente: "O Dio, voglio essere un Tuo strumento, fa che io possa comprenderlo con gli occhi della fede".

Quando ti accorgi che Dio inizia a indicarti la strada giusta scopri la tua "missione di vita" e ciò accade perché la Provvidenza ti ha collocato accanto a chi nella vita necessita di essere sostenuto nei propri gesti quotidiani. Allora tutto si trasforma e riesci a vedere che quel sostegno che credi di dare, lo ricevi tali e tante volte da comprendere che nella sofferenza e nella disabilità si racchiude tutta

l'energia di Dio. Questa ti fa vedere il mondo con occhi diversi, vivere i giorni della settimana come l'anticipo di giorni di festa. Per questo continuiamo a ringraziare Papa Francesco per averci regalato un anno di redenzione attraverso il mistero della "Misericordia di Dio", visto non già concluso ma vissuto, come dicono gli inglesi, "the day after". Quel "giorno dopo" che diventa ancora più bello se, tralasciando ogni viltà umana, si vive la propria missione di vita nello stare accanto ai sofferenti e ai disabili tanto da parafrasare la gioia di San Filippo Neri: "Preferisco il Paradiso".

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di **Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi** Ufficiale per gli atti di Curia **Vescovo**

Mons. Domenico Cornacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco, Maria Grazia la Forgia, Paola de Pinto (FeArt)

Amministrazione

Michele Labombarada

Redazione

Francesco Altomare, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Susanna M. de Candia, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Luca Mele, Gianni A. Palumbo, Andrea Teofrasto

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2016)

€ 28,00 per il settimanale

€ 45,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

Iva assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Unione Stampa Periodica Italiana

Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16,30-20,30

giovedì: 9,30-12,30

Altre informazioni su:



LUCE + Vita ragazzi

12 febbraio 2017 - Anno IV - N° 12

Inserto per i ragazzi della Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Parola di Vescovo



Keyword

ANNUNCIO



"Noi, qui, alla scuola di Don Bosco, facciamo consistere la santità nello stare molto allegri e nell'adempimento perfetto dei nostri doveri"

San Domenico Savio

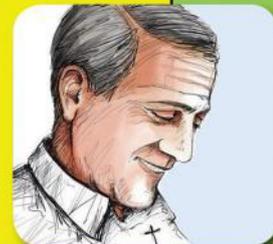
Il Vescovo come custode e "passaparola" della fede Più "video" e meno "audio" nell'annuncio del vangelo

La fede è un dono, però ci vuole qualcuno che lo ricordi o se ne faccia custode e "passaparola". Chi meglio di un Vescovo? L'intervista a Mons. Cornacchia - per tutti, semplicemente don Mimmo - è partita con i ringraziamenti a tutti i possibili lettori, che avrebbe voluto chiamare ciascuno per nome, perché dietro ognuno di essi c'è sempre una storia. «Il Vescovo, successore degli apostoli, è colui al quale Gesù ancora dice: "Va' e annuncia il mio Vangelo a ogni battezzato."

La fede, dice S. Paolo, nasce dall'ascolto, pertanto è necessario che qualcuno parli, spieghi, annunci la Parola di Dio.» Gesù ha fuso parola e azione, annuncio e servizio. «Il Vangelo oggi passa più facilmente attraverso le buone opere. San Luca ricorda che Gesù era profeta potente in opere e parole», quindi «alla potenza della parola si deve aggiungere la forza delle opere; quanto più è incisiva un'opera tanto meno è necessaria la parola. Sant'Antonio da Padova diceva:

"Le vostre opere gridino a tal punto da far tacere le vostre parole!" Questo è il mio obiettivo, il mio programma di sacerdote e Vescovo.» Possiamo collaborare col Vescovo anche noi: «Il vero annuncio, che anche voi potete e dovete fare, è quello della coerenza e della credibilità della vostra vita. Non siamo solo custodi, cioè vigili, osservatori, ma diffusori del Vangelo di Gesù.» Così, la famiglia è «luogo privilegiato in cui la Buona Notizia del Vangelo si speri-

menta giorno per giorno», anche se «non possiamo dare per scontato che tutte le nostre famiglie siano così bendisposte.» Inoltre, con l'espressione di don Tonino Bello, per cui «oggi c'è molto audio e poco video» ci invita a «passare dalle parole ai fatti e soprattutto praticare ciò che predichiamo.»



..... a cura di #SusannadeCandia

Testimoni di buone notizie! Una missione urgente in "rete" e non solo

L'icona della Santa Famiglia di Nazareth custodisce e racchiude in sé il carattere sacro ed inviolabile della famiglia, l'immagine delle nostre piccole Chiese domestiche. A questa immagine sacra deve tendere ogni famiglia, soggetto indispensabile per l'annuncio del Vangelo, perché pensata da Dio come espressione di sé e luogo in cui manifestarsi. Ecco perché chi ha ricevuto la grazia di essere padre e madre, ha la responsabilità di essere buona

notizia, nella Parola annunciata, nella Liturgia celebrata e nella Testimonianza vissuta, nonostante le tante fatiche e le tante ferite. L'apostolo Paolo, al tramonto della sua vita, fa un bilancio fondamentale e dice: "Ho conservato la fede" (2Tm 4,7). Ma come l'ha conservata? Non in una cassaforte, l'ha annunciata, irradiata, l'ha portata lontano, spingendosi nelle "periferie", facendo scelte coraggiose e andando in "territori ostili".

Allora il Vangelo si fa "SOCIAL"... "Gettate le reti", disse Gesù ai discepoli; "Entrate in rete" direbbe probabilmente oggi! Un esempio azzardato ma...sono le sfide dell'evangelizzazione. Se si vuole parlare ai ragazzi

d'oggi della Buona Novella occorre superare lo schermo, incuriosire e farsi prossimo all'altro... La missione allora è anche... Facebook, Twitter, Instagram. E noi possiamo diventare testimoni e annunciatori digitali di Cristo?

..... #AnnaMattia #FrancescaFacchini



..... #DorianaMinervini





Annunciatori digitali

Come sia possibile dare spazio al Vangelo nei social

I social network sono un ottimo mezzo di diffusione: i celeberrimi Facebook & Co. sono diventati i metodi più veloci per comunicare con più persone possibili in pochi click e godono di ottima considerazione da parte di noi giovani. Anche la Chiesa non si è sottratta all'avvento di questa novità e utilizza internet per diffondere ancora di più il messaggio evangelico,

pensando soprattutto a noi adolescenti che così tanto usufruiamo della tastiera e così poco siamo disposti a frequentare le parrocchie.

L'ha capito bene il Papa che sia su Twitter,

Instagram o su Youtube, riesce benissimo a comunicare con adulti e ragazzi, postando video, foto e frasi: rende l'annuncio del Vangelo accessibile e interessante non solo per noi, ma anche per quegli adulti che hanno difficoltà a partecipare alla messa oppure cercano una diversa chiave interpretativa della parola di Dio.

Il tutto è molto positivo.

Il social è, infatti, ricco di bei contenuti (anche se si tende a valutarlo negativamente) poiché fondato sulla comunicazione, scambio di idee, e questo dovrebbe comportare per forza un approccio democratico e tollerante. Dovrebbe, appunto. Perché, molto spesso, in rete ognuno si sente autorizzato a dire ciò che vuole, talvolta offendendo altri utenti.

È il fenomeno della "spersonalizzazione": dietro lo schermo ci si sente protetti e quindi si scrivono cose che non si direbbero mai di persona. Il lettore non si interfaccia con l'autore di un pensiero e non può percepirne le emozioni. Per questo è estremamente importante tutelare il valore del contatto diretto: possiamo sentire il tono di voce del nostro interlocutore, leggere il suo sguardo e mille altre sfumature prima dell'oggetto della comunicazione. L'urgenza si avverte anche nella comunità parrocchiale dove il rapporto personale tra credente e parroco, o altri ministri religiosi, è alla base degli insegnamenti cristiani.

Che dite, meglio un prete social o un prete sociale?

#GiuliaPoli



5 vie per la Famiglia

Gli indirizzi da seguire per non perdere la strada

Nella Lettera Pastorale "Annunciare la gioia del Vangelo in famiglia" Mons. Cornacchia a associa le 5 vie di Firenze alla famiglia. Giulia e Vito ci hanno aiutato a capire come si può vivere la Buona Novella in famiglia ed essere portavoce di un annuncio positivo.

USCIRE dalla famiglia: significa interiorizzare principi e valori, maturare comportamenti adeguati, essere in grado di stare anche in contesti più aggressivi, coinvolgere le persone, invitarle a cercare e vedere il volto di Cristo, oltre i pregiudizi e gli stereotipi.

ANNUNCIARE in famiglia: non è semplice, ma dialogo e ascolto sono i presupposti. Non si avrà mai conoscenza piena dei figli, occorre stimolare continuamente la comunicazione e concretizzare gli insegnamenti; motivare, lasciare spazio anche al silenzio e far comprendere il confine tra vita virtuale e vita reale, che è «una bella rosa con tante spine».

ABITARE in famiglia: può sembrare scontato, ma non lo è

per Giulia e Vito. Lui, marittimo, vive molti mesi lontano da casa, Giulia spesso ha dovuto prendere decisioni da sola, essere madre e padre al contempo, impossibile senza sostegno reciproco. I loro vent'anni di matrimonio sono racchiusi in un "grazie" «una parola così semplice eppure così assente oggi. La gratitudine è rara» dice Vito.

EDUCARE in famiglia: oggi è quasi una scommessa. Per Giulia e Vito il modello educativo più adatto è quello a riflesso: stare accanto ai figli e accompagnarli nella crescita, non sostituirsi a loro nelle scelte o evitare sofferenze, perché sono quelle

che fanno crescere, offrire alternative, cercare il dialogo nelle forme più varie.

TRASFIGURARE la famiglia: diventa conseguenza e traguardo continuo.

È un impegno ad essere fedeli con la Parola, ad ascoltarla e attuarla, a viverla e goderla, portarla agli altri facendolo, per quanto possibile, insieme, senza forzature.

..... #GiuliaCormio #VitoPasculli



Le storie di Lucio e Vita Incoraggiati a seminare

a cura di #SusannadeCandia



Annunciatori di pace

Domenica 29 gennaio la nostra Diocesi ha partecipato alla marcia della Pace. E tu hai partecipato? Se hai partecipato pubblica sulla nostra pagina Facebook le foto.





Don Saverio Bavaro, Esempi educativi da ricordare

A Giovinazzo una commemorazione ricca di spunti e buoni propositi

Il 10 novembre 2016, in occasione del trentennale della morte di Don Saverio Bavaro, con gli insegnanti e i compagni che frequentano il plesso scolastico a lui intitolato, abbiamo partecipato alla manifestazione in suo onore. Nei giorni precedenti l'evento i nostri insegnanti Maddalena Pappagallo, Maddalena

Spaccavento, Vincenza Sette e Gaetano D'agostino ci hanno raccontato la vita del nostro concittadino che ha educato con passione ed amore, diventando "padre, amico e maestro" di tutti. Abbiamo trasformato questi racconti in testi per un cortometraggio proiettato durante la manifestazione. A conclusione, ci hanno colpito le parole del Vescovo, che si è soffermato sul significato della parola "amore". È stata un'esperienza impegnativa, ma anche bella

ed emozionante e siamo stati orgogliosi di aver potuto annunciare a tutti i compagni l'esempio lasciato da Don Saverio Bavaro.

..... #Gliaiunni delle classi 5A e 5B dell'I.C. "Bavaro-Marconi"

I Ragazzi di don Saverio

Come un Padre



Una Luce dall'ombra

Diffondere in modo singolare la parola di Dio.

La novena di Natale è un tempo importante nell'anno liturgico e noi ragazzi di terza media e scuola superiore, assieme ai nostri educatori, abbiamo voluto viverla in modo divertente, ma allo stesso tempo sintomatico.

Ogni sera, i primi otto giorni, attraverso le ombre dietro un telo, abbiamo rappresentato la storia dell'attesa della nascita del Signore: a partire dalla promessa di matrimonio fatta da Giuseppe a Maria nel tempio, fino alla nascita di Gesù. Abbiamo pensato anche di narrare gli episodi che rappresentavamo per far comprendere meglio la storia che mettevamo in scena, così le voci fuori campo raccontavano le vicende.

Quest'iniziativa è nata dalla volontà del nostro parroco don Gianni di realizzare qualcosa di significativo e allo stesso tempo allegro per il Natale, coinvolgendo noi giovani.

La nostra fantasia, allora, si è messa in moto generando tantissime idee, tra le quali ha prevalso quella delle ombre: ci piaceva l'idea di rappresentare gli episodi del Vangelo in maniera misteriosa, facendo sì che l'attenzione degli spettatori si concentrasse sulla Parola di Dio e non sugli attori.

La cosa più complicata che abbiamo dovuto fare, però, non è stata tanto la raccolta delle idee quanto la realizzazione delle stesse. Dall'assegnazione dei ruoli alla montatura del telo, dai gesti che dovevamo fare dietro il telo, alla narrazione delle voci

fuori campo. È stato molto difficile, ma non abbiamo mai mollato. Ci siamo incontrati spesso per provare le diverse scene e abbiamo lavorato tantissimo per recitarle nel migliore dei modi.

La realizzazione di questo progetto è stata possibile grazie alla collaborazione di molti, anche di quelle persone che non hanno recitato né che hanno narrato la storia, ma che ci hanno aiutato senza stare sotto i riflettori. Così nonostante le difficoltà e le critiche costruttive che ci hanno aiutato a migliorare quello che

facevamo, siamo riusciti a realizzare dal nulla un'attività che è piaciuta a tutti, bambini e adulti.

Per diffondere e condividere quanto abbiamo creato, abbiamo pubblicato i video di tutte le rappresentazioni su YouTube nel canale della nostra chiesa, S. Giacomo di Ruvo.

..... #FlaviaScarimbolo#SanGiacomoRuvo



Il mio parroco è stato felice della mia scelta perché dopo qualche tempo più arido, sta nascendo una vocazione in parrocchia (Antonio)

Per me è una scelta che porta inevitabile felicità (Christian)

Quando lo dissi alla maestra, rimase così stupita da non crederci (Rocco)

Gli amici sono i più titubanti, anche se, al tempo stesso, i più curiosi (Emanuele)

Mi sono sentito sostenuto già dalla mia prima testimonianza in pubblico (Stefanoandrea)

Annunciare non è semplice, si può avere anche un po' paura per le reazioni altrui, soprattutto degli amici però ci si sente incoraggiati quando qualcuno crede in te ed è felice per la scelta fatta e inaspettata (Francesco)



RUVO Il percorso formativo dei giovanissimi della parrocchia Concattedrale

Affettività e sessualità in parrocchia?

di Cinzia Berardi

Se lo sono chiesto il parroco e i responsabili dei gruppi giovani e giovanissimi della parrocchia Concattedrale di Ruvo di Puglia accogliendo l'invito del vescovo Domenico Cornacchia che, alla pag. 26 della sua lettera pastorale, invitava ad avviare nelle parrocchie "Percorsi formativi per adolescenti e giovani sul tema dell'affettività". Pertanto, a partire dal mese di novembre 2016, hanno pensato di inserire un percorso di educazione all'affettività all'interno dell'itinerario formativo.

Partendo dalla discussione sul sesto comandamento, quello forse più complesso e difficile da comprendere proprio per i ragazzi, è stato avviato un percorso di approfondimento sui temi dell'affettività e sessualità per capire cosa significhi oggi vivere in modo consapevole queste dimensioni fondamentali dell'uomo.

Gli incontri tenuti dalla dott.ssa Pagano Mariella, psicologa e catechista presso la Concattedrale di Ruvo, sono stati strutturati con i seguenti obiettivi:

- **facilitare la condivisione** dei cambiamenti (nel corpo, nella mente e nelle relazioni) che si vivono in adolescenza e la loro importanza nel percorso di costruzione della propria identità personale;
- **conoscere la sessualità** nella sue profonde valenze emotive e personali;



- **favorire la consapevolezza** del significato di relazione affettiva sana;
- **favorire la conoscenza** e la consapevolezza delle proprie emozioni.

L'itinerario formativo è stato strutturato in forma laboratoriale e ha previsto tipologie di incontro differente per le due fasce di età: giovani e giovanissimi.

C'è stato un incontro preliminare in cui si è fatta un'indagine conoscitiva per valutare il livello di consapevolezza che i ragazzi avevano sul tema dell'affettività e sessualità e la loro motivazione ad approfondirli.

Attraverso una metodologia partecipativa e interattiva che ha previsto l'uso di *focus Group*, *role playing* e questionari, i ragazzi hanno avviato una discussione approfondita e puntuale su temi così importanti per la loro età eppure trattati in maniera così banale e superficiale soprattutto dai social media che oggi hanno assunto maldestramente il ruolo di agenzie informative per gli adolescenti.

La risposta dei ragazzi è stata ecceziona-

le, comprendendo fin da subito la bellezza di quanto si andava approfondendo, si sono messi in gioco personalmente condividendo esperienze, dubbi, paure e difficoltà, esprimendo anche il disagio di sentirsi spesso soli nell'elaborazione di vissuti tanto complessi e centrali nel loro percorso di costruzione dell'identità.

I ragazzi sono stati invitati a non avere paura delle parole né dei pensieri consentendo una discussione sempre autentica e mai banale, aiutandoli a spazzare via falsi miti o false credenze sulla sessualità, sull'affettività e sul modo in cui la Chiesa considera la corporeità e la dimensione sessuale dell'uomo.

Dunque sì, in parrocchia si può parlare anche di affettività e sessualità e i ragazzi hanno sete di parole vere e di momenti di ascolto e riflessione autentica che li accompagnino e li aiutino in quel meraviglioso e difficilissimo viaggio che è crescere per diventare uomini e donne affettivamente ed emotivamente consapevoli.

LETTERE Una riflessione, di un ex catechista, circa le vocazioni sacerdotali

L'attenuazione del senso di Dio

di Ignazio de Gioia

Ho letto con molta attenzione gli articoli di *Luce e Vita* nr. 4 del 22 gennaio 2017 sul Seminario Vescovile e sui Seminaristi. Tutti gli articoli osannano il nostro Seminario. Mi hanno colpito quelli di Mons. Cornacchia e quello di don Gianni Fiorentino. Per il Vescovo, il Seminario è la pupilla della nostra diocesi. Io sono convinto che il Sacerdote (dono di Dio al popolo con tutti i carismi della sua vocazione, e con l'effusione dello Spirito Santo), ha il dono di infiammare i fedeli. In un articolo si cita Natalia Ginzburg: "solo chi ha la vocazione può provocare vocazioni".

La vocazione viene provocata nello stimolare i ragazzi della comunità a frequentare e affezionarsi alla parrocchia: invitandoli alla messa domenicale, coinvolgendoli nel servire la messa, ricordando gli effetti della Grazia santificante tramite la confessione frequente, partecipando alle riunioni dei piccoli ministranti. Insomma coinvolgerli e renderli protagonisti della vita della parrocchia.

Ricordo una visita a Mons. Negro presso l'Episcopio di Molfetta che feci con un gruppo di ragazzi di Cresima; un ragazzo chiese al Vescovo: "Eccellenza, a Lei come è venuta la vocazione al Sacerdozio?".

Il prelado rispose: "Io frequentavo la mia Parrocchia e il parroco mi volle far servire la Messa; così andavo ogni giorno. Il parroco vedendomi assiduo incominciò a darmi incarichi. Così mi venne il desiderio di studiare in Seminario". Anche Papa Giovanni Paolo II si esprimeva così in un libricino letto.

Secondo la mia opinione, l'educatore è un artista scultore. Questi ha un "blocco di pietra" davanti a sé: giorno dopo giorno costruisce insieme ai ragazzi che educa il loro futuro, ma realizza anche il futuro della Chiesa stessa.

Il Vescovo Cornacchia parlava dell'esiguità dei Seminaristi (a livello nazionale, ndr): è un problema scottante. Anche Papa Paolo VI lamentava di questo fenomeno per cui così si esprimeva nella *Sacerdotalis caelibatus*: "La causa delle rarefazioni sacerdotali va ricerca-

ta altrove; principalmente, per esempio, nella perdita o nella attenuazione del senso di Dio e del sacro negli individui e nelle famiglie, della stima per la Chiesa come istituzione di salvezza, mediante la fede e i sacramenti. Perciò il problema deve essere studiato nella sua vera radice".

La Comunità del Seminario Diocesano ringrazia le parrocchie, le associazioni, le confraternite, i sacerdoti e i singoli fedeli per la preghiera e la generosità nel sostegno economico ricevuto in occasione della Giornata del Seminario, il 22 gennaio 2017.

Un ringraziamento particolare va al Vescovo, Mons. Domenico Cornacchia, per la paterna sollecitudine e concreta vicinanza verso la comunità, e all'Arciconfraternita del SS. Sacramento - Opera Pia Monte di Pietà e confidenze che nel corso del tempo, in varie occasioni, ha sostenuto i giovani del Seminario Diocesano.

VI DOMENICA T.O.

2ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Sir 15, 15-20, NV 15, 16-21
*A nessuno ha comandato di essere empio***Seconda Lettura: 1 Cor 2,6-10***Dio ha stabilito una sapienza prima dei secoli per la nostra gloria***Vangelo: Mt 5, 17-37***Così fu detto agli antichi, ma io vi dico*

Tra il materiale proprio di Matteo troviamo le antitesi (omicidio, adulterio, divorzio, giuramento), in cui si contrappone un'affermazione capitale della tradizione e l'«io vi dico» di Gesù. L'introduzione è costituita da quattro detti sul rapporto di Gesù con la legge e i profeti (cfr. 5,17 con inclusione in 7,12). Gesù è colui che è venuto da Dio. I discepoli devono seguirlo nelle sue azioni e nella sua predicazione. Egli rifiuta due equivoci della sua missione: che sia venuto per abolire la legge e i profeti, che la sua fedeltà alla *torah* sia identica a quella degli scribi e farisei. Il compimento non è qui quello delle affermazioni della *torah* e dei profeti ma, come si ricava dal contesto, l'agire perfetto, la realizzazione della *torah*. Da questa fedeltà perfetta alla *torah* Gesù alimenta la sua autorità di maestro. «La migliore occasione per discernere l'approccio generale adottato da Gesù nei confronti della Legge si incontra probabilmente nei modi sorprendentemente vari in cui egli articolò il comandamento fondamentale dell'amore» (J. P. Meier). Tuttavia non troviamo una premessa diretta sull'amore prima delle antitesi. Troviamo qui un'eco delle diverse scuole giudaiche di interpretazione della Legge ai tempi di Gesù. Ciò che emerge nel testo matteaiano è l'autorità assoluta di Gesù di fronte a un tema così fondamentale per il giudaismo, dove i farisei costituiscono un gruppo abbastanza consistente, sia pur non di rilevanza istituzionale. Non è chiaro se il valore della Legge è illimitato. La ricerca tende oggi a una durata illimitata. A ciò corrisponderebbe non il significato etico e ecclesiologico del v. 18 «finché tutto sia compiuto», nel senso di: «finché la comunità di Gesù Cristo ha compiuto l'intera *torah*». La *torah*, e perciò il volere di Dio, sarebbero arrivati nel cuore e il vincolo a una forma scritta sarebbe stato superfluo. Vivere la volontà di Dio è entrare nel regno di Dio. Per questo ci vuole un'interpretazione non letteralista.

di **Giovanni de Nicolò****SETTIMANA BIBLICO-TEOLOGICA****La gioia dell'amore**

Percorso biblico - teologico - pastorale sulla Esortazione Apostolica AMORIS LAETITIA di Papa Francesco

21 - 22 - 23 febbraio 2017, ore 19.00 - 21.00 presso la Chiesa Madonna della Pace, Molfetta.

Di seguito il programma:

Martedì 21 febbraio - LA VOCAZIONE DELLA FAMIGLIA: L'AMORE (AL 58 - 164)Relatore: **Mons. Franco Lanzolla**, assistente della commissione regionale della pastorale della famiglia e parroco della Cattedrale di Bari;**Mercoledì 22 febbraio** - LA FAMIGLIA ALLA LUCE DELLA PAROLA DI DIO (AL 8 - 30). Relatore: **Mons. Antonio Pitta**, Docente di Sacra Scrittura presso la Pontificia Università Lateranense di Roma.**Giovedì 23 febbraio** - ANNUNCIARE IL VANGELO DELLA FAMIGLIA OGGI (AL 199 - 258). Relatori: **Dott.ssa Lucia Miglionico** e **Dott. Giuseppe Petracca Ciavarella**, coppia responsabile della commissione regionale della pastorale della famiglia.**CENTRO CULTURALE AUDITORIUM****Febbraio lirico 2017**Domenica 5-12-19-26 febbraio, presso il Centro Culturale Auditorium della parrocchia S. Domenico di Molfetta, alle ore 19, va in scena la musica. Dopo le *Arie d'opera di Bellini-Donizetti-Verdi-Puccini* di domenica 5, il concerto di domenica 12 prevede *Tre soprani per un pianista. Un viaggio nella musica e nell'amicizia* con i soprani Federica Altomare, Ester Facchini, Lucrezia Porta; pianista Emanuele Petruzzella.Sabato 18, la prof.ssa Marta Pisani presenta *La Passatèddè (famiglie d'altri tempi)* di Rosa Campanale. Alla chitarra Gennaro Ciccolella con filastrocche e canti della tradizione.Domenica 19 sarà la volta di *In... canti di oboe e voci* con Stella Roselli - soprano, Terezio Russo - baritono, Luciana Visaggio - oboe, Adriana de Serio - pianoforte e direzione artistica.Domenica 26, infine, *Arie e duetti d'opera buffa* con il soprano Ester Facchini, il basso-baritono Onofrio Salvemini, al pianoforte ed alla direzione Adriana de Serio.**COMUNICAZIONI SOCIALI****Laboratorio: diretta live perchè, quando, come?**Sabato 25 febbraio e 25 marzo, come da planning, prosegue il laboratorio degli animatori della comunicazione, dalle ore 16 alle 19 presso il Seminario Vescovile. Argomento degli incontri sarà "Perchè, quando e come effettuare dirette live" nelle attività pastorali parrocchiali. Come sempre ogni appuntamento avrà una parte teorica e una pratica. Invitiamo le parrocchie non ancora rappresentate ad individuare e inviare una o più persone da iniziare al servizio di animatore della comunicazione. A questo proposito, lunedì 20 febbraio, ore 20, la **parrocchia Immacolata di Giovinazzo** promuove un incontro per parlare delle Comunicazioni sociali in parrocchia e del ruolo dell' "ECO parrocchiale" (èquipe comunicazione parrocchiale). Interverrà il direttore diocesano UCS Luigi Sparapano.**MUSEO DIOCESANO MOLFETTA****Prorogata la mostra dedicata a Giaquinto e Cifariello**Il successo di pubblico dell'ultimo weekend e le numerose richieste da parte di scolaresche e gruppi associativi hanno indotto gli organizzatori a prorogare la mostra *Corrado Giaquinto e Filippo Cifariello. Nuovi inediti e contributi* a cura del prof. Gaetano Mongelli. L'esposizione del Museo diocesano, inaugurata lo scorso 11 dicembre in un Auditorium Salvucci gremito, si chiuderà il 25 febbraio. Nel mese di marzo due nuove esposizioni legate al tempo della Quaresima e della Pasqua: *Via Crucis* - opere di Vito de Leo in collezione mons. Amato e testi dello stesso don Mimmo, indimenticato sacerdote e studioso; *Con gli occhi di Giulio Cozzoli* - opere preziose dello scultore molfettese corredate dalle foto di Cosmo Mario Andriani.


Regalati e regala un abbonamento per il 2017

€ 28 per il Settimanale - € 45 con Documentazione
su ccp n. 14794705 - IT15 J076 0104 0000 0001 4794 705

Ogni settimana un regalo da sfogliare!

LUCE + Vita ragazzi

12 febbraio 2017 - Anno IV - N° 12

Inserto per i ragazzi della Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Parola di Vescovo



Keyword

ANNUNCIO



"Noi, qui, alla scuola di Don Bosco, facciamo consistere la santità nello stare molto allegri e nell'adempimento perfetto dei nostri doveri"

San Domenico Savio

Il Vescovo come custode e "passaparola" della fede Più "video" e meno "audio" nell'annuncio del vangelo

La fede è un dono, però ci vuole qualcuno che lo ricordi o se ne faccia custode e "passaparola". Chi meglio di un Vescovo? L'intervista a Mons. Cornacchia - per tutti, semplicemente don Mimmo - è partita con i ringraziamenti a tutti i possibili lettori, che avrebbe voluto chiamare ciascuno per nome, perché dietro ognuno di essi c'è sempre una storia. «Il Vescovo, successore degli apostoli, è colui al quale Gesù ancora dice: "Va' e annuncia il mio Vangelo a ogni battezzato."

La fede, dice S. Paolo, nasce dall'ascolto, pertanto è necessario che qualcuno parli, spieghi, annunci la Parola di Dio.» Gesù ha fuso parola e azione, annuncio e servizio. «Il Vangelo oggi passa più facilmente attraverso le buone opere. San Luca ricorda che Gesù era profeta potente in opere e parole», quindi «alla potenza della parola si deve aggiungere la forza delle opere; quanto più è incisiva un'opera tanto meno è necessaria la parola. Sant'Antonio da Padova diceva:

"Le vostre opere gridino a tal punto da far tacere le vostre parole!" Questo è il mio obiettivo, il mio programma di sacerdote e Vescovo.» Possiamo collaborare col Vescovo anche noi: «Il vero annuncio, che anche voi potete e dovete fare, è quello della coerenza e della credibilità della vostra vita. Non siamo solo custodi, cioè vigili, osservatori, ma diffusori del Vangelo di Gesù.» Così, la famiglia è «luogo privilegiato in cui la Buona Notizia del Vangelo si speri-

menta giorno per giorno», anche se «non possiamo dare per scontato che tutte le nostre famiglie siano così bendisposte.» Inoltre, con l'espressione di don Tonino Bello, per cui «oggi c'è molto audio e poco video» ci invita a «passare dalle parole ai fatti e soprattutto praticare ciò che predichiamo.»



..... a cura di #SusannadeCandia

Testimoni di buone notizie! Una missione urgente in "rete" e non solo

L'icona della Santa Famiglia di Nazareth custodisce e racchiude in sé il carattere sacro ed inviolabile della famiglia, l'immagine delle nostre piccole Chiese domestiche. A questa immagine sacra deve tendere ogni famiglia, soggetto indispensabile per l'annuncio del Vangelo, perché pensata da Dio come espressione di sé e luogo in cui manifestarsi. Ecco perché chi ha ricevuto la grazia di essere padre e madre, ha la responsabilità di essere buona

notizia, nella Parola annunciata, nella Liturgia celebrata e nella Testimonianza vissuta, nonostante le tante fatiche e le tante ferite. L'apostolo Paolo, al tramonto della sua vita, fa un bilancio fondamentale e dice: "Ho conservato la fede" (2Tm 4,7). Ma come l'ha conservata? Non in una cassaforte, l'ha annunciata, irradiata, l'ha portata lontano, spingendosi nelle "periferie", facendo scelte coraggiose e andando in "territori ostili".

Allora il Vangelo si fa "SOCIAL"... "Gettate le reti", disse Gesù ai discepoli; "Entrate in rete" direbbe probabilmente oggi! Un esempio azzardato ma...sono le sfide dell'evangelizzazione. Se si vuole parlare ai ragazzi

d'oggi della Buona Novella occorre superare lo schermo, incuriosire e farsi prossimo all'altro... La missione allora è anche... Facebook, Twitter, Instagram. E noi possiamo diventare testimoni e annunciatori digitali di Cristo?

..... #AnnaMattia #FrancescaFacchini



..... #DorianaMinervini





Annunciatori digitali

Come sia possibile dare spazio al Vangelo nei social

I social network sono un ottimo mezzo di diffusione: i celeberrimi Facebook & Co. sono diventati i metodi più veloci per comunicare con più persone possibili in pochi click e godono di ottima considerazione da parte di noi giovani. Anche la Chiesa non si è sottratta all'avvento di questa novità e utilizza internet per diffondere ancora di più il messaggio evangelico,

pensando soprattutto a noi adolescenti che così tanto usufruiamo della tastiera e così poco siamo disposti a frequentare le parrocchie.

L'ha capito bene il Papa che sia su Twitter,

Instagram o su Youtube, riesce benissimo a comunicare con adulti e ragazzi, postando video, foto e frasi: rende l'annuncio del Vangelo accessibile e interessante non solo per noi, ma anche per quegli adulti che hanno difficoltà a partecipare alla messa oppure cercano una diversa chiave interpretativa della parola di Dio.

Il tutto è molto positivo.

Il social è, infatti, ricco di bei contenuti (anche se si tende a valutarlo negativamente) poiché fondato sulla comunicazione, scambio di idee, e questo dovrebbe comportare per forza un approccio democratico e tollerante. Dovrebbe, appunto. Perché, molto spesso, in rete ognuno si sente autorizzato a dire ciò che vuole, talvolta offendendo altri utenti.

È il fenomeno della "spersonalizzazione": dietro lo schermo ci si sente protetti e quindi si scrivono cose che non si direbbero mai di persona. Il lettore non si interfaccia con l'autore di un pensiero e non può percepirne le emozioni. Per questo è estremamente importante tutelare il valore del contatto diretto: possiamo sentire il tono di voce del nostro interlocutore, leggere il suo sguardo e mille altre sfumature prima dell'oggetto della comunicazione. L'urgenza si avverte anche nella comunità parrocchiale dove il rapporto personale tra credente e parroco, o altri ministri religiosi, è alla base degli insegnamenti cristiani.

Che dite, meglio un prete social o un prete sociale?

#GiuliaPoli



5 vie per la Famiglia

Gli indirizzi da seguire per non perdere la strada

Nella Lettera Pastorale "Annunciare la gioia del Vangelo in famiglia" Mons. Cornacchia a associa le 5 vie di Firenze alla famiglia. Giulia e Vito ci hanno aiutato a capire come si può vivere la Buona Novella in famiglia ed essere portavoce di un annuncio positivo.

USCIRE dalla famiglia: significa interiorizzare principi e valori, maturare comportamenti adeguati, essere in grado di stare anche in contesti più aggressivi, coinvolgere le persone, invitarle a cercare e vedere il volto di Cristo, oltre i pregiudizi e gli stereotipi.

ANNUNCIARE in famiglia: non è semplice, ma dialogo e ascolto sono i presupposti. Non si avrà mai conoscenza piena dei figli, occorre stimolare continuamente la comunicazione e concretizzare gli insegnamenti; motivare, lasciare spazio anche al silenzio e far comprendere il confine tra vita virtuale e vita reale, che è «una bella rosa con tante spine».

ABITARE in famiglia: può sembrare scontato, ma non lo è

per Giulia e Vito. Lui, marittimo, vive molti mesi lontano da casa, Giulia spesso ha dovuto prendere decisioni da sola, essere madre e padre al contempo, impossibile senza sostegno reciproco. I loro vent'anni di matrimonio sono racchiusi in un "grazie" «una parola così semplice eppure così assente oggi. La gratitudine è rara» dice Vito.

EDUCARE in famiglia: oggi è quasi una scommessa. Per Giulia e Vito il modello educativo più adatto è quello a riflesso: stare accanto ai figli e accompagnarli nella crescita, non sostituirsi a loro nelle scelte o evitare sofferenze, perché sono quelle

che fanno crescere, offrire alternative, cercare il dialogo nelle forme più varie.

TRASFIGURARE la famiglia: diventa conseguenza e traguardo continuo.

È un impegno ad essere fedeli con la Parola, ad ascoltarla e attuarla, a viverla e goderla, portarla agli altri facendolo, per quanto possibile, insieme, senza forzature.

..... #GiuliaCormio #VitoPasculli



Le storie di Lucio e Vita Incoraggiati a seminare

a cura di #SusannadeCandia



Annunciatori di pace

Domenica 29 gennaio la nostra Diocesi ha partecipato alla marcia della Pace. E tu hai partecipato? Se hai partecipato pubblica sulla nostra pagina Facebook le foto.





Don Saverio Bavaro, Esempi educativi da ricordare

A Giovinazzo una commemorazione ricca di spunti e buoni propositi

Il 10 novembre 2016, in occasione del trentennale della morte di Don Saverio Bavaro, con gli insegnanti e i compagni che frequentano il plesso scolastico a lui intitolato, abbiamo partecipato alla manifestazione in suo onore. Nei giorni precedenti l'evento i nostri insegnanti Maddalena Pappagallo, Maddalena

Spaccavento, Vincenza Sette e Gaetano D'agostino ci hanno raccontato la vita del nostro concittadino che ha educato con passione ed amore, diventando "padre, amico e maestro" di tutti. Abbiamo trasformato questi racconti in testi per un cortometraggio proiettato durante la manifestazione. A conclusione, ci hanno colpito le parole del Vescovo, che si è soffermato sul significato della parola "amore". È stata un'esperienza impegnativa, ma anche bella

ed emozionante e siamo stati orgogliosi di aver potuto annunciare a tutti i compagni l'esempio lasciato da Don Saverio Bavaro.

..... #Gliaiunni delle classi 5A e 5B dell'I.C. "Bavaro-Marconi"

I Ragazzi di don Saverio

Come un Padre



Una Luce dall'ombra

Diffondere in modo singolare la parola di Dio.

La novena di Natale è un tempo importante nell'anno liturgico e noi ragazzi di terza media e scuola superiore, assieme ai nostri educatori, abbiamo voluto viverla in modo divertente, ma allo stesso tempo sintomatico.

Ogni sera, i primi otto giorni, attraverso le ombre dietro un telo, abbiamo rappresentato la storia dell'attesa della nascita del Signore: a partire dalla promessa di matrimonio fatta da Giuseppe a Maria nel tempio, fino alla nascita di Gesù. Abbiamo pensato anche di narrare gli episodi che rappresentavamo per far comprendere meglio la storia che mettevamo in scena, così le voci fuori campo raccontavano le vicende.

Quest'iniziativa è nata dalla volontà del nostro parroco don Gianni di realizzare qualcosa di significativo e allo stesso tempo allegro per il Natale, coinvolgendo noi giovani.

La nostra fantasia, allora, si è messa in moto generando tantissime idee, tra le quali ha prevalso quella delle ombre: ci piaceva l'idea di rappresentare gli episodi del Vangelo in maniera misteriosa, facendo sì che l'attenzione degli spettatori si concentrasse sulla Parola di Dio e non sugli attori.

La cosa più complicata che abbiamo dovuto fare, però, non è stata tanto la raccolta delle idee quanto la realizzazione delle stesse. Dall'assegnazione dei ruoli alla montatura del telo, dai gesti che dovevamo fare dietro il telo, alla narrazione delle voci

fuori campo. È stato molto difficile, ma non abbiamo mai mollato. Ci siamo incontrati spesso per provare le diverse scene e abbiamo lavorato tantissimo per recitarle nel migliore dei modi.

La realizzazione di questo progetto è stata possibile grazie alla collaborazione di molti, anche di quelle persone che non hanno recitato né che hanno narrato la storia, ma che ci hanno aiutato senza stare sotto i riflettori. Così nonostante le difficoltà e le critiche costruttive che ci hanno aiutato a migliorare quello che

facevamo, siamo riusciti a realizzare dal nulla un'attività che è piaciuta a tutti, bambini e adulti.

Per diffondere e condividere quanto abbiamo creato, abbiamo pubblicato i video di tutte le rappresentazioni su YouTube nel canale della nostra chiesa, S. Giacomo di Ruvo.

..... #FlaviaScarimbolo#SanGiacomoRuvo



Il mio parroco è stato felice della mia scelta perché dopo qualche tempo più arido, sta nascendo una vocazione in parrocchia (Antonio)

Per me è una scelta che porta inevitabile felicità (Christian)

Quando lo dissi alla maestra, rimase così stupita da non crederci (Rocco)

Gli amici sono i più titubanti, anche se, al tempo stesso, i più curiosi (Emanuele)

Mi sono sentito sostenuto già dalla mia prima testimonianza in pubblico (Stefanoandrea)

Annunciare non è semplice, si può avere anche un po' paura per le reazioni altrui, soprattutto degli amici però ci si sente incoraggiati quando qualcuno crede in te ed è felice per la scelta fatta e inaspettata (Francesco)



Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.luceevita.diocesimolfetta.it
luceevita@diocesimolfetta.it

anno
93 n. 8

Domenica 19 febbraio 2017

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa
di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

€ 0,50 ii



Diocesi di
Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Settimana biblico-teologica 2017



L. Caruso, Quattro secoli e giorni, 2002 (Ritrovamenti tratti da F. Pizzani, Marco Aurelio, Einaudi editrice, 2002)

La Gioia dell'Amore

Percorso biblico-teologico-pastorale
sull'Esortazione Apostolica
Amoris Laetitia
di Papa Francesco

Molfetta, Chiesa Madonna della Pace
21-22-23 febbraio 2017

www.diocesimolfetta.it



Programma

Martedì 21 febbraio 2017 - ore 19,00

La Vocazione della famiglia: l'Amore
Amoris Laetitia 58-164

Mons. Franco Lanzolla
Assistente Commissione regionale Pastorale della Famiglia
Parroco della Cattedrale di Bari

Mercoledì 22 febbraio 2017 - ore 19,00

La Famiglia alla luce della Parola di Dio
Amoris Laetitia 8-30

Mons. Antonio Pitta
Docente di Sacra Scrittura presso la Pontificia Università Lateranense

Giovedì 23 febbraio 2017 - ore 19,00

Annunciare il Vangelo della Famiglia
Amoris Laetitia 199-258

Dott.ssa Lucia Miglionico
Dott. Giuseppe Petracca Ciavarella
Coppia responsabile Commissione regionale Pastorale della Famiglia

Il Convegno è rivolto a tutti,
principalmente alle Famiglie,
ai gruppi Famiglia parrocchiali,
agli Operatori pastorali

Organizzazione: Ufficio pastorale diocesano
Le serate saranno documentate sul canale youtube della diocesi
Grafica: Ufficio Comunicazioni sociali - Avviso sacro

IN EVIDENZA • 3

Il Vicario generale don Raffaele Tatulli, il Clero, i Religiosi e tutta la Comunità diocesana formulano sinceri e filiali auguri al Vescovo Domenico nel primo anniversario di episcopato in diocesi (20 febbraio 2016-17). Insieme vogliamo camminare guidati dalla sua mite e saggia presenza



EDITORIALE • 2

Presentazione della
Settimana biblico
teologica e dei relatori

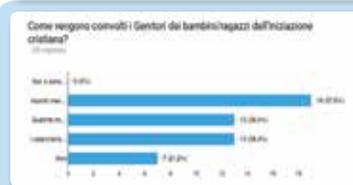
V. Bui



CHIESA LOCALE • 3

Intervista al Vescovo
Domenico ad un anno
dal suo arrivo in diocesi

a cura di L. Mele



IL PAGINONE • 4-5

Risultati dell'indagine
sulla pastorale della famiglia
nelle parrocchie della diocesi

a cura di L. Sparapano



CHIESA ITALIANA • 6

Amoris Laetitia
Il nuovo volto della
pastorale familiare

a cura di V. Corrado



ATTUALITÀ • 7

Parole controcorrente:
la felicità.

La preghiera di Dio
G. Capurso - C. Tridente

SETTIMANA BIBLICO TEOLOGICA
Tre serate per lasciarci provocare e illuminare dalle indicazioni bibliche, teologiche e pastorali dell'Esortazione Apostolica di Papa Francesco. Diretta live su diocesimolfetta.it

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di **Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi** Ufficiale per gli atti di Curia **Vescovo** Mons. Domenico Cornacchia **Direttore responsabile** Luigi Sparapano **Segreteria di redazione** Onofrio Grieco, Maria Grazia la Forgia, Paola de Pinto (FeArt) **Amministrazione** Michele Labombarada **Redazione** Francesco Altomare, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Susanna M. de Candia, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Luca Mele, Gianni A. Palumbo, Andrea Teofrasto **Fotografia** Giuseppe Clemente **Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione** a cura della Redazione **Stampa** La Nuova Mezzina Molfetta **Indirizzo mail** luceevita@diocesimolfetta.it **Sito internet** www.diocesimolfetta.it **Canale youtube** youtube.com/comsocmolfetta **Registrazione:** Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988 **Quote abbonamento (2016)** € 28,00 per il settimanale € 45,00 con Documentazione **Su ccp n. 14794705** IVA assolta dall'Editore I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi. Settimanale iscritto a: **Federazione Italiana Settimanali Cattolici** **Unione Stampa Periodica Italiana** **Servizio Informazione Religiosa**



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta **lunedì e venerdì: 16.30-20.30** **giovedì: 9.30-12.30** Altre informazioni su:



L'amore fa crescere la gioia nella famiglia

di Vito Bufi

Nel cuore dell'anno pastorale, la nostra Diocesi, vescovo, sacerdoti, religiosi, religiose e laici, si ritrovano, così come accade da più di venti anni, a riflettere su un tema importante per la vita della Chiesa locale, e non solo, affrontato dal punto di vista biblico, teologico e pastorale.

La settimana biblico-teologica trova la sua ispirazione nella formazione di personalità cristiane mature che sappiano rispondere, con le parole e con le opere, alle sfide del mondo contemporaneo.

Ecco allora l'invito del nostro vescovo, contenuto nella sua prima lettera pastorale alla nostra Diocesi, ad annunciare la gioia del Vangelo in famiglia, e a leggere e ad approfondire i contenuti dell'Esortazione apostolica di Papa Francesco *Amoris Laetitia* affinché diventi «per tutte le famiglie cristiane una proposta che le aiuti a stimare il dono del matrimonio, le impegni a mantenere un amore forte e pieno di valori quali la generosità, l'impegno, la fedeltà e la pazienza, le incoraggi ad essere segni di misericordia e di vicinanza lì dove la vita familiare non si realizza perfettamente o non si svolge con pace e gioia (Domenico Cornacchia, *Annunciare la gioia del Vangelo in famiglia*, 6). Lasciandosi guidare dallo schema di questo importante documento del magistero del Papa, alcuni relatori aiuteranno i partecipanti – ogni anno la chiesa della Madonna della Pace accoglie circa ottocento persone – a comprendere perché «la gioia dell'amore che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa» (AL 1).

Innanzitutto sarà proposto un approfondimento teologico che permetterà di riscoprire la vocazione della famiglia cristiana, ovvero l'amore

umano fondato sul sacramento del matrimonio (cap. III e IV dell'*Esortazione Apostolica*). La coppia di sposi diventa così icona visibile dell'amore del Padre, manifestatosi nella persona di Gesù. Sono bellissime le parole del Papa che desidera «contemplare Cristo vivente che è presente in tante storie d'amore, e invocare il fuoco dello Spirito su tutte le famiglie del mondo» (AL 59).

Il secondo approfondimento sarà di carattere biblico (cap. I del documento): nelle pagine della Bibbia, infatti, troviamo racconti di famiglie, di storie d'amore e crisi familiari, che fanno comprendere quanto la Parola di Dio si incarna nelle vicende concrete dell'umanità ferita dal peccato, ma desiderosa di essere riempita dalla grazia divina.

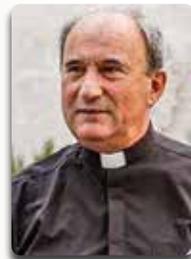
L'ultimo approccio sarà di carattere pastorale (cap. VI dell'*Amoris Laetitia*) e non poteva essere altrimenti. Annunciare il Vangelo della famiglia significa, per i sacerdoti e le comunità parrocchiali, pensare di accompagnare in modo adeguato, prima di tutto i fidanzati e poi le coppie di sposi, lungo una strada che porti a sperimentare la bellezza dell'amore fedele fino alla fine. «La pastorale prematrimoniale e la pastorale matrimoniale devono essere prima di tutto una pastorale del vincolo, dove si apportino elementi che aiutino sia a maturare l'amore sia a superare i momenti duri» (AL 211).

Tre intense serate, quindi, per mettere al centro dell'azione pastorale la famiglia «chiamata a diventare protagonista di una missione che è propria della vocazione sponsale: portare amore e comunione nel cuore di altre famiglie» (DOMENICO CORNACCHIA, *Annunciare la gioia del Vangelo in famiglia*, 11).

GLI OSPITI

Mons. Franco Lanzolla
Comm. reg. Pastorale della Famiglia

Nato a Cassano delle Murge, è parroco della Cattedrale di Bari e responsabile dell'Ufficio diocesano per la Pastorale della famiglia. Responsabile della Commissione Pastorale per la Famiglia e la Vita della Conferenza Episcopale Pugliese, docente Issra Bari, Cappellano della Pastorale dei Marittimi e degli Aeroportuali. A Bari, se pur con diversi incarichi, è parroco da 27 anni ed è forse per questo che nella città vecchia, per il suo popolo è semplicemente don Franco. Un popolo fatto di poveri, di stranieri in fuga, di madri sole con i mariti in carcere per reati di stampo mafioso, ma anche di giovani, di uomini e donne instancabili nel promuovere e organizzare le tante attività della parrocchia.



Mons. Antonio Pitta
Pontificia Università Lateranense

Antonio Pitta è presbitero della diocesi di Lucera (FG), ha conseguito il dottorato in esegesi biblica presso il Pontificio Istituto Biblico con la tesi su *Disposizione e messaggio della Lettera ai Galati (Analecta Biblica 131)*, Roma 1992, e il diploma in Scienze Patristiche presso l'*Augustinianum*: è ordinario di Nuovo Testamento presso la Pontificia Università Lateranense (Roma), membro della *New Testament Society* e membro del Consiglio di presidenza dell'Associazione Biblica Italiana. Numerose le sue pubblicazioni e collaborazioni con riviste di teologia biblica.



Lucia Miglionico
Giuseppe Petracca Ciavarella
Comm. reg. Pastorale della Famiglia

Lucia Miglionico e Giuseppe Petracca Ciavarella, medici alla Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo (Foggia) all'ombra del Santuario di Padre Pio, hanno rappresentato le famiglie italiane al Sinodo dei vescovi su espressa indicazione del Pontefice. Lucia, medico di Oncologia pediatrica e Giuseppe, medico di Medicina Nucleare, sono davvero una coppia eccezionale. Genitori di quattro figli, tra i 27 ed i 33 anni, direttori dell'Ufficio di Pastorale Familiare della Conferenza Episcopale Pugliese, sono professori del Metodo Billings dal 1985.



VESCOVO Il Vicario generale don Raffaele Tatulli, il Clero, i Religiosi e tutta la Comunità diocesana formulano sinceri e filiali auguri al Vescovo Domenico, nel primo anniversario di episcopato in diocesi, esprimendogli piena solidarietà per gli indebiti attacchi ricevuti di recente. Insieme vogliamo camminare guidati dalla sua mite e saggia presenza in mezzo a noi



L'importante è capire dov'è l'oriente

intervista a cura di Luca Mele

Un bilancio complessivo.

Mancano pochi giorni al primo anniversario del mio insediamento come Vescovo (20 febbraio '16 - '17, ndr), se dovessi dare un voto a quest'anno darei un 10 con lode, non a me, ma a questa splendida comunità diocesana che mi ha accolto, ospitato e ha avuto comprensione e pazienza con me. Siamo riusciti ad alzarci dopo un periodo un po' triste dovuto alla dipartita del Vescovo prima e del Vicario poi. Ho trovato un ambiente molto maturo, molto concentrato.

Punti di forza e di debolezza della nostra diocesi.

La nostra diocesi ha come punti di forza sicuramente la bellezza e la purezza di chi la compone, è una diocesi vivace; specie sul versante laicale, ho potuto personalmente appurare questa dote partecipando attivamente alla vita di ogni parrocchia della diocesi e confrontandomi con ogni parroco. La maturità nei fedeli e nel laicato è un altro punto di forza che mi ha colpito tanto. Se bisogna trovare un punto un po' debole che va rinforzato è il sentirsi "comunione", lavorare insieme, in sinergia, c'è il rischio di curare ognuno il proprio orticello e quest'idea deve cedere il posto ad un modo di lavorare e vivere più coeso, esaltando ciò che unisce e non ciò che divide.

Famiglia: oggetto o soggetto pastorale?

La famiglia è soggetto pastorale, come anche Papa Francesco sostiene; grazie a Dio la famiglia da noi è ancora un organismo sano, quando presiedo delle liturgie è molto facile vedere le famiglie al completo, magari con i bambini addormentati fra le braccia dei genitori e questa è un'immagine bellissima. La famiglia è protagonista di una visione evolutiva del messaggio evangelico ed ecclesiale. La famiglia è benedetta dal

Signore e ha un ruolo fondamentale nella vita di ogni essere umano. La prima lettera pastorale che ho consegnato alla comunità è proprio sul tema della famiglia che dev'essere il primo interlocutore. In molte parrocchie c'è un "Gruppo famiglia" ed è essenziale che la famiglia venga preparata e soprattutto accompagnata in un percorso di fede e di vita che deve avere come obiettivo quello di crescere. Bisogna soltanto accelerare un po', frequentare più le comunità, i gruppi, uscire dalla propria solitudine perché lo scambio è come passare attraverso un crogiuolo che purifica e ti restituisce il metallo prezioso più splendente.

Come rendere la proposta cristiana più a misura di giovane?

Ci sarebbe molto da fare con i giovani; loro vanno amati, accompagnati, compresi, ascoltati, incoraggiati sia dalla famiglia sia dai padri spirituali, da noi preti che dobbiamo fare in modo che non si sentano soli. La solitudine è una brutta cosa, dobbiamo essere presenti nel loro mondo, nei loro problemi, nei loro timori, nelle loro gioie e nelle loro sconfitte. Vorrei dire ai giovani di non aver paura, di riconoscere che forse anche loro possono aver perso un po' del loro tempo prezioso, l'importante non è non cadere ma rialzarsi, capire dov'è l'oriente, dov'è il punto da dove viene la luce. Non scoraggiatevi, la Chiesa vi aspetta e sta dimostrando in molti modi che sta uscendo dal tempio e si sta rimboccando le maniche come dice e vuole Papa Francesco. Questa è la Diocesi che ha avuto grandi pastori come don Tonino Bello, ed io mi sento emozionato di avere la responsabilità di calcare le impronte lasciate da questo grande uomo. Non bisogna solo parlare di don Tonino, ma bisogna imitarlo, seguire le sue idee e i suoi modi di intendere la vita, per far sì che il bene possa crescere e non cadere nel dimenticatoio.

Come valuta le esperienze all'estero come la GMG in Polonia e il viaggio in U.S.A.?

Ringrazio la provvidenza per aver potuto vivere la seconda Gmg dopo quella di Madrid. È stata un'esperienza entusiasmante, c'è qualcosa di trascendente in quest'esperienza, non è solo opera umana vedere migliaia di persone e di giovani in cammino e vedere file interminabili dinanzi ai confessionali. Mi auguro che questi echi possano ridondare nella nostra diocesi, come sollecitazione ad avere fiducia, a non demordere e non arrendersi. I giovani devono sentirsi dei protagonisti, non degli assistiti né della famiglia, né della Chiesa, né della società; cominciate dal poco, da oggi, cominciate con grande entusiasmo e qualcosa di buono si costruisce sempre. Circa l'esperienza degli Stati Uniti posso dire che ho trovato una fede viva, un attaccamento alle tradizioni e soprattutto un attaccamento alla nostra terra. Questa visita pastorale mi ha mostrato gente commossa, questo è stato un nuovo punto di partenza, oggi il tempo è più dello spazio, volere è potere nonostante le distanze. L'esperienza americana è stata racchiusa in quest'incontro tra queste due realtà che si sono desiderate, amate, incontrate e insieme vogliono ripartire per mandare un messaggio di fede e di speranza.

Un augurio

Spegnendo la prima candelina in questa diocesi, mi auguro che tutti a partire da me cominciamo ad affondare il vomero nel solco della nostra storia. L'efficienza è importante, ma dobbiamo anche puntare all'efficacia di ciò che facciamo dunque d'ora in poi mi auguro di fare non di più, ma di fare meglio. Ciascuno faccia il proprio dovere con amore. Bisogna sempre rialzarsi e rimettersi in cammino.

REDAZIONE Un questionario per rilevare come le parrocchie hanno posto la famiglia al centro della programmazione pastorale 2016/17. 34 su 36 le parrocchie; hanno risposto prevalentemente i Parroci (27) e gli animatori di gruppi Famiglia (6). Riportiamo le risposte alle domande, rinviando successivamente un'analisi più dettagliata dei dati

Indagine sulla pastorale della famiglia nelle parrocchie della diocesi

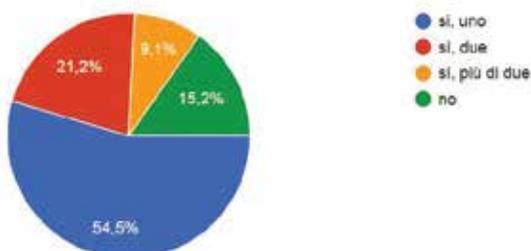
a cura di Luigi Sparapano

1. Nella programmazione annuale, dedicata alla famiglia, quali iniziative particolari la parrocchia ha programmato?

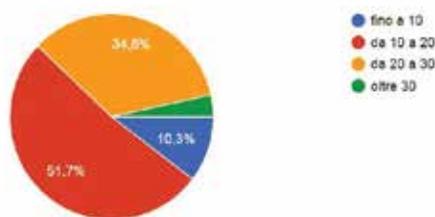
Dalle risposte ricevute risulta che una parrocchia ha organizzato l'intero programma pastorale annuale intitolandolo emblematicamente "Una parrocchia formato famiglia... proviamoci", articolandolo su catechesi, liturgia e carità a misura di famiglia; per ciascun ambito tante le proposte indicate: sussidi per la preghiera, cena rionale da vivere prima dell'inizio dei campi estivi, celebrare come liturgia e festa domestica e parrocchiale gli anniversari del battesimo e del matrimonio, aiutare i genitori a pregare e benedirsi reciprocamente e benedire i bambini, messa domenicale per la famiglia intera; *Lectio divina* in famiglia, rubrica sul foglio parrocchiale dedicata all'*Amoris Laetitia*, catechesi intergenerazionale tra genitori e figli, gita genitori e figli, percorso di fede e di cultura; incontro animato dal Gruppo Caritas con le famiglie per tessere relazioni con le famiglie povere, momenti conviviali con i poveri, adozioni a distanza.

Più in generale alcune parrocchie hanno previsto momenti di riflessione sull'*AL* e sulle indicazioni della lettera pastorale del vescovo. Incontri quindicinali e proposte particolari nei tempi forti come ritiri o esercizi parrocchiali e anche iniziative di tipo aggregativo. Le attenzioni poste: famiglie con bambini da 0 a 6 anni; famiglie in difficoltà morale, spirituale ed economica; giovani coppie che si preparano al matrimonio, comprese le coppie che non celebrano in chiesa le nozze. Formazione mensile per i genitori dei ragazzi della catechesi; preparazione dei genitori che chiedono il Battesimo per i propri figli; vicinanza alle famiglie in difficoltà materiale e spirituale; iniziative di formazione anche ispirate a figure di conigli canonizzati. Molto diffusi gli incontri con le famiglie in preparazione alla celebrazione dei sacramenti. I cenacoli presso alcune case, le conferenze su tematiche della famiglia, le attività anche ricreative e i pellegrinaggi, il progetto Gemma e la ricostituzione di uno o più gruppi famiglia caratterizzano la generalità delle attività parrocchiali.

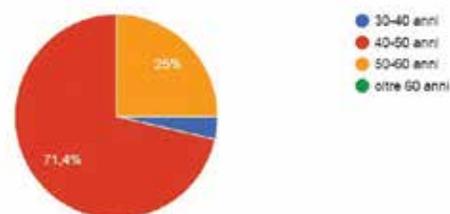
2. Esiste un gruppo famiglia?



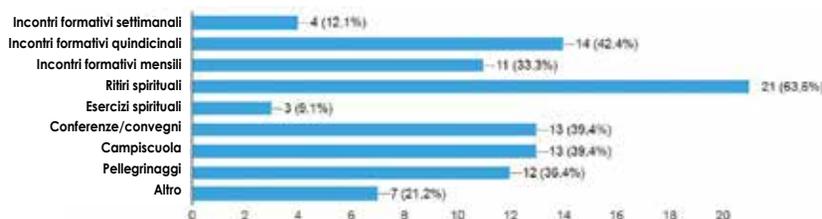
3. Quante persone mediamente frequentano il gruppo?



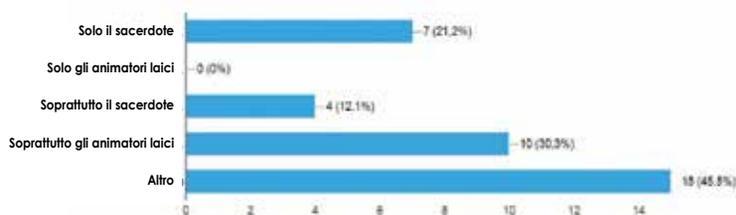
4. Qual è l'età prevalente delle coppie partecipanti?



5. Quali attività svolge il gruppo famiglia?



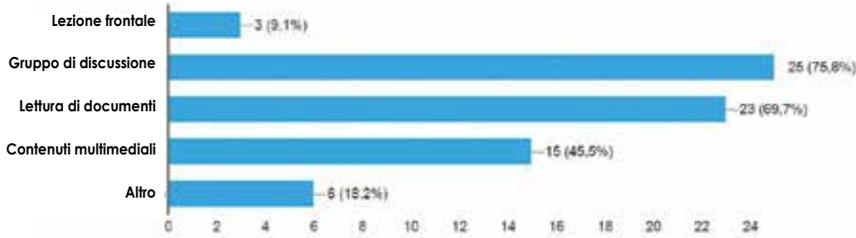
6. Chi anima gli incontri?



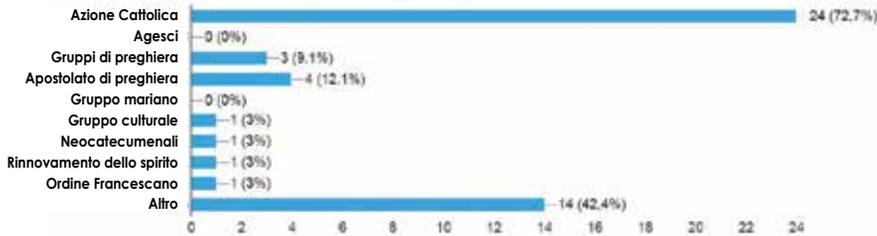
7. Quali i temi/argomenti dei gruppi famiglia in questo anno?

La maggior parte delle parrocchie ha dato priorità all'*AL* e alla lettera pastorale del Vescovo, con incontri periodici o conferenze; non mancano altre tematiche estrapolate dai due documenti, quali: il documento CEI *Educare alla Vita Buona del Vangelo*, la spiritualità della coppia, le dinamiche all'interno della famiglia, relazione di coppia, educazione dei figli, senso di appartenenza alla comunità parrocchiale, Teoria Gender, aspetti della quotidianità (la casa, la festa, la mensa, i sentimenti, il lavoro, la preghiera, la corpeità, i riti quotidiani, i sacrifici quotidiani). Diverse parrocchie seguono gli argomenti e temi suggeriti dalla guida dell'AC e in qualche caso ci si interroga su: Perché la famiglia? Quale famiglia? Oppure si pone al centro della riflessione del gruppo il tema *Comunità e comunione nella vita parrocchiale* e l'apertura al territorio e le problematiche sociali emergenti.

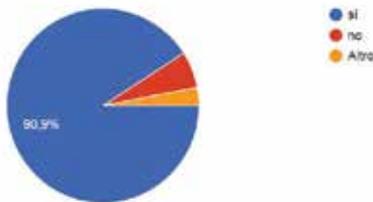
8. Con quale metodologia si svolgono gli incontri?



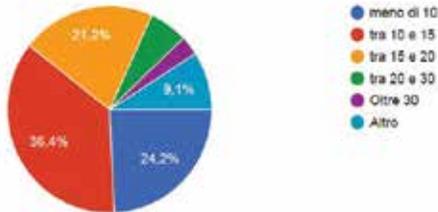
9. Quali associazioni e/o gruppi si occupano di famiglia in parrocchia?



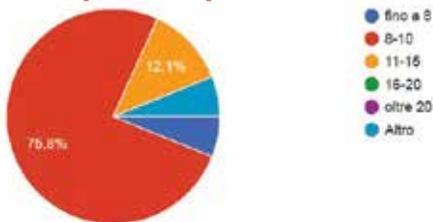
10. In parrocchia si svolge il percorso di preparazione al matrimonio?



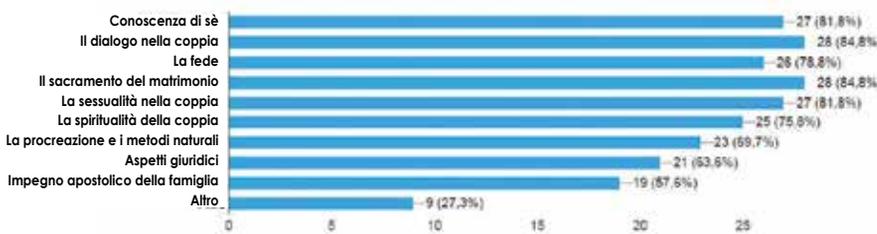
11. Quante coppie mediamente li frequentano?



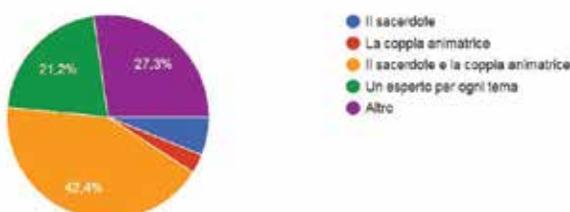
12. Quanti incontri prevede il percorso?



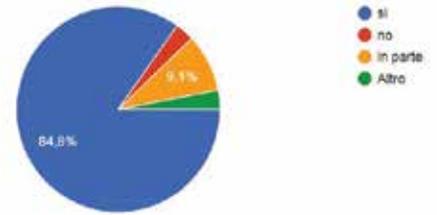
13. Indica gli argomenti che si trattano:



14. Chi anima gli incontri?



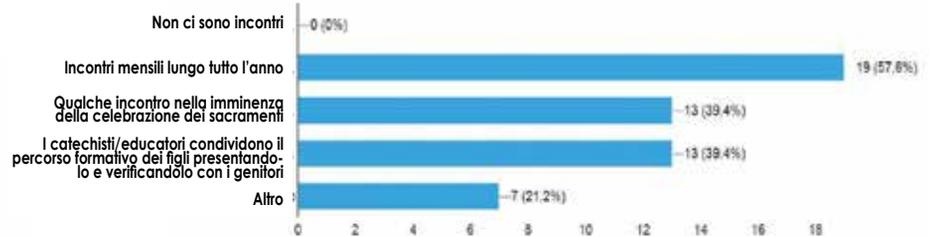
15. Gli animatori dei gruppi famiglia e dei percorsi prematrimoniali hanno seguito momenti formativi diocesani?



16. In che modo, nella tua parrocchia, la famiglia è realmente "soggetto" della pastorale?

Non sono poche le comunità in cui la pastorale familiare fa fatica ad essere elemento portante della parrocchia, nonostante ci si sforzi di renderla centrale nell'annuncio e nella pastorale. Diversi genitori operano come catechisti ed animatori o volontari della carità, ma in numero non eccessivo. La maggior parte delle famiglie viene incontrata attraverso l'iniziazione cristiana, l'adorazione eucaristica settimanale, benedizione delle case, eventi e incontri formativi mensili. Timida la risposta che richiama alla corresponsabilità anche se ci sono parrocchie in cui la maggior parte delle attività è animata dal gruppo famiglia. Non mancano esperienze traumatiche che hanno azzerato la vita parrocchiale o comunità soffocate da quelle limitrofe. Si cerca di valorizzare gli incontri di preparazione al Battesimo dei figli o di promuovere percorsi per le giovani coppie di sposi e rendere responsabili i genitori nella trasmissione della fede.

17. Come vengono coinvolti i genitori dei bambini/ragazzi dell'Iniziazione cristiana



18. Altre considerazioni sull'impegno della parrocchia a favore della famiglia (luci ed ombre)

Il notevole impegno che le parrocchie attuano verso le famiglie povere, pur non volendo, scade in forme di assistenzialismo. La consapevolezza dell'impegno cresce, ma forse mancano iniziative per un confronto educativo tra giovani e adulti. Sempre difficile, ma imprescindibile, la conoscenza delle famiglie che abitano il territorio che non può essere relegata alla sola benedizione delle case. Necessaria la formazione dei formatori e la testimonianza di coppie attive, ma il lavoro (che c'è o che manca) impedisce un pieno coinvolgimento. La difficoltà più grande è il coinvolgimento dei genitori nel cammino di fede dei ragazzi. Non di rado i gruppi famiglia, pur non volendo, risultano chiusi ad altre coppie.

FAMIGLIA Riflessione di don Paolo Gentili, direttore dell'Ufficio per la pastorale della famiglia

Amoris laetitia nelle diocesi: il nuovo volto della pastorale familiare

intervista a cura di Vincenzo Corrado

“Incontrandomi il Papa mi ha detto: ‘Adesso con l’*Amoris laetitia* hai tanto lavoro’. E io ho risposto: ‘Sì, però, è un bellissimo lavoro’. Lo scambio di battute tra Francesco e don Paolo Gentili, direttore dell’Ufficio per la pastorale della famiglia della Cei, fotografa con nitidezza il percorso in cui è impegnata tutta la Chiesa italiana. La posta in gioco è alta, spiega Gentili: “Ritrovare il profumo vero della famiglia. Pensiamo al pane, al suo sapore, quello genuino, quando non è confezionato nella plastica... Ecco, le nostre parrocchie devono tornare a emanare quel profumo vero di famiglia, di quotidianità”.



Don Gentili, l’*Amoris laetitia* richiede questo impegno. Concretamente cosa cambia per la pastorale familiare?

Siamo in una stagione completamente nuova! Sinteticamente si potrebbe dire che l’Esortazione post-sinodale suggerisce di andare oltre una stretta pastorale del vincolo, a favore di un atteggiamento di missione, di uscita, di prossimità verso ogni periferia esistenziale.

Va ricordato – e questo è molto importante – che *Amoris laetitia* è il frutto di un cammino di Chiesa, durato oltre due anni e che ha coinvolto, soprattutto attraverso i due questionari, le comunità ecclesiali, ma non solo... Alla consultazione hanno infatti partecipato molte famiglie che si sentivano ai margini. I padri sinodali ne hanno tenuto conto. E questo emerge anche dal documento, che nello stile di Papa Francesco, con il suo linguaggio fresco e concreto, si fa vicino alla vita familiare, alle gioie e alle fatiche. Come non tenerne conto nella progettazione pastorale?

Prendendo a prestito il titolo del documento, si potrebbe parlare di una pastorale chiamata a dare testimonianza della gioia dell’amore familiare?

Sì. La gioia è una dimensione molto legata all’amore: è difficile vivere la gioia se manca l’amore. L’amore sponsale, in particolare, è determinante per l’avvenire dell’umanità. Questo non significa, però, che tutto deve essere sempre perfetto. Osserviamo la quotidianità dei nostri rapporti: la gioia, molte volte, s’intesse con la trama del dolore, del sacrificio, dei limiti, delle fragilità... diventando un tutt’uno con queste dimensioni. Occorre, allora, uno sguardo nuovo sulle famiglie.

Il sogno da realizzare è “una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità” (*Amoris laetitia* n.308). Una Chiesa, quindi, che si pone davanti alle fragilità con un atteggiamento totalmente nuovo, radicalmente evangelico, di accompagnamento, discernimento e integrazione.

“Accompagnare, discernere e integrare le fragilità”, come viene indicato nel capitolo 8 dell’Esortazione. Insomma, è questa la grande sfida?

È un approccio nuovo che deve tradursi in scelte concrete nelle nostre comunità. Si tratta di dare carne a quella “legge della gradualità”, già evocata da san Giovanni Paolo II nella *Familiaris Consortio*, ma che è ancora tutta da costruire.

La grande sfida consiste nel saper scorgere anche i germi di bene presenti nel cuore di ogni uomo. Papa Francesco, visitando la città di Prato (127 etnie diverse), poco prima di aprire il Convegno di Firenze, sottolineava che “per un discepolo di Gesù nessun vicino può diventare lontano. Anzi non esistono lontani che siano troppo distanti, ma soltanto prossimi da raggiungere”. Capisco che non sia facile e che ci sia ancora qualche diffidenza. Ma è il momento storico a chiedere questo cambio di passo. Come vivere la prossimità con i conviventi, le coppie di fatto, e anche verso chi non pensa di costruire un vincolo? Sono tante e diverse le situazioni con cui confrontarsi quotidianamente. Per questo serve più preparazione negli operatori pastorali, che siano sacerdoti, coppie di sposi o diaconi. E serve anche un atteggiamento di maggiore accoglienza per annunciare il matrimonio come una grazia liberante e non come una gabbia, con una serie di obblighi e di precetti.

Dal suo particolare “osservatorio” può fare sintesi delle risposte all’*Amoris laetitia* nelle diocesi italiane? Cosa sta emergendo?

Chi ha un atteggiamento difensivo, che porta a non vedere l’*Amoris laetitia* come un atto di Chiesa – perché di questo si tratta –, si sente in grossa difficoltà. Chi, invece, ha fatto propria questa riflessione sinodale, si sente dentro le pagine dell’Esortazione e cerca di tradurle nella quotidianità della propria realtà ecclesiale e della società in cui vive. Ricordiamoci sempre, però, che – come ripete Papa Francesco – la realtà supera l’idea.

La speranza, allora, è che i germi nuovi che stanno nascendo siano quel grano, che seppur tra un po’ di zizzania, faccia vivere una nuova epoca di Chiesa, più vicina alla gente. Una vera Chiesa di popolo.

Queste suggestioni rimandano a quel “nuovo umanesimo” al centro del Convegno ecclesiale nazionale di Firenze. In particolare, pare esserci un richiamo costante alle cinque vie (uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare) su cui è tuttora impegnata la Chiesa italiana.

Le cinque vie di Firenze si applicano in maniera straordinaria alle pagine di questa Esortazione. Sono vie aperte dall’*Evangelii gaudium* che è la porta migliore attraverso cui accedere all’*Amoris Laetitia*. Nella luce del Vangelo *uscire* significa partorire la cultura dell’incontro, andando oltre ogni contrapposizione. *Annunciare* significa passare dalla dimensione domestica alla Chiesa formato-famiglia. *Abitare* invita a essere vicini alle case, cioè essere Chiesa tra le case degli uomini. E così *educare* implica curare la formazione integrale della persona, mentre *trasfigurare* significa rilanciare il quotidiano, con le sue imperfezioni, nella dimensione del “per sempre”.

Insomma, un impegno a 360° in grado di coprire tutte le stagioni dell’amore coniugale.

Proprio così. L’accompagnamento del matrimonio non è un fatto esclusivo della pastorale familiare.

Si è fatto un passo avanti nella Chiesa: la famiglia è diventata luogo unificante di tutta l’azione pastorale. Lì c’è per tutti una “fabbrica di speranza”.

PAROLE CONTROCORRENTE/1 Comincia da questo numero una nuova rubrica dedicata a riprendere e mettere in luce il valore di alcune parole in disuso o in abuso nel quotidiano

Più grandi della nostra *felicità*

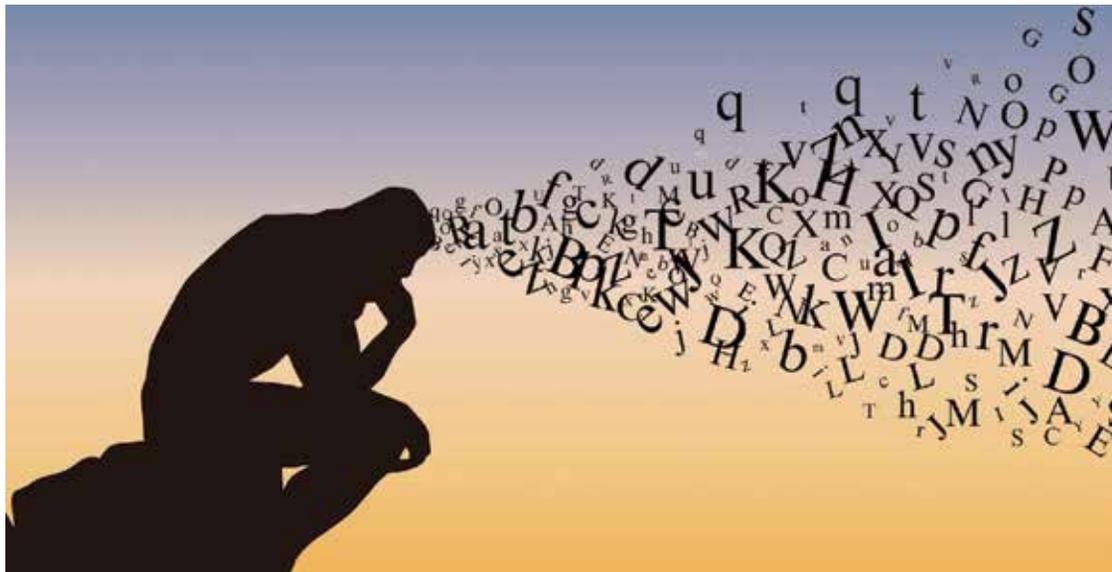
di Giovanni Capurso

Felicità è la prima parola di cui s'interessa la nostra rubrica *Parole controcorrente*. Cosa che a molti potrebbe apparire strana, visto che essa è sulla bocca di tutti. Ma non ci deve stupire: la nostra civiltà ha messo la ricerca della felicità individuale al centro del proprio umanesimo, relegando sempre più sullo sfondo altri valori e la felicità degli altri, a meno che non siano un mezzo per aumentare la propria felicità. Visione, questa, favorita dalla logica del consumismo: sei felice se compri l'ultimo modello di smartphone o sei al passo con le griffe del momento.

I giovani sono le vittime principali di tale imbroglio. Da una parte c'è la società del benessere che ci fa credere a una felicità a buon mercato, dall'altro c'è la lezione, poco allettante, di alcuni insegnanti ed educatori, secondo i quali la felicità può essere raggiunta attraverso la via dell'impegno e del sacrificio. Detto altrimenti, stiamo allontanando l'idea che la felicità sia una conquista possibile e la surrogiamo con l'«acquisto di prodotti da cui ci si attende felicità», come dice Zygmunt Bauman (*L'arte della vita*, p.13). «Etichette, marchi e loghi sono i termini del linguaggio del riconoscimento»; certo, vengono imposti dal mercato, ma se non ci si omologa a comprare quel vestito o quella particolare auto, il gruppo a cui si appartiene rischia di escluderci dicendo, «non sei uno di noi», perché la propria «condizione sociale non significa nulla se non è socialmente riconosciuta» (p. 17).

Un modello che porta a un continuo stato di inadeguatezza. Un chiaro esempio ne è la società statunitense. Nella Costituzione degli Stati Uniti d'America si parla del diritto dell'individuo alla ricerca della felicità e non è un caso che gli Usa costituiscano il motore del modello consumistico e capitalistico imperante. La società statunitense non sembra stare poi tanto bene; guardiamo infatti, per dirne solo alcune, all'abuso di psicofarmaci, allo smodato consumo di cibo di dubbia qualità che rende molte persone obese, alle improvvisi, ma non rare, stragi compiute da uomini che sembrano aver perso il lume della ragione mettendosi a sparare per uccidere innocenti in luoghi pubblici...

A tal proposito, intramontabile è la posizione di Platone con l'immagine dei



giardini di Adone descritta nel Fedro (276 E e 277 A). In occasione della festa di Adone, gli Ateniesi realizzavano splendide composizioni floreali utilizzando semi appositi, che producevano fiori splendidi ma poco duraturi. Platone, assimilando metaforicamente questo comportamento alla ricerca del piacere – bello ma effimero – propria dei giovani, scrisse a tal proposito che l'uomo saggio utilizza un altro tipo di semi, più lenti a fiorire ma più resistenti, i cui fiori sono alla lunga ancor più belli.

È importante dunque coltivare dei valori stabili e duraturi, solidi come la roccia, attraverso i legami affettivi e familiari. L'umanesimo cristiano, innovando molto rispetto alla cultura greca e romana, fin dall'inizio ha proposto una visione della «felicità limitata», dove la ricerca della nostra felicità non era considerata il fine ultimo della vita, perché veniva subordinata ad altri valori, quali la felicità della comunità, della famiglia o la salvezza. La pietra angolare dell'educazione della generazione dei nostri genitori consisteva nel mettere la felicità dei figli prima della loro. Sono numerose come i granelli della sabbia del mare le donne che hanno rinunciato, a volte liberamente, alla propria felicità per consentire ai loro figli di essere felici, o almeno più felici di loro. I sacrifici e i risparmi dei genitori erano in vista della felicità dei figli e dei nipoti.

Alla fine della corsa non resterà la felicità che abbiamo goduto, ma se resterà qualcosa saranno cose molto più vere e serie. Siamo molto più grandi della nostra felicità.

PER RIFLETTERE

La preghiera di Dio

di Cosmo Tridente

Quando ti sei svegliato questa mattina ti ho osservato e ho sperato che tu mi rivolgessi la parola, anche solo una, chiedendomi la mia opinione o ringraziandomi per qualcosa di buono che era accaduto ieri: però ho notato che eri molto occupato a cercare il vestito giusto da metterti per andare a lavorare.

Ho continuato ad aspettarti mentre correvi per la casa per vestirti e sistemarti. Sapevo che avresti avuto tempo per dirmi "ciao". Però eri troppo occupato.

Per questo ho acceso il cielo per te; l'ho riempito di colori e di dolci canti di uccelli per vedere se così mi ascoltavi. Ma nemmeno di questo ti sei accorto.

Ti ho osservato mentre andavi al lavoro e ti ho aspettato pazientemente tutto il giorno. Con tutto ciò che avevi da fare suppongo che eri troppo occupato per dirmi qualcosa.

Al tuo rientro ho visto la tua stanchezza, ma hai acceso la TV e io ho atteso pazientemente. Poi hai cenato e nuovamente ti sei dimenticato di me: non mi hai rivolto la parola. Al momento di dormire credo fossi stanchissimo e così sei caduto sul letto e subito ti sei addormentato.

Ho più pazienza di quanto immagini. Ti amo tanto che aspetto ogni giorno una tua parola mentre guardi il sole sorgere e il bel paesaggio che ho fatto apposta per te.

Bene, ti stai svegliando di nuovo e ancora una volta io sono qui e aspetto con tutto il mio amore per te, che tu ti ricordi di me.

Buona giornata.

Tuo Padre Dio.

VII DOMENICA T.O.

3ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Lv 19,1-2.17-18*Ama il tuo prossimo come te stesso***Seconda Lettura: 1 Cor 3,16-23***Tutto è vostro, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio***Vangelo: Mt 5,38-48***Amate i vostri nemici*

Nell'ultima antitesi del discorso della montagna, Gesù contrappone un detto, composto da due passi dell'AT sull'amore del prossimo e l'odio dei nemici, all'amore dei nemici, introdotto dalla formula consueta, «ma io vi dico». Siamo al cuore del vangelo nella sua capacità di contrastare e vincere il male, cosa già realizzatasi nella croce del Signore. Resistere al malvagio, impedendo che la violenza dilaghi con la vendetta, sembra già eccessivo, prescrivere poi ai discepoli l'amore verso quelli di un altro clan o religione sembra addirittura impossibile. La frase coordinata che comanda di pregare (*proseukomai*) per i persecutori serve alla creazione di un cuore capace di un amore più ampio. L'esercizio di volontà nella preghiera consiste in «un atto estremamente concreto e personale, un autentico colloquio con Dio o Gesù Cristo» (H. Schönweiss). Se in Luca (cfr. 6,28) la preghiera «è un modo essenziale di manifestarsi della fede e della vita cristiane», in Matteo siamo di più nella prospettiva della figliolanza divina. Abbiamo un ampliamento del comandamento dell'amore e non una focalizzazione sui nemici, come può affermare uno sguardo isolato. Contemporaneamente si trova una motivazione per il comportamento richiesto (cfr. 5,45). Si incontra qui il motivo di una *imitatio Dei*, che attribuisce la figliolanza divina già ora a coloro che si orientano all'amore di Dio (cfr. Ef 5,1-2). La manifestazione orante per eccellenza di questa condizione di Figlio di Dio è rappresentata dalla preghiera per i nemici. «Solo in questo modo si realizza appieno la partecipazione del "santo" all'amore del Padre che si effonde senza distinzioni verso buoni e cattivi, verso giusti e ingiusti» (L. Perrone). Abbiamo qui una critica alla comprensione limitata del comandamento dell'amore in ambito giudaico. È la giustizia superiore che gli scribi e farisei non praticano, ma che è la condizione per l'ingresso nel Regno: chiedere a Dio di operare benefici a beneficio di tutti gli uomini.

di **Giovanni de Nicolò****CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE****Nomina**

Nella sessione ordinaria del 30-31 gennaio e 1 febbraio u.s. la Conferenza Episcopale Pugliese ha nominato **don Fabio Tangari** Giudice del Tribunale Ecclesiastico Regionale Pugliese. Auguri a don Fabio!

PASTORALE DELLA FAMIGLIA**Incontro per i fidanzati**

«Che gioia l'Amore. Istruzioni per l'uso» è il tema dell'annuale incontro diocesano dei fidanzati che si preparano al matrimonio che avrà luogo domenica 19 febbraio 2017 dalle ore 9,30 alle 13,00 presso la Chiesa Madonna della Pace in Molfetta. La riflessione sarà proposta dal **Dott. Michele Ciccolella**, psicologo. La S.Messa sarà presieduta dal Vescovo **mons. Domenico Cornacchia**.

MUSEO DIOCESANO**Metti una sera all'opera per beneficenza**

«Metti una sera all'opera» è il nome del progetto che vedrà impegnate tante realtà artistiche locali a favore delle popolazioni terremotate. Il prossimo 24 febbraio con inizio alle ore 21,00 presso il Museo Diocesano di Molfetta, il Gran Complesso Bandistico «Francesco Peruzzi» proporrà la Traviata di Verdi. Ad esibirsi: i soprani Lucia de Bari ed Erika Mezzina, il tenore Gianvito Ferilli, il baritono Francesco Marzano insieme agli attori Francesco Tammacco e Pantaleo Anese. Parteciperanno anche la «Corale Polifonica Sergio Binetti», la compagnia «Il Carro dei Comici», e i musicisti portoghesi impegnati nel progetto Erasmus. La direzione e l'arrangiamento saranno curate dal maestro prof. Michele Consueto. L'incasso sarà devoluto ai terremotati del centro Italia. Il progetto è stato sostenuto dal Rotary Club di Molfetta che ha supportato l'iniziativa benefica che vede coinvolte diverse importanti realtà del territorio.

CARITAS DIOCESANA**Formazione per Operatori della Caritas e della Salute**

Venerdì 24 febbraio, ore 18.30 presso il Salone della Parrocchia Madonna della Pace, avrà luogo l'incontro formativo degli Operatori della pastorale della Carità e della Salute.

COMUNICAZIONI SOCIALI**Laboratorio: diretta live perchè, quando, come?**

Sabato 25 febbraio prosegue il laboratorio degli animatori della comunicazione, dalle ore 16 alle 19 presso il Seminario Vescovile. Argomento degli incontri sarà «Perchè, quando e come effettuare dirette live» nelle attività pastorali parrocchiali. I partecipanti verranno muniti di smartphone e PC personale.

AGESCI GIOVINAZZO 1**Incontro dei Genitori**

La comunità capi del gruppo scout Giovinazzo1 invita i genitori alla conferenza su «Scoutismo e famiglie, insieme nel comune impegno dell'educazione», un incontro speciale per parlare dei ragazzi e per interrogarci e confrontarci sulle sfide educative dei nostri tempi. Domenica 26 febbraio, dalle ore 8,30 alle 17,00, presso il Convento dei Frati Cappuccini di Giovinazzo.

PASTORALE GIOVANILE**Giornate di Spiritualità**

Il Servizio per la pastorale giovanile e l'Ufficio diocesano per le Vocazioni organizzano l'11 e 12 marzo 2017, presso Casa Mamre in Santeramo in Colle (Ba), le giornate di spiritualità per giovani «Lasciare un'impronta». Le riflessioni saranno guidate da don Gianni Calianandro, Rettore del Seminario Regionale Pugliese. Per info, dettagli e costi chiedere a don Massimiliano Fasciano e don Luigi Caravella.



Regalati e regala un abbonamento per il 2017

€ 28 per il Settimanale - € 45 con Documentazione
su ccp n. 14794705 - IT15 J076 0104 0000 0001 4794 705

Ogni settimana un regalo da sfogliare!

Editoriale..... di M. Michela Nicolais

**Il messaggio del Papa
per la Quaresima 2017**

La Parola è un dono l'altro non è mai un ingombro

Da una parte la "corruzione del peccato", che si veste di porpora e di bisso ed è dominata da un "idolo tirannico", che "può arrivare a dominarci": il denaro. Dall'altra il volto dell'altro, che è sempre "un dono" e mai "un fastidioso ingombro", anche quando bussa alla nostra porta. È l'affresco tracciato da Papa Francesco nel Messaggio per la Quaresima - dal titolo *La Parola è un dono. L'altro è un dono* - che inizia il primo marzo con la liturgia del Mercoledì delle Ceneri.

Al centro del messaggio la parabola dell'uomo ricco - senza nome - e del povero Lazzaro, che ha "tratti precisi" e una "storia personale": "Ci aiuta ad aprire gli occhi per accogliere la vita ed amarla", anche quando si presenta sotto le mentite spoglie di "un rifiuto umano". "Aprire la porta del nostro cuore all'altro, perché ogni persona è un dono, sia il nostro vicino sia il povero sconosciuto", l'appello con cui inizia il messaggio.

"Lazzaro ci insegna che l'altro è un dono", scrive Francesco, spiegando che "la giusta relazione con le persone consiste nel riconoscerne con gratitudine il valore". "Anche il povero alla porta del ricco non è un fastidioso ingombro, ma un appello a convertirsi e a cambiare vita", e la Quaresima può essere "un tempo propizio per aprire la porta ad ogni bisognoso e riconoscere in lui o in lei il volto di Cristo". "Ognuno di noi ne incontra sul proprio cammino",

osserva il Papa con sano realismo: "Ogni vita che ci viene incontro è un dono e merita accoglienza, rispetto, amore", e "la Parola di Dio ci aiuta ad aprire gli occhi per accogliere la vita e amarla, soprattutto quando è debole".

Ma per poter fare questo "è necessario prendere sul serio anche quanto il Vangelo ci rivela a proposito dell'uomo ricco". Il povero, nella parabola, non è "un personaggio anonimo, ha tratti ben precisi, una storia personale. Mentre per il ricco è come invisibile, per noi diventa noto e quasi familiare, diventa un volto; e, come tale, un dono, una ricchezza inestimabile, un essere voluto, amato, ricordato da Dio, anche se la sua concreta condizione è quella di un rifiuto umano".

È la figura del ricco quella da cui ciascuno di noi deve guardarsi, mettendosi al riparo da ogni tentativo di emulazione. Perché è nel ricco che si realizza "la corruzione del peccato", in tre momenti successivi: "l'amore per il denaro, la vanità e la superbia". Nella parabola evangelica il ricco, "al contrario del povero Lazzaro, non ha un nome", è qualificato solo come tale. "La sua opulenza si manifesta negli abiti che indossa, di un lusso esagerato": la sua ricchezza "è eccessiva, anche perché esibita ogni giorno, in modo abitudinario". "In lui si intravede drammaticamente la corruzione del peccato", denuncia il

Continua a pag. 2



CHIESA LOCALE • 2

Mercoledì delle Ceneri e
inizio della Quaresima
Sabato della Misericordia

Vicarie - M. Cipriani



CHIESA LOCALE • 3

Ricordo di
don Giuseppe Tambone
La XVI Assemblea di AC

L. Sparapano - Presidenza



IL PAGINONE • 4

Omelia per la
festività di San Biagio
3 febbraio

Mons. D. Cornacchia



IL PAGINONE • 5

Omelia per la
festività di San Corrado
9 febbraio

Mons. D. Cornacchia



ATTUALITÀ • 6

Riflessioni sulla
Quaresima con le parole
di Paolo VI

di C. Tridente



AGGREGAZIONI • 7

Il convegno diocesano
dell'Apostolato
della Preghiera

M. Altamura

IN DISTRIBUZIONE





LUCE E VITA

Settimanale di informazione
nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo

Mons. Domenico Cornacchia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Onofrio Grieco, Maria Grazia
la Forgia, Paola de Pinto (FeArT)

Amministrazione
Michele Labombarada
Redazione

Francesco Altomare, Rosanna
Carlucci, Giovanni Capurso,
Nico Curci, Susanna M. de
Candia, Simona De Leo, Franca
Maria Lorusso, Luca Mele, Gianni
A. Palumbo, Andrea Teofrasto
Fotografia Giuseppe Clemente
**Progetto grafico, ricerca
iconografica e impaginazione**
a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceeavita@diocesimolfetta.it

Sito internet
www.diocesimolfetta.it

Canale youtube
youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani
n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2016)
€ 28,00 per il settimanale
€ 45,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore
I dati personali degli abbonati
sono trattati elettronicamente e
utilizzati esclusivamente da Luce e
Vita per l'invio di informazioni sulle
iniziative promosse dalla Diocesi.
Settimanale iscritto a:

**Federazione Italiana
Settimanali Cattolici**
Unione Stampa Periodica Italiana
Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza
Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16,30-20,30
giovedì: 9,30-12,30

Altre informazioni su:



Quaresima nelle città

Molfetta

Mercoledì delle ceneri, ore 19,00
Santa Messa in Cattedrale presieduta dal Vescovo
ore 20,30 Santa Messa alla parr. Santa Famiglia
Sabato della Misericordia, dal 4 marzo, ore 20-22
il Vescovo ed i sacerdoti della città amministrano
il sacramento della Riconciliazione (4 marzo c/o
Cattedrale; 11 marzo c/o S. Pio X; 18 marzo c/o
S. Cuore; 1 aprile c/o S. Giuseppe)

Ruvo di Puglia

Mercoledì delle ceneri, ore 20,30
Liturgia della Parola e imposizione delle ceneri in
Concattedrale; ore 20,30 S. Messa e imposizione
delle ceneri nella parrocchia S. Domenico

Giovinazzo

Mercoledì delle ceneri, ore 20,15
Santa Messa nella parrocchia S. Agostino

Terlizzi

Mercoledì delle ceneri, ore 20,30
Santa Messa in Concattedrale
Sabato della Misericordia, dal 4 marzo, ore 20-22
Concattedrale Adorazione eucaristica e Confessioni

*La Messa delle ceneri, in tarda serata nelle quattro città,
non sostituisce quella prevista in ciascuna parrocchia; è
un'opportunità data a coloro che per motivi di orario non
possono partecipare nelle rispettive parrocchie.*

PROPOSTA per il sabato della
Misericordia nelle città

Un sabato diverso

Per la Quaresima 2017, il vescovo Cornacchia ha
proposto una iniziativa interessante per i gio-
vani. La Cattedrali della diocesi (*solo Molfetta e
Terlizzi, ndr*) sono aperte ai giovani dalle ore 20 alle
22 per la riconciliazione con Dio e tra di noi e per
l'adorazione eucaristica.

Ricordiamo tutti l'esperienza della Quaresima
Giovani con don Tonino... Vorremmo che l'iniziativa
sia valorizzata al massimo. Il cammino quaresimale
di quest'anno disegna un itinerario a carattere bat-
tesimale per invitare i giovani, a partire da quelli di
associazioni e movimenti cattolici e a quanti lo de-
siderassero, ad un cammino di fede. Sarebbe oppor-
tuno iniziare con una presentazione del Vangelo
domenicale, evidenziando le tappe del cammino,
attualizzando, confrontandoci con esso e sollecitan-
do la risonanza dei giovani. Successivamente si
possono ascoltare le confessioni e liberamente avvi-
cinarsi all'adorazione eucaristica.

L'esperienza passata incoraggia questo tipo di
proposta, ovviamente la presentazione del Vangelo
deve essere qualificata a misura di giovani.

Tutto questo per recepire al meglio la proposta
del vescovo, migliorare la formazione culturale-reli-
giosa, e partecipare meglio alla Messa domenicale.

Michele Cipriani

dalla prima pagina

di M. Michela Nicolais

Papa, perché "l'avidità del denaro è la radice di tutti i mali, è il principale motivo della corruzione e fonte di invidie, litigi e sospetti". "Il denaro può arrivare a dominarci, così da diventare un idolo tirannico", ammonisce Francesco: "Invece di essere uno strumento al nostro servizio per compiere il bene ed esercitare la solidarietà con gli altri, il denaro può asservire noi e il mondo intero ad una logica egoistica che non lascia spazio all'amore e ostacola la pace".

Riecheggiano, in queste righe, altre parole vergate in maniera altrettanto netta e perentoria, nel primo Messaggio per la Quaresima del pontificato, che risale al 2014: il tema è la povertà come "stile di Dio", "sintesi della logica di Dio". L'affondo di Francesco è netto: "Quando il potere, il lusso e il denaro diventano idoli si antepongono all'esigenza di un'equa distribuzione delle risorse".

Il ritratto della "cupidigia" che rende il ricco "vanitoso", contenuto nel Messaggio 2017, ci ricorda che quando una "personalità si realizza nelle apparenze", in realtà "l'apparenza maschera il vuoto interiore": la vita del ricco, come spesso la nostra, "è prigioniera dell'esteriorità, della dimensione più superficiale ed effimera dell'esistenza".

"Il gradino più basso di questo degrado morale è la superbia": è il terzo momento della "corruzione del peccato": "L'uomo ricco si veste come se fosse un re, simula il portamento di un dio, dimenticando

di essere semplicemente un mortale".

"Per l'uomo corrotto dall'amore per le ricchezze non esiste altro che il proprio io, e per questo le persone che lo circondano non entrano nel suo sguardo". Il ricco non vede Lazzaro, se non nell'aldilà, perché "nella sua vita non c'era posto per dio, l'unico suo dio essendo se stesso".

"Il frutto dell'attaccamento al denaro è dunque una sorta di cecità", commenta Francesco: "Il ricco non vede il povero affamato, piagato e prostrato nella sua umiliazione". Guardando questo personaggio, "si comprende perché il Vangelo sia così netto nel condannare l'amore per il denaro": "Nessuno può servire due padroni. Non potete servire Dio e la ricchezza".

"Il vero problema del ricco, la radice dei suoi mali è il non prestare ascolto alla parola di Dio", che porta "a non amare più Dio e quindi a disprezzare il prossimo". È la conclusione del messaggio, dai toni ancora una volta netti: "Chiudere il cuore al dono di Dio che parla ha come conseguenza il chiudere il cuore al dono del fratello".

La Quaresima può essere l'occasione per "risco-
prire il dono della Parola di Dio, essere purificati dal peccato che ci acceca e servire Cristo presente nei fratelli bisognosi". Magari con un impegno concreto: aderire alle "campagne di Quaresima" che "molti organismi ecclesiali, in diverse parti del mondo, promuovono per fa crescere la cultura dell'incontro".

RUVO Lunedì 20 febbraio si sono svolte le esequie di don Giuseppe Tambone, deceduto il giorno prima. Il Vescovo e la Comunità diocesana lo affidano al Buon Pastore

Arrivederci, don Peppino!

di Luigi Sparapano

Nella primissima mattina di domenica 19 febbraio è deceduto, per un ma-lore improvviso, don Giuseppe Tambone, sacerdote ruvese. Nato a Ruvo di Puglia il 24 settembre 1938, ordinato il 29 giugno 1966 da S.E. Mons. Aurelio Marena, lo scorso anno, infatti, aveva celebrato il 50° anniversario di ordinazione presbiterale. Tante le attestazioni di dolore e di affetto per una perdita inattesa. Il rito funebre si è svolto nella Concattedrale di Ruvo, lunedì 20 febbraio, presieduto dal Vescovo Domenico Cornacchia. Ha concelebrato S.E. Mons.

Non mancano però, come è normale che sia, alcuni rimpianti che ciascuno si porta dietro, senza appesantirsene, ma con la lucidità di persone mature e adulte che sanno guardare le luci e le ombre. Don Peppino esprimeva il dubbio se l'aver lavorato molto per la parrocchia, l'aver costruito l'edificio, è stato sufficiente per costruire la Chiesa, il senso di Comunità e di Popolo di Dio. Guardando avanti, dopo 50 anni di sacerdozio, don Peppino aggiungeva la convinzione del suo ultimo impegno, come Rettore alla chiesa dei SS. Medici, perchè la



Felice di Molfetta, che con don Peppino ha condiviso gli studi in Seminario Regionale, e tanti sacerdoti diocesani.

Dal 1° novembre 2013 don Peppino era Rettore della chiesa dei SS. Medici in Ruvo di Puglia e Assistente ecclesiastico della Pia Unione dei SS. Medici Cosma e Damiano ivi presente; ma la sua figura sacerdotale si identifica con la parrocchia Immacolata di cui è stato parroco dal 1969 al 2013. Lo ricordiamo nella vecchia chiesa prefabbricata e nel lungo e faticoso iter di costruzione di quella attuale, consacrata da Mons. Bello.

Prima del parroco don Peppino è stato Vicario parrocchiale a San Domenico in Ruvo di Puglia e Vice Rettore del Santuario della Madonna delle Grazie. Ha anche insegnato per diversi anni Religione nella scuola media statale.

A giugno scorso il settimanale diocesano *Luce e Vita* lo aveva intervistato in occasione del suo giubileo sacerdotale ed egli riassumeva il suo ministero in tre chiari atteggiamenti che ha adottato soprattutto nei 44 anni di parroco: amore verso il Signore, fiducia nei laici e costanza nell'operare.

devozione ai Santi, molto forte nella gente semplice, potesse con il suo aiuto essere trasformata come amore a Cristo, cosa non sempre scontata.

Nell'omelia funebre il Vescovo, dopo aver riportato il saluto di Mons. Girasoli, Nunzio Apostolico, e di Mons. Cacucci - presidente della CEP, anch'egli compagno di studi, ha ricordato la persona semplice e umile di questo sacerdote da tutti apprezzato. "Una persona vera e un sacerdote generoso che ha lasciato cadere dalle sue mani quanto la Provvidenza gli donava. Vorremmo vivere all'ombra di sacerdoti come lui".

Anche Mons. di Molfetta ha espresso il saluto a don Peppino, ricordandolo sia negli anni di Seminario che nell'impegno pastorale. Col suo linguaggio semplice e schietto don Peppino parlava al cuore della gente ed edificava la Comunità ecclesiale.

I due Vescovi hanno riconosciuto e indicato in don Tambone un esempio di uomo e di sacerdote tanto per i sacerdoti più giovani quanto per l'intera comunità.

Torneremo a scrivere di lui, nel ricordo grato del bene che ha disseminato.

AZIONE CATTOLICA

La XVI Assemblea diocesana elettiva avrà luogo presso il Pontificio Seminario Regionale dal 3 al 5 marzo 2017

Fare nuove tutte le cose

Radicati nel futuro, custodi dell'essenziale

a cura della Presidenza diocesana di AC

Venerdì 3 marzo:

Momento pubblico, chiusura della campagna "Se parlasse la città"

18:30 Presentazione video realizzazione campagna

Risultati raccolta cartoline

Intervento di **Giuseppe Notarstefano**, Vice Presidente Nazionale Settore Adulti di AC

Consegna cartoline raccolte agli Amministratori delle quattro città

Sabato 4 marzo:

16:00 Arrivi e accoglienza

16:30 Liturgia di apertura presieduta dal Vescovo, **Mons. Domenico Cornacchia**

17:15 Relazione della Presidente diocesana **Angela Paparella**

18:15 Insediamento degli Organismi assembleari

18:30 Dibattito

19:30 Assemblee dei delegati dei Settori e dell'Acr per la proposta delle candidature al Consiglio diocesano

20:30 Conclusioni

domenica 5 marzo:

08:30 Accoglienza

09:00 Celebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo **Mons. Domenico Cornacchia**

Conferimento del mandato ai Presidenti parrocchiali neo eletti

10:00 Saluto di **Luigi Lanotte**, Delegato regionale dell'AC

10:15 Gruppi di studio sulla Bozza del Documento Finale

13:00 Pausa pranzo

15:00 Approvazione del documento finale

18:00 Proclamazione degli eletti al Consiglio Diocesano

18:30 Atto di affidamento a Maria

ORARI APERTURA SEGGI

I seggi resteranno aperti domenica 5 Marzo dalle ore 10:00 alle ore 15:00



VESCOVO Riportiamo le omelie pronunciate dal Vescovo Domenico nei due Pontificali per la festa liturgica dei santi Biagio (3 febbraio, Concattedrale di Ruvo) e Corrado (9 febbraio, Cattedrale di Molfetta), per la prima volta nel suo Episcopato in diocesi

Biagio, sulla terra come forestiero

di +Domenico Cornacchia

Carissimi sacerdoti, religiosi/e, diaconi, consacrati secolari, autorità civili e militari, confraternali, fedeli tutti, auguri per la festa di San Biagio, vescovo, martire e patrono della nostra Città di Ruvo.

Con vera commozione vivo con voi tutti, per la prima volta, la Festa del Santo Patrono. All'intera comunità ruvese esprimo l'augurio di vivere un anno all'insegna della serenità, della pace e della prosperità. Un cordiale saluto a tutti i nostri fratelli e sorelle sparsi nel mondo.

della vita di san Biagio: egli, vissuto nel IV secolo, era un medico di origine armena. «Divenne vescovo della città di Sebaste dove operò numerosi miracoli. Arrestato dal preside Agricolao durante la persecuzione ordinata da Licinio, fu imprigionato, lungamente picchiato e sospeso ad un legno, dove con pettini di ferro gli fu scorticata la pelle e quindi lacerate le carni. Dopo un nuovo periodo di prigionia, fu gettato in un lago, dal quale uscì salvo. Quindi per ordine dello stesso giudice, subì il martirio, decapitato insieme

Maestro Gesù, il quale fu profeta potente in opere e in parole. Di lui si è detto che visse sanando e beneficiando tutti (Cf Atti 24). L'autentico seguace di Cristo è colui che vive sulla terra come forestiero, con lo sguardo fisso verso la patria eterna del cielo. Il santo anticipa, qui ed ora, la vera beatitudine senza fine del Paradiso.

Anche noi ci porteremo dietro solo le opere buone che avremo fatto. Saranno esse a farci strada e ci serviranno come credenziali di riconoscimento dinanzi al Signore. San Biagio, come i tanti martiri non solo dell'antichità, ma anche dei tempi assai vicini a noi, ha scritto in modo indelebile, con il suo sangue, da quale parte si è schierato. Egli, incurante della sua esistenza, mai ha barattato la sua fede con la promessa di onori terreni e passeggeri.

Il vento spegne i piccoli fuochi, ma ravviva i grandi.

Ogni prova, sopportata con fiducia nel Signore, rafforza la fede. I Santi, i martiri, non sono nati perfetti, ma lo sono diventati grazie ad un continuo allenamento nel superare le difficoltà. «Ho cercato il Signore e mi ha risposto e da ogni timore mi ha liberato», abbiamo pregato con il salmista. (Sal 33).

San Biagio, come tanti altri Santi, avrebbe potuto preferire la vita terrena, qualche vantaggio di poco conto, ma ora sarebbe stato dimenticato per sempre. Invece, grazie alla sua fede, alla forza che riceveva dalla sua comunità, è andato fiducioso incontro al martirio, non da spavaldo. Di lui magari non abbiamo precisi dati anagrafici, ma vivo ed indelebile è il ricordo della sua testimonianza.

«Chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà», ripete ancora oggi il Signore Gesù (Lc 9, 24). «Perdere» non è sinonimo di sciupare, di smarrire o di rendere vano, bensì di

«offrire, di dare in dono» gratuito e gioioso, la propria vita, cioè le proprie energie, la propria intelligenza a qualcuno più bisognoso.

I giusti, i santi, proprio perché «sono un tutt'uno con il fuoco divorante della fornace del cuore di Cristo, che brucia senza consumarsi, risplenderanno come scintille nella stoppia» (Cf Sap 3, 1-9).

Dai nostri santi, veri modelli di vita e di fede, impariamo ad essere generosi di noi stessi; a non temere coloro che possono nuocere al corpo, ma non allo spirito. Pieghiamoci solo davanti a Dio, non agli uomini. Viviamo in modo da essere ricordati, non biasimati o dimenticati.

La festa liturgica odierna ci avvicini di più a Dio e ai fratelli. Se uscendo dalla chiesa continueremo ad ignorarci, a girare la testa dall'altra parte incrociando una persona che ci ha fatto un torto, non serve a nulla; anche il Signore farà lo stesso con noi.

Celebrare la festa patronale, oggi, deve spingere ciascuno di noi verso una fede bella, pulita, adulta e ricca di frutti di opere buone. Papa Francesco ci direbbe oggi: «Mi attendo che non teniate vive le 'utopie', ma che sappiate creare 'altri luoghi', dove si viva la logica evangelica del dono, della fraternità, dell'accoglienza della diversità, dell'amore reciproco» (Francesco, *Lettera Apostolica a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata 2014-15*, II, 2). Questo significa che noi dobbiamo tracciare sentieri di vita nuova, senza attendere che inizino gli altri.

Svegliamo il mondo (ci esorta Papa Francesco) con la forza profetica delle nostre scelte radicali, vegliando nel buio della notte, indicando le luci dell'aurora del nuovo giorno che sorge (Is 21, 11-12).

Auguri e così sia!



Viviamo intensamente le nostre feste popolari e devozionali, con l'unico scopo di raggiungere la stazione finale, non quella intermedia. Ovvero, l'obiettivo dev'essere quello di configurare sempre più la nostra vita a Cristo, Figlio di Dio e unico Salvatore. Anche i Santi sono e debbono essere un mezzo eccellente di perfezione cristiana. Essi ci indicano che Cristo è il vertice della vita cristiana; il resto è solo coreografia.

Oggi, più che mai, il mondo ha bisogno di messaggi essenziali e di testimoni – martiri fino in fondo!

Richiamo brevemente alcuni tratti, per quello che si sa,

con due fanciulli e dopo l'uccisione di sette donne arrestate perché raccoglievano le gocce di sangue che scorrevano dal corpo dello stesso martire, durante il suo supplizio. San Biagio è invocato contro i mali di gola perché, durante la sua prigionia, guarì miracolosamente un ragazzo che aveva una lisca di pesce conficcata nella trachea».

La parola di Dio appena ascoltata ci offre preziosi spunti per la nostra riflessione personale e comunitaria:

Il bene non ha bisogno di propaganda. La forza persuasiva della testimonianza.

La vita del cristiano dev'essere un riflesso di quella del suo

Corrado, la dimensione ascetica della vita

Carissimi sacerdoti, religiosi/e, diaconi, consacrati secolari, Signor Commissario Prefettizio, autorità civili e militari, comitato Feste Patronali, fratelli e sorelle, con gioia particolare celebriamo insieme, per la prima volta, la festa liturgica di San Corrado, nostro Patrono. Auguri a tutti coloro che portano il nome di Corrado e auguri all'intera Città di Molfetta.

San Corrado, eremita del XII secolo, mosso dal profondo desiderio di mettersi alla sequela di Cristo, lasciò cadere nel vuoto la pressione della famiglia che voleva orientarlo alla carriera ecclesiastica. Egli abbracciò la spiritualità cistercense ed eremitica, preferendola agli onori terreni.

Aveva nell'animo il desiderio di recarsi, insieme ad altri suoi amici, nella terra di Gesù, ma dovette fermarsi nei pressi di Bari, a Modugno, alla Grottella, dove santamente chiuse la sua vita terrena.

I fedeli e i devoti molfettesi, probabilmente all'inizio del XIV secolo, portarono a Molfetta le spoglie mortali del venerato eremita, per poi collocarle definitivamente nella nuova Cattedrale il 10 luglio del 1785.

Il desiderio che spinse Corrado a voltare le spalle alle lusinghe mondane esprime, in sostanza, il medesimo impeto interiore da cui fu attirato il re Salomone, il quale, proprio perché non ambiva a raggiungere onori e gloria terrena, ricevette dal Signore l'incommensurabile ricchezza della sapienza e del discernimento (Cf 1Re 3,11-14).

Lasciamoci interrogare da questi splendidi ed eloquenti esempi!

L'autentica venerazione dei santi consiste più che nell'invocazione, nella loro imitazione. Dev'essere spontaneo, quasi un bisogno per noi, ricalcare le orme di San Corrado, che preferì l'invito del Signore alle lusinghe delle vanità e dei beni terreni. Con le realtà mondane dobbiamo avere un rapporto equidistante, sereno e non di sottomissione. Tutto è bello e buono, a volte però è inquinato l'approccio che abbiamo con esso.

I Santi, con la loro testimonianza e con la loro fedeltà a Cristo Signore, squarciano il cielo e ci fanno intravedere quella beatitudine che vedremo nella sua pienezza nell'Eternità. Sapientemente San Benedetto, nella sua Regola, esortava i suoi monaci a non anteporre mai nulla all'amore per il Signore.

La santità della vita non è disprezzo delle cose terrene, ma il loro sapienziale uso. Dobbiamo sì adoperare le cose della terra, ma non diventarne schiavi. Non deve meravigliarci più di tanto la domanda che Pietro pose al suo Maestro: "Cosa avremo in cambio, noi che abbiamo lasciato tutto e

ti abbiamo seguito"? (Cf Mt 17, 27-29). Non è forse vero che anche noi ci facciamo prendere dal medesimo timore del discepolo? Santa Teresa d'Avila diceva alle sue monache: "Quando volete sapere se una cosa che state facendo vale la pena, chiedetevi: quanto mi costa in termini di sacrificio e di dolore?" Se vivremo la sequela di Gesù con gioia e radicalità, riceveremo il centuplo di ciò che avremo lasciato. Tuttavia, dobbiamo sapere che tale ricompensa non è da intendersi in senso automatico e fatalistico.

Salvare la nostra anima, la nostra vita, non è come salvare un documento al computer. Salvare la propria esistenza, terrena e soprannaturale, richiede impegno continuo, estenuanti rinunce e disponibilità ad anteporre il Signore a tutto, ogni giorno della nostra vita.

I Santi parlano da sé! Il loro stile di vita e le loro scelte ci fanno pensare immediatamente che hanno i piedi per terra, ma il loro cuore, la loro mente, sono costantemente rivolti al Cielo.

Il nostro Santo Patrono ci incoraggi e ci sprona a vivere, qui ed ora, una dimensione sempre più ascetica della vita. Asceti vuol dire che per andare in alto, nel bene e nelle buone opere, bisogna esercitarsi.

Con fiducia, cerchiamo in terra il Signore, che tutti speriamo di vedere e di godere nella vita senza fine. Sforziamoci di essere testimoni credibili di speranza, ispirandoci alla difesa dei valori della vita, della famiglia, della libertà. Viviamo una vera riconciliazione tra noi! Non desistiamo dal garantire e dal difendere la dignità ai più deboli, dal promuovere passione civile e partecipazione responsabile nel servizio leale delle istituzioni. San Corrado lasciò il mondo per l'eremo; forse noi oggi dovremmo lasciare l'eremo per il mondo! Anzi: è nel mondo che noi dobbiamo crearci l'eremo, quel luogo e quello stile di vita che ci metta direttamente alla presenza di Dio. Il vero cristiano mentre parla di Dio al popolo, deve imparare a parlare a Dio del popolo. Questa è la Chiesa conciliare, la Chiesa in uscita, direbbe Papa Francesco. Il dove della Chiesa è il dove del mondo. Il fedele non è avulso dal contesto sociale e temporale in cui vive. Egli, però, deve saper stare nel mondo come il sale e il fermento nella massa; deve far sentire la sua presenza, con discrezione ed umiltà, non cedendo all'apparente coreografia! Cerchiamo di vivere la nostra fede in modo autentico ed efficace, accanto all'umanità ferita, in comunione reciproca e nella gratuità.

La Chiesa non vuole riservarsi particolari spazi di potere, bensì è pronta a condividere impegni comuni, per alleviare soffer-



renze, sanare conflitti, difendere i deboli, oggi in crescente numero.

Nella sua missione di madre e maestra, la Chiesa mette a servizio del bene comune tutte le sue risorse di spiritualità, di trascendenza e di umanità. Insieme, comunità ecclesiale e comunità civile, possiamo e dobbiamo trasmettere alle generazioni di domani, secondo l'insegnamento del Concilio e dei Sommi Pontefici, ragioni di vita e di speranza (GS, 31).

Carissime sorelle e fratelli, illustri autorità civili e militari, rinnovo l'invito della mia *Lettera Pastorale* a fare della nostra comunità una vera famiglia, in cui regni la comunione, la solidarietà ed una grande sensibilità per chi è più nel bisogno. Esorto tutti e ciascuno, con tutto il mio cuore, a guardare il cielo per amare la terra. I veri santi mai si sono lasciati attrarre dal cielo, a scapito della missione terrena. "Quanto più vogliamo stare in piedi, dobbiamo saper stare in ginocchio".

Insieme, troviamo nuove forze per suscitare fiducia e speranza, nutriamo grandi ideali per creare futuro, promuoviamo la cultura del dialogo e dell'intelligenza per rendere la nostra città più vivibile, più accogliente, più bella!

Vinciamo la rassegnazione e facciamo ricorso alle nostre migliori risorse di mente e di cuore! Con una collaborazione disinteressata e generosa potremo rendere la città più sicura, pulita, attenta nella cura delle nuove povertà e fedele alla sua tradizione di comunità ospitale.

Possa la memoria del patrono San Corrado illuminare le nostre menti e scaldare il nostro cuore per fare della nostra città una casa comune, ordinata, amministrata con giustizia e curata con amore. San Corrado non è fuggito dal mondo, ma nella solitudine della preghiera e della contemplazione ha trovato l'energia necessaria per bonificare il mondo dal di dentro e renderlo vero riflesso dello splendore del Dio Creatore. Così sia! Auguri!

Il giardino dei piccoli

Microricerca sulla pietà popolare in un paese del Sud
di Michele Cipriani

Intervista a cura di Renato Bruccoli
Prefazione di Roberto Cipriani

Nella bimillenaria vicenda cristiana, il fenomeno della pietà popolare è ricorrente fin dai primi secoli. Negli ultimi decenni la cultura cattolica prova a comprendere le manifestazioni variegata di questa "religione domestica" come ricchezza, e le mediazioni popolari come modalità d'incarnazione e d'inculturazione della Parola nella vita umana. Anche nel contesto meridionale, il perdurare di forme diffuse e tradizionali di religiosità popolare – principalmente legate alle processioni, ai pellegrinaggi, alla Settimana



Santa e della Passione, alle devozioni mariane e al culto dei santi, alle loro raffigurazioni artistiche, alla festa patronale e alla pratica dei voti – ripropone ciclicamente il suo universo simbolico e valoriale come manifestazione religiosa e provocazione ecclesiale, specie laddove l'espressione della gestualità, dei sensi e della sensibilità personale nell'atto comunicativo della fede sembra contestare la funzione "un po' ingessata" del rito liturgico. L'Autore, a lungo arciprete della Chiesa che è in Terlizzi e parroco curato della Concattedrale, entra nel linguaggio simbolico del cattolicesimo popolare espresso nel suo contesto comunitario e, seguendo l'itinerario di attraversamento dei cinque "portali" dell'anno liturgico, ne interpreta i segni in rapporto alla sostanza della vita spirituale e sociale.

L'opera sarà presentata a Terlizzi, nel Salone De Paù-Gentili della Biblioteca comunale (via Marconi 37), il 4 marzo 2017 con inizio alle ore 19.00.

pp. 192, ill.
ED INSIEME 2017

CENERI Ancora una riflessione, oltre al messaggio di Papa Francesco, riprendendo alcuni stralci di Paolo VI

Riflessioni sulla Quaresima

di Cosmo Tridente



C. Allegretta, Il Cristo denso, 1997-2013, idropittura

Viviamo in un mondo malato di scetticismo, di pericoloso relativismo e, quindi, di egoismo, che fa sprofondare nella solitudine, che è la notte dell'uomo. Viviamo in un mondo che pare impazzito, violento fino ai limiti del tollerabile, che è la distruzione stessa dell'uomo. A volte verrebbe da chiedersi, come fece Dio, dopo il peccato originale nell'Eden: "Uomo, dove sei?". E l'uomo spesso continua a rispondere: "Mi sono nascosto, perché sono nudo".

Abbiamo lasciato alle spalle quella farsa, usata a volte per nascondere ciò che veramente siamo, che si chiama Carnevale. Ma c'è proprio bisogno di ricorrere a finte maschere, che vorrebbero dare al nostro volto, e quindi alla vita, l'espressione di ciò che non è? Direi proprio di no.

Troppe volte tante persone la maschera la portano addosso tutti i giorni: un volto che non può essere volto di bellezza divina. E la Chiesa giustamente ci chiama a lasciarci prendere per mano ed entrare nella Quaresima, tempo di grande spiritualità, con una cerimonia, suggestiva se vogliamo, ma soprattutto piena di verità. Il mercoledì delle Ceneri, cessato il chiasso carnevalesco, sparge sul nostro capo la cenere e ci ammonisce: "Uomo, donna, ricordati che sei cenere e cenere diventerai". E non è forse così, se guardiamo alla nostra natura di creature e a come finiamo?

Ma non è semplice togliersi la maschera. Gesù, prima di iniziare la sua missione tra di noi, ci ha dato esempio di come entrare nella verità, affrontando a viso aperto chi ci mette la maschera, ossia l'autore di ogni inganno, satana.

Gesù è venuto per portarci l'amore del Padre, per aiutarci a uscire da ogni inganno e vivere la verità e ha usato la sola arma dell'amore. Ha voluto così indicarci la via per essere davvero santi. Ma è facile seguire Gesù? C'è una bella pagina di un quaresimale del beato Paolo VI, che ci invita a riflettere: "Siamo circondati da qualcosa di funesto, cattivo, perverso, che eccita le nostre passioni, approfitta delle nostre debolezze, si insinua nelle nostre abitudini, segue

i nostri passi e ci suggerisce il male. La tentazione è dunque l'incontro fra la buona coscienza e l'attrattiva del male e nella forma più insidiosa di tutte. Il male, infatti, non ci si presenta con il suo vero volto, che è nemico, orribile e spaventoso. Accade proprio il contrario. La tentazione è la simulazione del bene, è l'inganno per cui il male assume la maschera del bene. E così l'uomo ha perduto il senso del peccato. L'uomo moderno si adatta ad ogni cosa: è capace di fare l'avvocato delle cose cattive pur di sostenere la libertà del proprio piacimento... una libertà indiscriminata per ciò che è illecito. Si finisce così per teorizzare tutte le espressioni della vita inferiore: l'istinto prende il sopravvento sulla ragione, l'interesse sul dovere, il vantaggio personale sul benessere comune. L'egoismo diviene perciò sovrano della vita dell'individuo e di quella sociale. Perché? Perché si è dimenticato ciò che è bene e ciò che è male. Non si conosce più la norma assoluta per tale distinzione, vale a dire la legge di Dio. Chi non tiene più conto della legge del Signore, dei suoi comandamenti e precetti e non li tiene più riflessi nella propria coscienza, vive in una grande confusione e diventa nemico di se stesso. E innegabile infatti che tanti malanni nostri sono procurati dalle nostre stesse mani, dalla sciocca cattiveria, ostinata nel ricercare non quello che giova, ma quello che è nocivo all'esistenza. Bisogna dunque rinnovare, rinvigorire la nostra capacità di giudicare, di discernere il bene dal male. In conseguenza, allorché il male si presenta attraente, lusinghiero, seducente, utile, facile, piacevole, noi dobbiamo dimostrare tanta energia e sapienza, da dire decisamente e risolutamente: no. Questo è il modo per respingere e superare la tentazione. Il cristiano è forte, coerente, leale, coraggioso, eroico, se occorre" (discorso della Quaresima 1965).

È un discorso forte, ma vero e necessario, per ritrovare la via del bene, frutto della giustizia e dell'amore. Nella Quaresima, vorremmo tutti riacquistare la bellezza del cuore, che Dio ci dona, se torniamo a lui. Ma per ottenere questo occorre mettersi davanti allo specchio della Parola di Dio e lasciarsi plasmare da lui, nella preghiera.

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA Si è svolto il 21 gennaio, presso la Basilica Madonna dei Martiri, il 27° convegno diocesano dell'associazione. Circa 200 i partecipanti

La compassione di Gesù

di Maria Altamura

È stata affidata a don Francesco Rizzi, Vicario parrocchiale della Sacra Famiglia di Corato, la relazione sul tema della giornata *La compassione di Gesù* nel 27° convegno diocesano dell'AdP. Egli ha presentato la compassione umano-divina: dal punto di vista umano, *verso se stessi, familiari e amici*, e verso persone che, pur non avendo rapporti di conoscenza meritano la nostra compassione come appartenenti alla famiglia umana.

Soffermandosi sulla *compassione divina* ha esordito dicendo che Dio si commuove davanti alla debolezza umana e il suo cuore fremito di compassione: *“Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremito di compassione”* (Os 11,8).

Don Francesco ha poi sottolineato che il Cuore di Cristo ci invita ad uscire da noi stessi per amore, senza condizioni, senza se o ma, perché non possiamo allontanarci da Cristo sorgente inesauribile di amore. Senza il suo amore, è «vivere di meno», cioè «accartocciati» su se stessi, e invece Gesù apre la strada ad un «vivere di più».

Il vivere in un mondo chiuso, ripiegato sui propri interessi e sui propri cari, inclina, e di fatto conduce spesso, a vivere in un gioco di specchi, in un film mentale, nel quale la realtà non entra, ci passa accanto senza scalfirci.

Rimane la domanda che già troviamo nella Scrittura: ma chi è il mio prossimo? E qui il discorso comincia a farsi interessante, perché si cominciano a delineare i limiti che noi poniamo, per libera scelta, alla volontà di compassione.

perfezione, ma nella *compassione verso il lontano da Dio*.

Cediamo davvero a quel «*sì senza se e senza ma*» che è Gesù, e se davvero «abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi?»

La missione dell'Apostolato della preghiera,

di poter dare qualcosa di autentico, che possa mettere in piedi, dare forza e nutrire chi ne ha bisogno.

La liturgia dal profeta Isaia, ha continuato il Vescovo, ci offre il tema della luce che vuol dire Via e collega la liturgia alla tragedia che si vive in questi giorni... «ha commosso



ra è portare questo amore nel mondo facendo *“di Cristo il cuore del mondo”* e insieme lasciandoci trasformare dal suo cuore pieno d'amore per *umanizzare il mondo*.

L'AdP, questa rete mondiale di preghiera, (vedi www.adp.it) «per la conoscenza del cuore di Cristo è promossa e valorizzata anche da un seminario permanente di compassione, per prolungare nel tempo e nel mondo *la misericordia stessa di Gesù*» (Ottavio De Bartolis S.J.)

Dopo la meditazione di Don Francesco è seguita una breve pausa di silenzio per la riflessione meditativa; la recita del Vespri e del rosario hanno preparato alla S. Messa presieduta dal nostro Vescovo Mons. Domenico Corracchia.

Egli ha rivolto parole di apprezzamento ai presenti per l'impegno della preghiera

per la Chiesa e per la numerosa partecipazione nonostante il freddo.

Il Vescovo ha detto che l'ADP deve avere un cuore sempre giovane, un cuore che porti al corpo (la Chiesa) sangue ossigenato, sangue puro, sangue soprattutto che possa essere accolto dal corpo umano. Il suo gruppo sanguigno deve poter essere ricevuto da tutti; dev'essere universale. Nessuno deve sentirsi non idoneo, incapace di poter offri-

il mondo la tragedia dell'Abruzzo... dopo aver estratti vivi madre e figlio, oso dire, *dalle macerie alla vita*, la madre estratta dalle viscere della terra, dopo *aver rivisto la luce*, indica ai soccorritori di salvare la figlia.

Penso che questa esperienza darà una svolta alla sua vita... aver incontrato il Signore è come sentirsi attaccati dalla Sua luce, sentirsi nuovamente illuminati.

I soccorritori si sono avventurati nel buio e hanno portato persone alla luce... Noi, facendo riferimento ad Isaia, siamo chiamati a portare *luce nel mondo*.

Aver incontrato Gesù è come sentirsi nuovamente attaccati alla luce. Noi dobbiamo essere ciò che Gesù stesso ha detto: *“Voi siete la luce del mondo”*, quelle guide alpine infaticabili che buio si sono lasciate illuminare dalla forza della solidarietà umana, per portare alla luce coloro che attendevano nel buio la vita».

Ha invitato gli aderenti ad essere cuore pulsante nelle comunità parrocchiali, perché *come fari*, altri possano arrivare ad innamorarsi del Cuore di Cristo e lasciarsi illuminare dalla sua luce.

Al termine della celebrazione il direttore diocesano, don Vincenzo Speranza, ha ringraziato il Vescovo per la sua presenza e la sua parola di luce, ha ringraziato Don Francesco per il dono della meditazione, la comunità francescana per la calorosa accoglienza e tutti coloro che hanno partecipato.



La compassione o misericordia, sembrano essere come dei cerchi che vanno sempre più estendendosi a partire dal soggetto e lo dilata verso la comunità. Un «io» fiorisce e si allarga sempre di più e, insieme a lui, molti altri, in un meraviglioso scambio di *dare e avere*, in un'interazione che permette a ognuno di crescere, e a tutti di concretere insieme.

Gesù rivela la santità di Dio non nella

VIII DOMENICA T.O.

4ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Is 49,14-15*Io non ti dimenticherò mai***Seconda Lettura: 1 Cor 4,1-5***Il signore manifesterà le intenzioni dei cuori***Vangelo: Mt 6,24-34***Non preoccupatevi del domani*

Dopo la presentazione della religiosità, digiuno, preghiera, elemosina, nella prospettiva della «giustizia superiore» (cfr. Mt 5,20), Matteo inserisce due detti sapienziali legati insieme dalla parola «tesoro» (cfr. Mt 6,19s). Il discepolo è invitato a considerare i buoni e i cattivi tesori, a mettere da parte tesori indistruttibili. Il secondo detto riguarda l'occhio cattivo e l'occhio buono che si può intendere come «l'apertura alla rivelazione quale ci è donata da Gesù o il suo rifiuto» (J. Gnilka). L'occhio semplice (*aploús*) permette l'accesso alla rivelazione. Segue un detto in cui si esclude il servizio contemporaneo a Dio e a mammona (*mamoná*), come ciò a cui si attacca il cuore. L'esplicitazione è indicata da un «perciò» ed è ritmata dal verbo *merimnáo* (curo, medito sopra). Il culmine del ragionamento è nelle parole: «Cercate in primo luogo il Regno e la sua giustizia», laddove alla ricerca della signoria divina è accostata l'aspirazione alla volontà del Signore. Siamo in un contesto sapienziale, rappresentato dall'invito «cercate», ripreso più avanti parlando della preghiera: «Cercate e troverete» (Mt 7,7). Il discorso sulla giusta e sulla falsa preoccupazione è chiuso da un appendice sul «domani». Il Regno si sta attuando nella vita terrena del Figlio di Dio. Lo sforzo e la tensione dei discepoli possono orientarsi a proseguire l'irruzione in loro e nel mondo della signoria di Dio che lo stesso Gesù attendeva. Solo Dio è Dio e non sta naturalmente con nulla al suo livello. Perciò in un rapporto di concorrenza non può egli anche teoreticamente, ma tutt'al più praticamente giungere al rapporto peccaminoso dell'uomo. Questo è un po' il caso, appena l'uomo rivolge il suo sguardo in modo qualitativamente smisurato al guadagno o al possesso dei valori patrimoniali. In questo senso il vero tesoro può essere solo Dio. Amarlo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la forza connota il comportamento opportuno della creatura con Dio.

di **Giovanni de Nicolò****CURIA****Nomine**

Il vescovo, Mons. Domenico Cornacchia, ha predisposto le seguenti nomine:

- **don Nicolò Tempesta**, Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano;

- **don Liborio Massimo**, Rettore della Cappella dell'Adorazione Perpetua in Molfetta; Rettore della chiesa di S. Stefano in Molfetta e Assistente ecclesiastico della omonima Confraternita. Ad entrambi gli auguri!

UFFICIO DIOCESANO CONFRATERNITE**Ritiro di Quaresima**

Per vivere insieme come sodali alcuni valori quaresimali, come l'ascolto della Parola, la preghiera e la riconciliazione, l'Ufficio diocesano delle Confraternite invita al Ritiro di Quaresima il giorno 5 marzo alle 9,30, presso il Seminario Vescovile. Il programma sarà il seguente:

ore 9,45: Celebrazione dell'Ora Media,
ore 10,00: Lettura delle meditazioni di mons. Domenico Amato per la via Crucis, presso il Museo Diocesano a cura della coop. FeArT e del Teatro dei Cipis;
ore 11,00: Confessioni;
ore 11,30: Celebrazione Eucaristica.

Il ritiro è aperto a tutti, anche se è rivolto *in primis* a chi occupa qualche carica istituzionale nel sodalizio.

MUSEO DIOCESANO**Musica al Museo**

Il 26 febbraio 2017, alle 19, avrà luogo la presentazione della prima edizione del *MAM Musica al Museo*, rassegna di interventi musicali interattivi a cura della Scuola popolare musicale Dvorak sotto la direzione di Lazzaro Nicolò Ciccolella. Sarà presentato al pubblico e alla stampa il primo modulo (dal 12 marzo al 9 aprile ogni domenica) di incontri dedicati ai bambini. Cinque puntate dedicate all'avvincente storia del RE Topo e della Fata Confetto, una riscrittura creativa de "Lo Schiacciano-ci" di Pëtr Il'ic Cajkovskij.

La proposta si articola in 2 momenti correlati ma indipendenti, fruibili in combinazione o singolarmente: 1) il laboratorio pomeridiano di formazione musicale, nel quale attraverso giochi ed esperienze pratiche saranno forniti gli strumenti per la comprensione dell'opera da parte dei bambini; 2) il concerto serale, che vedrà ogni domenica l'esecuzione di una nuova puntata della nostra Opera, per un totale di 5 domeniche. Ai laboratori, che avranno inizio alle 17.00, possono partecipare bambini fino ai 10 anni. I concerti avranno inizio alle 19.00 e possono piacevolmente essere fruiti da persone di tutte le età. Per info e contatti 348 41 13 699 didattica@museodiocesano-molfetta.it

Mostra Via Crucis

Domenica 5 marzo, alle ore 19, presso la sala conferenze del Museo diocesano avrà luogo l'inaugurazione e l'apertura al pubblico della mostra *Via Crucis. Opere di Vito de Leo e meditazioni di Mons. Domenico Amato*. Presenzierà mons. Domenico Cornacchia, vescovo; previsti diversi interventi di presentazione e commento delle opere. Al termine della conferenza l'accesso alla mostra sarà gratuito.

REDAZIONE**Rinnovo abbonamento**

Giungono in redazione diverse lamenti di abbonati che hanno già provveduto da tempo al rinnovo ma non hanno ancora ricevuto conferma attraverso l'aggiornamento dell'etichetta con cui viene spedito il settimanale. Ci duole spiegare che il disagio è indotto dalle Poste che, evidentemente, non hanno ancora fornito alla segreteria notizie di tali rinnovi. Ci scusiamo per il disagio ed invitiamo chi non l'avesse ancora fatto a rinnovare l'abbonamento entro il mese di febbraio, dandone notizia via mail o fax.



Regalati e regala un abbonamento per il 2017

€ 28 per il Settimanale - € 45 con Documentazione
su ccp n. 14794705 - IT15 J076 0104 0000 0001 4794 705

Ogni settimana un regalo da sfogliare!



Editoriale

di Angela Paparella

Numero speciale per la XVI Assemblée diocesana dell'Azione Cattolica

Laici di AC: dare la propria forma ai desideri



C'è una bella, difficile immagine nata dalla penna di Italo Calvino, che emerge nel racconto de *Le Città Invisibili*. Si tratta della città di Zenobia. Calvino la descrive e poi dice "Qual è il bisogno o comandamento o desiderio abbia spinto i fondatori di Zenobia a dare questa forma alla loro città, non si ricorda, e perciò non si può dire se esso sia stato soddisfatto dalla città quale noi oggi la vediamo, cresciuta forse per sovrapposizioni successive dal primo e ormai indecifrabile disegno. Ma quel che è certo è che chi abita a Zenobia e gli si chiede di descrivere come lui vedrebbe la vita felice, è sempre una città come Zenobia che egli immagina, con le sue palafitte e le sue scale sospese, una Zenobia forse tutta diversa, sventolante di

stendardi e di nastri, ma ricavata sempre combinando elementi di quel primo modello. Detto questo, è inutile stabilire se Zenobia sia da classificare tra le città felici o tra quelle infelici. Non è in queste due specie che ha senso dividere la città, ma in altre due: quelle che continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri e quelle in cui i desideri o riescono a cancellare la città o ne sono cancellati..."

Questa immagine la muterei per la nostra Associazione, perché negli abitanti di Zenobia vedo il modo dell'AC di guardare al futuro, nella società civile e nella Chiesa.

I laici di AC di questo tempo e del nostro territorio coltivano dei desideri, delle speranze per se stessi, per coloro che gli camminano accanto, per la nostra Chie-

sa e per il nostro Paese, che amano e abitano con passione e senso di responsabilità. Come gli abitanti di Zenobia, non riescono ad immaginare un altro posto diverso dalla propria comunità ecclesiale e civile, in cui vivere la vita, esprimere la propria fede ed il proprio impegno.

I laici di AC non sono pietre di inciampo, di ostacolo, ma pietre di costruzione. Sanno bene che i desideri, quando non costruiscono, alimentano recriminazioni ed insoddisfazioni, diventano motivo per attaccare e remare contro e possono far crollare la città e la comunità. Neppure sono tra coloro che gettano la spugna, correndo il rischio che i propri desideri vengano cancellati, lasciando spazio alla disillusione, all'assuefazione, al senso di impotenza, al

Continua a pag. 2

ASSISTENTI • 2



La bellezza di essere associazione nella Chiesa e nel mondo
Assistenti diocesani

ACR • 3



Una #bella-storia, all'altezza del cuore dei più piccoli
Équipe ACR

GIOVANI • 4



Giovani presente e futuro.
Il Progetto Formazione
Équipe Giovani

ADULTI • 5



Una bella storia vissuta insieme
Équipe Adulti

VITA ASSOCIATIVA • 6



Le campagne associative. 150 anni di AC.
Movimento Studenti
Presidenza - Équipe MSAC

QUARESIMA • 7



Le tentazioni. Abitare... in famiglia
Di Palo - Franco e Anna

IN EVIDENZA • 8

È online "Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo", il sussidio per la Quaresima e il tempo di Pasqua. Curato dall'Ufficio Liturgico Nazionale, il testo è disponibile sul sito www.chiesacattolica.it/quaresima2017 ed è liberamente consultabile



FARE NUOVE TUTTE LE COSE

radicati nel futuro, custodi dell'essenziale

3-4-5 marzo 2017

Molfetta, Pontificio Seminario Regionale



Momento pubblico di chiusura della campagna

SE PARLASSE LA CITTÀ

- Presentazione delle attività della campagna realizzate a livello parrocchiale e cittadino.
- Intervento di Giuseppe Notarstefano, Vice Presidente Nazionale Settore Adulti di AC
- Dibattito



Sabato 4
MARZO

16:00 Anni e accoglienza
16:30 Liturgia di apertura presieduta dal Vescovo Mons. Domenico Cernacchia
17:15 Relazione della Presidente diocesana Angela Paparella
18:15 Insediamento degli Organismi assembleari
18:30 Dibattito
19:30 Assemblee dei delegati dei Settori e dell'Acz per la proposta delle candidature al Consiglio diocesano
20:30 Conclusioni

Domenica 5
MARZO

08:30 Accoglienza
09:00 Celebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo Mons. Domenico Cernacchia
Conferimento del mandato ai Presidenti parrocchiali neo eletti
10:00 Saluto di Luigi Lanette, Delegato regionale dell'AC
10:15 Gruppi di studio sulla Bozza del Documento Finale
12:00 Pausa pranzo
13:00 Approvazione del documento finale
18:00 Posclamazione degli eletti al Consiglio Diocesano
18:30 Atto di affidamento a Maria

I seggi restano aperti nei seguenti orari: Domenica 5 marzo dalle ore 10:00 alle ore 15:00

ASSISTENTI Vivere l'associazione all'interno della Chiesa, accompagnando ogni uomo e donna a raggiungere la meta della santità nella vita di ogni giorno

La bellezza di essere associazione nella Chiesa e nel mondo

di don Michele Bernardi,
don Luigi Caravella, don Silvio Bruno



LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo

Mons. Domenico Cornacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco, Maria Grazia la Forgia, Paola de Pinto (FeArt)

Amministrazione

Michele Labombarada

Redazione

Francesco Altomare, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Susanna M. de Candia, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Luca Mele, Gianni A. Palumbo, Andrea Teofrasto

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2016)

€ 28,00 per il settimanale

€ 45,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente e

utilizzati esclusivamente da Luce e

Vita per l'invio di informazioni sulle

iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Unione Stampa Periodica Italiana

Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16,30-20,30

giovedì: 9,30-12,30

Altre informazioni su:



Se gli assistenti diocesani dovessero esprimersi circa la scelta dell'Azione Cattolica come compagna di viaggio della Chiesa e della sua missione salvifica, direbbero che non se ne può fare a meno per alcune caratteristiche essenziali che la identificano.

Prima fra tutte è la presenza delle *persone* che costituiscono il motore dell'intera associazione e che con entusiasmo e fedeltà realizzano anzitutto l'esperienza del volontariato e dell'impegno come sinonimo di carità e testimonianza, di fedeltà e corresponsabilità. È proprio la centralità della persona umana che consente di poter raggiungere le mete alte che la Chiesa sogna per la santità dei suoi figli e per il bene comune. L'uomo è inserito in un contesto ed uno spazio ben definito in cui realizza il suo carattere relazionale, e noi sappiamo che la vera relazione si costruisce nel contesto familiare.

La *dimensione familiare e comunitaria* dell'AC permette quindi di poter vivere relazioni

sempre più autentiche, riflesso di uno stile improntato all'accoglienza, al rispetto, al perdono e al prendersi cura, presupposti per edificare la giustizia e la pace. Ne danno prova le belle *campagne associative* sui nuovi stili di vita, improntate a coinvolgere aderenti e non ad un vissuto più evangelico. Anche le tante *esperienze spirituali e formative* proposte durante il cammino, offrono a ciascuno la possibilità di realizzarsi come persone che da discepoli seguono le orme del Signore.

Sappiamo bene quanto la famiglia sia importante per uno sviluppo sano della società ed è proprio per questo motivo che siamo convinti che in questo modo è possibile accrescere il desiderio del nostro Maestro che ci invita a incarnare: "siano una cosa sola" (Gv 17, 11-19). La famiglia è fatta da ragazzi, giovani, adulti e adultissimi, che con la loro esperienza raccontano la bellezza del dono della vita e l'accompagnamento spirituale e umano nella formazione, propo-

sto dall'associazione, permette di realizzare in maniera più piena questa realtà. Infatti *la metodologia educativa* ci aiuta a vivere l'invito della Chiesa italiana proposto in questo decennio: "La vita buona del Vangelo". Parola che deve essere pregata, meditata e vissuta per un'autentica vita cristiana.

L'invito a vivere la gioia della chiamata di Gesù, inoltre, in questi ultimi anni, ha portato l'Azione Cattolica a rendere sempre più vivo nelle coscienze degli uomini e donne del nostro tempo, l'invito di Papa Francesco proposto nell'*Evangelii Gaudium*.

Tutto questo ha la bellezza di essere vissuto proprio all'interno della Chiesa, luogo dove i battezzati possono raggiungere la salvezza; per questo motivo l'AC, mossa da questa scelta e da questa testimonianza, ha il merito di accompagnare ogni uomo e donna nel raggiungere questa meta.

Grazie per aiutarci a rendere bella questa storia!

dalla prima pagina

di Angela Paparella

pensiero che tanto non cambierà niente.

I laici di AC vogliono invece essere quelli che *"continuano, attraverso gli anni e le mutazioni, a dare la loro forma ai desideri"*.

Continuare attraverso gli anni dice, di per sé, una scelta di fedeltà a Gesù Cristo e alla sua Chiesa. È una scelta che si concretizza e cresce nell'appartenenza all'AC nel tempo, nelle evoluzioni delle diverse stagioni e situazioni della vita, dentro un percorso formativo costante, con una convinta assunzione della sfida dell'evangelizzazione, sempre da riconiugare al presente. Infatti, continuare attraverso le mutazioni significa anche non ignorare che il mondo cambia, che l'oggi richiede ai cristiani un'attrezzatura fatta di maggiore preparazione, qualità nell'impegno, ma anche capacità di condivisione e misericordia. L'oggi ci vuole davvero capaci di valorizzare e amare l'umano, con le sue fragilità e le sue enormi potenzialità.

Allora l'AC del futuro deve continuare a coltivare i desideri più alti: il desiderio di vivere una co-

munità ecclesiale accogliente, illuminata, partecipata, capace di parlare in modo significativo di Gesù Cristo alle persone. Il desiderio di contribuire alla crescita di una società civile in cui i cristiani siano presenza viva, segno di speranza, profezia. Il desiderio di camminare in un'Associazione fatta di laici giovani e adulti maturi, aperti, in dialogo e in ricerca, incarnati, generativi, testimoni.

Ma questi desideri si basano sulla consapevolezza che tutto ciò si realizza attraverso NOI. Ciascuno di NOI, NOI insieme. A questi desideri, anche attraverso gli anni e i cambiamenti che vivremo, occorre che ciascuno di noi e noi insieme, prestiamo la nostra forma, la faccia, il cuore, le mani e il pensiero. Ci viene chiesto allora di continuare a lavorare, spenderci, incontrarci, progettare, appassionarci, soffrire e gioire nella logica del Vangelo. Solo così saremo un'AC di laici che non temono la complessità ma, custodendo l'Essenziale, sono slanciati, anzi già radicati nel futuro.

Per fare nuove tutte le cose.

RAGAZZI Ripartire dai più piccoli dell'ACR, non come adulti del futuro ma protagonisti del presente nell'associazione, nella Chiesa e nelle città. L'impegno dell'Équipe dei ragazzi

Una #bella-storia, all'altezza del cuore dei più piccoli

di Mauro Zanna, Susanna M. de Candia
don Silvio Bruno e l'équipe diocesana ACR

Mettersi al servizio dei più piccoli è una bella responsabilità e un gran privilegio. Nel triennio che sta per concludersi, abbiamo vissuto un cammino intenso, arricchito da momenti di incontro straordinari, come il Festival dei Ragazzi "A noi la parola" tenutosi a Roma dal 9 all'11 settembre 2016, in cui alcuni dei nostri acierriani sono stati protagonisti in questa occasione di dialogo e partecipazione attiva, in un'associazione che tiene conto anche delle idee e dei suggerimenti dei più piccoli.

L'équipe diocesana ACR ha continuato a offrire, agli acierriani e ai loro educatori, opportunità di formazione e convivialità, attraverso percorsi formativi per aspiranti educatori, incontri diocesani di inizio anno, con ospiti di riguardo, come Teresa Borrelli – Responsabile Nazionale ACR –, un attento percorso feste, cura dell'iter assembleare su più livelli (si pensi al contest fotografico "AC

photographeR", con cui abbiamo chiesto ai ragazzi della diocesi di rappresentare l'ACR che vorrebbero), campagne sui Nuovi Stili di Vita a misura dei ragazzi, perché crediamo fortemente nell'importanza di essere *all'altezza del loro cuore*, come ribadito durante il convegno nazionale per educatori a dicembre 2015, poco dopo l'apertura dell'Anno Giubilare.

In questi tre anni ci siamo fatti guidare dalle parole chiave che Papa Francesco consegnò all'AC nella XV Assemblea Nazionale: *rimanere, andare, gioire*, per procedere sulla strada comune che la Chiesa ci indica.

Convinti che l'unione e la condivisione siano stili da vivere a tutto tondo, abbiamo puntato a rafforzare i contatti con le realtà parrocchiali, preoccupandoci non solo di far pervenire ai responsabili comunicazioni tecniche, ma ponendoci al loro fianco, invitandoli a creare relazioni di collaborazione e conoscenza in ambito

cittadino e diocesano e ponendoci al loro fianco in situazioni delicate.

Abbiamo provato, insomma, a vivere il servizio pienamente, prendendoci a cuore e ponendo attenzione ai rapporti interpersonali, perché questa associazione ci insegna a generare *legami di vita buona*.

Consapevoli dei ritmi odierani, spesso troppo rapidi e pieni, ci siamo sforzati di snellire gli appuntamenti o le proposte, senza rinunciare alla qualità e ci siamo serviti della tecnologia per raccontare le esperienze a cui non tutti potevano essere presenti, in modo da *contagiarci di gioia* gli educatori, con la speranza e la fiducia che trasmettessero carica ed entusiasmo ai ragazzi loro affidati. Così i social e il web sono diventati altri luoghi in cui lanciare messaggi, far circolare intuizioni, mettere in comune anche solo frammenti di momenti collettivi o semplici spunti di riflessione per sostenere, motivare e incoraggiare gli educatori,

perché educare è una missione di squadra che richiede impegno, passione e la presenza costante dell'amico per eccellenza, Gesù.

Grazie a tutti gli acierriani che ci hanno donato vitalità e provocazioni, gioie e sfide nuove. In



particolar modo grazie ai nostri edierriani che, con impegno ed entusiasmo, hanno partecipato a un percorso significativo e coinvolgente, permettendo loro di scoprire la realtà diocesana, regionale e nazionale.

Grazie a tutti gli educatori per il loro prezioso contributo educativo. Grazie a questa splendida associazione che ci abbraccia e ci tiene stretti per crescere nella fede e nell'umanità.

Sguardo ai numeri che sono volti, esperienze, storie...

a cura della Segreteria diocesana

TOTALE ADESIONI PER CITTA'				
	2014	2015	2016	2017
MOLFETTA	2.520	2.491	2.313	2.248
RUVO	393	468	501	487
GIOVINAZZO	1.056	1.099	1.113	1.076
TERLIZZI	585	520	442	411
TOTALE DIOCESI	4.554	4.578	4.369	4.222

TOTALE ADESIONI PER SETTORE				
	2014	2015	2016	2017
ACR	2.630	2.661	2.573	2.462
GIOVANI	884	891	806	777
ADULTI	1.040	1.026	990	983
TOTALE DIOCESI	4.554	4.578	4.369	4.222

TOTALE ADESIONI PER CITTA' E PER SETTORE				
	2014	2015	2016	2017
MOLFETTA	2.520	2.491	2.313	2.248
ACR	1.577	1.556	1.444	1.400
GIOVANI	457	447	419	404
ADULTI	486	488	450	444
RUVO	393	468	501	487
ACR	114	183	217	193
GIOVANI	85	89	82	92
ADULTI	194	196	202	202
GIOVINAZZO	1.056	1.099	1.113	1.076
ACR	699	709	749	711
GIOVANI	187	215	184	178
ADULTI	170	175	180	187
TERLIZZI	585	520	442	411
ACR	240	213	163	158
GIOVANI	155	140	121	103
ADULTI	190	167	158	150
TOTALE DIOCESI	4.554	4.578	4.369	4.222



GIOVANI La vitalità del mondo giovanile, nonostante i problemi di studio e di lavoro, sta al cuore dell'AC e della Chiesa che, per volontà del Papa, dedicherà loro il prossimo Sinodo

Giovani presente futuro

di Katia Iamarca, Leonardo de Gennaro, don Luigi Caravella e l'èquipe diocesana SG

Quando si parla di giovani molto spesso si corre il rischio di cadere in cliché che non corrispondono alla realtà. L'Azione Cattolica, soprattutto a livello diocesano, è un osservatorio privilegiato sulla realtà giovanile del nostro territorio. I giovani di oggi sono sicuramente diversi da quelli di ieri, così come è fortemente diversa la società in cui vivono, ma di sicuro sono una ricchezza immensa, uno stimolo per affrontare le nuove sfide e il motore dell'associazione e della Chiesa tutta.

Troppo spesso si parla di giovani, ai giovani e con i giovani, ma troppo poco si lasciano i giovani essere protagonisti attivi nei consessi decisionali della vita ecclesiale.

In questi anni abbiamo potuto toccare con mano, attraverso l'esperienza associativa, come i giovani, dalle parrocchie alla diocesi possono essere protagonisti di scelte importanti all'interno delle comunità. Si parla di problema giovanile, dovremo invece imparare a parlare di risorse. È vero, l'età giovanile, oggi in particolar modo, non è semplice, c'è chi va via per motivi di studio, chi per motivi di lavoro; gli stimoli e le esperienze alternative a quelle ecclesiali non mancano, tuttavia nei giovani bisogna crederci. Bisogna crederci oggi!

I giovani non sono solo il futuro, ma

sono prima di tutto il presente, sono *futuro presente*.

In questi tre anni abbiamo voluto conciliare le esperienze ecclesiali con quelle sociali, riteniamo che la formazione di un giovane non possa che essere a 360°: cristiano autentico e cittadino responsabile.

Nel triennio sono state rafforzate le esperienze formative sui temi sociali attraverso la partecipazione alle campagne sui nuovi stili di vita: "La vita giocatela bene" contro il gioco d'azzardo, "#CollegaMENTI, relazioni oltre le connessioni" per aiutare ad un uso responsabile dei nuovi strumenti di comunicazione e "Se parlasse la città" per imparare la cura della città e stimolare la cittadinanza attiva.

A queste esperienze sono seguiti gli incontri, avvenuti durante il mese della pace: "Tracce di Pace" e "La città del dialogo" per riflettere, partendo dal messaggio del Papa, sul valore della Pace e del dialogo interculturale e interreligioso.

Abbiamo sempre ritenuto fondamentale per i giovani fare esperienze belle e aperte all'altro e per questo tutte le nostre iniziative non sono state mai chiuse ai soli aderenti,

ma condivise con quanti si sono mostrati interessati agli argomenti proposti.

Per il futuro crediamo sia importante proseguire sulla strada della collaborazione con le altre realtà presenti in diocesi ancor più di quanto già fatto finora e soprattutto riteniamo fondamentale "uscire" verso tutti quei giovani, nostri coetanei, che non riusciamo a raggiungere con la nostra proposta ma con i quali si può instaurare un dialogo costruttivo su terreni comuni.

Crediamo, però, che il più grande regalo al termine di questo triennio

ce lo abbia fatto Papa Francesco. Un intero Sinodo dedicato ai giovani, un anno durante il quale tutta la Chiesa universale metterà al centro i giovani. Anche durante il XV convegno nazionale di pastorale giovanile, che si è concluso da pochi giorni, si è parlato del percorso sinodale, un tempo favorevole durante il quale ogni singolo giovane dovrà sentirsi protagonista e amorevolmente accompagnato da tutta la Chiesa.

Il settore giovani, che da marzo sarà guidato da due nuovi vicepresidenti nella bellezza dell'alternanza, ci sarà per affrontare questa entusiasmante sfida!



FORMAZIONE
Un percorso per responsabili di qualità

PFR ovvero Progetto Formazione Responsabili

di Antonella Lucanie

Il triennio 2014-2017 si è arricchito dallo svolgimento del **PFR - Progetto Formazione Responsabili**, destinato agli aderenti di Ac che, nel proprio contesto parrocchiale o ad altro livello, hanno ricoperto un incarico associativo e/o educativo (in prima battuta i componenti dei consigli parrocchiali), ma anche a quanti si sono

apprestati ad avviare un'esperienza di servizio all'interno dell'associazione, quali i neo educatori Acr. Questo percorso è stato pensato con una struttura modulare (5 appuntamenti domenicali) e ha coinvolto mediamente 130 persone ogni anno, neo educatori Acr esclusi; a loro l'èquipe diocesana ha proposto un percorso,

anch'esso modulare, alla scoperta della figura dell'educatore, dei suoi compiti, dei saperi da custodire e approfondire per svolgere al meglio il ruolo educativo affidato, a partire dall'uso degli strumenti formativi (le guide in primis).

Il PFR è stato pensato come un *laboratorio di formazione* con due principali finalità: l'accompa-

gnamento della e nella formazione in senso propriamente associativo; l'approfondimento di una nuova idea di formazione in ambito ecclesiale, basata sulla conoscenza dell'*Io-Persona* e della formazione vissuta in *Gruppo*.



ADULTI Aderenza ai cammini formativi, spiritualità, impegno per il bene comune e animazione del territorio e delle parrocchie: le coordinate del settore adulti

Una bella storia vissuta insieme

di Grazia Tedone, Angelo Corlese,
don Michele Bernardi e l'equipe diocesana SA

Il triennio che ci ha visti impegnati ha preso il via dalla bellissima esperienza vissuta dall'AC a Roma con Papa Francesco il 3 maggio 2014, che ci esortò a: "rimanere con Gesù", "andare per le strade", "gioire ed esultare sempre nel Signore".

Si è avviato così il percorso associativo del settore, ricalcando questi tre moniti e facendosi condurre dalle tre icone bibliche proposte dai programmi nazionali.

In questo cammino, il nostro desiderio è stato sempre quello di parlare della vita e alla vita avendo come punto di riferimento il Vangelo con lo stile associativo fatto di storia e atteggiamenti che mirano a fare il bene della Chiesa e della comunità civile di cui facciamo parte. Molta importanza, pertanto, si è voluta dare alla cura della **vita interiore**. A partire dalla lettura personale meditata del testo unitario, in quel momento che abbiamo chiamato "**10 minuti al giorno per Lui**", abbiamo stimolato gli aderenti a nutrirsi quotidianamente della Parola di Dio e a ripensare la propria vita alla luce della stessa, attraverso la rilettura, la meditazione e la interiorizzazione del brano evangelico della domenica.

Abbiamo sperimentato gli **Esercizi Spirituali per gli Adulti di AC**, in forma semiresidenziale per vivere pienamente il

presente, radicati in esso e aperti al futuro sognato da Dio per noi. Inserendosi pienamente nella programmazione unitaria, in tutti e tre gli anni si è ripartiti dall'ABC dell'essere laici di AC facendoci carico, nella formazione e nell'azione pastorale, della **Associazione**, del **Bene Comune** e della **Comunità**.

Grazie al lavoro dell'Equipe, molta cura è stata data agli incontri con i responsabili e gli animatori, nei due appuntamenti annuali intitolati: "**Dentro il testo**" prima, e "**Fuori di testo**" dopo.

In entrambi i momenti sono state messe a punto schede di approfondimento delle unità del testo, nuovi Esercizi di Laicità ispirati ai temi annuali sui nuovi stili di vita, materiali multimediali di approfondimento ed illustrativi dei temi trattati dai testi. Infine si è voluto affiancare i responsabili e gli animatori dei gruppi per ripensare al proprio ruolo e crescere nella formazione, oltre ad orientare i percorsi associativi dei propri gruppi utilizzando al meglio le opportunità offerte dalla diocesi. Fondamentale ed interessante è stata la trattazione del tema: "**Il responsabile educativo a servizio degli adulti**".

In merito all'attenzione sul **Bene Comune**, molta importanza è stata data alla

promozione dei nuovi stili di vita, stimolando la partecipazione degli aderenti alle campagne promosse a livello unitario, ma con un'attenzione a misura di adulti.

Rispetto alla **Comunità**, riconoscendo che ciò che caratterizza l'AC è l'assumere, come propria finalità essenziale il fine stesso apostolico della Chiesa nella sua globalità, attraverso l'incontro, l'esperienza e l'impegno dell'associazione, ci si è proposti di perseguire nella maturazione degli aderenti adulti rispetto alle loro responsabilità ecclesiali. Si è stimolata la collaborazione, con i propri doni e il proprio specifico di laici, al ministero dei presbiteri, sforzandosi, come AC, di svolgere il proprio servizio di unità nella comunione ecclesiale e nella missione totale della Chiesa. Tante le gioie provate, tanti i volti e le storie incontrate! Certo non sono mancate le difficoltà, ma sempre abbiamo potuto sperimentare, anche indegnamente, la presenza del Signore Gesù che ringraziamo per l'amore e i doni che, a piene mani, ci ha elargito, il coraggio dell'annuncio da "**piccoli**" che eravamo.



L'attenzione è stata posta principalmente sui contenuti associativi unitari e altri aspetti più specifici per ciascun settore/articolazione di riferimento, con momenti affidati alla cura dei vicepresi-

denti diocesani e delle equipe di settore: si è parlato, in particolare, di obiettivi e scelte associative, progetto formativo, metodo esperienziale-esistenziale, la storia dell'Ac e figure di riferimento.

Coordinati dall'esperienza della pedagoga e formatrice Marta Lobascio, i primi due anni sono stati dedicati all'ap-

profondimento del concetto di formazione e le teorie antropologiche di riferimento sull'Io-Persona (le dimensioni dell'Io-Persona, sentirsi adulti, la crisi come kairos, modello formativo autobiografico-narrativo), e successivamente al fare formazione oggi in un percorso continuo verso l'adulthood nonché sulla formazione in gruppo,

sugli stili di conduzione di un incontro formativo (animazione e conduzione) e il ruolo del gruppo nella formazione dell'individuo.

Il terzo anno del percorso è ancora in fase di svolgimento. Di certo sappiamo di aver offerto in questi anni alle realtà parrocchiali una modalità formativa nuova, indubbiamente esigente

nei tempi e nei modi di svolgimento, ma coinvolgente e soprattutto dalle ricadute concrete. Siamo certi di poter cogliere nel breve tempo i frutti di questo percorso che, attraverso quanti hanno direttamente partecipato, potrà indirettamente coinvolgere quanti sono affidati alle cure educative di chi ha scelto di formarsi per formare.



VITA ASSOCIATIVA Forte segno di presenza sul territorio su questioni di ordinaria vita sociale. L'AC si prepara a celebrare i 150 anni della sua storia, con Papa Francesco

Le campagne associative

a cura della Presidenza

Le campagne per i *Nuovi Stili di Vita* hanno rappresentato un punto di svolta nell'AC diocesana, scesa in campo su precise questioni che caratterizzano la vita ordinaria.

“**La vita giocatevela bene!**” contro il gioco d'azzardo, finalizzata a sensibilizzare gli aderenti dell'associazione e i cittadini nei confronti di un fenomeno molto preoccupante che sta pericolosamente prendendo quota anche tra i minorenni, trasformando di fatto una dimensione positiva – quale quella del gioco – in qualcosa di patologico e quindi di pericoloso. L'Ac ha aderito ufficialmente ai movimenti nazionali “**Mettiamoci in gioco!**” e “**No slot!**” e ha messo in pratica alcune azioni concrete sul territorio diocesano.

La campagna **#CollegaMENTI: rel@zioni oltre le connessioni**, ha proposto un percorso di consapevolezza riflettendo insieme sull'influenza che le nuove tecnologie hanno sulle nostre vite di bambini, adolescenti, giovani, adulti e anziani, di coglierne i pregi, capirne ed evitarne i rischi, non lasciare che ci condizionino la vita.

Con “**Se parlasse la città...**” l'associazione ha aiutato i cittadini delle città di Molfetta - Ruvo di Puglia - Giovinazzo e Terlizzi a rileggere le proprie città, scorgendo in esse luoghi di relazione e bellezza e luoghi dello sfiguramento e delle ferite, luoghi di redenzione e riscatto, luoghi di produzione e lavoro, luoghi di impegno civile. Soffermarsi sulla realtà delle nostre città ci ha donato la possibilità di conoscerle alla luce di queste categorie che spesso si richiamano l'un l'altra o possono essere interpretate alcune come la lettura del presente e altre come le aspirazioni per il futuro. Quest'ultima si concluderà proprio nel primo giorno dell'Assemblea diocesana con la consegna formale ai quattro Amministratori cittadini di un manifesto.

STUDENTI
Svolto il
Congresso
diocesano

MSAC
domani
è già qui

Èquipe diocesana MSAC

Ed eccoci qui, all'indomani del congresso diocesano MSAC della diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi. È davvero ancora tanto l'entusiasmo accumulato nella giornata trascorsa da poco.

Partecipazione ben oltre le migliori previsioni: tra membri dell'equipe MSAC e GIOVANI, giovanissimi partecipanti ed accompagnatori in totale erano presenti più di 80 persone. Un vero record considerato che questa è stata la prima

volta, dopo tanto tempo, che si è tornati a celebrare il congresso! Tuttavia la caratteristica più importante di questo evento è stata democraticità nella quale si è svolto. Si perché tra tutti i partecipanti nessuno si è tirato indietro dal poter esprimere la propria opinione, la preferenza, l'entusiasmo e le perplessità. Tutti hanno avuto modo di partecipare attivamente, partendo dalla votazione del documento congressuale, fino all'elezione dei segretari diocesani

del movimento. Gli aventi diritto al voto non hanno esitato a poter esprimere la loro scelta e ci sono stati ben 48 giovanissimi votanti che hanno avuto un bel da fare nello scegliere il proprio segretario, dal momento che a questo congresso siamo arrivati con quattro candidati assolutamente idonei e pronti per assumersi questa grande responsabilità. Tanti tanti auguri **Alessandra** e **Antonio!** Tanti tanti auguri al MSAC e a tutta quanta l'AC diocesana

Siamo nel vivo del percorso che culminerà a Roma con la XVI Assemblea nazionale: in questi giorni possiamo riscoprire tutte la vivacità e la vitalità dell'Azione Cattolica lì dove incontra la vita e la storia di un territorio.

Ecco allora un primo invito a far sì che sia una storia coinvolgente e che a questo bel momento, declinazione concreta della sinodalità a cui ci richiama il Santo Padre, partecipino tutti coloro che l'associazione l'hanno pensata e costruita prima di noi. Sarebbe bello invitare i Presidenti parrocchiali e i responsabili che hanno terminato il loro mandato a vivere con tutti noi l'inizio delle celebrazioni per il centocinquantenario dell'Azione Cattolica, il 29 aprile 2017 in piazza San Pietro. Tutti abbiamo contribuito a questa bella storia e insieme vogliamo festeggiare! La proposta di partecipazione diocesana prevede la partenza dalle proprie città alle ore 23,30 del 28 aprile e il rientro entro le ore 22,00 del 29 aprile 2017.

La quota di partecipazione è di euro 35,00 e comprende: l'iscrizione all'incontro nazionale e il viaggio in pullman. Le iscrizioni devono pervenire entro il 15 marzo 2017 alla Segreteria diocesana.



«È la via che, innanzitutto va vissuta in casa, nei luoghi, negli spazi e nei tempi abitati delle relazioni tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle. Va riproposta una qualità alta nei rapporti in famiglia per riscoprire che la storia di ognuno è ricchezza per l'altro».

D. Cornacchia, *Annunciare la gioia del Vangelo in famiglia*, Lettera pastorale, 12/c



Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo

Il brano evangelico delle Tentazioni (Matteo 4, 1-11) di questa prima domenica di Quaresima presenta Gesù Cristo condotto dallo Spirito Santo nel deserto per vivere una doppia esperienza: essere tentato dal demonio ed essere provato da Dio. Il demonio infatti fa' di tutto per far cadere il Cristo e distoglierlo dalla sua missione di salvezza; Dio lo mette alla prova per verificare la sua ferma volontà di dare la vita agli uomini. In questa duplice azione, il deserto è lo spazio privilegiato: esso esprime da un lato il silenzio e la povertà; dall'altro l'isolamento, la mancanza di ogni aiuto e, dunque, la morte. Questo deserto, per quanto terribile è ostile, è dal Signore abitato. Il Signore resta lì, non scappa e non trova alibi. Egli è protagonista anche nelle tentazioni e con la Parola del Padre, guida perenne della sua vita, le vince e le supera.

La famiglia cristiana è chiamata ad abitare gli spazi e tempi della sua vita. A volte fa' l'esperienza del deserto, della solitudine e dell'isolamento. Non è facile restare ancorati ai valori cristiani nel quotidiano vivere. Non poche volte si è tentati da una cultura del denaro, del potere e del successo. In fondo, le tre tentazioni, sono la volontà demoniaca da parte degli uomini di sostituirsi a Dio escludendolo dalla loro vita. Questo può toccare anche la famiglia. Può succedere, cioè, che la famiglia nell'abitare la propria vita, escluda Dio dalle proprie scelte e progetti. Perché ciò non accada, essa deve rispondere alle tentazioni che continuamente mettono a dura prova la sua fede con la Paola di Dio, con la preghiera e la testimonianza di vita. Non si tratta di scappare, di fuggire dai deserti e dai silenzi; non si tratta di evitare la prova; la famiglia deve abitare il mondo pur consapevole che quanto viene da esso non poche volte è contrario alla volontà di Dio. Dunque, deve vivere nel mondo per cambiarlo, per gettare semi di senso e di significati di vita vera.

Che ogni famiglia possa in questi quaranta giorni incontrare il suo Dio, confermare il senso della sua perenne coniugalità feconda e vivere la sua presenza nella realtà con la forza di Gesù Cristo, della sua Parola per diventare sale e luce della terra.

di Vincenzo di Palo

Abitare... in famiglia

di Franco e Anna

Non crediamo esista coppia di coniugi o famiglia perfetta, in cui non capitino scontri, a volte anche forti, che inducono in tentazioni drastiche.

Le famiglie del mulino bianco esistono soltanto lì, nello schermo televisivo. La realtà è che la convivenza di più persone sotto lo stesso tetto è portatrice di per sé

aggiungono le questioni più materiali, di lavoro, di finanze – che non sono secondarie in una relazione di coppia – o di rapporto con i nonni o di malattia. E le relazioni esterne, i rapporti di lavoro, il confronto con gli altri...

Così si giunge al tempo della maturità, quella che va più alla sostanza delle relazioni. Recentemente si aggiungono altre tentazioni e sono quelle causate dai social e dal digitale che sottraggono rilevanti porzioni di tempo alle relazioni famigliari e che estendono la possibilità di evadere, pur rimanendo in casa.

Ogni tempo ha le sue tentazioni. Si guarda indietro e si pensa a cosa avremmo fatto potendo cambiare, ma intanto sei lì.

La tentazione del potere, del denaro, della materialità delle relazioni è molto forte ieri come oggi, in un contesto in cui sembra che questi siano i pilastri dell'esistenza. Ma c'è quel legame profondo che è come un nuovo cordone che si è interposto e al quale far riferimento in ogni momento di tentazione. Se quel cordone poi è impregnato della grazia sacramentale riesce a resistere contro ogni tentazione. Allora una famiglia normale sa abitare anche questo tempo, sa rimanere ancorata a legami che si rinnovano, non che si deteriorano. Che trovano nuova linfa, nuova motivazione, perché la motivazione di un tempo non è immutabile, si plasma giorno per giorno nel divenire delle cose.

Abitare la famiglia significa oggi destinarle più spazio e più tempo. Per stare. Per starci. Senza fughe palesi o subdole.

Abitare in famiglia significa scegliere ogni giorno quella famiglia della quale sei parte, non quella che vorresti. Quella famiglia in cui Dio si compiace di manifestarsi, nonostante le tentazioni.



Gn 2,7-9; 3,1-7, Mimmo Paladino, Lezionario Anno A, Fondazione di religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma, 2007

di conflitti, di confronti e scontri in tutti i periodi: negli anni iniziali, quando bisogna conoscersi sotto quegli aspetti nascosti durante il fidanzamento; quando vengono (o non vengono) i figli che stravolgono ritmi e abitudini consolidate; quando questi crescono e portano con sé problemi più grandi, tentazioni di fuga... Quando il tempo passa e cambiano umori, passioni, slanci. Poi si

I DOMENICA QUARESIMA

1ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Gen 2,7-9; 3,1-7
La creazione dei progenitori e il loro peccato

Seconda Lettura: Rm 5,12-19
Dove ha abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia

Vangelo: Mt 4,1-11
Gesù digiuna per quaranta giorni nel deserto ed è tentato

Siamo al centro di una lunga unità di Mt (3,1-4,22) che descrive gli inizi dell'attività di Gesù. Probabilmente non del tutto casualmente si afferma la figliolanza divina di Gesù durante le tentazioni e nell'unità che tratta del battesimo di Gesù. Il racconto delle tentazioni appartiene a quei testi che descrivono l'equipaggiamento e la pretesa di Gesù, prima che il vangelo si dedichi alla presentazione dell'opera di Gesù in opere e parole (4,23-11,30). Nel nostro caso è un racconto dottrinale che abbraccia un gruppo di *chrie*. All'interno del genere delle *chrie*, le singole tentazioni si possono inserire nel genere degli apoftegmi. Al cuore del racconto sta la pregnante affermazione dei protagonisti. Descrizione della situazione e questione servono come tema. Le tentazioni sono state interpretate come affermazioni parentetiche rivolte alla prima comunità cristiana. Si voleva mostrare esemplarmente ai credenti come Gesù aveva resistito alle tentazioni umane. È stata data una interpretazione cristologica che si rivolgeva contro tendenze che vedevano Gesù come un mago o un uomo divino. Ciò sarebbe contestato dal fatto che Gesù rifiutò miracoli eclatanti. Altrettanto cristologica è la spiegazione che rivolge il racconto contro un'interpretazione puramente politica della figliolanza. Come ulteriore linea interpretativa si ipotizza che Gesù qui venga presentato come rappresentante del vero popolo di Dio. Egli resiste a quelle tentazioni a cui il popolo nel deserto aveva ceduto. Come ultima opzione interpretativa si vede nel racconto una presentazione delle tre dimensioni della messianicità di Gesù che stanno alla base del giudaismo antico, cioè quella profetica, sacerdotale e regale. A questa si aggiunge l'interpretazione che pensa teologicamente la passione e comprende il racconto nel senso di testimonianza teologica, poiché l'obbedienza di Cristo nella morte di croce è preparata nella storia della tentazione.

di **Giovanni de Nicolò**

CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE

Nomina

La Conferenza Episcopale Pugliese, presieduta da S.E. Mons. Francesco Cacucci, Arcivescovo di Bari-Bitonto, nella sessione ordinaria del 30-31 gennaio e 1 febbraio u.s., ha nominato il carissimo **Mons. Felice di Molfetta**, Vescovo emerito di Cerignola-Ascoli Satriano, **Assistente Ecclesiastico Regionale della Sezione Unitalsi di Puglia**. La Sezione regionale, attualmente presieduta dalla Sig.ra Palma Guida, vanta una lunga e ricca storia di amore e di accompagnamento degli ammalati verso le mete dei pellegrinaggi nazionali ed internazionali, ma anche di animazione con gli ammalati e le loro famiglie sui territori delle rispettive Sottosezioni. Proprio il 26 febbraio si è conclusa a Roma la prima assemblea nazionale dell'Unitalsi in cui è stata indetta la Giornata Nazionale dell'Unitalsi, il 18 e 19 marzo prossimi con «volontari dell'associazione presenti in tutte le piazze d'Italia per testimoniare fattivamente e per contagiare più persone possibile al carisma unitalsiano fatto di prosimità e misericordia». Sono 22 le Sottosezioni presenti nelle diocesi pugliesi, tra le quali anche Molfetta e Ruvo, e Mons. di Molfetta saprà farsi compagno del cammino spirituale di ammalati e volontari. Un forte augurio da parte della sua Diocesi di origine.

PRESIDIO DEL LIBRO TERLIZZI

Ricordando Giuseppe Semerari

Sarà presentata venerdì 10 marzo 2017 a Terlizzi (Ba) presso la biblioteca comunale "Marinelli Giovane", la collana che, dal 2009, ospita la riedizione delle opere del prof. Giuseppe Semerari, storico Maestro dell'Ateneo Barese.

Interverrà alla presentazione il prof. Ferruccio De Natale, già collaboratore del prof. Giuseppe Semerari ed ora ordinario di Ermeneutica Filosofica dell'Uniba.

L'evento, che si svolgerà col patrocinio dell'amministrazione comunale di Terlizzi, vedrà il saluto del sindaco Ninni Gemmato, della docente Rosaria Rigotti, presidente dei "Presidi del Libro" di Terlizzi, e sarà introdotto dal prof. Alberto Altamura (Liceo Classico "C. Sylos" di Terlizzi).

Nel corso della serata saranno presentati i primi cinque volumi della collana "Opere di Giuseppe Semerari", diretta da Furio Semerari per le Edizioni Angelo Guerini e Associati di Milano.

CARITAS DIOCESANA - PAST. SALUTE

Formazione volontari

Si conclude il 17 marzo 2017, alle ore 18,30 presso la parrocchia Madonna della Pace di Molfetta, il percorso di formazione per

volontari promosso dalla Caritas diocesana e dall'Ufficio di pastorale della Salute, ispirato alla Lettera pastorale del Vescovo. Quest'ultimo incontro verterà sul tema "Quale condivisione? Problematiche e risorse". Interverrà il dott. Felice di Lernia - antropologo.

CARITAS - SUORE DON GRITTANI

Quaresima di carità: progetto Ubakala in Nigeria



Il Vescovo ha proposto di devolvere il ricavato della *Quaresima di Carità* al progetto Ubakala "La vita che nasce e la vita che cresce" promosso dalle Oblate di San Benedetto Giuseppe Labre (Suore di don Grittani). Si tratta di un centro missionario educativo in Nigeria, nel villaggio di Ubakala, già sostenuto da Mons. Martella e Mons. L. Ugorji (vescovo di Umuahia) e dal 31 agosto 2016 approvato e incoraggiato da Mons. Cornacchia, per la realizzazione di un centro sanitario e di accoglienza a servizio del reparto di maternità. Sul prossimo numero sarà presentato il progetto nei dettagli, ma per conoscere meglio questa realtà sono programmati quattro **Lunedì della Carità** con incontri aperti a tutti (ore 18,30):

Molfetta - 13 marzo, Istituto don Grittani;
Ruvo - 20 marzo, Parr. Santa Lucia;
Terlizzi - 27 marzo, Istituto don Grittani;
Giovinazzo - 3 aprile, Parr. Immacolata.

Acli Ruvo

Agorà dei genitori

Agorà dei genitori è il percorso che il Circolo Acli di Ruvo, in collaborazione con l'associazione Sinergie, ha pensato come luogo di incontro e confronto tra genitori sulle sfide e le richieste che i figli ogni giorno pongono.

Prossimi appuntamenti:

15/3 - Briciole (disturbi alimentari) - 18.30;
19/4 - Famiglia e unioni civili - 19.30;
15/5 - Rischi delle nuove tecnologie - 19.30.

Gli incontri si svolgeranno presso la sede dell'Associazione Sinergie in via Valle Noè 5 a Ruvo. Per info e iscrizioni T. 393 1008886.

Editoriale

di Luigi Sparapano

Uniti per la legalità

Proprio nel giorno in cui l'Azione Cattolica diocesana apriva la XVI Assemblea diocesana – consegnando alle quattro città il manifesto (riportato accanto), esito dell'enorme lavoro fatto con ragazzi, giovani e adulti per coscientizzare sul valore delle città, delle loro bellezze come degli sfiguramenti – giungeva notizia dell'incendio che ha gravemente distrutto la casa di campagna del Sindaco di Ruvo di Puglia Pasquale Chieco. Completamente carbonizzati gli interni e seri danni alla struttura, nessun furto.



Totale solidarietà ha espresso da subito l'intera Diocesi che, per voce del Vescovo Domenico, ha definito l'accaduto «Gesto disumano che offende la nostra terra! Siamo solidali col Sindaco Chieco e con chi è dalla parte dell'onestà e della civiltà. Il bene trionfa sempre!».

«Certamente ho iniziato un'attività amministrativa riaprendo procedure ferme da tempo (la discussione sul PUG con la chiara intenzione di ridurre il consumo di suolo, gli espropri, il recupero di crediti...) – dice il Sindaco sentito al telefono il giorno dopo l'accaduto –, ma nessuna di queste giustifica un gesto di tale eclatanza. Sembra un gesto sproporzionato, perlomeno nella mia percezione». E tuttavia ha affermato che la sua linea politica non cambierà di un millimetro, continuando a «servire la mia città con dedizione e con tutte le mie capacità, lavorando per la lega-

Azione Cattolica Italiana
Diocesi di Molfetta - Ruvo di Puglia - Giovinazzo - Terlizzi

SE PARLASSE... la città

Cari cittadini,
affido a voi le mie attese e le mie istanze, io che vi accolgo e vi riunisco in una comunità, sperando di essere orgogliosa di voi, miei figli. Credo in voi, nella vostra straordinaria capacità di farvi carico l'uno dell'altro e di me; di rendere belli, puliti, vivibili e a vostra misura i luoghi che metto a disposizione per la cultura e le vostre relazioni, per l'incontro fra giovani, per il gioco dei piccoli. Penso davvero che i bambini, crescendo insieme in spazi sani e sicuri, possano essere custodi del Bene Comune fin da ora. Vi chiedo in particolare di essere capaci di animare le periferie con uno spirito costruttivo, sottraendole all'imbruttimento e all'abbandono: nessun luogo abitato da persone è troppo lontano da non meritare attenzione e possibilità di crescita, non solo espansiva. Sappiate ricomporre un tessuto sociale che non alimenti solitudine, malessere, rancori, aggressività, proteste sterili o, peggio, rassegnazione ed indifferenza; intrecciate una rete sociale che sia di sostegno a quanti vivono situazioni di disagio o sono nella difficoltà economica e nell'indigenza, che dia allo straniero il calore di un'accoglienza umana, che preservi la dignità di tutti. Garantite ai giovani che io sia il luogo in cui poter vivere del proprio lavoro, esprimere slanci di creatività, costruire un futuro, non un posto da cui scappare. Siate soprattutto cittadinanza attiva, coscienza critica, attori protagonisti di un impegno civile costante, che non abbia tomaconti personali e che sappia educare alla legalità.

Ora mi rivolgo alle Istituzioni e alle forze politiche: siano al centro dei vostri sforzi e dei vostri progetti le persone e le loro necessità, non la conquista del potere. Sia il vostro stile riconoscibile, perché lontano dalla logica dell'accaparramento e delle spartizioni, dai comportamenti meschini, che generano fratture e sfiducia, da un confronto basato su sospetti, facili accuse, risse gratuite. Sia l'impegno politico un servizio a tutti e a ciascuno, non un'opportunità per pochi. Cittadini, siate voi la mia voce, portate alto il mio nome!

la Città, vostra Madre

lità, per il rispetto delle regole e impegnandomi per eliminare tutte le situazioni di ingiusto privilegio in atto».

La ferma dichiarazione del Sindaco non ha però messo in secondo piano la ferita affettiva che la sua famiglia ha subito.

Ruvo non è segnata da episodi analoghi, se non rarissimi e in anni non recenti; proprio alcuni giorni fa, però, si è verificata la pesante aggressione fisica subita da un funzionario comunale, l'Ing. Gramigna (al quale esprimiamo la

Continua a pag. 2

Atto violento contro il Sindaco di Ruvo di Puglia. Intervista



MEDITAZIONE • 2

Ciclo di catechesi:
la spiritualità
cristiana

B. Fiorentino



QUARESIMA • 3

È bello per noi
essere qui.

Trasfigurare la famiglia

V. Di Palo - Coniugi



IL PAGINONE • 4-5

L'incontro diocesano dei fidanzati
che si preparano al matrimonio.
La 1ª serata della Settimana biblico-teologica

a cura di F. Pisani - M. la Forgia



CARITAS • 6

Quaresima di carità
Il progetto Ubakala. La
vita che nasce e cresce

di Suore Don Grifflani

IN EVIDENZA



Dal 12 al 17 luglio 2017
pellegrinaggio diocesano
presieduto dal vescovo Mons.
Domenico Cornacchia, a **Fatima,**
San Giacomo de Compostela
e **Lisbona**. Programma ed
informazioni sono disponibili
presso le parrocchie e
rettorie della diocesi, l'Ufficio
Pellegrinaggi c/o la parrocchia S.
Domenico in Molfetta T. 080 335
5000 - 328 916 7053 e sul sito
diocesano www.diocesimolfetta.it

QUARESIMA
Un ciclo di
catechesi per la
vita cristiana



LUCE E VITA

Settimanale di informazione
nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo

Mons. Domenico Cornacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco, Maria Grazia
la Forgia, Paola de Pinto (FeArt)

Amministrazione

Michele Labomarda

Redazione

Francesco Altomare, Rosanna
Carlucci, Giovanni Capurso,
Nico Curci, Susanna M. de
Candia, Simona De Leo, Franca
Maria Lorusso, Luca Mele, Gianni
A. Palumbo, Andrea Teofrasto

Fotografia Giuseppe Clemente

**Progetto grafico, ricerca
iconografica e impaginazione**

a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocomolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2016)

€ 28,00 per il settimanale

€ 45,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

Iva assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati
sono trattati elettronicamente e
utilizzati esclusivamente da Luce e
Vita per l'invio di informazioni sulle
iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Unione Stampa Periodica Italiana

Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza
Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16,30-20,30

giovedì: 9,30-12,30

Altre informazioni su:



La spiritualità cristiana

di Benedetto Fiorentino

La spiritualità illumina il senso della vita e la orienta al divino. Al cristiano propone il cammino per andare a Dio. Noi lo percorriamo guardando Gesù Cristo Buon Pastore, fortificati dallo Spirito. Sprona ad un modo personale di camminare verso il Padre e di vivere il quotidiano.

Essa si rivela dalla vita che conduciamo. Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. Il riferimento è allo Spirito di Gesù che parla e agisce nel cristiano per guidarlo a perfezionare gradualmente la propria esistenza: passare dal dominio della 'carne' alla piena configurazione a Cristo all'interno della Chiesa, Suo corpo mistico.

"Quelli infatti che vivono secondo la carne, pensano alle cose della carne; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, alle cose dello Spirito. I desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace" (Rm 8,5).

I frutti dello Spirito li elenca S. Paolo: amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5,22). La spiritualità cristiana nasce dal rapporto personale con Cristo iniziato con il battesimo. Impegna il cristiano a realizzare con Cristo un mondo nuovo secondo l'invocazione: 'Venga il tuo regno'. La meta è da mozzafiato: vivere nell'eterno amore di Dio. I frutti: perfeziona la relazione d'amore con la SS. Trinità, la conoscenza di se stessi, rende cristiano il rapporto ecclesiale e sociale senza estraniare dai problemi del mondo.

La guida: Cristo Signore, maestro che si fa servo, unico medico che guarisce lo spirito. Per il cristiano, vivere 'secondo lo Spirito' significa lasciarsi muovere, ispirare, condurre da quello Spirito che ha mosso, ispirato, condotto Gesù Cristo (cfr.: *Dizionario Spirituale*, Piemme, p. 177). Di dove la mattina attingo la forza di alzarmi? A quali fontane attingo energia?

Dimmi la fontana da cui attingi e ti dirò chi sei.

Avvertiamo il bisogno di una forza e di una meta soprannaturale quale leva verso il traguardo ultraterreno per non lasciarci stritolare dagli ingranaggi del quotidiano. La pressione degli eventi rende robot. Il perfezionismo rende ansiosi. Dimostrare quello che valgo innervosisce. La spiritualità innamora del senso ultraterreno della vita. Rinfresca come la brezza mat-

tutina che invoglia alla ripresa delle attività. Infonde speranza: sei forte e il bene vince il male. Inietta coraggio: 'coraggio, lo sono sempre con voi, non vi lascio orfani'. Innamora della meta purificando dalle attrattive vane.

L'invito: sii te stesso, fa fiorire il bene che è in te.

Quando scopri il bene che è in te allora scopri quello che sei: figlio amato da Dio, dimora dello Spirito e avverti una libertà interiore mai sperimentata prima.

La spiritualità si nutre e si manifesta con gesti che mettono in ascolto di se stessi, di Dio, degli altri e del creato: inizia la giornata con una meditazione, un segno di croce, una benedizione; tutti siamo benedetti da Dio. Anche le cose, anche il lavoro, anche chi mi infastidisce. Mi sento amato da Qualcuno. Avverto di essere operaio della grande famiglia di Dio. Inizio ad amare me stesso. La luce divina entra e m'illumina il profondo, contemplo l'identità divina e mi stupisco. La spiritualità mi permette di fare la verità su me stesso. Allontano la depressione. Avverto che vivo. Contemplo me stesso e la realtà che mi circonda. Avverto che tutto è testimonianza di Dio. Ascolto Dio che mi si rivolge in modo personale. Sono parte di Dio che la realtà più importante per la mia vita. Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla.

Rivedo la mia storia personale, la vedo nella luce divina. Riconosco la mia identità. E non mi interessa la valutazione degli altri. È la cella interiore per S. Caterina da Siena, il castello interiore per S. Teresa d'Avila. Lì trovo la pace, la forza risanatrice del suo amore. Riconciliato col passato, libero dalla paura dei pregiudizi, posso annunciare le meraviglie di Dio.

Stimola a pregare intensamente. A portare gli altri anima e corpo davanti a Dio con grande intensità. Come uno sportivo che predispone il proprio programma di allenamento, chi vuol crescere nello spirito deve elaborare un 'iter' personale con obiettivi concreti.

Requisito essenziale: liberarsi dalla paura di non piacere a Dio, di essere giudicati dagli altri. È la fiducia nell'amore incondizionato che Dio mi porta a offrirmi la vera libertà. Gesù ha detto: "La verità vi farà liberi" (Gv 8,32).

La spiritualità innalza a Dio.

dalla prima pagina

di Luigi Sparapano

nostra vicinanza) per aver dato seguito ad un provvedimento di esproprio tentato da lunghi anni. Due eventi che costituiscono forti preoccupazioni, una crisi dalla quale la città è chiamata «a venire fuori migliorata – continua Chieco – anche solo dal punto di vista della conflittualità verbale, talvolta irragionevolmente aggressiva, abbassando i toni, rispettando la Casa comune».

In nove mesi di attività il Sindaco segnala come punto di criticità «l'inadeguata dotazione finanziaria di un Comune, che è il front office dello Stato sul territorio, rispetto ai bisogni delle persone (lavoro, casa, sussidi...)». «Occorre reinvestire sugli Enti locali, lasciati soli di fronte alle proble-

matiche della gente comune». Ma c'è un punto di forza nella città di Ruvo che dà speranza: "A parte l'orgoglio di un bilancio 2017 appena approvato nei termini previsti, mai accaduto in passato – prosegue il Sindaco – che consentirà l'impiego tempestivo delle pur poche risorse, ritengo di sottolineare la rete di coinvolgimento che si sta attivando nella città sul fronte sociale e culturale e questo lascia ben presagire".

Auspichiamo che proprio questo percorso di coinvolgimento porti tutti, maggioranza e opposizione, ad essere compatti quando si tratta di «portare alto il nome della città», nella legalità e nella faticosa costruzione del bene comune.

«La famiglia deve riscoprire la gioia di vivere la festa e la domenica come spazi di vera umanità, come pure la necessità della preghiera e della vita sacramentale, soprattutto la partecipazione di tutti i componenti della famiglia alla messa domenicale perché *“l’Eucaristia corrobora in modo inesauribile l’unità e l’amore indissolubile di ogni Matrimonio cristiano”* Solo così la vita familiare è trasfigurata perché dall’umanità della famiglia traspare la presenza di Dio».

D. CORNACCHIA, *Annunciare la gioia del Vangelo in famiglia, Lettera pastorale, 12/e*

È bello per noi essere qui

Il brano evangelico della Trasfigurazione (Marco 9,2-10), connota la liturgia di questa seconda domenica di Quaresima. Gesù Cristo prende con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li porta su di un monte; lì si trasfigura davanti al loro. L’annuncio della sua passione e morte, che ha generato nei discepoli sconforto e delusione, si completa con l’anticipazione della sua resurrezione. La vicenda del Cristo, dunque, è di morte e di vita, di sconfitta e di gloria.

La famiglia cristiana, allo stesso modo del Cristo e dei suoi discepoli, in ogni vicenda del suo cammino di vita, sperimenta la sconfitta, l’insuccesso che generano perfino delusione e frustrazione: la perdita di un lavoro, la difficile crescita dei figli, le piccole e grandi malattie. Questo può mettere in crisi perfino la sua stessa identità. C’è la tentazione di abbandonare tutto, anche la propria esperienza di fede. Ma il Signore si fa presente; con lo sguardo amorevole di un padre e di una madre conduce ogni famiglia

alla realtà della sua nativa vocazione: essere segno dell’amore di Dio che è gioia, passione e gloria.

È la trasfigurazione della famiglia, ossia la vittoria sul male e sulla morte; è il ritrovarsi ancora più forti dopo la caduta; è la conferma di una scelta di amore per sempre contro ogni sentimento transitorio ed effimero.

La veste bianca del Cristo richiami agli sposi cristiani la nuzialità del sacramento che hanno celebrato e che vivono ogni giorno. Come Mosè ed Elia, testimoni della Trasfigurazione del Cristo, essi ricordino agli uomini e alle donne i fondamenti valoriali del vivere e dell’amare.

di Vincenzo di Palo

Trasfigurare... la famiglia

di Antonello e Mariangela

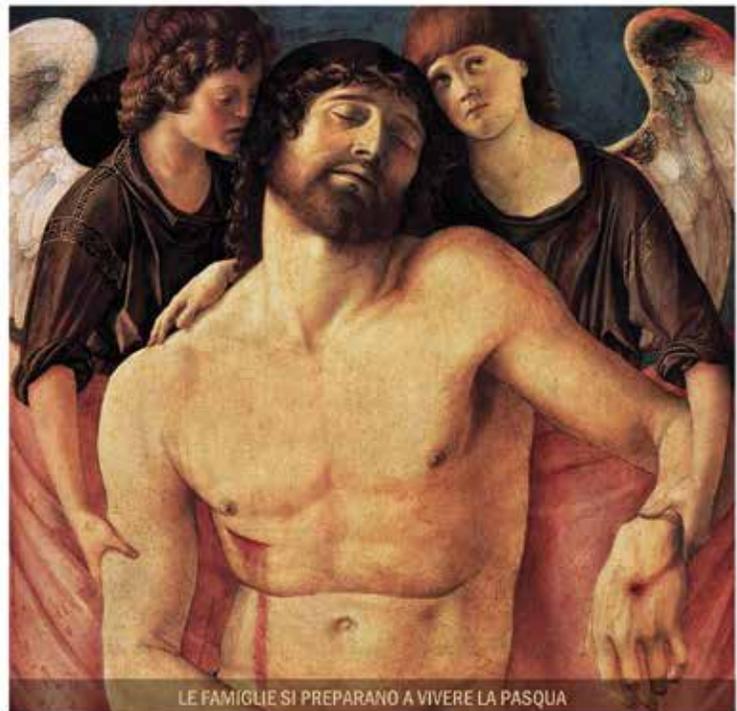
La famiglia oggi è spesso identificata come “l’articolato sistema” in cui ciascun componente svolge il mero ruolo di ingranaggio. Ingranaggi che scandiscono i ritmi e le pressioni di un mondo sempre più secolarizzato e virtuale. La famiglia cristiana, anch’essa inglobata in questo contesto sociale, è chiamata, per sua stessa vocazione, a vivere quotidianamente l’esperienza del Monte Tabor: la Trasfigurazione; la quaresima può essere il luogo propizio in cui la famiglia impara a scandire il tempo con il ritmo della preghiera quotidiana, fatta al mattino e alla sera, prima dei pasti, con la lettura e la meditazione della Parola di Dio. Questo ci porta a vivere una relazione più autentica col Padre, che permette ad ogni momento della giornata di diventare preghiera. Ciò si

concretizza quando ognuno di noi vive e si dona all’altro. La famiglia, volto della Trinità, matura e pulsa di vita nuova solo quando si vivono relazioni autentiche, fondate sulla capacità di “morire per l’altro”. Solo dando la vita si può comprendere il senso della Trasfigurazione.

La trasfigurazione del volto della famiglia non è un effetto scenico, ma un atto interiore di un intero corpo da cui parte la luce dell’esperienza della vita nuova, dell’esperienza della Pasqua. Solo quando si potrà vivere questa esperienza di libertà, che la preghiera, ma anche il digiuno e l’elemosina, ci aiutano a sostenere, per frenare gli appetiti dell’egoismo, potremo essere famiglie trasfigurate, intrise della luce di Dio e testimoni della vita nuova in Cristo.



Mt 17,1-9. Arnaldo Pomodoro, Lezionario Anno A, Fondazione di religione Santi Francesco d’Assisi e Caterina da Siena, Roma, 2007



LE FAMIGLIE SI PREPARANO A VIVERE LA PASQUA

IL MISTERO DELLA CROCE

passione per l'uomo

La Riflessione sarà proposta da Don VINCENZO DI PALO

La Messa sarà presieduta da Sua Ecc. Mons. DOMENICO CORNACCHIA

DOMENICA 26 MARZO 2017 ORE 9.30 - 13.00
PARROCCHIA S. AGOSTINO GIOVINAZZO

PASTORALE DELLA FAMIGLIA Tanti i fidanzati che si sono incontrati il 19 febbraio scorso per condividere con il Vescovo un momento del percorso di preparazione al matrimonio

Che gioia l'amore!

di Francesca Pisani

Interviste e servizi
sono visibili
inquadrandolo
il qr-code



Domenica 19 febbraio presso la Chiesa Madonna della Pace di Molfetta si è tenuto il consueto incontro diocesano dei fidanzati che si accingono a celebrare il sacramento del matrimonio, organizzato dall'Ufficio per la Pastorale della Famiglia guidato da don Vincenzo di Palo. Sotto un sole quasi primaverile, sono convenute numerosissime coppie di fidanzati provenienti dai quattro paesi della diocesi, accompagnate dai coniugi che coadiuvano i parroci nel cammino di preparazione al matrimonio.

La prima parte dell'incontro, al quale ha partecipato sin dall'inizio il nostro vescovo, S.E. Mons. Domenico Cornacchia, si è tenuta nell'Auditorium Regina Pacis. Dopo la preghiera iniziale guidata dal Vescovo, lo psicologo dott. Michele Ciccolella (*nella foto*) ha proposto la sua riflessione sul tema: "CHE GIOIA L'AMORE. Istruzioni per l'uso". Il dott. Ciccolella ha innanzitutto sottolineato che la gioia, intesa in senso letterale come pieno e totale appagamento, è un VALORE, un valore che va protetto più che mai nel nostro tempo in cui è costantemente minacciato (si pensi, ad esempio, alla pressione quotidiana proveniente dalla cronaca nera e dalla c.d. TV del dolore). Come vivere quindi pienamente la gioia, in particolare nell'ambito della coppia, tenuto conto che tutti gli esseri umani, uomini e donne, sono uguali nella loro essenza e ciò che li diversifica è la sensibilità, ossia il modo di vivere le situazioni? Il dott. Ciccolella, attingendo dalla sua espe-

rienza professionale a contatto con le coppie che vivono momenti di difficoltà, con il suo stile concreto ed efficace ha illustrato una sorta di "manuale di istruzioni", che i fidanzati dovranno tenere a mente e di tanto in tanto ripassare durante il loro percorso di coppia.

1- Confrontarsi con le proprie aree di confort. Il confort, costituito da abitudini, schemi mentali, punti di vista, è nemico della gioia, perché ostacola il cambiamento e quindi la crescita. Non si può rimanere arroccati alle proprie certezze, bisogna avere il coraggio del cambiamento, che è un fatto pratico e non solo mentale.

2- Difendere il proprio spazio di coppia. È fondamentale che la coppia crei occasioni per sé, impari ad affrontare nel suo ambito anche le tensioni: questo non vuol dire isolarsi, ma proteggere il rapporto a due con atteggiamento maturo.

3- Azione (veloce). Per stare bene bisogna agire, affrontare le criticità. Una comunicazione veloce può aiutare a risolvere un problema; trattenere la comunicazione porta soltanto ad inutili elucubrazioni.

4- Essere intolleranti con i propri difetti e tolleranti con quelli del compagno/a. Occorre amare e accettare l'altro nella totalità del suo essere, non avere il timore di confrontarsi con i suoi limiti che sono il frutto del suo vissuto, nella consapevolezza che ciascuno di noi ha i propri limiti da superare.

5- Spazio per l'intimità. L'intimità intesa anche come sessualità è essenziale

nella vita della coppia, è un momento fondamentale in cui uomo e donna vivono la gioia di stare insieme.

6- Continuità, progettualità. La coppia vive la continuità nella procreazione. Nella società contemporanea mettere al mondo dei figli fa paura, sembra un'impresa ardua, ma è la forma più alta di gioia che la coppia può vivere.

7- Aprirsi al sociale. È bene che la coppia inserisca nel proprio progetto di vita un impegno che la apra al mondo, alle innumerevoli necessità dei nostri tempi: questo significa condividere la gioia col mondo. Questi, sinteticamente, gli aspetti affrontati dal dott. Ciccolella, che è riuscito a catturare l'attenzione e l'interesse dei fidanzati e delle coppie animatrici, ben liete di arricchire la propria formazione. Infine, a mezzogiorno, ci siamo ritrovati tutti insieme nella Chiesa Madonna della Pace per la celebrazione della S. Messa presieduta dal Vescovo, il quale nell'omelia, richiamando l'invito alla santità proposto dalla Liturgia della Parola, ha ricordato che la santità è per tutti, anche per coloro che vivono la vocazione al matrimonio e ha esortato i fidanzati a vivere pienamente l'Amore ogni giorno "facendo l'ordinario in modo straordinario".

Al termine della celebrazione Mons. Cornacchia ha letto la lettera che ha pensato e scritto per i fidanzati e l'ha distribuita ai presenti prima della foto di gruppo finale. Si è conclusa così una giornata di festa, di gioia, di speranza per le coppie che si preparano al matrimonio e per tutta la comunità diocesana.



SETTIMANA BIBLICO TEOLOGICA/1 La prima serata dell'importante appuntamento diocesano svoltosi dal 21 al 23 febbraio scorso. L'incontro con don Franco Lanzolla

Matrimonio, cammino di santità

di Marcello la Forgia

«**I**l matrimonio è una vocazione, una chiamata cui i coniugi devono rispondere con libertà e gioia». Con queste parole il Vescovo, Mons. Domenico Cornacchia, ha introdotto la Settimana Biblico-Teologica «La gioia dell'amore» sull'esortazione apostolica «Amoris Laetitia» di Papa Francesco. «Condivido con voi una espressione toccante dell'Esortazione Apostolica, al numero 308, "il seme del matrimonio, se coltivato amorevolmente, produce molto frutto" – ha aggiunto Mons. Cornacchia –. E come possono i coniugi vivere bene la vocazione al matrimonio? Lasciandosi contagiare da chi vive in pienezza il matrimonio».

La prima serata della Settimana biblico-teologica, condotta da Mons. Franco Lanzolla (nella foto), Assistente della Commissione Regionale pugliese per la Pastorale della Famiglia, si è sviluppata come un vero e proprio approfondimento teologico sulla vocazione della famiglia cristiana, intesa come amore umano fondato sul sacramento del matrimonio.

Innanzitutto, Mons. Lanzolla, fatta una distinzione tra la concezione della famiglia fino al sec. XX (fondata sui ruoli dei coniugi e finalizzata esclusivamente alla procreazione, in cui la sessualità tra i coniugi era considerata "concupiscenza" ed era richiesta la sola fedeltà della donna) e nella società contemporanea, si è soffermato sui primi 4 capitoli dell'Amoris Laetitia. «La famiglia non è una cooperativa, né ha solo un valore contrattualistico o giuridico, tantomeno si basa sui ruoli, ma è una umanità in cui il Verbo, Gesù, si è

fatto carne per redimerla e santificarla – ha spiegato Mons. Lanzolla –. Nel matrimonio i coniugi sono chiamati a fare, insieme, un cammino di santità, a vivere il proprio battesimo non solo come coniugi, ma anche come genitori». Dobbiamo saper e voler vedere la famiglia con gli occhi di Gesù, ovvero come un progetto di Dio: «Il Papa ci invita a testimoniare la gioia della famiglia, a fare il primo annuncio come coppie e famiglie cristiane, sapendo che Gesù Eucarestia è la forza permeante dell'amore umano».

Ma qual è il vero progetto di Dio sull'uomo per il matrimonio? «Il matrimonio è dono reciproco tra i coniugi, uomo e donna, è un accogliersi vicendevolmente per costruire e per essere in questo "luogo" a immagine di Dio – ha sottolineato Mons. Lanzolla –. Non dimentichiamo che Dio è amore e l'amore è una modalità dell'essere, non è sentimento, non è una emozione. L'uomo è chiamato al dono di sé all'altro e, perciò, non potrà mai rinunciare alla vocazione dell'amore, divenendo immagine di Dio nella storia».

Peralto, il Servo di Dio Mons. Antonio Bello, partendo proprio dal concetto di amore trinitario e di amore tra i coniugi in famiglia, definiva la famiglia come «agenzia periferica della Trinità». La relazione familiare (e, perciò, nella coppia di sposi uomo e donna) è un «cantiere aperto» in cui Dio fa germogliare Gesù, che si è fatto carne nell'umanità della coppia formata da Maria e Giuseppe, riservando anche per sé una madre e un padre. È necessario, dunque, educarsi

all'amore nuziale che è umano, totale e sempre fedele.

«L'amore nuziale è un amore autentico, in cui il singolo va oltre il sé, accoglie l'altro come dono di Dio, che ha pensato alla coppia uomo-donna in una unitotalità dell'amore coniugale. E, per questo motivo, la sessualità non è mero piacere o solo genitalità, ma è donarsi nell'amore a un'altra persona. Insomma, l'amore coniugale coinvolge il

sé in un tutto – ha spiegato ancora Mons. Lanzolla –. È nel dono vicendevole che si edificano reciprocità e gratuità, diventando un "noi" in cui si abita, in cui si generano i figli e si insegna loro a vivere santamente la propria genitalità, a conoscere la propria identità declinata secondo i termini del maschile e del femminile».

Come cantiere di umanizzazione, l'amore nuziale è fedele e fecondo perché si incontra Gesù. «Nel matrimonio è Cristo che si immerge nella coppia, entrando nel circuito coniugale per togliere il veleno del serpente e mettere il divino nell'umano – ha continuato Mons. Lanzolla –. L'amore nuziale può essere pensato come dinamizzato dallo Spirito Santo, in cui l'Amore tra il Padre e il Figlio si scopre nella quotidianità perché è nella quotidianità che si vive la gioia del matrimonio, non si vivono solo i doveri o i ruoli». Il matrimonio è un itinerario che «chiede di crescere nella tenerezza nella ferialità»: l'amore è una energia divina, che spinge l'uomo a uscire da sé.



QUARESIMA DI CARITÀ un centro per la maternità nel cuore della Nigeria, a cura delle Suore dell'Istituto di S. Giuseppe Labre. Un piccolo miracolo nel nome di don Grittani. Il progetto e un video, disponibili sul sito diocesano, saranno presentati nelle quattro città

Progetto Ubakala la vita che nasce e che cresce

c.c.p. n. 12259701 - Istituto Oblate di
S. Benedetto Labre, via don Minzoni,
70056 Molfetta BA

a cura di Suore don Grittani

Il progetto missionario del nostro Istituto si rivolge ad uno dei tanti Sud della terra: a sud della Nigeria, in un villaggio dell'ex Biafra, Ubakala, che si trova alla periferia di Umuhia, in Abia State. Qui la gente, come avviene in tutte le nazioni dell'Africa, è costretta a provvedere alle spese sanitarie di ogni genere, perché lo Stato ancora non interviene nei bisogni dei singoli, anzi le strutture sanitarie sono utilizzate come fonti di guadagno.

Le nostre suore, desiderose di portare il carisma del Servo di Dio Don Ambrogio Grittani, Sacerdote dei poveri, hanno vissuto una ricca esperienza presso l'Ospedale diocesano Madonna Catholic Hospital, a servizio del reparto di Maternità.

Lavorare in un reparto di Maternità significa impegnarsi al servizio della vita, non solo per le creature che nascono, ma anche delle loro mamme, perché spesso la precarietà delle attrezzature ospedaliere, la scarsa igiene, la mancanza di strumenti di primo soccorso, il costo eccessivo delle prestazioni ospedaliere, mettono a rischio la riuscita del parto e la vita stessa del bambino o della donna. Persino il parto è a carico della famiglia, e così anche ecografie, visite mediche, medicinali, trasfusioni, ecc.: tutto è a pagamento, sicché le persone più povere rinunciano all'assistenza ospedaliera e si abbandonano con rassegnazione al corso degli eventi. La gravidanza, ritenuta evento sacro di gioia e di maturazione della coppia, e ancora tanto diffusa in tutta Africa, spesso viene vissuta con angosciosa preoccupazione.

Su questa realtà il nostro Istituto si sta impegnando. L'esperienza di due anni e mezzo nel reparto di Maternità dell'ospedale diocesano ha consentito alle nostre suore di qualificare, in piccoli passi e piccoli mezzi, l'assistenza alle donne in gravidanza, rendendola più sicura e più accessibile anche alle famiglie più povere. Hanno accompagnato la gravidanza delle loro pazienti con incontri di formazione umana e cristiana, psicologica, medica e igienica, offrendo regolari controlli a prezzi accessibili, che spesso hanno consentito

di prevenire ulteriori complicazioni. Le partorienti con i loro bambini sono state seguite anche nelle fasi successive al parto, creando con le suore, con le ostetriche e tra loro stesse, rapporti umani di confronto e sostegno reciproco. Alcune di queste donne hanno cominciato anche a fidarsi con le suore, le quali hanno sperimentato, proprio in questa forma di dedizione, la dimensione bella e profonda della maternità spirituale.

Proprio l'esperienza di essere coinvolte nelle situazioni di cura sanitaria dei bambini in fase di crescita ha fatto maturare il proposito di creare, nella nostra futura struttura, anche un ambiente di pediatria, e per completezza missionaria, anche una piccola scuola dove farsi carico della formazione di questi bambini. Un servizio, dunque, di dedizione alla Vita che nasce e alla Vita che cresce!

I nostri obiettivi immediati sono:

1. la costruzione della piccola struttura di Maternità e Pediatria: sarebbe molto bello e significativo pensare che la Diocesi di Molfetta, dove Don Ambrogio ha fondato l'Opera per i poveri e alla quale apparteniamo come Istituto di Diritto diocesano, abbracci e sostenga questo progetto;

2. il sostegno sanitario ai bambini di Ubakala, con interventi di primo soccorso, attraverso l'acquisto in loco di materiale sanitario e la raccolta in Italia di pomate e disinfettanti per la cura di infezioni, infiammazioni, punture di insetti e altri problemi dermatologici;

3. il sostegno alimentare ai bambini del villaggio di Ubakala: abbiamo avviato l'iniziativa di offrire mensilmente il riso ai bambini, e se la Provvidenza ci accompagna potremmo aumentarne la frequenza. (Con € 40.00 si offre un pasto a 30 bambini: essi sono abituati ad un solo pasto al giorno, durante la giornata mangiano frutta e arachidi).

Tutte noi Oblate ringraziamo con sincera e commossa gratitudine il nostro Vescovo Domenico perché con questa decisione di dedicare quest'anno la *Quaresima di Carità* della Diocesi al nostro progetto missionario in Nigeria, non solo ci offre l'occasione di far conoscere nella Diocesi il nostro progetto, la speranza di creare dei ponti tra la Diocesi di Don Am-

brogio e i poveri di Ubakala, di raccogliere i frutti della solidarietà della gente sensibile, quanto soprattutto perché questa considerazione nei nostri confronti è l'espressione della vicinanza di Sua Eccellenza alla nostra Famiglia Religiosa e al nostro "sogno missionario".

Un sincero, fraterno ringraziamento a Don Cesare Pisani - direttore Caritas, che sin dal primo momento del nostro ritrovarsi all'Opera ha dimostrato vicinanza, interessamento, impegno fattivo.

Don Ambrogio protegga e benedica dall'alto quanti si impegnano nel suo ideale.

Per conoscere meglio questa realtà sono programmati quattro Lunedì della Carità con incontri aperti a tutti (ore 18,30):

Molfetta - 13 marzo, Istituto don Grittani;
Ruvo - 20 marzo, Parr. Santa Lucia;
Terlizzi - 27 marzo, Istituto don Grittani;
Giovinazzo - 3 aprile, Parr. Immacolata.

Raccolta Avvento 2016 (offerte pervenute in economato)

MOLFETTA

Santa Maria Assunta - Cattedrale	€ 560,00
San Gennaro	€ 120,00
San Domenico	€ 100,00
Sacro Cuore di Gesù	€ 20,00
San Giuseppe	€ 700,00
San Bernardino	€ 150,00
Santa Teresa	€ 550,00
Madonna della Pace	€ 300,00
Santa Famiglia	€ 50,00
Annullo postale chiusura Giubileo	€ 148,00

RUVO DI PUGLIA

Santa Maria Assunta - Concattedrale	€ 1.000,00
San Giacomo	€ 200,00
San Domenico	€ 200,00
Santa Lucia	€ 300,00
San Michele Arcangelo	€ 150,00

GIOVINAZZO

San Domenico	€ 315,00
Sant'Agostino	€ 366,10

TERLIZZI

San Michele - Concattedrale	€ 320,00
Santa Maria di Sovereto	€ 520,00
SS. Medici	€ 20,00
SS. Crocifisso	€ 100,00
Santa Maria Stella	€ 400,00

ALTRI BENEFATTORI

Sac. don Giovanni de Nicolò	€ 100,00
-----------------------------	----------

TOT. € 6.689,10





QUEST'ANNO VINCONO TUTTI.



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE

2017

Dal successo di ifeelCUD nasce **TuttixTutti**, il concorso che dà forza a chi aiuta gli altri. Iscriviti la tua parrocchia e presenta **un progetto di solidarietà** per la tua comunità. I migliori potranno **vincere fondi*** per realizzarlo. E organizza **un incontro** per formare la tua comunità sul sostegno economico alla Chiesa: noi liosterremo tutti con un contributo. Informati su tuttixtutti.it

Parlane col tuo parroco, iscriviti la tua parrocchia.

*PRIMO PREMIO
15.000 €

II DOMENICA QUARESIMA

2ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Gen 12,1-4a

Vocazione di Abramo, padre del popolo di Dio

Seconda Lettura: 2 Tm 1,8b-10

Dio ci chiama e ci illumina

Vangelo: Mt 17,1-9

Il suo volto brillò come il sole

Dopo la professione di fede di Pietro con il richiamo di Gesù a prendere la croce e a seguirlo, Matteo colloca la trasfigurazione, da comprendere alla luce della resurrezione, come è indicato alla fine del racconto. Gesù appare in quella gloria che sarà definitivamente mostrata con la sua resurrezione dai morti. Al battesimo, il Padre aveva mostrato il Figlio come l'amato. Allo stesso modo, dopo il primo annuncio dell'umiliazione e della croce, Gesù è rivelato come il Figlio amato. «Nessuno conosce il Figlio se non il Padre» (Mt 11,27). Nel cambiamento di aspetto di Gesù appare tutta l'incapacità degli uomini di riconoscere il mistero del Figlio dell'uomo. Solo Pietro, Giacomo e Giovanni sul momento hanno una rivelazione più elevata di Gesù, per quanto dovranno ancora constatare la loro debolezza di fronte alla sofferenza del Figlio servo e interprete delle Scritture. Solo dopo la resurrezione lo testimonieranno grazie al dono dello Spirito. Il passaggio da una lettura alla lettera, a una comprensione alla luce dello Spirito Santo permetterà anche di comprendere il cammino del Figlio che rivela l'amore del Padre e la sua salvezza a Israele e a tutte le genti. Secondo Onasch la Trasfigurazione in Oriente ha il significato centrale di «giustificazione». In Occidente, tuttavia, viene celebrata come partecipazione mistica e piena di speranza alla realtà della resurrezione di Cristo. Gli uomini vanno con Gesù sulla montagna e si fanno ricondurre da lui. Essi vedono la figura luminosa, ascoltano la voce dal cielo, hanno timore cadono a terra e si lasciano rialzare. Agostino termina un discorso con il suo richiamo a Pietro: «Scendi, Pietro! ... scendi per lavorare sulla terra, per servire sulla terra, per essere disprezzato; per essere crocifisso sulla terra. La Vita discende per essere uccisa; il Pane discende per essere disprezzato; la Via discende per stancarsi lungo la strada; la Fonte scende per disseccarsi: e tu ti rifiuti di lavorare?» (Sermo 78).

di **Giovanni de Nicolò**

AZIONE CATTOLICA DIOCESANA

Eletto il Consiglio diocesano



L'assemblea diocesana di AC ha eletto il nuovo Consiglio diocesano:

Settore Adulti: Binetti Marta - S. Achille (M), Di Terlizzi Nunzia - S. Michele Arc. (R), Tedone Grazia - S. Famiglia (R), Poli Sebastiano - S. Achille (M), Salvemini Graziano - Cattedrale (M), Mastropasqua Giuseppe - S. Giuseppe (G), Chiarolla Michele - Immacolata (T);

Settore Giovani: Lamarca Caterina - S. Michele Arc. (R), Binetti Martino - S. Domenico (M), Lobosco Francesco - S. Michele Arc. (R), De Gennaro Teresa - S. Cuore (M), Amenduni Chiara - S. Giacomo (R), Antonelli Valeria - S. Agostino (G), Magarelli Donato - S. Achille (M);

ACR: Sparapano Maria Consiglia - S. Giacomo (R), Cappelluti Vincenzo - S. Achille (M), Carelli Gianni - S. Agostino (G), Cantatore Raffaella - S. Domenico (R), De Lucia Chiara - Immacolata (T), Leonetti Milena - SS. Crocifisso (T), Lorusso Pasquale - S. Michele Arc. (R);

MSAC: Antonio Montaruli e Alessandra Catalano - S. Michele Arc. (R).

Il Consiglio, riunito martedì 7 marzo, ha eletto la terna di nomi da proporre al Vescovo per la nomina del presidente diocesano per il triennio 2017-2020. A tutti i Consiglieri l'augurio per il servizio alla Chiesa locale.

ARCICONFRATERNITA S. STEFANO

Sangue sicuro a Pujehun

L'Arciconfraternita di Santo Stefano dal sacco rosso di Molfetta, in collaborazione con l'associazione Medici con l'Africa CUAMM, promuove il progetto 2015/2017 "Sangue sicuro a Pujehun" in Sierra Leone. **Sabato 11 marzo**, alle ore 18.30, presso l'Aula Magna del Seminario Vescovile di Molfetta (ingresso da piazza Garibaldi) conferenza con introduzione del **dr. Luigi Massari**, priore, saluti del Vescovo **Mons. Domenico Cornacchia** e testimonianza a cura di **don Dante Carraro**, direttore di **Medici con l'Africa** sul tema "Prendersi cura dell'Africa. Passione di una vita".

MOLFETTA

Rex Judaeroum

Il Gruppo Musicale Suite e l'ASD Centro Danza e Fitness "Il sogno", portano nuovamente in scena "Rex Judaeroum", il dramma lirico in tre atti sulla passione di Cristo e scritto da Daniele de Palma, in un nuovo allestimento teatrale e con un rinnovato organico orchestrale, **Sabato 11 marzo** presso il Teatro don Bosco di Molfetta, porta ore 19.30, sipario ore 20.00. L'opera si svolge secondo tre momenti fondamentali. Nel primo, la condanna di Gesù da parte di Pilato e del popolo, cui segue la flagellazione. Nel secondo la Via Crucis, dove ad ogni caduta sembra quasi fermarsi il tempo; qui Gesù vive gli incontri prima con la Madre Maria, poi con la Veronica che gli asciuga il volto insanguinato, e infine con le donne che lo hanno sempre seguito. Nel terzo invece si ha il sacrificio supremo della crocifissione sul Golgota e la redenzione dell'umanità. Gli inviti possono essere ritirati presso Scuola di Danza "Il sogno" in Via Ten. Fiorino n. 54, il martedì, il giovedì e il venerdì dalle ore 18.00 alle ore 20.00 oppure direttamente in teatro prima della rappresentazione.

OFS MOLFETTA

La fede di fronte alle sfide del nostro tempo

L'Ordine Francescano Secolare - Madonna dei Martiri di Molfetta, nel quadro programmatico dell'Anno Fratello in corso, terrà, **mercoledì 15 marzo** p.v., alle ore 19.45, un incontro sul tema "La fede di fronte alle sfide del nostro tempo", guidato dal **prof. Michele Illiceto**, docente di Filosofia presso la Facoltà Teologica Pugliese. Pertanto invita quanti vorranno approfondire, in questo tempo propizio della Quaresima, una tematica così attuale ai nostri giorni per poter vivere appieno, attraverso una riflessione comunitaria, la nostra identità di cristiani battezzati.

VICARIA DI MOLFETTA

Adorazione perpetua

La Cappellina dell'adorazione perpetua, polmone di spiritualità nel cuore della città su corso Margherita, a Molfetta, riapre lunedì 13 marzo secondo il seguente orario: ore 9.00 apertura; ore 9.30 esposizione con celebrazione delle lodi mattutine fino alle ore 12.00; ore 17.00 celebrazione e benedizione Eucaristica.



Segui la videorassegna di Luce e Vita su Tele Dehon ogni giovedì alle ore 14:05, 17:30, 20:45, 22:35

in TV sui canali 18 e 518; su *youtube* e *facebook@diocesimolfetta*

Editoriale di Rovers e Scolte del Clon "Sgri" *

21 marzo Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie



L'impegno comune contro l'illegalità e la criminalità organizzata

Nella mattinata di mercoledì 1 marzo la Camera ha dato il via definitivo alla istituzione della "Giornata Nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie" da celebrarsi ogni 21 marzo. Quello che fino ad ora è stato un momento di carattere non ufficiale, affidato alla testimonianza di alcune associazioni di volontariato e singoli cittadini, sensibili alle problematiche connesse all'illegalità, diventerà un momento istituzionale nei confronti del quale ogni amministrazione, di qualsiasi livello, sarà tenuta a riconoscere il valore storico del ricordo delle vittime e la portata etica dell'impegno contro le illegalità e a favore dei più alti valori di cittadinanza. Purtroppo, non di rado, si è omesso o si è fatto in modo di far credere alla gente, che la nostra società sia immune dal fenomeno dell'illegalità, sottovalutandolo. Anche le nostre città sono state protagoniste, proprio di recente, in seguito agli atti intimidatori verso i Sinda-

ci; azioni che non riguardano soltanto loro ma ci coinvolgono tutti. Rinnoviamo la nostra solidarietà ai Sindaci Chieco e Gemmato e rinsaldiamo il nostro impegno per una educazione alla legalità e al bene comune che cominci sin dalle più giovani età.

Con l'istituzione di questa Giornata tutti siamo chiamati a un maggiore senso di responsabilità che si potrà tradurre in una attenzione ulteriore alle dinamiche sociali che preferiscono e perseguono comportamenti illegali e criminali.

È doveroso ricordare che questo percorso ha trovato le sue origini nell'azione di *Libera*, insieme di associazioni fondata da don Luigi Ciotti il 25 Marzo del 1995. Con tenacia e impegno e grazie alla collaborazione di tanti, *Libera* è riuscita, nel corso del tempo, a tener desta la memoria e il ricordo di tutte le vittime innocenti delle mafie, a organizzare attività di educazione e sensibilizzazione alla legalità, a impegnarsi per l'utilizzo e la valoriz-

zazione dei beni confiscati alle mafie.

Nel corso di questi anni anche noi giovani abbiamo avuto modo di collaborare con la sezione cittadina di *Libera* iniziando a informarci, formarci e sensibilizzarci. Abbiamo così scoperto che anche la nostra città non è immune da importanti storie luttuose e vicende legate a comportamenti mafiosi, che anche qui ci sono beni confiscati e che andrebbero valorizzati. Vivendo un'esperienza di lavoro presso un bene confiscato in Campania, nell'ambito dell'iniziativa "E!state Liberi!", siamo riusciti a toccare con mano quanto sia complicato vivere in contesti sociali profondamente intrisi da logiche mafiose.

Il prossimo 21 marzo, di sicuro, non sarà come quelli vissuti finora. Chi parteciperà si sentirà un po' meno solo e un po' meno rivoluzionario, nella fiducia e nella speranza che la normalità e la prassi quotidiana diventino la logica della legalità.

* Agesci Molfetta2 - Parr. S. Achille



CHIESA • 2

24 marzo giornata di preghiera per i missionari martiri

V. Marino



QUARESIMA • 3

Noi stessi abbiamo udito. Annunciare in famiglia

V. Di Palo - Coniugi



IL PAGINONE • 4-5-6

Via Crucis con meditazioni sulla vita e sulla famiglia

a cura di M.G. Petruzzelli



RECENSIONI • 7

"Belli di notte" una quest esistenziale all'ombra di S. Adoeno

G.A. Palumbo

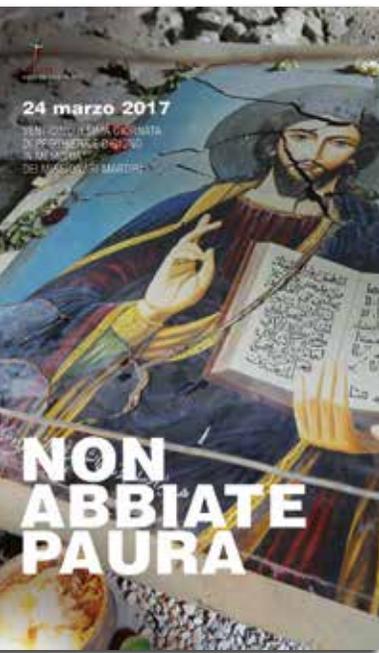
IN EVIDENZA

DIOCESI DI MOLFETTA - RUVO - GIOVINAZZO - TERLIZZI

Pellegrinaggio diocesano presieduto da S.E. Mons. DOMENICO CORNACCHIA a FATIMA S. GIACOMO DI COMPOSTELA LISBONA

dal 12 al 17 LUGLIO 2017

Info: in parrocchia e su
www.diocesimolfetta.it



LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
 Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo
 Mons. Domenico Cornacchia
Direttore responsabile
 Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
 Onofrio Grieco, Maria Grazia
 la Forgia, Paola de Pinto (FeArt)
Amministrazione
 Michele Labombarada
Redazione
 Francesco Altomare, Rosanna
 Carlucci, Giovanni Capurso,
 Nico Curci, Susanna M. de
 Candia, Simona De Leo, Franca
 Maria Lorusso, Luca Mele, Gianni
 A. Palumbo, Andrea Teofrasto
Fotografia Giuseppe Clemente
**Progetto grafico, ricerca
 iconografica e impaginazione**
 a cura della Redazione
Stampa
 La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
 luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet
 www.diocesimolfetta.it
Canale youtube
 youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani
 n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2016)
 € 28,00 per il settimanale
 € 45,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705
 IVA assolta dall'Editore
 I dati personali degli abbonati
 sono trattati elettronicamente e
 utilizzati esclusivamente da Luce e
 Vita per l'invio di informazioni sulle
 iniziative promosse dalla Diocesi.
 Settimanale iscritto a:
**Federazione Italiana
 Settimanali Cattolici**
Unione Stampa Periodica Italiana
Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza
 Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16,30-20,30
 giovedì: 9,30-12,30

Altre informazioni su:



24 MARZO XXV Giornata di preghiera e digiuno per i Missionari Martiri.
 Circa 90.000 i cristiani uccisi per la loro fede nel 2016, cioè uno ogni 6 minuti, e tra
 500 e 600 milioni i cristiani che non possono professarsi in modo totalmente libero.
 Gli operatori pastorali (missionari laici e religiosi) sono stati 29

Il pericolo di essere cristiani

di Vito Marino

Il tema di questa 25ma Giornata di preghiera e digiuno prende spunto da alcune frasi del Vangelo e si riferisce alle apparizioni di Gesù agli apostoli dopo la Resurrezione. Ma l'espressione riportata dall'Evangelista Luca "Dico a voi, amici miei: non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo e dopo questo non possono fare più nulla" (12,4), riguarda la persecuzione dei discepoli.

Gesù invita i suoi ad andare come pecore in mezzo ai lupi e di non avere paura per questo. Essere in mezzo ai lupi mette paura, ma le condizioni con le quali Gesù chiede ai suoi discepoli di viaggiare non lasciano l'ultima parola ad essa. Egli chiede ai suoi di non portare con sé nulla e di essere ospitati in casa della gente. Ciò che Gesù vuol dire ai suoi è che non devono temere di trovare solo nemici durante il loro cammino, non devono pre-giudicare l'incontro con l'altro senza osare. È come se dicesse ad ognuno di noi: "Ti mando come pecora in mezzo ai lupi, però tranquillo che uno buono lo trovi, che anche i lupi possono convertirsi. Non avere paura."

La testimonianza dei martiri porta con sé anche la conversione di chi perseguita. Pensate a Paolo di Tarso, ai cui piedi, misero i mantelli coloro che lapidavano Stefano.

Il 25 agosto 1996 Giovanni Paolo II rilevò: "In duemila anni di storia ai cristiani è stata chiesta non poche volte la prova suprema del martirio. Restano vivi nella memoria soprattutto i martiri della prima era cristiana. Ma anche nei secoli successivi sono molti coloro che in diverse circostanze hanno versato il sangue per Cristo, tanto in oriente, quanto in occidente. La divisione che purtroppo è intervenuta tra le Chiese non rende meno prezioso il loro sacrificio. Ai martiri si rivolge con particolare intensità la venerazione del popolo di Dio che in essi vede rappresentata dal vivo la passione di Cristo. Il sangue dei martiri, diceva Tertulliano, è seme di nuovi cristiani. Esso è anche

linfa di unità per la Chiesa, mistico corpo del Cristo. Se al termine del secondo millennio essa è diventata nuovamente Chiesa di martiri, possiamo sperare che la loro testimonianza, raccolta con cura nei nuovi martirologi, e soprattutto la loro intercessione affrettino il tempo della piena comunione tra i cristiani di tutte le confessioni e in special modo tra le venerate Chiese Ortodosse e la Sede Apostolica".

Mi piace ricordare l'espressione del Centurione sotto la Croce di Gesù: "Veramente costui era il Figlio di Dio". E il martire sa che questa cosa può succedere ancora, ecco perché non molla, ecco perché non scappa, ecco perché offre la propria vita ad esempio del suo e nostro maestro Gesù.

Ricordo ancora il caso dell'arcivescovo Romero: era disposto a dare la sua vita per il suo popolo. Una volta alcuni sacerdoti del Salvador, che l'hanno conosciuto bene, hanno riferito che spesso, dopo l'omelia che teneva sempre la domenica, lui diceva: "Che cosa ho detto oggi che vi ha fatto spaventare?". "Ah, monsignore, ha detto questo e questo". E lui rispondeva: "Ma io non pensavo di dirlo. Credo che sia stato lo Spirito Santo che mi ha spinto a dire queste cose". Poi aggiungeva: "Adesso ho paura di quello che ho detto, ma quando l'ho detto non ho avuto paura". Credo che il martirio sia un segno dei valori trascendenti, di un'azione di Dio che va al di là delle capacità umane e che va anche al di là delle strategie umane. E per questo forse alle volte il martirio diventa confuso, non per il fatto stesso del martirio, ma per le circostanze. E ritengo che questo accade nel caso dell'arcivescovo Romero.

E il 24 marzo 1980 Oscar Romero, proprio nel momento in cui sta elevando il Calice nell'Eucarestia, viene assassinato. Le sue ultime parole sono ancora per la giustizia: "In questo Calice il vino diventa sangue che è stato il prezzo della salvezza. Possa questo sacrificio di Cristo darci il coraggio di offrire il

nostro corpo ed il nostro sangue per la giustizia e la pace del nostro popolo. Questo momento di preghiera ci trovi saldamente uniti nella fede e nella speranza". Da quel giorno la gente lo chiama, lo prega, lo invoca come San Romero d'America.

La data del 24 marzo venne scelta 25 anni fa per ricordare Mons. Romero e tutti i missionari che hanno dato la vita per il Vangelo.

I martiri, ha detto Papa Francesco, "sono uomini e donne di tutti i giorni: oggi, il giorno di Pasqua (2016, ndr), appena tre settimane fa... Quei cristiani che festeggiavano la Pasqua nel Pakistan sono stati martirizzati proprio perché festeggiavano il Cristo Risorto", ha detto ricordando quelle settantadue persone, per lo più donne e bambini della minoranza cristiana, che sono state uccise in un attentato terroristico rivendicato dai talebani compiuto nel parco pubblico Gulshan-e-Iqbal Park di Lahore.

Martiri, però, sono anche le vittime di quella "persecuzione – io direi un po' ironicamente – 'educata'. È quando viene perseguitato l'uomo non per confessare il nome di Cristo, ma per voler avere e manifestare i valori di Figlio di Dio. – ha aggiunto Francesco – È una persecuzione contro Dio Creatore nella persona dei suoi figli! E così vediamo tutti i giorni che le potenze fanno leggi che obbligano ad andare su questa strada e una nazione che non segue queste leggi moderne, colte, o almeno che non vuole averle nella sua legislazione, viene accusata, viene perseguitata educatamente. È la persecuzione che toglie all'uomo la libertà, anche della obiezione di coscienza!".

"E quando le potenze vogliono imporre atteggiamenti, leggi contro la dignità del Figlio di Dio, perseguitano questi e vanno contro il Dio Creatore" – ha dunque concluso Papa Francesco invitando i fedeli presenti a stare attenti a non "cadere nello spirito del mondo", come ha detto lo stesso Gesù, "State attenti! Ma andate avanti, lo sarò con voi".

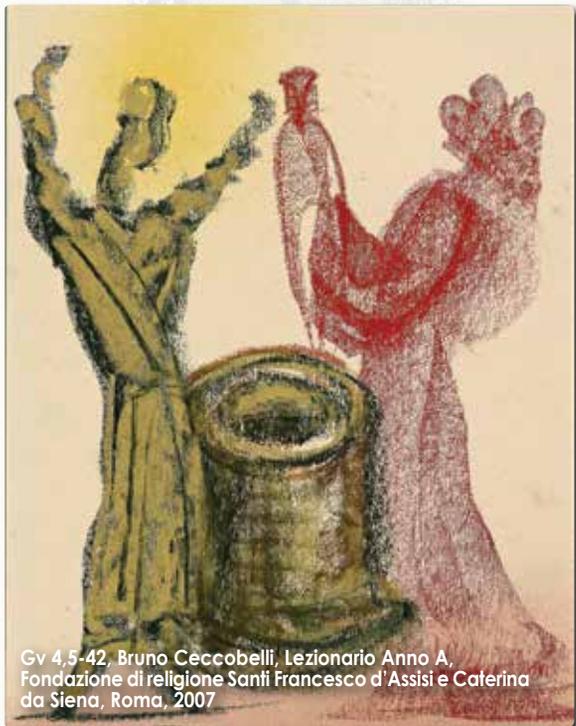
«La famiglia è chiamata a *diventare ciò che è*, annunciare cioè la gioia di essere comunità di vita e di amore, vivendo la missione di custodire, rivelare e comunicare questo amore, con lo stile dell'ascolto e del dialogo».

D. CORNACCHIA, *Annunciare la gioia del Vangelo in famiglia, Lettera pastorale, 12/b*



Noi stessi abbiamo udito

L'incontro di Gesù con la Samaritana (Giovanni 4, 5-42), contenuto del Vangelo di questa terza domenica di Quaresima, si esprime in una relazione singolare tra Cristo e questa donna, fatta di ascolto e di parola, di incomprensioni e di spiegazioni al fine di una salvezza donata. Gesù Cristo consegna a questa donna la verità nuda e cruda della sua vita, mai però con giudizio o condanna, ma con amore che si fa misericordia. La donna ha compreso il dono di grazia che le è stato fatto e, felice come non mai, annuncia ai suoi paesani la redenzione operata dal Cristo. La famiglia cristiana, che ha messo Gesù Cristo al centro



Gv 4,5-42, Bruno Ceccobelli, Lezionario Anno A, Fondazione di religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma, 2007

della sua vita, fa continua l'esperienza di stare di fronte a Lui. Gesù Cristo, sposo dell'umanità, orienta gli sposi cristiani verso un cammino di santità. Con sguardo amorevole rivela l'interiorità del loro vissuto, sottolineandone anche contraddizioni o lentezze rispetto al Vangelo. La sua presenza non è quella del giudice ma del compagno di viaggio, e la famiglia sperimenta tutti i benefici della sua compagnia. Grati per questo, gli sposi cristiani hanno il dovere dell'annuncio: l'annuncio gioioso del perdono e della misericordia del Dio di Gesù Cristo. La gioia dell'amore diventa l'amore di Cristo nella vita di ciascuno. Ogni persona grazie all'annuncio degli sposi deve sentirsi ascoltata, accolta e accompagnata da Cristo. Il pensiero va soprattutto a quelle persone che hanno fallito nel loro amore coniugale o anche nella loro azione genitoriale. Devono trovare in Cristo sostegno e consolazione.

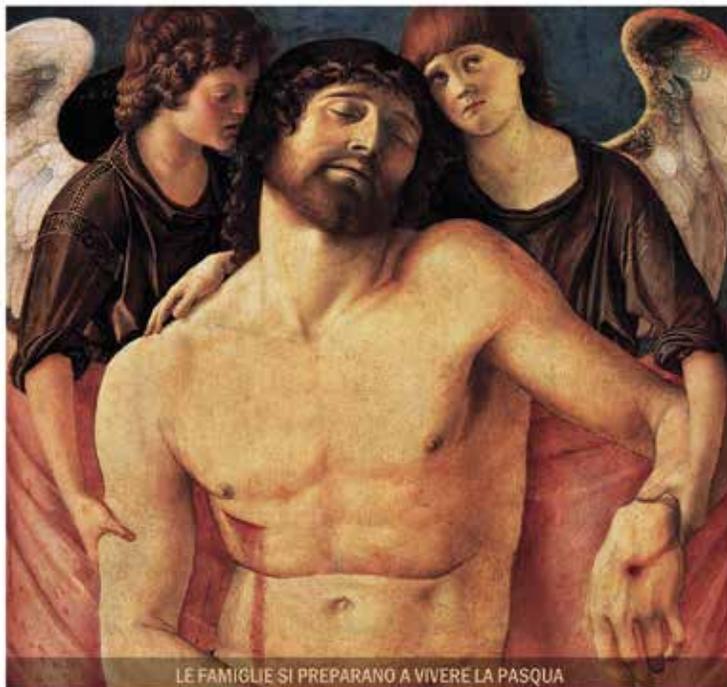
di Vincenzo di Palo

Annunciare... in famiglia

di Angelo e Antonella

Momenti di grande tristezza, ansia e soprattutto incertezza per il futuro. Momenti in cui il clima di coppia, i valori ed i principi familiari, da sempre perseguiti, vengono messi a dura prova aprendo tante possibilità e tante soluzioni. Ci sentivamo dire che "Dio dà le croci a chi può portarle" ed eravamo sempre più pronti a combattere per la piccola vita che avevamo concepito. Dopo i primi 4 mesi di gravidanza, la notizia che il feto non cresceva per carenza di nutrimento da parte della placenta e che avrebbe avuto delle gravi malformazioni, trasformò un momento bello tanto atteso nella vita di coppia, in qualcosa di molto oscuro che solo la Sua Luce poteva rischiarare... Il mondo ci cadde addosso e da quel momento la maternità fu vissuta dalla nostra Famiglia in modo diverso da quanto ci sa-

remmo mai aspettati. Largo ai pensieri, alle tante visite mediche, ma anche ai tanti pareri contrastanti e agli errori medici, l'unica certezza era la Sua forza che sentivamo dentro che ci ha spinto ad andare avanti ed affrontare ogni giorno come un giorno in meno verso la ri-nascita. A distanza di 4 anni dalla nascita di un esserino di soli 1480 grammi, che ha dovuto lottare sin dal primo respiro per la Sua Vita in una terapia intensiva, dove mamma e papà potevano sfiorarlo dall'oblò solo per alcuni minuti al giorno... c'è l'arrivo della sorellina e successivamente la richiesta di una testimonianza alle nuove giovani coppie per Annunciare-Testimoniare la gioia di essere comunità familiare di vita e di amore, vivendo la missione di custodire, rivelare e comunicare questo amore con lo stile del dialogo e dell'ascolto.



LE FAMIGLIE SI PREPARANO A VIVERE LA PASQUA

IL MISTERO DELLA CROCE

passione per l'uomo

La Riflessione sarà proposta da Don VINCENZO DI PALO

La Messa sarà presieduta da Sua Ecc. Mons. DOMENICO CORNACCHIA

DOMENICA 26 MARZO 2017 ORE 9.30 - 13.00
PARROCCHIA S. AGOSTINO GIOVINAZZO

SUSSIDIO Proponiamo le meditazioni per una Via Crucis, da poter proporre nelle parrocchie o lungo le prossime processioni, con riferimento alla vita quotidiana e alla famiglia

Sulle orme di Cristo col passo della famiglia

di Mario Giovanni Petruzzelli

STAZIONE I

Gesù è condannato a morte
(Lc 23, 22-25)

Cos'è la condanna? Lo chiedo a te, Signore, perché hai fatto questa tragica esperienza. Essa può essere la sentenza di un giudice, il verdetto di un esame istologico, il puntare il dito contro qualcuno come spesso avviene magari senza riflettere e senza un pizzico di carità. La tua, Signore, è stata una condanna atroce non solo perché di un innocente, ma anche perché di chi ha fatto del bene, di chi è venuto sulla terra per tendere una mano all'uomo, per infrangere le catene che lo rendono schiavo del peccato. Allora questa condanna è segno di ingratitudine verso chi ha fatto non del bene, ma tutto il bene, verso chi non ha dato qualcosa, ma tutto se stesso. Immagino come ti sei sentito quando in coro hanno ripetuto quella tremenda parola *crocifiggilo, crocifiggilo!* Tu hai accettato tutto per amore. Fa' o Signore che noi impariamo da te.

Signore, cos'è la condanna nella famiglia? Forse il pregiudizio, il giudicare in maniera affrettata senza concedere possibilità di replica? Quanta sofferenza provoca la nostra incapacità di ascolto! Fa', o Signore, che le incomprensioni in famiglia siano dissipate dal dialogo.

STAZIONE II

Gesù è caricato della croce
(Mt 10, 38-39)

Hanno caricato un grosso peso sulle tue spalle. Ma

cos'è il peso? Per i più è solo una unità di misura, per alcuni è un grosso fardello da portare, per altri un rimorso di coscienza, per altri ancora una persona con cui non si riesce ad andare d'accordo. Ognuno ha il suo peso o dice di averlo. Penso, Signore, che il vero peso sia la fatica della vita quotidiana che deve essere accettata con amore, è quella la croce che ogni giorno tu ci dici di prendere e portare fino in fondo anche quando le forze ci vengono meno e la speranza si va spegnendo e tutto attorno a noi sembra perdere significato. Il tuo esempio ci aiuti a non desistere ad andare sempre avanti, a non tirarci indietro, a saper vincere ogni titubanza perché solo chi è leale verso la propria causa può meritare la fecondità.

Signore, nella famiglia c'è un peso che tante volte non si accetta, non si comprende, si respinge: è il peso della responsabilità. Se tutti portassero questo peso, la primavera fiorirebbe nelle nostre famiglie. Fa', o Signore, che in ogni famiglia possa sbocciare il seme della rassegnazione e della serenità.

STAZIONE III

Gesù cade la prima volta
(Is 53, 4-5)

Cos'è la caduta? Lo chiedo a te, Signore, che questa esperienza l'hai fatta per ben tre volte mentre salivi il monte Calvario. Tu sei caduto sotto il peso della croce, per le flagellazioni, per il dolore, soprattutto perché ti sei addossato i nostri peccati. E noi? Ci

sono diversi tipi di cadute: quelle per distrazione che vanno sotto il nome di inciampo; quelle psichiche come il cadere in depressione perché non si riesce a reagire di fronte a determinati problemi; quelle economiche come il cadere in povertà; ci sono quelle morali come il cadere in basso perché tante volte non ci si comporta bene.

Aiutaci Signore a rialzarci come tu ti sei rialzato e a riprendere con gioia ed entusiasmo il nostro cammino.

Signore, anche nella famiglia tante volte si cade, perché non si ha una spalla a cui aggrapparsi nel momento del bisogno. Fa' che la famiglia sia un solido sostegno e un porto sicuro in cui rifugiarsi.

STAZIONE IV

Gesù incontra sua madre
(Lc 2, 34-35)

Penso all'incontro con tua Madre, a come si è sentita quando ti ha visto così mal ridotto. Certo, avrebbe voluto avvicinarsi, asciugarti il sangue che grondava dal tuo volto, magari staccare qualche spina che si era conficcata nella tua fronte e che ti procurava atroci dolori. Invece resta in silenzio a chiedersi perché tutto questo, a meditare tutto nel suo cuore come ha sempre fatto. Allora il mio pensiero corre veloce verso tutte quelle mamme che hanno sofferto e continuano a soffrire per i loro figli perché vittime della droga, della lupara bianca, della follia omicida, che ancora oggi a distanza di tempo non riescono a capacitarsi e continuano a chiedersi il perché di tutto



questo. Dona loro Signore non la rassegnazione, ma la forza di saper lottare per un mondo migliore.

Signore, quanti non possono incontrare il volto della propria madre, perché non gli è stato concesso di vedere la luce o perché abbandonati o perché rinnegano le proprie origini... Fa' che il dono della maternità sia una sorgente di amore e saggezza.

STAZIONE V

Gesù aiutato dal Cireneo
(Gal 6,2)

Ecco un altro incontro durante il faticoso cammino verso il Calvario: si tratta di Simone di Cireneo, un tale che tornava a casa dopo una pesante giornata di lavoro nei campi e al quale impongono di portare la Croce, perché ti hanno visto barcollante e sfinito. Per fortuna si sono resi conto delle tue condizioni. Noi conosciamo quest'uomo sotto il nome di Cireneo. Ma chi è per noi il cireneo se non colui che aiuta, condivide i problemi, le angosce degli altri senza rinfacciare o pretendere il tornaconto? A dirla con don Tonino Bello, il cireneo è l'uomo della gioia. Sì, non si può essere cirenei se non nella gioia perché tutto ciò che si fa con amore, genera più gioia perché si dà all'altro l'input per ricominciare. Fa' di noi Signore dei Cirenei della gioia affinché un mondo migliore non sia solo utopia, ma realtà.

Signore, anche nella famiglia è importante la figura del Cireneo, di colui che ci aiuta a portare la croce, disposto a camminare al nostro fianco per



lenire le sofferenze e infondere coraggio.

Fa' che in ogni famiglia ci sia condivisione e solidarietà.

STAZIONE VI Gesù incontra la Veronica (Sal 27, 7-9)

Ogni qual volta si medita su questa stazione mi sono chiesto perché l'incontro con la Veronica, se i Vangeli non ne parlano? Che importanza ha la sua presenza nella via crucis? Se permetti ho tirato queste conclusioni: per dare importanza al Volto. Si dice che il volto è lo specchio dell'anima, esprime i nostri sentimenti, le nostre emozioni, il nostro stato d'animo. La Veronica, che ha asciugato il Tuo Volto intriso di sangue, è l'immagine di ciò che noi dovremmo essere nei confronti di tanti nostri fratelli col volto bagnato di lacrime per tante sofferenze o gocciolante di sudore per la fatica degli sforzi quotidiani, o triste perché si è perso l'entusiasmo per tutto ciò che ci circonda. Dacci Signore il panno della bontà per asciugare questi volti, per togliere ogni forma di amarezza e far splendere il sorriso.

Signore, quante lacrime vengano versate per la solitudine, l'incomprensione, l'abbandono! Fa' che nelle nostre famiglie possiamo sempre incontrare qualcuno disposto ad asciugare le nostre lacrime, a cancellare la nostra tristezza.

STAZIONE VII Gesù cade la seconda volta (Sal 118, 10-13)

Per Te è stato inevitabile cadere una seconda volta,

per tutto quello che hai subito. Certo, subentra la debolezza, le forze vengono meno, allora si soccombe, si cade. Ma poi ci si rialza perché c'è l'amore, la solidarietà, la condivisione e la volontà non viene mai meno, sì che si va avanti senza darsi per vinti, senza scoraggiarsi. Anche noi tante volte cadiamo per la nostra fragilità sotto il peso delle tante responsabilità: familiari, professionali, economiche, religiose, relazionali. Quante volte abbiamo detto: "non ce la faccio più, lascio tutto... chi me la fa fare?" Non è forse questa la caduta della rinuncia? Mentre Tu ci insegni ad andare sempre avanti, fino in fondo, a superare tutto come Tu hai fatto. Basta avere un po' di coraggio, che significa agire col cuore come Tu hai agito, quel cuore che è stato trafitto per amore.

Signore, un motivo di caduta in famiglia è l'indifferenza, ognuno pensa solo a se stesso e percorre la propria strada, senza mai incrociare lungo il cammino quella del proprio congiunto.

Fa' che nelle famiglie si crei una rete di solidarietà e di pronto intervento nei momenti più critici.

STAZIONE VIII Gesù incontra le pie donne (Lc. 23, 28-29)

Vorrei capire perché le donne che hai incontrato sul tuo percorso verso il Golgota sono definite 'pie'. Cosa hanno fatto per essere tali? Forse per dare una risposta bisogna capire chi è la persona 'pia'. Per noi tante volte è chi va in chiesa, prega, è assidua

nella partecipazione ai sacramenti, sempre presente a tutti gli incontri... Ma ciò è sufficiente per essere definito 'pio'? Penso che ci voglia ben altro, non basta il dire, il partecipare, ma anche l'essere.

Queste donne hanno pianto per Te, hanno solidarizzato con le tue sofferenze, non si sono chiuse in se stesse. Fa' di noi, Signore, delle persone 'pie' che sappiano passare dalla navata alla strada e che non si accontentino di vivere all'ombra del campanile dove tutto è quiete e pace, ma vadano sotto il sole cocente dove c'è sempre qualcuno da incontrare e da aiutare.

Signore, le pie donne nelle nostre famiglie sono le nonne, rifugio sicuro per i nipoti che spesso non possono contare sulla costante presenza dei genitori e sul loro sostegno. Fa' che ci sia comprensione fra le generazioni.

STAZIONE IX Gesù cade la terza volta (Is 53, 7)

Un'altra caduta. Inutile chiederti perché, ormai non ce la fai più e sei arrivato al capolinea, stai per terminare la tua esistenza terrena. Ma le nostre cadute sono tante, non si riescono a contare. Si cade perché vengono meno la volontà, la perseveranza, la costanza e – perché no? – soprattutto l'entusiasmo e tutto ciò che avevamo fatto, magari con tanto impegno e con tanti sacrifici, vien meno. Bisogna non abbattersi, rialzarsi e andare avanti come Tu hai sempre fatto, Tu vuoi che portiamo a compimento tutto

ciò che abbiamo iniziato, ciò che hai detto di fare e che fa parte della volontà del Padre Tuo, che noi conosciamo sotto il nome di 'vocazione' per realizzare il piano di Dio su ciascuno di noi.

Signore, un altro motivo di caduta in famiglia è la mancanza di affetto che porta all'allontanamento e alla disgregazione.

Signore, non permettere che si esaurisca la sorgente dell'amore.

STAZIONE X Gesù è spogliato delle vesti (Gv 19, 23-24)

Ti hanno denudato, Ti hanno tolto tutto quello che possedevi, i vestiti che coprivano il tuo corpo martoriato, non potevano toglierti altro, hanno preso tutto perché Tu hai dato tutto. Per noi la parola "spogliare" significa tante cose: la più comune è togliere i beni, poi la dignità, l'onore. Fa', Signore, che impariamo a comprendere che "spogliare" significa soprattutto 'donare', togliersi la veste della superbia, dell'orgoglio, per essere vicini ai nostri fratelli che soffrono e hanno bisogno di essere ascoltati, compresi, aiutati. Allora comprenderemo che dobbiamo spogliarci anche del nostro tempo, delle nostre occupazioni e preoccupazioni, perché il fratello si rivesta di serenità e di speranza.

Signore, quante famiglie sono state denudate della loro intimità e non sono più un focolare domestico, si chiamano allargate e ci si ritrova in tanti



provenienti da diverse realtà e situazioni.

Fa' che, nonostante la separazione, non venga mai a mancare il rispetto reciproco.

STAZIONE XI

Gesù è innalzato sulla croce
(Gv 19, 17-19)

Sei giunto al capolinea, ormai tutto sta per compiersi con l'innalzamento sulla croce: gesto di umiliazione e sofferenza. Per noi il verbo "innalzare" assume tutt'altro significato, per non dire l'opposto. Consideriamo l'innalzamento come sinonimo di 'prestigio', di 'gloria', una scalata verso l'alto, magari verso il potere. Insegnaci Tu il vero significato di innalzamento, che avviene quando siamo capaci di abbassarci, di farci piccoli e diventare per gli altri 'pane spezzato' come lo sei stato Tu, che ti sei svuotato per riempire ciascuno di noi di gioia, di speranza, di coraggio e insegnaci a superare tutto, come Tu hai fatto.

Signore, tu sei stato innalzato sulla croce, mentre nelle famiglie si innalzano tanti muri tra genitori e figli o tra marito e moglie o tra anziani e giovani. Fa' che ogni famiglia possa abbattere i muri dell'intolleranza, spalancando le porte all'accoglienza.

STAZIONE XII

Gesù muore in croce
(Lc 23, 39-46)

Tutto è compiuto. Hai terminato la tua missione davanti a tanta gente che era lì ad assistere: chi straziata dal dolore, come tua Madre, chi

incuriosita, chi inferocita perché ti ha messo in croce e chi, come il buon ladrone, si è convertito con quel *ricordati di me quando sarai nel tuo Regno*. Considero ciò che avviene di fronte alla morte: c'è chi, come il buon ladrone, si pente, chi soffre come tua Madre, chi è curioso soprattutto quando ci si trova di fronte a morti improvvise o nel fiore degli anni. Aiutaci a comprendere che la morte non è la fine di tutto, ma il punto di arrivo di una vita – quella terrena – e il punto di partenza per iniziare la vita eterna, quella che ci vuole nel Tuo Regno, a gustare il Tuo amore, la Tua gioia e la Tua pace.

Signore, tu sei morto in croce, nella famiglia ciascuno dovrebbe morire a se stesso per accettare l'altro e vivere in comunione con lui.

Donaci un cuore generoso e disponibile alle rinunce per il bene dei nostri cari.

STAZIONE XIII

Gesù è deposto dalla croce
(Gv 19, 30-38)

Ti hanno schiodato dopo che sei spirato, non lo hanno fatto come gesto di carità, ma solo per rispettare la solennità della Parasceve e, per concludere, ti hanno trafitto il costato quando eri già morto.

Che brutto infierire contro una persona morta! Ma da quel costato trafitto sono usciti sangue e acqua: segni del Battesimo e dell'Eucaristia, segni del Tuo amore.

Fa', o Signore, che anche noi siamo schiodati dalle nostre croci dopo che abbiamo dato

tutto come te. Aiutaci a schiodare le croci degli altri cercando di alleviare le loro sofferenze, aiutaci ad essere segno di consolazione e di speranza e mostrare, al fratello che soffre, la luce del Tuo volto.

Quante cose, Signore, devono essere deposte nella famiglia: la lingua, le mani, la gelosia. Solo in questo modo ci sarebbe spazio per la fiducia e la serenità.

Fa' che la nostra vita sia sempre alimentata dalla tenerezza e dalla gioia.

STAZIONE XIV

Gesù è posto nel sepolcro
(Mt. 27, 57-60)

Un altro personaggio si affaccia lungo questo triste percorso: Giuseppe d'Arimatea, che si prende cura della Tua sepoltura, per dare al Tuo corpo una degna dimora. Nobile gesto il suo, perché nessuno ci aveva pensato.

Ma oggi chi è Giuseppe d'Arimatea? Certo non coloro che fanno parte dell'agenzia funebre, ma tutte quelle persone che si prendono cura degli ammalati e li seguono con dedizione e affetto sino alla fine. È difficile essere Giuseppe d'Arimatea in una società materialistica e consumistica come la nostra dove tutto viene fatto per interesse e non per amore, dove prima del 'dare' c'è l' 'avere'.

Insegnaci a vivere e ad agire come Te, a non essere le persone del calcolo, ma della carità.

Cos'è il sepolcro nella famiglia? La separazione, il divorzio, un rapporto che è morto e che

bisogna seppellire perché manca l'amore, in effetti amare significa annullare la morte, diventare strumento di vita. Signore, non permettere al nostro cuore di diventare il sepolcro dei buoni sentimenti.

STAZIONE XV

Gesù è risorto come aveva predetto
(Gv 20, 19-20)

Sei risorto, Signore, come Savevi predetto! Sei risorto non solo fisicamente, la tua risurrezione diventa la nostra risurrezione. Ogni giorno tu ci chiami a risorgere. Quante risurrezioni ci sono! Quella fisica di chi era dato spacciato dalla medicina e poi, invece, si è ripreso alla grande. C'è quella morale di chi, sommerso dai problemi, aveva perso tutto l'entusiasmo, l'allegria, la gioia di vivere. C'è quella spirituale di aver ritrovato Dio e di superare il dramma della morte con la vita eterna.

Ma "risorgere" cosa significa? Un'antica canzone diceva: "risorgere significa rinascere sapendo il perché della vita". Aiutaci, Signore, a dare un senso alla nostra vita, così faremo tutto con passione, vinceremo la grande piaga del conformismo e impareremo ad essere noi stessi e come Tu ci vuoi.

Signore, la famiglia ha bisogno di risurrezione, ha bisogno di riscoprire la propria identità radicata nell'amore.

Aiutaci a riscoprire i valori essenziali della vita: l'umiltà, la semplicità, la fiducia nell'altro, affinché possiamo vivere quotidianamente l'alba della risurrezione.

IL LIBRO

Belli di notte

di Luca De Ceglia

Originale e interessante il progetto alla base del romanzo *Belli di notte*, terza opera narrativa del biscegliese Luca De Ceglia, pubblicata recentemente per i tipi della coratina Secop edizioni. Corrispondente della "Gazzetta del Mezzogiorno" e Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica italiana, l'autore effonde in questo scritto tutto il suo amore per la storia, soprattutto medievale, ed esprime al contempo il viscerale legame con la città di Bisceglie e il suo patrimonio artistico.

Vera protagonista dell'opera diviene così la romanica abbazia di Sant'Adoeno, che si erge nel nucleo urbano più antico della città ed è stata oggetto di restauri nel nuovo secolo. L'io narrante, Enrico, ne rappresenta il *factotum* e collabora con l'ambigua figura dell'abate Pantaleo. All'insaputa del religioso, egli finisce con l'appassionarsi ai molti enigmi racchiusi nella secolare vicenda del tempio, lanciandosi, coadiuvato dalla moglie Elisa, in una ricerca archivistica. Particolare suggestione esercita

sugli sposi la mano di pietra dal palmo forato sormontata dall'epigrafe di un certo Sabino: mera rievocazione delle piaghe di Cristo, schietto residuo di paganesimo o allusione a un misterioso iniziatico itinerario tutto da scoprire e intraprendere?

Il romanzo assume così un andamento fiabesco, in cui spuntano costantemente nuovi elementi intriganti: compaiono petali di rosa in antichi volumi d'archivio, forse riconducibili alla festività della Madonna del Soccorso; nella mente di Enrico si insinuano simboli matematici e danzano ricorrenze numerologiche, a evocare, nella cifra dell'otto, l'archetipo dell'Infinito... Come ha ben sottolineato Antonio Licastro, prefatore, spunta fuori anche il divieto di salire sul "lastrico solare" che, secondo quanto insegna Propp, come ogni fiabesca proibizione, non attende che d'essere trasgredito. Fluido e accattivante appare lo stile, in linea con le precedenti produzioni dell'autore, tra cui segnaliamo *Due millimetri di verità*, felice variazione sulle alchimie del caso e della storia.

Ciò che caratterizza *Belli di notte* è una

struttura apparentemente digressiva, da antiromanzo, per esprimerci in termini narratologici. Tale andamento si profila chiaramente già nell'incipitario dialogo con un attaccapanni, in una sequenza da teatro dell'assurdo, in realtà tutt'altro che avulsa dal contesto e germinata dalle molteplici e frastornanti meditazioni connesse al tempo del *tor moglie*.

In realtà, gli incontri, i dialoghi, le storie di immigrazione ed emigrazione che si susseguono, le memorie del centro storico biscegliese non sono altro che fili che si dipanano da un'unica estremità, per poi ricondurci – come semi di zucca disseminati lungo il cammino – all'unitario motivo ispiratore. La riappropriazione del passato, con l'ausilio della fede in una presenza che si cela nel dedalo della Storia, non costituisce, infatti, esclusivamente uno strumento di fuga dal presente alienante, ma ci offre una chiave per sfidare il labirinto e puntare all'eternità. L'importante è saper cogliere la bellezza che canta nella notte e non cessare di coltivarla nel proprio giardino.

a cura di Gianni A. Palumbo

SECOPI EDIZIONI 2016

pp. 128 11,00 EURO



QUEST'ANNO VINCONO TUTTI.

Dal successo di ifeelCUD nasce **TuttixTutti**, il concorso che dà forza a chi aiuta gli altri. Iscriviti la tua parrocchia e presenta **un progetto di solidarietà** per la tua comunità. I migliori potranno **vincere fondi*** per realizzarlo. E organizza **un incontro** per formare la tua comunità sul sostegno economico alla Chiesa: noi li supporteremo tutti con un contributo. Informati su tuttixtutti.it **Parlane col tuo parroco, iscriviti la tua parrocchia.**



Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
2017

III DOMENICA QUARESIMA

3ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Es 17,3-7

Dacci acqua da bere

Seconda Lettura: Rm 5,1-2.5-8

L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello spirito che ci è stato dato

Vangelo: Gv 4,5-42

Sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna

«**E**ra circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: Dammi da bere» (Gv 4,8). Il lungo racconto di Gv 4 permette un arco attraverso il vangelo costituito dalla teologia giovannea del Cristo trafitto. Focalizzando l'attenzione sul versetto citato, si può subito fare un accostamento con il momento della condanna: «Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno» (19,14). Sulla croce Gesù griderà: «Ho sete». La rivelazione progressiva di Gesù alla samaritana è il cammino che conduce al progresso nella fede. Ella riconosce Gesù prima come mendicante, pellegrino assetato, poi come Signore, profeta, messia, uomo, quindi come «salvatore del mondo». Ogni volta c'è un'acquisizione nuova riguardo a Gesù. L'acqua che dà la samaritana serve per togliere l'arsura dell'estate e per far fiorire il deserto, Gesù fa scaturire dal suo fianco la sorgente del battesimo: un'acqua viva che dà la vita senza fine. Questa fonte sgorga da chi crede in Lui per essere donata e condivisa. Nelle parole di Gesù si manifesta il desiderio di Dio della fede della samaritana, immagine della Chiesa non ancora giustificata, secondo sant'Agostino. Dio, che in sé non ha bisogno di nulla, si rivela come bisognoso degli uomini, chiamandoli alla comunione con sé, per mezzo del suo Figlio. Il dialogo giovanneo tra Gesù e la donna di Samaria e i particolari della passione, oltre ad essere una registrazione della memoria di ciò che avvenne, sono espressione del desiderio che Gesù manifesta nella preghiera «sacerdotale»: che i discepoli siano uno. Per questo si definisce man mano nel racconto l'identità della donna e di Gesù. Contrariamente al sistema giudeo samaritano di esclusione reciproca, ora l'identità dell'altro non è vista come una minaccia. In questo modo uno è necessario per l'altra in una rapporto di complementarietà. Da sola nessuna persona o cultura è sufficiente. «Bere l'acqua dal pozzo di qualcun altro è il primo passo per sperimentarne il modo di essere e giungere ad uno scambio di doni che arricchisce».

di **Giovanni de Nicolò**

UFF. MISSIONARIO DIOCESANO

Incontri di preghiera per i Missionari martiri

In preparazione alla Giornata per i Missionari martiri (vedi pag. 2) l'Ufficio Missionario invita la comunità diocesana a tre appuntamenti di preghiera:

- lunedì 20 marzo, ore 18, Concattedrale di Terlizzi;
- mercoledì 22 marzo, ore 17, Chiesa di san Giacomo, Ruvo di Puglia.
- giovedì 23 marzo, ore 18.30, Concattedrale, Molfetta.

MAISHA ONLUS

“Abitare la delusione” libro di don Paolo Malerba

Giovedì 23 marzo, ore 19.30, presso la parrocchia Santa Maria la Nova in Terlizzi, sarà presentato l'ultimo libro di **don Paolo Malerba**, missionario *fidei donum* in Kenya *Abitare la delusione*. Interverranno **Luigi Sparapano**, direttore *Luce e Vita*, **Gabriel-la Squeo**, presidente *Ass. Maisha* e **Filippo Adessi** - *Ass. Help4kids*, alla quale sarà devoluto il ricavato della vendita del libro.

VICARIE

24 ore per il Signore

In comunione con Papa Francesco e con tutte le Diocesi, anche nelle quattro città si vivrà l'appuntamento delle 24 ore per il Signore, tra venerdì 24 e sabato 25 marzo: **Molfetta**: S. Achille, dalle ore 20 di venerdì catechesi tenuta da **padre Donato Sardella**, vicario provinciale dei frati minori di Puglia e Molise, quindi l'adorazione eucaristica e il tempo per le confessioni.

Ruvo: Concattedrale, Adorazione e confessioni, venerdì ore 10-13 e 19-21,30.

Giovinazzo: Concattedrale, venerdì dalle 19,30 alle 22 e sabato dalle 9 alle 12, Liturgia penitenziale; sabato ore 12 Ora media e Benedizione Eucaristica.

Terlizzi: Concattedrale, Adorazione eucaristica e confessioni, venerdì ore 20-22.

MUSEO DIOCESANO MOLFETTA

Con gli occhi di G. Cozzoli

Venerdì 24 marzo, alle 20, spettacolo multimediale presso l'Auditorium *Regina Pacis* incentrato sullo scultore Giulio Cozzoli nel 60° anniversario della morte. Info c/o il Museo diocesano di Molfetta.

ASS. CON DON TONINO...

Che le terraise nen se ve' o paravaise

L'associazione *Con don Tonino per la solidarietà* promuove una serata di beneficenza pro opere di don Tonino: *Che le ter-*

raise nene se ve' o paravaise commedia in due atti di Isa de Marco Magnifico, sabato 25 ore 19,30 e domenica 26, ore 18,30 presso l'Auditorium *Regina Pacis* a Molfetta. Info e prenotazioni presso via Bari, 9 tutti i giorni dalle 17 alle 19.

CONFR. S. ANTONIO - MOLFETTA

Venticinque anni di Sacra Rappresentazione

Venticinque anni di devozione popolare, tradizione e fede racchiusi nei gesti, nelle atmosfere e nella parole della Sacra Rappresentazione della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo, realizzata dalla Confraternita di Sant'Antonio di Padova della Città di Molfetta. Per questa ricorrenza l'Amministrazione pro-tempore presenta un intenso programma:

sabato 25 marzo, Duomo: concerto *In Passione domini* realizzato dalla Corale Polifonica “Sergio Binetti” ore 19.30;

sabato 1 aprile, Museo Diocesano, ore 18.30, conferenza *La Confraternita di Sant'Antonio e la Sacra Rappresentazione*; relazioneranno **don Nicola Felice Abbattista** e il **dott. Francesco Stanzione**. Subito dopo la conferenza, nella Sala dei Templari (ore 20.00) sarà inaugurata la mostra *Itinerario storico dei 25 anni della Sacra Rappresentazione*;

Domenica 2 aprile, Chiesa di Sant'Andrea, presentazione dell'opuscolo celebrativo *La Sacra Rappresentazione: XXV anni, un punto di arrivo e di partenza*;

Lunedì Santo, 10 aprile, Chiesa di Sant'Andrea, concerto di marce funebri a cura dell'Associazione Musicale “Banda Santa Cecilia”, diretta dal M° Pasquale Turturro;

Martedì Santo, 11 aprile, XXV edizione della Sacra Rappresentazione, che si svolgerà nel centro antico di Molfetta a partire dalle ore 18.45.

COMUNICAZIONI SOCIALI

Laboratorio animatori

Sabato 25 marzo, dalle 16 alle 19, al Seminario vescovile, nuovo appuntamento con la formazione degli animatori della comunicazione sul tema “Diretta live in parrocchia” (2ª parte).

PASTORALE SCOLASTICA

Meeting Docenti di religione

Mercoledì 29 marzo, presso l'Auditorium dell'Istituto “Mons. Bello” (Viale XXV aprile Molfetta, dalle ore 16,30 alle 20, si terrà il consueto meeting degli IdR sul tema: *Per formare persone nuove*. Competenza biblico-teologica dell'IdR”. Relazionerà **Mons. Vincenzo Annicchiarico**, docente di Teologia pastorale, catechetica e Didattica presso l'ISSR “R.Guardini” di Taranto.

Editoriale

di Card. Francesco Montenegro, Mons. Giovanni Ricchiuti

I Presidenti di Caritas Italiana e di Pax Christi rilanciano l'appello di papa Francesco per il disarmo, in vista della prossima Assemblea Generale ONU del 27 marzo

Siano proibite ed abolite le armi nucleari

“Rivolgo un appello in favore del disarmo, nonché della proibizione e dell'abolizione delle armi nucleari: la deterrenza nucleare e la minaccia della distruzione reciproca assicurata non possono fondare questo tipo di etica”. Facciamo nostro questo appello di papa Francesco, contenuto nel messaggio per la Giornata Mondiale per la pace, 1 gennaio 2017.

È fondamentale un impegno serio e approfondito perché la messa al bando delle armi nucleari divenga realtà e sia vincolante per ogni Stato. Il rischio nucleare che l'umanità intera oggi corre è altissimo. Le armi nucleari provocano danni irreversibili, hanno conseguenze umanitarie catastrofiche per l'ambiente e per tutta l'umanità e il loro uso, in qualsiasi circostanza, è ingiustificabile.

Una via senza ritorno.

Già il Concilio Vaticano II si è espresso in modo chiaro, nella *Gaudium et Spes* (n. 80): “Ogni atto di guerra, che mira indiscriminatamente alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti, è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e va condannato con fermezza e senza esitazione”.

Pax Christi International scrive a tal proposito: “riteniamo un traguardo fondamentale che le armi nucleari siano esplicitamente vietate da un trattato

internazionale e consideriamo il trattato come un esercizio di valori morali e responsabilità globali necessario per costruire un mondo più sicuro e sostenibile. Inoltre, un trattato sul bando delle armi nucleari non dovrebbe essere visto come un passo rivoluzionario, ma piuttosto come il passo logico successivo che conduce verso la quasi universale meta di un mondo senza armi nucleari. Darebbe anche maggior forza al Trattato di Non-proliferazione rinforzando l'obbligo già esistente di realizzare il disarmo nucleare.

Facciamo appello a tutti i governi perché si assumano le proprie responsabilità e partecipino ai negoziati per il trattato sulla messa al bando delle armi nucleari nel marzo e nel giugno/luglio 2017”.

Per questo, chiediamo che anche l'Italia partecipi in modo attivo e costruttivo agli appuntamenti all'Assemblea Generale ONU, a cominciare dal prossimo 27 marzo.

Invitiamo tutti i gruppi, le associazioni, le singole persone, i movimenti, le parrocchie, le istituzioni, ecc. a prendere coscienza della grave situazione che il mondo vive oggi e a far pressione perché il nostro Governo si impegni direttamente e attivamente a favore del disarmo nucleare.

Roma, 8 marzo 2017



MEDITAZIONE • 2

La spiritualità del laico.

50 anni della
Populorum Progressio

B. Fiorentino - G. de Nicolò



QUARESIMA • 3

Ero cieco
e ora ci vedo.

Educare in famiglia

V. Di Palo - Coniugi



IL PAGINONE • 4-5

Seconda e terza serata
della Settimana Biblico Teologica:
Famiglia Chiesa domestica
e tabernacolo vivente

M. la Forgia - S. de Leo



CHIESA LOCALE • 7

Un'aula del Consultorio
dedicata a
don Luca Murolo

Operatori del Consultorio



RECENSIONI • 6-7

Abitare la delusione.

Quaresima e Settimana
santa a Terlizzi

L. Sparapano - M. Amorosini

IN EVIDENZA

DIOCESI DI
MOLFETTA - RUVO - GIOVINAZZO - TERLIZZI
TERZO ORDINE S. GIACOMO

Pellegrinaggio diocesano presieduto da
**S. E. Mons.
DOMENICO CORNACCHIA**
a FATIMA
**S. GIACOMO DI COMPOSTELA
LISBONA**

dal 12 al 17
LUGLIO 2017

Info: in parrocchia e su
www.diocesimolfetta.it

QUARESIMA

Un ciclo di catechesi per la vita cristiana



LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di **Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi** Ufficiale per gli atti di Curia **Vescovo**

Mons. Domenico Cornacchia
Direttore responsabile

Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Onofrio Grieco, Maria Grazia la Forgia, Paola de Pinto (FeArT)

Amministrazione
Michele Labombarda

Redazione
Francesco Altomare, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Susanna M. de Candia, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Luca Mele, Gianni A. Palumbo, Andrea Teofrasto

Fotografia Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione

Stampa
La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet
www.diocesimolfetta.it

Canale youtube
youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2016)
€ 28,00 per il settimanale
€ 45,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore
I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi. Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Unione Stampa Periodica Italiana
Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16,30-20,30
giovedì: 9,30-12,30

Altre informazioni su:



La spiritualità del laico

di **Benedetto Fiorentino**

Il laico è il campo e il custode del campo. Il Signore vi ha seminato il grano. Qualcuno, di nascosto, ha seminato la zizzania. Il campo manca di recinzioni. Chiunque può entrarci. Occorre sentimento per coltivarlo. Ogni uomo è il campo di Dio arricchito di quella quarta dimensione che distingue l'uomo dalle altre creature: la spiritualità. La dimensione intellettuale, operativa, affettiva mirano alla gestione degli affari terreni, questa li riveste di eterno. La mistica eleva l'animo umano e lo rende capace di vivere l'eterno nel tempo e di orientare il tempo all'eterno. Contemplando il Dio bellezza è capace di scegliere il meglio.

Contemplazione, preghiera, ringraziamento elevano l'animo a Dio per la bellezza del creato e della Sua immagine nell'uomo. La *contemplazione* guida a riconoscere in sé, frammento di creato, la presenza dell'infinito Dio. La *preghiera* rende attento ascoltatore del buon Pastore. Il *ringraziamento* rende voce del creato che all'unisono innalza canti di lode.

La spiritualità rende il laico capace di appassionarsi per e con ogni uomo di buona volontà che dall'alto contempla il campo di grano e la zizzania che lo infesta. Per la passione che lo divora moltiplica gli sforzi perché le prime siano più rigogliose delle seconde. Non può estirparle. Danneggerebbe il frumento. Si ferma, le guarda, le accarezza, studia di rivitalizzarle in

modo accurato, certo che la luce del sole le irrobustirà. Senza strappare la cattiva erba, la rende sterile. 'Lasciate che crescano insieme. Saranno separate al tempo della mietitura'.

Il cristiano è un peccatore che si è lasciato sedurre da Dio e vive tra peccatori che non si sono lasciati sedurre. Ha il compito di affascinarli. Necessità di una visione d'insieme che, come la scala di Giacobbe, lo conduca sul Tabor e lo riconduca tra gli uomini. La spiritualità stimola il cristiano ad essere strada e spianarla per l'incontro tra l'umano e il divino. Preferisce e stimola a passare dalle onorificenze che passano, al medagliere eterno. Le più luminose sono frutto delle opere di misericordia. Il ricco di spiritualità è:

- *umile* capace di mettere ciascuno a proprio agio,
- *accogliente*, prende tutti per mano perché figlio di Dio,
- *dialogante* con ogni cultura perché l'amalgama sia pane fragrante per tutti,
- *alla ricerca del bene comune* fondato sul riconoscimento delle capacità complementari,
- *come l'olio* che rimette in moto gli ingranaggi inceppati dalla diffidenza,
- *generoso*, serve ciascuna persona con lo stile del grembiule.

La spiritualità investe tutta la persona, si manifesta nella promozione del bene comune anche se non è semplice cercare Dio nelle vicen-

de di ogni giorno. Il laico la manifesta nelle vicende della vita. Ha per metodo il discernimento che non approda alla solarità, ma alla penombra. Non libera dalla percezione dell'incognita.

Il cristiano cura la vita spirituale con attenzioni e momenti specifici, senza ritrarsi dalla vita di tutti i giorni. Sa di essere chiamato a vivere oggi la corresponsabilità nella missione evangelizzatrice della Chiesa nel mondo, nella vita familiare, in ambito culturale, politico e sociale.

Preghiera del mattino del laico senza tempo che trova tempo per pregare *Signore, non ho tempo!*

La mia vita scorre affannosa tra attività, servizi e scadenze, Non ho tempo per riposare nel Tuo cuore deponendovi le mie ansie e i miei timori.

Ti offro, Signore, questa povertà e il desiderio di darti più spazio nella mia vita.

Con la Tua bontà trasforma in preghiera ogni azione, ogni lavoro, ogni goccia di sudore, ogni impegno mondano che compio cercando di stare unito a te.

Signore, ti consacro il mio giorno e do inizio alla grande liturgia di lode che, oggi, celebrerò in un ufficio o in una fabbrica, in ospedale o dietro i fornelli, nel chiasso di un cantiere.

Signore, non ho tempo, perché tutto il mio tempo è tuo. Amen.

50 anni fa la *Populorum Progressio*

Il 28 marzo del 1967 Paolo VI firmò la *Populorum Progressio* sullo sviluppo dei popoli, che suscitò ovunque un considerevole interesse, provocando molteplici prese di posizione improntate a simpatia e profetizzò per certi versi il mondo attuale, parlando di «comunità umana veramente universale» (85).

Per la prima volta, in un documento, il papa allarga l'insegnamento sociale della Chiesa, iniziato con la *Rerum Novarum*, alle dimensioni del mondo. La Chiesa, esperta in umanità, propone come dovere grave e urgente l'instaurazione di una giustizia sociale internazionale. 17 delle 61 note presenti nel testo sono del Concilio, soprattutto della *Gaudium et Spes*. Per la prima volta c'è il riferimento ad autori contemporanei di lingua tedesca, inglese, spagnola e francese, attuando così il dialogo con gli autori teorizzati nella *Ecclesiam Suam*.

Riguardo al metodo di lavoro, il papa dal 1963

iniziò a mettere da parte materiale di studio per un'Enciclica sui principi morali dello sviluppo umano. Il documento fu il frutto di sette progetti, tutti letti e annotati dallo stesso papa, e il francese, divenuta lingua di lavoro, che rimase nella stesura del testo originale con 87 paragrafi.

Il messaggio del testo è un «appello solenne a un'azione concertata per lo sviluppo integrale dell'uomo e lo sviluppo solidale dell'umanità» (5), rivolto alla coscienza dell'umanità. Leone XIII nel 1891 aveva perorato la causa della condizione operaia, ora Paolo VI sostiene la causa delle nazioni deboli e povere.

Papa Francesco cita ben quattro volte il testo in *Evangelii Gaudium*, come quando richiama il principio del vero sviluppo: «ogni uomo e tutto l'uomo» (181).

di **Giovanni de Nicolò**

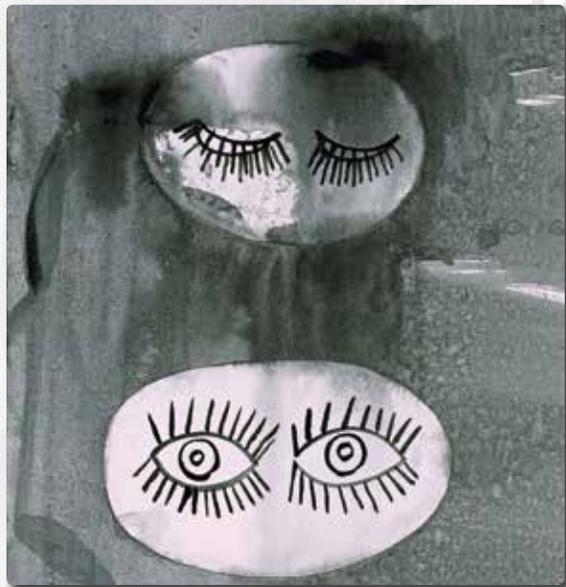
«La famiglia cristiana deve sempre ricordare che «una generazione narra all'altra le tue opere, Signore, annunzia le tue meraviglie» (Sal 145,4). Il compito educativo dei genitori è importantissimo affinché i figli possano maturare umanamente e cristianamente. Per questo è urgente attivare processi educativi intergenerazionali che orientino all'unità della persona e della famiglia».



D. CORNACCHIA, *Annunciare la gioia del Vangelo in famiglia, Lettera pastorale, 12/d*

Ero cieco e ora ci vedo

Il Vangelo di questa quarta domenica di Quaresima presenta la guarigione del cieco nato (Giovanni 9, 1-41). Questo miracolo si compie in due momenti: il primo riguarda l'azione del Cristo che dona la vista al cieco. Questo gesto richiama la creazione del primo uomo: fango e saliva all'origine, fango e saliva per la nuova nascita. Il secondo momento attiene la domanda di fede al miracolato e la sua conseguente professione. Gesù Cristo, dunque, realizza un percorso simbolico e reale accompagnando il cieco nel passaggio da una cecità fisica ad una scelta di fede consapevole. Il Signore educa, tirando fuori la verità da quell'uomo.



Gv 9, 1-41, Angelo Casciello, *Lezionario domenicale e festivo Anno A, Fondazione di religione Santi Francesco di Assisi e Caterina da Siena, Roma, 2007*

La famiglia cristiana, nei suoi spazi e tempi di realizzazione, vive continuamente il passaggio dalla cecità alla luce, dalle tenebre alla vita; essa sperimenta l'incapacità di vedere la grandezza della sua vocazione e missione, adombrata com'è da esperienze di male e di peccato che offuscano la sua vista. Lo Spirito Santo, Maestro di vita interiore, educa la famiglia e suscita in essa la volontà di credere nel Signore, autore della vita, compagno di viaggio privilegiato nel suo cammino. Per la famiglia, oggi, non è facile ascoltare la voce dello Spirito; i frastuoni provenienti dalla cultura che sono i più vari le impediscono di riconoscere e scegliere la strada giusta. È fondamentale che essa non si conformi a questo mondo, ma, in ascolto perenne dello Spirito, recuperi i fondamentali e i significati della nuzialità evangelica di cui essa è riflesso e spazio visibile.

di Vincenzo di Palo

Educare... in famiglia

di Ferri e Antonella

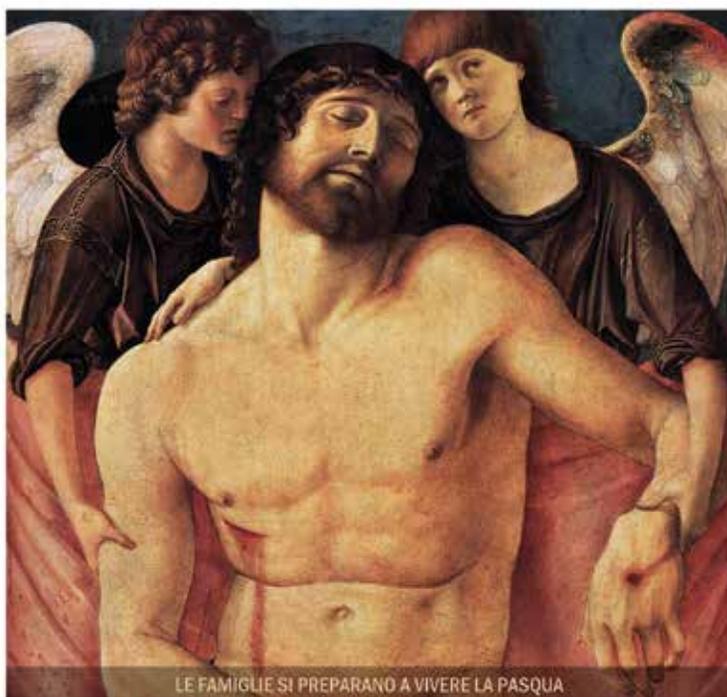
Aprire gli occhi e guardare: l'arte di educare. Quante volte ci è capitato di dire ai nostri figli: "Mi raccomando, apri gli occhi!" con l'intenzione di esortare ad essere accorti, a scampare pericoli. Il messaggio implicito era quello di prestare attenzione a tutto ciò che li circondava, agli altri, visti come potenziali nemici da cui "guardarsi". Ma anche ad essere "svegli", magari a scuola "Apri gli occhi a scuola! Non copiare o non farti scoprire se copi durante un compito in classe! O rivolgendosi ad una figlia adolescente per ammonirla a non essere "leggera" con i maschi.

È un atteggiamento di protezione nei confronti dei nostri figli che, proprio perché da noi tanto amati, vorremmo preservare dalle insidie del mondo. Atteggiamento legittimo ma anche intriso di paura nei confronti del "diverso" visto spesso come nemico. Insomma, "aprire gli occhi" corrisponde ad un atteggiamento di chiusura, di muro costruito intorno a noi, e in

particolare ai nostri figli che vorremmo ancora custodire in una "culla". L'arte di educare l'abbiamo sperimentata non solo aiutando a far aprire gli occhi ma anche e soprattutto condividendo la bellezza di guardarsi attorno, di guardare all'altro sempre come un alleato, un complice delle occasioni che la vita ti presenta: vivere l'esperienza scolastica come un'occasione unica e irripetibile per socializzare ed aprirsi alla bellezza del sapere. Guardare agli altri come a persone che possono arricchirci e soddisfare il nostro bisogno di avere degli amici su cui poter sempre contare.

Quella dell'educare è l'arte di tirare fuori il meglio di ciascuno di noi ma è anche uscire fuori da sé per incontrare l'altro. Questo è il cammino che ci rende poi adulti e non perenni adolescenti.

Teniamo gli occhi ben aperti, dunque, ma soprattutto per guardare la bellezza intorno a noi e non per guardarci le spalle!



IL MISTERO DELLA CROCE

passione per l'uomo

La Riflessione sarà proposta da Don VINCENZO DI PALO
La Messa sarà presieduta da Sua Ecc. Mons. DOMENICO CORNACCHIA

DOMENICA 26 MARZO 2017 ORE 9.30 - 13.00
PARROCCHIA S. AGOSTINO GIOVINAZZO



SETTIMANA BIBLICO TEOLOGICA/2 La seconda serata dell'importante appuntamento diocesano svoltosi dal 21 al 23 febbraio scorso. L'incontro con il biblista Antonio Pitta

Chiesa domestica

di **Marcello la Forgia**

Nella seconda serata della Settimana Biblico-Teologica, più squisitamente biblico è stato l'intervento di Mons. Antonio Pitta, docente di Sacra Scrittura alla Lateranense, che ha riletto, in chiave analitico-esplicativa, alcuni passi del Nuovo Testamento sulla famiglia, per comprendere il rapporto tra famiglia e Chiesa, il significato di famiglia come "chiesa domestica" e quanto la Parola di Dio si incarni nelle vicende concrete dell'umanità ferita dal peccato, ma desiderosa di essere riempita dalla Grazia divina.

Dopo un rapido approfondimento sulla pastorale della famiglia («non è solo un aspetto o una parte della Chiesa, ma è l'inizio della Chiesa, il suo generarsi», perché «esiste la famiglia in quanto Chiesa domestica»), Mons. Pitta ha proposto alcuni interessanti spunti di riflessione sul Nuovo testamento, partendo dal Vangelo di Marco. «Quando qualcuno dice a Gesù "Ecco di fuori tua madre e i tuoi fratelli che vogliono parlarti" e Gesù risponde "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?" e "perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre", Marco ci sta proponendo un allargamento degli orizzonti familiari, ovvero una famiglia come chiesa domestica che include non solo i coniugi o i parenti più stretti, ma anche coloro che sono uniti nella e dalla fede».



Un ulteriore approfondimento è presente nel Vangelo di Matteo, in cui la famiglia si caratterizza per la continua ricerca della giustizia, non umana, ma divina: è, anzi, il «luogo privilegiato in cui ognuno cerca la volontà di Dio», ha spiegato Mons. Pitta, che ha riletto tutto il mistero dell'Incarnazione perché «Matteo sceglie come modello della famiglia-chiesa un bimbo». Partendo, poi, dalla definizione di Chiesa in Matteo («Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro»), Mons. Pitta ha evidenziato la prospettiva del Vangelo di

Luca. «I personaggi di Luca, come Maria, Elisabetta, Zaccaria e così via, sono la metafora di una famiglia chiesa domestica che, nonostante la sua condizione di povertà, manifesta la sua costante fiducia nel Signore. Dunque, la famiglia cristiana si caratterizza, nei passi del Vangelo di Luca, per la certezza della vicinanza di Dio – ha aggiunto Mons. Pitta –. Basti pensare alle famiglie che sono visitate da Gesù, come quella di Betania, all'atteggiamento di alcuni personaggi di queste famiglie, come Maria, sorella di Marta, che si getta ai piedi di Gesù: è questa la famiglia in ascolto della Parola del Signore e che non si fa soffocare dalla caoticità del mondo».

Nel Vangelo di Giovanni, invece, numerosi sono i simboli relativi la famiglia e, in particolare, ha aggiunto Mons. Pitta,

«Gesù si rapporta dall'inizio alla fine con la famiglia». Peraltro, Mons. Pitta, ha rimarcato anche la figura di Giovanni il Battista, «l'amico dello sposo (Gesù, ndr)» che «garantisce la bellezza della sposa (la Chiesa, ndr)» e «che non ha la pretesa di sostituirsi allo sposo», perché la Chiesa sposa non è di nessuno se non dello sposo: e questo rapporto Cristo-Chiesa si riflette nella famiglia. L'immagine sposo-sposa (Cristo-Chiesa) ritorna anche nell'Apocalisse in cui Giovanni vede la sposa che si unisce allo sposo, ovvero la comunità cristiana («una sposa bellissima») che attende il suo sposo, Cristo

Analizzati i Vangeli, Mons. Pitta non ha mancato di ribadire che, come il sacerdozio, anche il matrimonio è un sacramento, un carisma, non solo un "fatto naturale". Ripescando alcuni passaggi delle Lettere di Paolo, «ci rendiamo conto che il matrimonio è espressione della simbiosi uomo-donna, principale finalità, ancor prima della procreazione, perché l'uno non può vivere senza l'altro»: «nel matrimonio, la coppia realizza il mistero di unione tra Cristo e la Chiesa, trasfigurandosi nell'icona più visibile della Trinità – ha spiegato Mons. Pitta – e, perciò, le relazioni ecclesiali devono essere vissute con la connotazione di quelle familiari».

Insomma, diversi sono i modi nelle Sacre Scritture di pensare e intendere la famiglia e, di conseguenza, la Chiesa: resta immutata, comunque, la figura della Chiesa sposa e di Cristo Gesù sposo, che «ci raggiunge ogni qual volta celebriamo la Cena del Signore», così che «nell'Eucarestia Sposo e Sposa si incontrano».

I video delle serate sono visibili inquadrando il qr-code



SETTIMANA BIBLICO TEOLOGICA/3 Nella terza serata i coniugi Petrarca-Miglionico e il vescovo Domenico hanno offerto abbondante testimonianza e spunti per la pastorale

Tabernacolo vivente

di Simona de Leo

L'ultima serata dell'attesa settimana teologica ha riservato, a quanti erano presenti, un momento di riflessione concreto sul valore della famiglia cristiana e sull'importanza della pastorale delle famiglie, come ponte nelle relazioni con la società. La dott.ssa Lucia Miglionico, pediatra presso il reparto di oncologia Casa Sollievo della Sofferenza e suo marito, Peppino Petrarca, anche lui medico, nei 34 anni di matrimonio hanno avuto la gioia di sperimentare che la condivisione della loro unione cristiana, con altre famiglie, è fondamentale per portare l'odore della famiglia nelle nostre chiese.

Responsabili della pastorale famigliare regionale, sono stati anche scelti come uditori al Sinodo dei vescovi sulla famiglia. Il loro compito è portare il vangelo della famiglia di Nazareth alle famiglie, come testimonianza che per essere credibili, bisogna essere credenti. La famiglia deve mettersi in discussione. Soprattutto in questo momento complesso, che ci vede attori in una società di tipo "liquido", è necessario chiedersi che Cristo "indossiamo", che famiglia siamo.

Lucia, ricorda l'incontro con Giovanni Paolo II in occasione della Consulta Nazionale del 1986: "Sei responsabile di tutte le famiglie che incontri". Un incarico difficile che richiede un impegno costante. Lucia e Peppino, con il loro sorriso e la loro energia stanno tenendo fede all'impegno preso, desiderano più che mai far sentire la gioia e il peso di essere famiglia.

Faro, in questo cammino, è l'esortazione apostolica di Papa Francesco sull'amore nella famiglia, *Amoris Laetitia*. Il Papa rac-

comanda alle famiglie una lettura distesa nel tempo per poter cogliere tutte le sfumature dell'essere famiglia cristiana. Non si troveranno le risposte ai problemi, ma certamente gli strumenti per affrontarli. Da sempre impegnati nella pastorale parrocchiale, Lucia e Peppino, si sono fatti strumento di condivisione e subito dopo il loro matrimonio hanno deciso di fare qualcosa per le famiglie, sfidandosi continuamente e aggiornandosi sull'evoluzione del concetto di famiglia per capire come coniugare la tradizione e l'innovazione. È importante prestare orecchio ai battiti del tempo per percepire il vero odore dell'uomo. Anche la chiesa deve convertirsi alla sua missione cercando di essere meno teorica, perché la famiglia è fatta di uomini che vivono in comunità, che lavorano. La Chiesa deve pensare ad una pastorale familiare che sia per la famiglia reale e di questo tempo. Essa deve essere il modello su cui costruire i valori saldi della famiglia moderna che non può essere liquida come la società in cui vive, non può essere edificata sulla sabbia, ma necessita di leggi e valori interni, che ormai da troppo tempo sono stati banditi al suo interno. Il compito della pastorale familiare deve, quindi, essere quello di guidare le giovani coppie prima e soprattutto dopo il matrimonio.

I giovani sono spesso spaventati e sentono il bisogno di essere accompagnanti per poter scoprire la grazia del sacramento, bisogna condurli alla consapevolezza che la

famiglia realizza il regno di Dio. Per questo c'è disperato bisogno di cristiani disposti a diffondere la tenerezza di Cristo verso l'uomo. Se la famiglia si sgretola, che ne sarà dei bambini? Dove apprenderanno la misericordia, il rispetto e l'amore? È sufficiente volersi bene per affermarsi famiglia? Questi gli interrogativi che Lucia e Peppino pongono agli uditori e sui quali è bene riflettere per una seria e concreta pastorale familiare.

Nelle sue conclusioni il Vescovo Domenico ha richiamato alcune linee di identità dell'amore cristiano, che va ben oltre i requisiti di una buona creanza. Citando anche don Tonino ha sottolineato il valore di un amore inteso come *charitas sine modo*. A questo deve mirare anche il nostro impegno pastorale, «a vivere appieno la propria vocazione in dimensione sponsale». Le parrocchie dovrebbero fare «una lettura soggettiva della situazione familiare sul proprio territorio. Con il gruppo famiglia andare a trovare, scovare le famiglie bisognose e portare loro qualcuno dei nostri aiuti». E ancora: «Il parroco deve poter sapere su chi contare per quella creati-



tività pastorale che guardi ad ogni tipologia di famiglia, valorizzando la presenza del Consultorio diocesano». Ai presbiteri l'invito a dare disponibilità per l'accompagnamento spirituale delle famiglie e alle associazioni e confraternite l'impegno di solidarietà verso famiglie concrete.

Solo l'impegno delle famiglie per le famiglie eviterà che il "Verbo si faccia carta".

CONSULTORIO Intitolata al caro sacerdote un'aula della struttura diocesana

In ricordo di don Luca

Abitare la delusione

di Paolo Malerba

Giunge a propizio, in quest'ultimo scorcio di quaresima, il libro di don Paolo Malerba, come uno specchio in cui riflettere e riflettersi. «Chi non ha fatto, almeno una volta nella propria vita, esperienza di delusione? Chi non ha deluso qualcuno? Chi non è stato deluso dall'amico, dalla persona amata, dalla vita, dagli avvenimenti, dai sogni infranti?» È chiaro quindi il target di lettori ai quali don Paolo, dall'Africa, si rivolge: tutti e ciascuno! Perché la parola delusione ci attraversa, ora come soggetti ora come oggetti. E attraversa quasi ogni giorno della nostra vita, giocata continuamente tra ciò che vorremmo e ciò che siamo, tra aspettative attese e disattese. Con importanti ripercussioni e disagi a livello spirituale, psicologico, relazionale-emozionale e, non ultimo, anche fisico. Lo stimolo che don Paolo offre nel libro: «abitare le delusioni per non lasciarsi abitare».

Le quattro sezioni del volumetto presentano ciascuna un'analisi su cosa sia la delusione, sul perché, sulle dinamiche che coinvolgono tutto il nostro essere mente-corpo-spirito, e sulla prospettiva cristiana. Per ciascuna sezione l'autore offre una semplice guida alla riflessione, con proposte di attività e di preghiere. Ad una visione parziale delle cose anche il Cristianesimo può essere inteso come religione della delusione, addirittura la religione di un Dio che muore per amore, deluso e sconfitto dall'incapacità di amare dell'uomo. Ma proprio la prospettiva cristiana, alla quale l'autore fa riferimento in tutto il libro a partire dalle icone bibliche di Giobbe e dei Discepoli di Emmaus, consente di stabilire che «la delusione non è l'ultima parola. La parola ultima, che deve sgorgare dal cuore di ogni uomo è Speranza». Come la speranza che noi tutti nutriamo nei confronti del piccolo Felice Guastamacchia, che lotta contro la Epidermolisi bollosa, e alla cui causa sarà devoluto il ricavato di questo libro.

Luigi Sparapano

TAU EDITRICE 2017

pp. 54 5,00 EURO

“**R**isplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli” (Mt 5,16) queste parole della liturgia della parola, nella domenica della Giornata per la vita, si sono realizzate nella vita di don Luca. Noi operatori del Consultorio familiare diocesano, e non solo noi, ne siamo testimoni. Nella gratitudine per quanto da lui ricevuto sin dall'inizio della nascita del Consultorio e in tutti questi anni, abbiamo ricordato don Luca nell'eucaristia che il caro vescovo Mons. Domenico Cornacchia ha celebrato provvidenzialmente nella domenica in cui in Italia ricordavamo la Giornata per la vita. A don Luca, in suo ricordo, abbiamo voluto intitolare il salone del Consultorio, luogo in cui egli ha ascoltato e accompagnato tante persone e coppie, “generandole – come ha detto il Vescovo nell'omelia – alla fede, alla speranza e alla vita”. Grazie caro don Luca perché con la tua paternità ci hai mostrato la bontà del Padre che è nei cieli. Così alcuni di noi raccontano la paternità di don Luca nella loro vita.

È stato per noi un amico che ci ha aiutati a scoprire l'alleanza tra coniugi cristiani come alleanza tra Cristo e la Chiesa. Con gratitudine ricordiamo i suoi sorrisi, i suoi occhi che guardavano dritto nei nostri cuori, per scoprirci reciprocamente. Ci ha sempre esortati a lasciarci coinvolgere dal progetto di Dio sulla nostra coppia e sulla nostra famiglia. È stato il nostro Tobia, l'angelo inviato dal Signore lungo il nostro cammino e noi rendiamo grazie al Signore per averlo donato a noi e a alla nostra comunità diocesana.

Mina e Francesco Allegretta

Don Luca è venuto a cercarci una sera dicendoci che aveva bisogno di noi. Non credevamo di meritare tanta sua considerazione, ma non sapemmo dirgli di no dal momento che, discreto e sorridente come sempre, ci parlò di “vocazione”. L'im-



portanza che attribuiva al compito affidatoci non la comprendevamo ancora, ma il suo entusiasmo ci contagiava al punto di preoccuparci di non poterne essere all'altezza. Andava fiero di poter contare su nuovi collaboratori, come fiero è stato sempre della sua creatura, il Consultorio familiare diocesano, e del suo servizio in favore della vita e della famiglia. Presto imparammo ad apprezzare il suo prestare ascolto e attenzione, il mettersi al servizio degli altri, la solidarietà e la gratuità, vere testimonianze di fede. Lo ricorderemo sempre sforzandoci di essere “famiglia santa”, come lui amava dire.

Giusy e Michele Vercellini

Il nostro legame con don Luca è iniziato in una casa... ci incontravamo con altre coppie che si preparavano, come noi, al matrimonio. Ci siamo incontrati per due anni e don Luca, sempre presente, ascoltava e incoraggiava i nostri progetti, comprendeva e ridimensionava le nostre paure, sosteneva il nostro dialogo di coppia sottolineando che nel fidanzamento si formano le radici della futura famiglia. Quando ci ha chiesto di operare nel Consultorio, a servizio delle famiglie, ci siamo sentiti chiamati a fare ciò che lui aveva fatto con noi: credere nell'Amore e testimoniare. Grazie caro don Luca, la profondità del tuo sguardo, la semplicità dei tuoi gesti e la tua gioia contagiosa continueranno a guidarci come famiglia... sempre!

Marinù e Pino Modugno



LIBRO Una tesi di laurea in Scienze dei Beni Culturali, incentrata sulla storia e l'iconografia dei riti quaresimali terlizzesi, patrimonio immateriale della nostra diocesi (ed Insieme 2016)

Quaresima e Settimana Santa a Terlizzi

di Michele Amorosini

Lo studio redatto dal dott. Francesco De Nicolò è un prezioso contributo alla storia della Tradizione e della Pietà popolare del nostro Paese e in particolare della Puglia. La ricerca si restringe, dopo un raffronto meticoloso con altre tradizioni, agli antichissimi riti terlizzesi indagati sia dal punto di vista storico che da quello artistico, con risultati del tutto interessanti che rilevano notizie e vicende inedite.

I dettami postridentini (1545-1563) costituirono il punto nodale per lo sviluppo di una tradizione rituale giunta fino ai giorni nostri (Cap. I).

Un "patrimonio culturale immateriale" tramandato da secoli e rimasto impresso nella memoria e nel cuore di tante generazioni, come facente parte del patrimonio genetico di un popolo. La pietà popolare è considerata dal Magistero una realtà viva nella Chiesa e della Chiesa (cfr. *Direttorio su Pietà Popolare* n. 61). «La trasmissione, quindi, da genitori ai figli, da una generazione all'altra, delle espressioni culturali porta con sé la trasmissione di principi cristiani. In alcuni casi la fusione è talmente profonda che elementi propri della fede cristiana sono diventati elementi integranti dell'identità culturale di un popolo» (n. 66). La pietà popolare, con tutte le sue forme, alimenta quella vita spirituale e non si esaurisce nella partecipazione alla sola Liturgia. I pii esercizi, i riti, le usanze, le pratiche devozionali e paraliturgiche, i canti, le raffigurazioni artistiche sono «espressioni di identità collettiva» e anche interpretazioni di una fede genuina e profonda.

Allo sviluppo di tutto questo hanno contribuito gli Ordini Religiosi, le Confraternite e le pie Associazioni di fedeli. Il lento sviluppo e il desiderio di rinnovamento portarono nel tempo all'evolversi di alcune

pratiche o addirittura alla scomparsa, per essere assorbite o soppiantate da altre (Cap. II).

Lo studio del dott. De Nicolò (disponibile presso il Museo diocesano, ndr), con attenta e puntuale analisi, ripercorre la storia dei riti di una comunità, quella di Terlizzi, con particolare attenzione a quelli che si svolgono durante il tempo liturgico della Quaresima e della Settimana Santa. Riti che si perdono nella memoria, a volte atinti da antichi culti pagani convertiti successivamente in usanze e tradizioni popolari.

Periodo intenso quello della Quaresima che aveva tra gli appuntamenti più importanti i Quaresimali e le missioni popolari, la pratica della *Via Crucis*, le Quarantore, il culto dell'Addolorata. Tutte queste manifestazioni trovavano la loro massima espressione nei riti nella Settimana Santa o *Settimana Maggiore* o *Grande Settimana*.

Nel III Capitolo l'autore sviluppa l'argomento dell'iconografia del dolore e della Passione ponendola a confronto con i maestosi gruppi scultori, i *Pasos*, della Settimana Santa spagnola. L'immagine sacra ha una forte valenza educativa inducendo il fedele ad immedesimarsi nella scena raffigurata in particolare quella della Crocifissione.

Vasta è la produzione iconografica che raffigura il tema della Passione. Interessante l'ipotesi avanzata sulla committenza e la paternità dei simulacri dei cinque *Misteri* seicenteschi dei quali solo tre (il *Cristo nell'orto*, l'*Ecce Homo* e il *Cristo morto*) sono ancora esistenti. Vengono poi presentati insieme a tutti i *Misteri* che costituiscono l'attuale processione del Venerdì Santo. Dall'analisi emergono, in particolare, le figure di artisti come Vitantonio De Filippis,

Filippo Altieri, Vito Quercia, Giuseppe Volpe, Corrado Binetti, Salvatore Bruno, Raffaele Caretta e l'inedito Nicola Depandis. Non manca il riferimento agli *ex voto* per grazie ricevute per l'intercessione della Vergine Addolorata e una ricognizione dell'edicole votive disseminate nelle strade aventi come tema la Passione, raffiguranti la Crocifissione,

giche. Vengono riportati antichi testi che si usava cantare durante i riti o le processioni. Uno studio importante per la storia della tradizione e in particolare per quella della città di Terlizzi.

Tale lavoro di ricerca consente di recuperare un aspetto importante della cultura e dell'identità di una *civitas*, patrimonio culturale da riscoprire e da tramandare alle nuove generazioni. Patrimonio che contiene valori che trascendono il tempo e costituiscono il substrato per la costruzione di un futuro che non può prescindere dal passato, ma che in esso affonda le radici per proiettarsi in avanti e cogliere il *novum*.



l'Incoronazione di spine o la vergine Addolorata. Attenzione viene posta anche all'erezione dei Calvari a seguito della missione popolare dei Redentoristi (1855-1856).

Il IV Capitolo è dedicato alla musica e ai canti che costituiscono un aspetto delle ritualità liturgiche e paraliturgiche.

IV DOMENICA QUARESIMA

4ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: 1Sam 16, 1b.4.6-7.10-13

Davide è consacrato con l'unzione re d'Israele

Seconda Lettura: Ef 5,8-14

Risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà

Vangelo: Gv 9,1-41

Andò, si lavò e tornò che ci vedeva

«**T**u credi nel Figlio dell'uomo?» Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?» Gli disse Gesù: «Lo hai visto è colui che parla con te» (Gv 9,21).

Il vangelo di Giovanni comprende sette miracoli (*semeia*) di Gesù che svolgono una funzione strutturante nella prima parte del testo. Il sesto segno è la guarigione del cieco nato, che si colloca dopo l'oscurità sempre più fitta in cui cadono quelli che contestano Gesù a proposito della sua identità e origine da Dio. Egli aveva detto: «Io sono la luce del mondo». La cecità in questo caso è quella di chi è chiuso alla rivelazione. Gesù manifesta in pienezza il Padre. Davanti alla sua persona umano – divina, l'uomo è interpellato: vuoi riporre la tua fiducia in quest'uomo? Dio volle che il suo Figlio venisse come uomo, perché, venendo in una condizione simile a quella di ogni uomo, ciascuno potesse comprenderlo liberamente e accoglierlo. Pedagogicamente diventa la Via per avere la vita da Dio. Egli vuole incontrare l'uomo al suo livello. Nel colloquio con il cieco nato, Gesù si manifesta come uomo credibile, che merita una fiducia totale, dal momento che la comunità dei discepoli aveva bisogno di trovare il fondamento della sua vita. Ecco la capacità di ogni uomo di udire la chiamata del Signore, il discernimento, la risposta e l'invocazione adorante. La conoscenza di Gesù nella propria vita non può mai rimanere un fatto intellettuale, di mente e volontà, ma comporta il riconoscersi creature, consapevoli della loro precarietà. Il cieco compie ciò che si fa solo davanti a Dio: «Si prostrò dinanzi a lui». È modello della nostra esistenza da comprendere in modo simbolico, il fatto che il cieco ora vede Gesù. Non il guarito trova Gesù, ma Gesù trova lui. Gesù aveva già usato per sé in Gv il titolo *Figlio dell'uomo*, sempre in considerazione della sua esistenza celeste prima dell'incarnazione e dopo il ritorno al Padre. Ora chiede: «Credi in Gesù che è venuto da Dio e a Dio ritornerà?» Nelle parole: «Tu lo hai visto», si indica una esperienza di lui che ancora continua.

di **Giovanni de Nicolò**

Giornata Migranti

Raccolta 2016

MOLFETTA

Santa Maria Assunta - Cattedrale	€ 150,00
Immacolata	€ 50,00
San Domenico	€ 100,00
Sacro Cuore di Gesù	€ 45,00
San Giuseppe	€ 150,00
San Bernardino	€ 60,00
Santa Teresa	€ 100,00
San Pio X	€ 50,00
Santa Famiglia	€ 25,00

RUVO DI PUGLIA

Santa Famiglia	€ 135,00
----------------	----------

GIOVINAZZO

Santa Maria Assunta - Concattedrale	€ 20,00
San Giuseppe	€ 50,00
Maria SS. Immacolata	€ 50,00

TERLIZZI

Santa Maria di Sovereto	€ 100,00
SS. Crocifisso	€ 60,00
Santa Maria Stella	€ 250,00

TOT. € 1.395,00

CHIESA LOCALE

Nomine

Il Vescovo Mons. Domenico Cornacchia ha nominato **don Giuseppe Germinario jr** Rettore della Chiesa dei SS. Medici in Ruvo di Puglia e assistente spirituale dell'omonima associazione.

Nella serata del 15 marzo 2017, Mons. Cornacchia ha comunicato la nomina della **dott.ssa Nunzia Di Terlizzi** quale Presidente diocesana dell'Azione Cattolica di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi per il triennio 2017/2020.

Raggiunta al telefono Nunzia ha espresso compiacimento per l'incarico ricevuto dal Vescovo, che accoglie «in spirito di servizio all'associazione e alla Chiesa in cui credo profondamente».

52 anni, laureata in Economia e Commercio, Dottore Commercialista, contabile in un'azienda privata, nubile, la neo-presidente proviene dall'associazione parrocchiale di San Michele Arcangelo di Ruvo di Puglia dove ha maturato una lunghissima esperienza associativa, dai ragazzi agli adulti, ma ha anche ricoperto incarichi di consigliere diocesano e di coordinatrice cittadina dell'AC ruvese. Forte il suo legame con la parrocchia ed è già chiaro un suo primo obiettivo: «Avere un dialogo più stretto con le parrocchie, cercando di motivarle di più, con un contatto diretto con i singoli presidenti parrocchiali e le associazioni». Ma senza discostarsi dall'impegno sociale in cui, in questi anni di presidenza di Angela Papparella, alla quale invia un affettuosissimo saluto, Nunzia ha creduto profondamente: «L'AC serve ancora perché non è solo for-

mazione di anime, ma di coscienze. L'associazione deve continuare a impegnarsi nel sociale perché non si può non guardare a quanto avviene intorno a noi».

«Spero di non deludere la fiducia che in me è stata riposta».

Conoscendo la generosità e la grande passione associativa siamo certi che Nunzia saprà guidare adeguatamente l'Azione Cattolica. È l'augurio di tutta la Comunità diocesana!

UFFICIO PASTORALE

Celebrazioni del Vescovo in preparazione alla Settimana Santa

Domenica 26 marzo: giornata di spiritualità quaresimale per le coppie di sposi, ore 9.30 - 13.00, parrocchia S. Agostino, Giovinazzo;

venerdì 31 marzo: *lectio* diocesana dei giovani, ore 20,15, parrocchia Immacolata, Terlizzi;

domenica 2 aprile: Via crucis per i giovani a Terlizzi, ore 19.30, da S. Gioacchino;

giovedì 6 aprile: Via crucis alla C.A.S.A. di Ruvo di Puglia, ore 16.00;

sabato 8 aprile: Via crucis nel cimitero di Molfetta, ore 15.30.

PASTORALE SCOLASTICA

Meeting Docenti di religione

Mercoledì 29 marzo, presso l'Auditorium dell'Istituto "Mons. Bello" (Viale XXV aprile Molfetta, dalle ore 16,30 alle 20, si terrà il consueto meeting degli IdR sul tema: *Per formare persone nuove*. Competenza biblico-teologica dell'IdR».

CINEMA

Footprints "Il cammino della vita" film a Molfetta

Segnaliamo il 30 marzo, ore 20.45, presso Uci Cinemas di Molfetta, la proiezione del film documentario sul Cammino di Santiago, 40 giorni e 1000 km per un viaggio fisico e spirituale capace di trasformare la vita.

SEMINARIO REGIONALE MOLFETTA

Settimana di Cultura

Come ogni anno la Comunità del Seminario Regionale promuove la Settimana di Cultura, presso la sua sede su Viale Pio XI, alle ore 19,30:

Lunedì 3, tema: LA RESILIENZA, intervverrà la **dott.ssa Chiara Scardicchio**, pedagogista.

Martedì 4, tema: LA SPERANZA, intervverrà **Enzo Bianchi**, già Piore della comunità Monastica di Bose;

Mercoledì 5, tema: IL DESIDERIO, **don Michele Falabretti**, direttore naz. Pastorale Giovanile.

Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.luceevita.diocesimolfetta.it
luceevita@diocesimolfetta.it

anno
93 n. 14

Domenica 2 aprile 2017

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa
di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

€ 0,50 ii



Editoriale di Luigi Sparapano

**2 aprile, giornata mondiale di
consapevolezza dell'autismo**

Figli speciali #Sfidautismo17



Istituita nel 2007 dall'ONU, torna il 2 aprile la giornata mondiale della consapevolezza dell'autismo, la sindrome dello spettro autistico (ASD) «caratterizzata da deficit nell'interazione e nella comunicazione sociale e da comportamenti e interessi ristretti e ripetitivi». Da alcune recenti stime, a campione, aggiornate al 2012 negli Stati Uniti, «un bambino su 68 presenta una sindrome dello spettro autistico; il dato, cresciuto di 10 volte negli ultimi 40 anni, è stabile da 2 anni». 4-5 volte superiore a quello delle femmine è il numero dei maschi affetti da ASD. La Fondazione Italiana per l'Autismo non ha dubbi che nell'autismo non ci sia alcuna colpa: né della persona, né dei genitori né dei vaccini... Piuttosto sono molteplici le cause, da ricercare nella possibile interazione tra fattori genetici, biologici e chimici esterni.

«Quando ci fu detta la diagnosi – ci dicono Anna e Mauro, genitori ruvesi con due ragazzi autistici, Luca, maggiorenne da pochi giorni, e Davide 14enne – è stato un boccone amaro da buttare giù. Eravamo arrabbiati con il mondo e anche con Dio. Purtroppo siamo esseri umani e la rabbia è un sentimento che ci appartiene, ma grazie al loro amore ciò si è tramutato in un amore più grande, quello vero: amare il prossimo come te stesso e imparare ad essere

meno egoista e più altruista».

Indubbiamente la cura di una persona autistica comporta un'importante influenza sulla situazione psicologica, fisica e sociale della famiglia che, a sua volta, ricade sul benessere della persona affetta dalla sindrome. Vi è una modificazione reciproca, come sostengono Anna e Mauro, sostenuti anche dalla loro fede genuina: «Oggi possiamo dire che loro ci hanno cambiati in meglio e non sono più arrabbiata con Dio. Egli ci mette alla prova giorno per giorno e ci dà una forza ed un'energia che non ci fa sentire abbandonati. Io penso che loro sono un dono per questo mondo che non conosce più i veri valori della vita, sperando che siano un messaggio positivo e che questa società cambi e ritrovi i valori che Dio ci ha insegnato».

Se negli anni '80 la sindrome dello spettro autistico era considerata gravemente invalidante in quanto soltanto il 25% di soggetti affetti sviluppava una minima capacità di comunicazione, oggi si arriva al 75% che, di conseguenza, raggiungono un grado maggiore di autonomia.

Ne dà testimonianza Filippo, padre di Mauro, otto anni e mezzo, che di suo figlio vede importanti progressi, anche se c'è molto da fare, grazie al

Continua a pag. 2

PARROCCHIE • 2

Terlizzi:
i restauri alla chiesa
dei SS. Medici
A. Barile

QUARESIMA • 3

Lazzaro vieni fuori...
e il morto uscì.
Uscire... in famiglia
V. Di Palo - Coniugi

IL PAGINONE • 4-5

La spiritualità del Confratello
Il cammino processionale,
metafora della vita.
Le processioni in Diocesi
B. Fiorentino - G. Sorice

CHIESA LOCALE • 6

Salesiani di Molfetta:
convegno annuale degli
Exallievi di Don Bosco
G. Capurso

VOLONTARIATO • 7

L'associazione
ApertaMente con i
bimbi diversabili
M. Cappelluti

SUPPLEMENTO

LUCE e VITA

Quaresima: in mano la vita
Serie TV streaming
Weekend pasquali 2017
Prospettive Inverse
Molfetta nei giorni degli anni



LUCE E VITA

Settimanale di informazione
nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo

Mons. Domenico Cornacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco, Maria Grazia
la Forgia, Paola de Pinto (FeArt)

Amministrazione

Michele Labombarada

Redazione

Francesco Altomare, Rosanna
Carlucci, Giovanni Capurso,
Nico Curci, Susanna M. de
Candia, Simona De Leo, Franca
Maria Lorusso, Luca Mele, Gianni
A. Palumbo, Andrea Teofrasto

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2016)

€ 28,00 per il settimanale

€ 45,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

Iva assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati
sono trattati elettronicamente e
utilizzati esclusivamente da Luce e
Vita per l'invio di informazioni sulle
iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Unione Stampa Periodica Italiana

Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza
Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16,30-20,30

giovedì: 9,30-12,30

Altre informazioni su:



TERLIZZI Riaperta al culto l'11 marzo scorso la chiesa parrocchiale, dopo gli interventi interni ed esterni e l'adeguamento degli impianti

Restaurata la chiesa dei SS. Medici

di Antonio Barile

Il giorno 11 marzo 2017 si è svolta la celebrazione eucaristica inaugurativa della chiesa dei SS. Medici, in Terlizzi, dopo i lavori di restauro, durati cinque anni, autorizzati dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici delle Province di Bari, BAT e Foggia. Sono stati svolti con il pieno rispetto della carta internazionale del restauro e la piena aderenza alla nota prima espressa.

Sostanzialmente i lavori si sono svolti in 4 fasi: lavorazione delle superfici esterne, sostituzione di infissi e recupero del portone principale e della cantoria, lavori di adeguamento dell'impianto illuminotecnico dell'aula e dei locali parrocchiali e lavori di consolidamento dell'apparato decorativo a stucchi e di pitturazione degli interni dell'aula.

La prima fase mirava alla lavorazione delle superfici esterne: la facciata principale in stile neogotico e neoromanico, la facciata posteriore e la facciata laterale. La prima fase ha riguardato anche dei lavori di restauro sul campanile parrocchiale e sulle coperture esterne, situate sul tetto superiore del complesso.

Si è effettuato un idrolavaggio delle pareti esterne per rimuovere la patina oscura che le ricopriva, facendo così venir fuori il tanto amato "effetto pietra".

La seconda fase riguardava la sostituzione degli infissi, ormai antiquati, ed il recupero del portone e della cantoria. Si è iniziato sostituendo i vecchi infissi con dei nuovi, realizzati in legno massello di rovere da un'azienda artigianale locale. Per quanto riguarda il portone ci si è adoperati rimuovendo i precedenti strati di pittura e restaurando tutta la parte di ferramenta originaria e successivamente si è dato un color noce chiaro, così da renderlo intrinseco con "l'effetto legno" adottato per la cantoria, posizionata al di sopra del portone.

La terza fase comprendeva il miglioramento dell'impianto illuminotecnico, al posto di quello risalente agli anni '80 che impiegava luci ad elevato dispendio energetico ed economico, quindi, decisi all'adeguamento dell'impianto, anche per una diversa collocazione della posizione delle luci per favorire una migliore illuminazione dell'aula assem-

bleare, sono state sostituite con luci a led e faretti a risparmio energetico.

La quarta fase mirava al restauro delle decorazioni interne all'aula, viste le criticità che si presentavano. Si è passati alla supervisione delle pitture e degli interventi compiuti in tempi recenti, che più dei miglioramenti avevano portato a rendere l'ambiente più cupo e grigio. Per cui si è ritenuto porre all'assemblea un ambiente più consono rischiando le campiture e ridando ai pilastri ed alle membrature un maggior valore di equilibrio e congruità al "sistema rinascimentale-barocco". Tutte le valutazioni e le considerazioni proposte sono state sottoposte alla Soprintendenza la quale, dopo i predeutici saggi di tinteggio, ha ritenuto valide le proposte effettuate dal direttore dei lavori, l'architetto Giovanni Fraccascia, e condivise dalla Confraternita e dal parroco don Francesco De Lucia. Un ringraziamento particolare per la portata a compimento del restauro va alla Confraternita, al parroco, a tutti coloro che si sono adoperati per il restauro e a tutta la comunità parrocchiale.

dalla prima pagina

di Luigi Sparapano

costante lavoro di cura e di stimolazione fatto tanto dalla famiglia quanto dai docenti di sostegno, psicologi, terapisti che si susseguono nell'accompagnare Mauro lungo il corso della giornata. «Con un figlio autistico cambia la vita della famiglia e, in particolare della coppia – dice Filippo – perché anche il lavoro dei coniugi deve cedere il posto alle necessità di cura». «Tante sono le spese da sopportare – prosegue Filippo – perché tante le figure professionali coinvolte e le attività terapeutiche necessarie, visite mediche e trasferimenti in centri specializzati lontani».

Se questo può essere un aspetto negativo nella gestione della famiglia con una persona autistica, o due, come nel caso di Luca e Davide, c'è però un aspetto di grande gioia e commozione: «Mauro non è in grado di fare del male, anzi se un compagno lo strattona o lo provoca lui interpreta come un invito ad abbracciarsi, a darsi bacetti, a giocare» ci dice con emozione Filippo. Così come i compagni di classe di Davide scrivono che «È un amico vero, non ti tradisce mai, non ti parla alle spalle, non ti giudi-

ca e quando dice a qualcuno "ti voglio bene" lo dice con il cuore. Non racconta bugie e ogni suo gesto viene direttamente da dentro, come se il suo corpo fosse trasparente».

Di grande importanza è il supporto che le famiglie riescono ad avere, tanto a livello istituzionale – soprattutto a scuola – quanto nel volontariato, come l'associazione "ApertaMente" di Molfetta (vedi pag. 6) formata da genitori di bimbi e ragazzi diversamente abili che si uniscono per difendere e tutelare i loro diritti con uno sguardo rivolto al "Dopo di Noi", promuovendo laboratori e svariate attività ludiche ed espressive, dando loro più modalità comunicative. Proprio i grandi passi avanti compiuti dalla ricerca – da qui l'esigenza di una giornata mondiale – richiedono l'importanza di una diagnosi sempre più precoce e l'applicazione di trattamenti basati sull'evidenza scientifica.

È ancora Filippo a lanciare un appello, accolto già dal nostro Vescovo, quello di «avere tra le nostre città limitrofe un centro specializzato al quale far riferimento». È un appello che rilanciamo con forza!

«Prima di uscire da un luogo bisogna esserci stati in quel luogo. La famiglia in uscita è chiamata prima di tutto a considerare la propria casa e le relazioni familiari come i luoghi teologici dove si incontra Dio e si sperimentano parole e gesti di buona umanità. «La famiglia non deve pensare se stessa come un recinto chiamato a proteggersi dalla società. Non rimane ad aspettare, ma esce da sé nella ricerca solidale». La via dell'uscire va poi percorsa nella quotidianità delle occupazioni: nel lavoro, a scuola, nelle faccende di casa, nel condominio, in parrocchia, nelle esperienze di volontariato».

D. CORNACCHIA, *Annunciare la gioia del Vangelo in famiglia, Lettera pastorale, 12/a*



Lazzaro vieni fuori... e il morto uscì

Il brano della resurrezione di Lazzaro (Giovanni 11,1-44) conclude il percorso quaresimale.

Il Signore piange per la morte di Lazzaro; egli è un suo amico, anzi è un amico di famiglia perché legato anche alle sue sorelle Marta e Maria. In questo grande prodigio, Cristo ancora una volta, e mai quanto ora, domanda la fede; essa è condizione fondamentale perché si realizzi un miracolo e, in

Uscire... in famiglia

di Saverio e Anna

Maddalena e Gaetano, durante la loro giovinezza, prima ancora di averne consapevolezza, maturavano la vocazione di una famiglia numerosa. Una volta sposati nel 2007, il desiderio di amore unico, totale, fedele e fecondo, si scontra di fronte all'amara realtà: l'impossibilità di avere un figlio. Maddalena e Gaetano ricordano bene quel periodo: gli innumerevoli tentativi medici poi risultati vani, la rassegnazione, gli attriti all'interno della coppia alternati a lunghi silenzi ed infine la scelta di donare il proprio amore attraverso l'esperienza dell'adozione. Il percorso è tutt'altro che semplice, i dubbi sono molti e la domanda di adozione resta parzialmente compilata per circa un anno. L'incontro con l'associazione "Famiglia Dovuta" aiuta a dissipare le paure e a maturare la consapevolezza

che chi adotta non colma semplicemente un vuoto, ma genera l'amore ad una creatura sola, garantendo presenza e futuro.

A Natale 2016 si definisce l'iter di affidamento preadottivo e per la famiglia è la rinascita a una nuova meravigliosa vita.

Vi è un parallelo tra l'esperienza di Lazzaro e quella di Maddalena e Gaetano: alla risurrezione del corpo corrisponde la risurrezione del cuore, che si attua nel tempo presente e può avvenire ogni giorno all'interno delle nostre famiglie. Se quindi viviamo momenti difficili nelle nostre vite di coppia, non lasciamoci seppellire, ma seguiamo l'invito di Gesù a togliere la pietra che pone un sigillo di morte su tutte le nostre speranze, per far risorgere quotidianamente l'Amore che ci ha portati ad essere l'uno per l'altro e assieme una sola cosa.



Gv 11,1-45, Giuliano Giuliani, *Lezionario domenicale e festivo Anno A, Fondazione di religione Santi Francesco di Assisi e Caterina da Siena, Roma, 2007*

questo caso, perché si passi dalla morte alla vita. Chiede che si creda in lui, che ci si fidi di lui, che ci si affidi a lui a tal punto da pensare che neanche la morte può fermare la vita. Lazzaro viene fuori dalla sua tomba e con lui la sua famiglia e tutti presenti. I passaggi dalla morte alla vita di una famiglia sono tanti: le angosce, le preoccupazioni, le sofferenze, i dubbi, le crisi d'amore, le mancanze di fiducia coniugali insieme ai successi, alle conquiste, alle vittorie, ai traguardi faticosamente raggiunti, agli amori ritrovati sono il contenuto della sua vita ordinaria. La storia di ogni famiglia è tutto questo.

Ma perché essa non soccomba è necessario che esca dai suoi sepolcri dove non poche volte è rintanata: egoismo, individualismo, edonismo, sono segni di morte. Esca! Tiri fuori la sua identità di luogo dell'amore trinitario, spazio vivente dell'amore di Dio che si fa storia nella vita degli uomini; riproduca l'amore del Cristo, sposo fedele e fecondo e comprenda l'urgenza di una missione nel mondo che ha come contenuto l'annuncio della risurrezione della famiglia cristiana.

di Vincenzo Di Palo



**Parole
e Volti
della
Passione**

Prossimo numero: nuova edizione di *Luce e Vita Arte* per accompagnare la meditazione durante la Settimana Santa.

Testi di don Vincenzo Di Palo "Il Mistero della croce, passione per l'uomo" con meditazioni per le famiglie.

Volti di alcune statue processionali con citazioni d'autore. Non perderlo!

SETTIMANA SANTA

È il tempo più intenso per le confraternite, ma anche il tempo per verificare la propria fede

La spiritualità del confratello

di Benedetto fiorentino

La spiritualità dei confratelli affonda le radici nei tre verbi di Cristo: *vedere, fermarsi, toccare*. Passando presso la Piscina Probatica, Gesù vede un paralitico da 38 anni nella vana attesa d'essere il primo ad entrare in acqua per la guarigione. Intuisce il suo dramma di solitudine e si ferma. Gli dedica il suo tempo. Finalmente qualcuno s'interessa di lui. Avverte d'essere toccato nel suo intimo. Gesù ha annullato ogni distanza.

Al paralitico basta quell'interessamento per rimettersi in piedi. Ora può annunciare che non siamo soli. Siamo amati da Dio al di sopra di ogni condizione personale. Al di sopra di ogni pregiudizio. È un amore che traduce il comandamento: "Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi. Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi. Sarete miei discepoli se vi amerete gli uni gli altri".

Come Cristo dall'alto della croce guarda le persone con sguardo misericordioso, così il confratello *guarda* le persone nella loro realtà, le ama nella loro condizione concreta, stabilisce con ciascuno una relazione personale. E si domanda: "Cosa posso fare per condurlo a lodare insieme il Signore?" Trae ispirazione dal triduo pasquale.

Nel triduo pasquale Cristo manifesta la grandezza del genere umano. Afferma il salmista: "Che cos'è l'uomo perché di lui ti ricordi o il figlio dell'uomo perché te ne curi? Di poco l'hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato e hai messo ogni cosa sotto i suoi piedi" (Sal 8).

Nella lettera agli Ebrei leggiamo: "Colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chia-

marli fratelli, dicendo: Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all'assemblea canterò le tue lodi; e ancora: lo metterò la mia fiducia in lui; e inoltre: Ecomi, io e i figli che Dio mi ha dato. Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura" (Eb 2, 11-16).

Il confratello riconosce nell'altro il fratello da rendere contento di vivere, colui col quale cantare le lodi di Dio.

Si ferma. Guarda dall'alto della sua spiritualità con occhio misericordioso e ricco di tenerezza. Gli fa spazio nel suo tempo. Il termine misericordia in lingua aramaica ha la stessa radice di utero. Nel tempo della gravidanza l'utero si ingrandisce, la donna fa spazio in sé alla nuova creatura, adegua i suoi impegni secondo le necessità del bimbo pur non conoscendo ancora il suo volto. S'impegna a stimolarlo nella crescita che avvenga nel modo migliore. È paziente nell'attesa della nascita. Vive in modo da favorire la sua crescita normale. Già gli fa avvertire di essere atteso con gioia. Cristo si ferma accanto al paralitico. Gli fa avvertire la bellezza della solidarietà. Gli fa assaporare il gusto di agire. Gli fa intravedere la vita nuova che può condurre. Lo fa rinascere nello spirito per guarirlo nel fisico. Gli fa vivere la gioia della nuova nascita.

Il buon Pastore si ferma ed ascolta il suo grido di emarginato. Gesù entra in sintonia per rimetterlo in piedi. Lo stimola a rimotivare la sua vita. Gli fa contemplare la dignità di figlio di Dio.

Lo toccò. Sei guarito. Ora è adulta in te la voglia di vivere. Ora sei in grado di annunciare la bellezza della vita nuova in Cristo. Ora puoi rivelare che Dio è accanto ad ogni persona. Ora puoi testimoniare che Dio intrattiene con ciascuno un rapporto personale unico, irripetibile, bellissimo. Ora prendi la tua barella e va dai tuoi. Annuncia: "non c'è vita senza ferite! Sono le ferite che ti rendono prudente. Ora sei coraggioso, certo che le ferite possono guarire. Annulla la distanza tra te e colui che ha bisogno. Sei tu che hai bisogno di vivere le doglie del parto".

Il confratello è colui che ha scelto di vivere i tre verbi di Cristo oggi. Ora si impegna a infondere coraggio, a seminare speranza, a rimettere in

Settima edizione dell'iniziativa editoriale, promossa con l'ufficio diocesano confraternite, che intende aprire una finestra sul vasto mondo confraternale della nostra diocesi. Ogni due mesi, una meditazione, una riflessione, alcune esperienze e un'agenda confraternale.

Auspichiamo ampia accoglienza nelle confraternite stesse e la comunicazione di esperienze e appuntamenti, scrivendo a luceevita@diocesimolfetta.it
Prossima uscita 4 giugno (invio notizie entro il 21/05)



PROCESSIONI Vincere ogni altra tentazione per recuperare il senso profondo della partecipazione alle processioni. Il silenzio è la consegna più forte. Testimonianza del proprio cammino penitenziale

Il cammino processionale metafora della vita

di Giuseppe Sorice*

“Non parlate con nessuno, non ridete, salutate i conoscenti e i parenti annuendo con gli occhi, guardate il confratello che vi sta avanti e l'altro che vi sta dietro mantenendo uguale distanza e con la coda dell'occhio siate allineati al confratello che sta dall'altra parte”.

Sembra ieri, invece sono passati oltre 25 anni da quando il maestro dei novizi ci incontrava e teneva brevi ma efficaci riunioni di preparazione alla processione a noi bambini novizi della Confraternita. Proseguiva “non giocate con le candele, non bruciate il camice vostro e quello degli altri, non sporcatevi le scarpe (necessariamente nere)”. Parole secche, decise, poco italiano, molto dialetto perché rendeva di più. A 11 anni, ma anche meno per altri, è come imparare a guidare, coordinandosi con gli altri, perché non si va avanti da soli, in un lungo percorso di oltre cinque ore di cammino.

Il silenzio era la consegna

più forte da osservare. Il cammino nel silenzio, estraniandosi dal circostante, con le marce funebri in sottofondo per pensare e meditare sulla morte di Cristo e sul dolore immenso della Vergine, tra effluvi di fiori ed incenso, in un'atmosfera mesta, con la grancassa che ritmava l'incedere.

Non serve usare il verbo al passato, è ancora oggi così, forse con un microfono in più che aiuta e favorisce la preghiera in comune. Uno stile sobrio, poco incline all'eccesso, nella tipica austerità della tradizione della settimana santa.

Il cammino processionale paradigma del cammino della vita; a volte ci si ferma perché la strada è in salita e il mondo sembra caderci addosso. Ma poi si riparte anche grazie alle sollecitazioni dei con-fratelli compagni di strada che ti invitano a procedere, a non ripiegare su te stesso per quel progetto finito male, per quel lavoro che non si trova, per quell'incidente che ha spezzato i sogni di qualcuno. E quando riparti, ecco, guardati intorno tu ora e sollecita, invita l'altro con-fratello a ripartire. Con la tua vita sii da esempio e testimone per il con-fratello più giovane e guarda al con-fratello più anziano con il dovuto rispetto e l'attenzione che merita.

Ma mentre il cammino si fa di nuovo incerto e pesante, ecco: le note di Sabato Santo, del maestro Lammanna, cambiano ritmo, non più un suono cupo e timbro grave, ma lieve e dolce, in quell'incedere nuovo non più rassegnato ma aperto alla speranza. È il preludio allo scampanio che di lì a poco romperà il silenzio meditativo e la nuova luce irromperà nella storia di ciascuno.

*Confraternita del Purgatorio
Ruvo di Puglia

AGENDA CONFRATERNALE

Le processioni della Settimana Santa in Diocesi

a cura della Redazione

Molfetta

Venerdì 7 aprile “**B.V. Addolorata**”
ore 17,00 chiesa del Purgatorio

Venerdì 14 aprile “**Misteri**”
ore 3,15 chiesa di Santo Stefano

Sabato 15 aprile “**Pietà**”
ore 11,15 chiesa del Purgatorio



Ruvo di Puglia

Venerdì 7 aprile “**Desolata**”
ore 17,30-21,30 chiesa di San Domenico

Giovedì Santo 13 aprile: “**Otto Santi**”
ore 02,30-08,30 chiesa di San Rocco

Venerdì Santo 14 aprile: “**Misteri**”
ore 17,30-23,00 chiesa del Carmine

Sabato Santo 15 aprile: “**Pietà**”
ore 16,30-21,30 chiesa del Purgatorio

Domenica di Pasqua 16 aprile: “**Gesù Risorto**”
ore 09,30-11,30 chiesa di San Domenico; a conclusione S. Messa celebrata all'aperto e presieduta da S.E. Felice di Molfetta

Lunedì dell'Angelo 17 aprile: “**Annunciazione**”
ore 17,00 Santuario di Calentano

Giovinazzo

Venerdì 7 aprile “**Desolata**”
ore 19,30 chiesa Concattedrale

Venerdì 14 aprile “**Misteri**”
ore 20,00 chiesa Concattedrale

Terlizzi

Venerdì 7 aprile “**Desolata**”
ore 18,00 chiesa di Sant'Ignazio

Venerdì 14 aprile “**Misteri**”
ore 20,00 chiesa Concattedrale

SALESIANI Si è svolto in febbraio il convegno annuale degli Exallievi/e di Don Bosco, a Molfetta

Siamo famiglia!

di Giovanni Capurso



Lultimo biennio per l'Unione exallievi/e di Molfetta è stato ricco di iniziative: il rosone in memoria di don Piacente, fondatore della Casa salesiana, la lapide che ricorda il passaggio dell'Urna di san Giovanni Bosco, il libro che racconta i settant'anni dell'Opera salesiana, e numerose azioni caritatevoli verso i bisognosi del nostro territorio.

Il convegno dell'11 e 12 febbraio 2017 è stato l'occasione per fare il punto della situazione e anche per guardare avanti. A tal proposito il relatore, don Giuseppe Morante, docente emerito dell'UPS (Università Pontificia Salesiana), pedagogo e scrittore, ha commentato la Strenna 2017 del Rettor maggiore "SIAMO FAMIGLIA! Ogni casa, scuola di Vita e di Amore".

Tutti, dice don Morante, abbiamo la forte esperienza personale che siamo nati in una famiglia con la bellezza e i limiti di ogni famiglia. Famiglia che è quella realtà umana molto concreta dove si impara l'arte della Vita e dell'Amore. Il Rettore Maggiore fa una lettura salesiana del tema, riprende i titoli principali della lettera del Papa, *Amoris Laetitia*, e poi suggerisce le linee di riflessione, a partire dal *Quadro di Riferimento della Pastorale Giovanile*. La famiglia, lo sappiamo bene, è fatta di volti, di persone che amano, parlano, condividono e si sacrificano per gli altri, difendendosi e difendendo la vita propria e dei loro cari ad ogni costo. Uno si fa persona vivendo in famiglia, crescendo, generalmente, con i genitori, respirando il calore della casa.

È nella famiglia, nella casa dove si riceve il nome e pertanto la dignità, dove si sperimentano gli affetti; dove

si gusta l'intimità, dove si impara a chiedere permesso, a chiedere perdono e a ringraziare.

La famiglia è anche – lo sappiamo – la prima scuola per i ragazzi, gruppo di appartenenza imprescindibile per i giovani e il miglior asilo per gli anziani.

Tutto questo è qualcosa di ciò che, nella dimensione umana, antropologica, tutti abbiamo vissuto, in un modo o nell'altro. Allo stesso tempo, non perdiamo la prospettiva di ciò che significa la realtà della famiglia e Dio Comunione-Amore, perché la famiglia è un grande segno-sacramento del Dio Trinitario, che è Comunione-Amore.

Destinataria di questa Strenna è la Famiglia Salesiana, chiamata ad una forte e sempre crescente coscienza di 'ESSERE FAMIGLIA'.

Come gruppo religioso (congregazioni, istituti, associazioni di vita apostolica, associazioni di fedeli...), prosegue don Morante, abbiamo un forte senso del vincolo di famiglia che ci unisce.

Inoltre quasi tutti i gruppi della Famiglia Salesiana hanno inserito nei diversi statuti lo spirito di famiglia come parte costitutiva dell'essere e dell'azione pastorale verso la famiglia, con le famiglie e per le famiglie.

Questa premessa spiega il principale dovere come Famiglia Salesiana, un dovere che non è solo quello di non guardare in altra direzione diversa da quella in cui è fortemente coinvolta la Chiesa Universale oggi sotto la guida di Papa Francesco, ma anche il dovere di fare una 'lettura salesiana' – come educatori, quali siamo, di fanciulli e fanciulle, ragazzi e ragazze e giovani – e di dare il nostro umile contributo.

Molfetta L'associazione di genitori e figli incontrano il Vescovo. 2 Aprile la giornata per l'autismo

ApertaMente con i bimbi diversabili

di Maria Cappelluti

Sabato 25 febbraio scorso si è svolto un incontro, tra il vescovo Mons. Domenico Cornacchia e l'associazione "Apertamente", che ha coinvolto i bimbi, i ragazzi ed i genitori dell'Associazione. Grande l'entusiasmo da parte di tutti ed in particolare del nostro Vescovo al quale l'associazione, dopo essersi presentata per le attività che presta sul territorio e per la mission solidale che vuol perseguire nel tempo, ha chiesto di non esser lasciata sola. "C'è bisogno di collaborare insieme nella difesa dei diritti e per l'inclusione dei ragazzi" ha dichiarato Lidia de Trizio, Presidente. I bimbi hanno posto delle domande al Vescovo e sono stati consegnati anche dei disegni.

"Siamo rimasti tutti colpiti dalla gioia del Vescovo nell'ospitarci – affermano dall'Associazione –. Un incontro caloroso, ricco di spunti umani, dove sono stati trattati vari temi come l'importanza del volontariato, dell'aiuto reciproco, degli insegnamenti che il mondo della disabilità può apportare ad una società dove ci si sofferma sempre meno sull'importanza dei valori. La speranza è che questo incontro sia solo un seme che con il tempo possa germogliare e dare un ottimo raccolto per tutti".

L'associazione "ApertaMente" è formata da genitori di bimbi e ragazzi diversamente abili che si uniscono per difendere e tutelare i loro diritti con uno sguardo rivolto al "Dopo di Noi". Svolgono ed organizzano attività di volontariato e vogliono creare una rete di protezione sociale attorno ai bambi-



no per consentire la sua migliore inclusione sociale.

Per Natale hanno organizzato una raccolta di giocattoli e materiale scolastico nuovo o in buono stato da regalare ai bimbi le cui famiglie non riescono ad acquistarli, per poter donare un sorriso e vedere la gioia negli occhi di questi bimbi.

Il 2 Aprile 2017 in occasione della giornata mondiale dell'autismo, presso il teatro Regina Pacis di Molfetta, è stato organizzato l'evento "Tutti in scena" con le esibizioni finali e la premiazione dei bimbi che hanno partecipato ai progetti GiocoDanza e GiocoSport progetti inclusivi propedeutici alla danza ed allo sport. Un'associazione nata da poco tempo ma già molto attiva sul territorio. La sede operativa è sita in Via Pietro Colletta, 64 a Molfetta. Info: Lidia de Trizio 349 18 32 342, Maria Cappelluti 333 38 06 330.



QUEST'ANNO VINCONO TUTTI, PER TUTTI. TORNA IL CONCORSO DEDICATO ALLE PARROCCHIE

Dopo il successo di ifeelCUD, il Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica (SPSE) lancia un nuovo concorso. Ad esser premiati sono sempre i migliori progetti di solidarietà delle parrocchie (è previsto un contributo fino a 15.000 €). Ma quest'anno l'iniziativa si chiama TuttiXtutti perché a vincere saranno anche tutti gli altri.

Per partecipare infatti, è necessario organizzare un "incontro formativo" che dà diritto a un contributo fino a 2.000 €, anche se il progetto non viene premiato. L'incontro dovrà formare la propria comunità sul sostegno economico alla Chiesa cattolica, dall'8xmille alle Offerte per il sostentamento dei sacerdoti. Dovrà inoltre rispettare una procedura specifica ed essere documentato con foto o video.

Anche quest'anno, con TuttiXtutti, si dà forza a chi aiuta gli altri.

Il bando si conclude il 31 maggio.



COME FAR VINCERE LA SOLIDARIETÀ

In una gara si dice sempre "l'importante è partecipare". In questo caso non è proprio una gara e chi partecipa vince comunque.

Anzi, vincono tutti. **Vince tutta una comunità parrocchiale** e non solo. Parliamo del nuovo concorso rivolto alle parrocchie "TuttiXtutti" (info su tuttixtutti.it) che mette in palio 10 premi da mille a 15mila euro. Le iscrizioni, iniziate il primo marzo, termineranno il 31 maggio. Di che si tratta?

Ce lo spiega il responsabile del Servizio Promozione Sostegno Economico (SPSE) della Conferenza Episcopale Italiana **Matteo Calabresi**: "L'obiettivo principale di questo bando nazionale è quello di promuovere le attività sociali delle parrocchie, premiando sia la creatività progettuale sia la creatività pastorale, perché non si può scindere l'evangelizzazione dal promuovere il bene comune. Premieremo, quindi, quei progetti che, rispondendo al Vangelo, da un lato avranno la capacità di andare incontro ai bisogni del territorio e, dall'altro, a criteri di sostenibilità tali da permettere al progetto stesso di proseguire il

suo cammino anche dopo l'erogazione del contributo C.E.I. Questo per mettere in luce i valori civili ed ecclesiali che ci sono alla base del sostegno economico alla Chiesa.

In altre parole sarà importante che le nostre parrocchie si mostrino aperte all'ascolto, creative, capaci di fare qualcosa di bene e di buono rimboccandosi, comunque, le maniche". Il nome è nuovo ma già negli anni passati il SPSE aveva proposto il bando nazionale ifeelCUD che premiava progetti di solidarietà. Cosa cambia ora?

"Le parrocchie, anche attraverso i propri catechisti, per partecipare dovranno iscriversi online sul sito tuttixtutti.it, creare una squadra, ideare un progetto di solidarietà e, questa la novità rispetto alle edizioni passate di ifeelCUD, organizzare un corso di formazione sul **sovvenire (sostegno economico alla Chiesa)**. Questo farà sì che si possa già ricevere un contributo di mille euro. Ecco perché nello slogan si legge che "Quest'anno vincono tutti". Perché legare il concorso ad un corso di formazione sul sovvenire?

"Perché far conoscere ai fedeli i valori che ci sono alla base del sostegno economico alla Chiesa è fondamentale.

Non bisogna dimenticare che le risorse servono e permettono di realizzare ciò di cui le comunità hanno bisogno alla luce dell'insegnamento di Gesù. Da sottolineare che i progetti premiati negli anni precedenti (v. ifeelcud.it), erano già orientati al bene comune, ed hanno effettivamente dato risposte efficaci a tanti disagi sociali. Hanno spaziato dal microcredito alla dispersione scolastica, dalla valorizzazione di migranti e rifugiati all'inserimento lavorativo dei giovani, dalla creazione di "botteghe di mestieri" fino ad affrontare difficoltà collettive promuovendo l'accoglienza di persone prive di protezione umanitaria e sociale.

La direzione è sempre la stessa: ascoltare i bisogni del territorio per dare risposte concrete secondo lo spirito di apertura e di accoglienza testimoniato da Papa Francesco".

Maria Grazia Bambino

COME FUNZIONA TUTTIXTUTTI 2017

Per concorrere le parrocchie sono chiamate a:

- iscriversi online su tuttixtutti.it
- inviare una descrizione del progetto di solidarietà che vogliono realizzare
- organizzare e documentare, rispettando una specifica procedura, un incontro formativo sul sostegno economico alla Chiesa cattolica.

Vincono tutti i partecipanti: fino a 2.000 € di contributo per l'incontro formativo. I 10 progetti più meritevoli si aggiudicano anche un sostegno fino a 15.000 €. I criteri di valutazione dei progetti e la procedura per organizzare l'incontro sono pubblicati su tuttixtutti.it. I vincitori verranno proclamati sul sito il 30 giugno 2017.

Tutte le info su tuttixtutti.it

I PROGETTI VINCITORI DELL'EDIZIONE 2016

Questi i vincitori della scorsa edizione del concorso rivolto alle parrocchie per la realizzazione di progetti di utilità sociale:

- 1° premio di € 15.000 parrocchia Gesù Divin Salvatore di Roma per il progetto "Le mani, la testa e il cuore"
- 2° premio di € 10.000 parrocchia Santi Cosma e Damiano di Acireale per il progetto "Il Buon Fattore"
- 3° premio di € 8.000 parrocchia Santi Andrea e Rita di Trieste con "Alzati e cammina"
- 4° premio di € 6.000 parrocchia San Vitaliano di Sparanise (Ce) per il progetto "I feel green"
- 5° premio di € 4.000 parrocchia San Nicolò di Bari di Fabriano (An) per "Tu sei un bene per noi"

- 6° premio di € 3.000 parrocchia S. Martino di Rebbio di Como per "Pane e cipolle"
 - 7° premio di € 2.000 parrocchia SS. Salvatore di Messina per "Studiare insieme è più facile"
 - 8° premio di € 1.000 la parrocchia Sacro Cuore di Gesù di Randazzo (Ct) per "Job Care"
- Premio della Giuria per il miglior video di € 1.000 aggiudicato a pari merito: parrocchia Santa Giustina di Mondolfo (Pu) per il video "Vieni alla proiezione di Misericordia" parrocchia S.Maria Addolorata di Alezio (Le) per il video "La Casa della carità".

Tutti gli approfondimenti sono disponibili su tuttixtutti.it e sulle pagine Facebook e Twitter.



Facebook.com/CeiTuttixTutti



Twitter.com/CeiTuttixTutti

V DOMENICA QUARESIMA

1ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Ez 37,12-14*Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete***Seconda Lettura: Rm 8,8-11***Lo spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi***Vangelo: Gv 11,1-45***Io sono la risurrezione e la vita*

«Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo» (Gv 11,26-27).

La prima parte di Gv culmina nel settimo segno, la risurrezione di Lazzaro. Gesù è datore di vita nella morte e resurrezione dell'amico. Quella vita ridonata diventa causa di ostinazione e chiusura per i capi dei sacerdoti che decreteranno la morte di Gesù. Fissando lo sguardo sul Gesù del vangelo di Lazzaro percepiamo tutta la vicinanza di Gesù anche nella morte, come pure la sua alterità, essendo egli il Figlio del Padre. Perché Gesù pianse e si turbò davanti a un sepolcro e a un morto che poteva resuscitare con due parole? Siamo di fronte alla compassione del Signore che piange con chi piange e geme con chi soffre. Così Gesù ha svelato il volto misericordioso e compassionevole di Dio. Ciò che non si comprende logicamente, – che Dio mostri compassione per le vicende degli uomini – si è fatto conoscere nell'incarnazione del Figlio che rivelò la divinità in un aspetto nuovo. «Si riveste di nuovi attributi, quelli della nostra anima e di un corpo umani, per poter far suoi i pensieri, i sentimenti, gli affetti che corrispondono ai nostri, per renderci certi della sua tenera misericordia» (J. H. Newman).

In Gesù era anche il Padre che piangeva e il suo amore condivideva il dolore umano perché anche noi potessimo sentire quello stesso amore e potessimo riceverlo. Il pianto scaturì dalla tenerezza spontanea di Gesù, dalla sua dolcezza misericordiosa, dalla sua premurosa e infinita bontà, dall'amore sconfinato del Figlio di Dio. Gesù è in mezzo a una folla in lutto e di fronte al trionfo della morte: «Il creatore era là davanti a una scena di morte e vedeva la fine della sua opera di amore» (Newman). Intanto c'era il calice amaro della passione ad attenderlo. La fede di Marta fa operare Gesù. Dovunque c'è un cuore per rispondere: «Io credo», là il Signore promette di essere presente, anche sul letto di morte o sulla tomba, che siamo noi stessi a chiederlo o i nostri cari.

di **Giovanni de Nicolò****REDAZIONE****Solidarietà al Comandante della Polizia Municipale di Molfetta cap. Gadaleta**

Sul sito diocesano pubblicata la nota di solidarietà al comandante della Polizia Municipale di Molfetta, cap. Giuseppe Gadaleta, intenzionalmente investito dal mezzo di un uomo sorpreso a scaricare rifiuti in maniera impropria e illegale. «Il Vescovo Domenico Cornacchia e l'intera comunità diocesana esprimono piena solidarietà al Comandante Gadaleta e all'intero corpo di Polizia, come ad ogni persona che, nel compiere il proprio dovere a servizio della collettività, diventi bersaglio di oltraggio da parte di alcune sue componenti. Non c'è ragione o disagio sociale che possa giustificare simili atti. E se questi sono reazioni a malesseri o ad esasperazioni, occorre che le città reagiscano su più fronti. Quello della politica che, smorzando i toni accesi e finendola con contrapposizioni personalistiche, torni ad essere accanto alle persone concrete, leggendo dal di dentro i bisogni e ricercando in forma condivisa le soluzioni migliori. Quello dei corpi intermedi – scuole, associazioni, parrocchie, gruppi... – che tengano viva e trasversale ad ogni attività l'educazione ai valori di convivenza civile e di educazione al bene comune. Quello infine, ma in realtà è il primo, delle famiglie, al cui interno debbano potersi seminare e far maturare i principi basilari del vivere comune, dell'amore alla propria comunità e del rispetto delle sue Istituzioni».

UFFICIO PASTORALE**Celebrazioni del Vescovo in preparazione alla Settimana Santa****Venerdì 31 marzo:** Lectio diocesana dei giovani, Parr. Immacolata, Terlizzi (ore 20,15)**domenica 2 aprile:** Via Crucis per i giovani a Terlizzi da san Gioacchino (ore 19.30)**giovedì 6 aprile:** Via Crucis alla C.A.S.A. di Ruvo (ore 16.00)**sabato 8 aprile:** Via Crucis nel cimitero di Molfetta (ore 15.30)**domenica delle palme 9 aprile:** Benedizione dei rami di ulivo a Molfetta nella chiesa di san Pietro e subito dopo Eucaristia in Cattedrale (ore 10,30)

Via Crucis a Ruvo, da Piazza Matteotti alla Concattedrale (ore 20,00)

lunedì santo 10 aprile: Via Crucis a Giovinazzo da Sant'Agostino (ore 20,00).**VASI COMUNICANTI****Rapporto 2016**

Sabato 1° Aprile, a partire dalle ore 19, presso l'Auditorium Don Pietro Pappagallo, il costituendo presidio *Libera* di Terlizzi, organizza un incontro di presentazione

del rapporto di Caritas Italiana del 2016 sulla povertà ed esclusione sociale. La tavola rotonda sarà articolata in tre momenti di riflessione con interventi del referente cittadino Caritas diocesana **Edgardo Bisceglia**; **Maria Mangiatordi**, operatrice nel campo dell'immigrazione; **don Vito Piccinonna**, Parroco - rettore Santuario SS. Medici di Bitonto. Coordinerà **Piero Ricci** giornalista.

S. FAMIGLIA - MOLFETTA**Sacra Rappresentazione**

Nei giorni 9 e 10 aprile, dalle ore 19,30 alle 22,30, presso la parrocchia, sarà messa in scena la Passione Vivente di Cristo. Informazioni in parrocchia.

COMUNICAZIONI SOCIALI**Settimana Santa in... condivisione**

L'Ufficio diocesano e gli animatori parrocchiali della comunicazione, impegnati nel laboratorio annuale, promuovono, in accordo con i Parroci, la realizzazione di dirette live in alcuni momenti dei riti della Settimana Santa. Non una forma di esibizione o, men che meno, un'alternativa alla partecipazione fisica alle celebrazioni. La diretta live risponde all'esigenza di "abitare i territori digitali", da evangelizzatori, offrendo frammenti di parole e gesti che dicono la nostra fede. Saranno utili a pochi o tanti, anche solo a una persona che per svariati motivi non è presente in chiesa, riteniamo sia un'azione pastorale doverosa, come i documenti recenti della Chiesa affermano. La diretta diventa anche una modalità per documentare e archiviare i momenti di vita parrocchiale. Agli animatori sono state date indicazioni che tocca discutere e definire nelle rispettive parrocchie.

AZIONE CATTOLICA DIOCESANA**Eletta la Presidenza**

Presidente - **Nunzia Di Terlizzi**; vicepresidente Settore Adulti - **Marta Binetti e Giuseppe Mastropasqua**; vicepresidente Settore Giovani - **Katia Lamarca e Martino Binetti**; Responsabile ACR - **Vincenzo Cappelluti**; Viceresponsabile ACR - **Raffaella Cantatore**; Segretario diocesano - **Mauro Zaza**; Amministratore - **Saverio Binetti**. Coordinatori cittadini: **Antonella Lucanie** - Molfetta, **Katia Scarimbolo** - Ruvo di Puglia, **Fabio Facchini** - Giovinazzo, **Alessio Antonelli** - Terlizzi. Il Consiglio regionale di AC ha eletto **Grazia Tedone** Incaricata regionale del Settore Adulti e confermato **Tommaso Amato** Amministratore regionale. A tutti l'augurio di buon lavoro!

DOMENICA DELLE PALME

1ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Is 50,4-7*Non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi, sapendo di non restare confuso.***Seconda Lettura: Fil 2,6-11***Cristo umiliò se stesso, per questo Dio lo esaltò***Vangelo: Mt 26,14 -27,66***Passione di Nostro Signore Gesù Cristo*

«**B**enedetto colui che viene nel nome del Signore» (Mt 21,9).

Con l'ingresso trionfale di Gesù, Figlio di Davide e profeta, in Matteo si raggiunge la meta annunciata e il cuore degli accadimenti successivi. È il centro dove Gesù insegna e agisce messianicamente, si colloca il confronto con le guide religiose e amministrative del popolo di Israele e tiene il suo grande discorso sulla fine (Mt 23-25), è compiuta la sua via di passione, inclusa la morte di croce e la deposizione nel sepolcro: Gerusalemme. Nel racconto emerge Gesù seduto (su asina e puledro). È un segnale per l'aspetto messianico. Lo stare seduto sugli animali è un segno inequivocabile, chiaro, viene sottolineato dal conseguente agire della folla che abbellisce la via processionale con mantelli distesi e rami sparsi e dal grido della gente che precede e segue. Tutti i fatti e le affermazioni sono rivolti a uno che si trova nel mezzo della celebrazione, Gesù. Nell'acclamazione si dice che Gesù è presente nella sua dignità messianica.

Nel passo evangelico la comunità riunita è invitata a partecipare alla pregustazione messianica della gioia. La comunità dei discepoli partecipa alla gioia, in mezzo alla grande folla, che si raccoglie nel gaudio e nella lode attorno a Gesù come Figlio messianico di Davide e profeta di Galilea. La Chiesa, realizzando questa gioia nella celebrazione, percorre la via della passione. Chi entra nella gioia con Gesù a Gerusalemme, a Sion e nel Tempio, deve salire anche, nella fedeltà al discepolato, con lui al Monte degli ulivi fino al luogo del Golgota e al sepolcro, guidato dall'annuncio della resurrezione alla tomba vuota. Nella continuità della sequela di Gesù e grazie alla sua forte presenza, appare al centro la comunità stessa, come risposta vivente alla domanda: «Chi è costui?», presente in mezzo a tutti i popoli. «Un fervore quasi trionfale ci porta tutti a evocare e ripetere in noi la passione di Cristo, ad assistere al duello della vita con la morte. E sarà precisamente la morte a cambiare volto e sostanza» (D. M. Turoldo).

di **Giovanni de Nicolò**

CHIESA LOCALE Giovedì 30 marzo 2017 è deceduto il carissimo **Mons. Tommaso Tridente**, già Vicario generale e Amministratore della nostra Diocesi. Aveva 87 anni, 63 di sacerdozio. Lo ricorderemo ampiamente sui prossimi numeri. Ci piace dare a lui la parola, proponendo un articolo pubblicato oltre 50 anni fa nella Domenica delle Palme del '66

Settimana santa: finalmente Pasqua!

di **mons. Tommaso Tridente**

«**E**ccoci giunti finalmente in porto! La nostra mistica nave, dopo aver salpato e per lungo navigato, raggiunge oggi, in questa bella e solenne domenica, il porto della salvezza.

Le invocazioni dell'Avvento, le prime luci dell'aurora natalizia, lo splendore dell'Epifania, la gravità penitenziale della quaresima, ritrovano oggi il loro significato più chiaro; tutto infatti oggi si illumina nel cammino della nostra storia di salvezza.

Settimana Santa! Quanto l'abbiamo desiderata, invocata, quasi sognata, perché in essa abbiamo visto l'espressione più vicina e più completa del grande Mistero nascosto dai secoli in Dio: il mistero della Resurrezione. Ed è appunto in questi Santi giorni che il grande progetto divino lo vediamo realizzarsi nella maniera più completa e profonda, nei suoi vari aspetti, nelle sue diverse tappe, nella ricchezza della sua efficacia e della sua grazia trasformatrice.

L'ora di Dio si apre, con questa Settimana, per la Chiesa e per ciascun'anima:

è questo il momento dello Spirito, l'avvicinarsi della redenzione il cui fiume impetuoso ritorna a rallegrare la santa città di Dio. Il cristiano si misura nella Pasqua e questa, a sua volta, misura il fervore della Chiesa e della vita di ciascun membro di essa.

Non può lasciarci né sullo stesso livello, né allo stesso piano di sensibilità spirituale la celebrazione del Mistero pasquale; o il cristiano si rinnova nella morte e risurrezione di Cristo, o si impone per lui una seria e forte revisione di vita.

Quest'anno poi, nell'atmosfera del postconcilio, la Settimana Santa acquista un significato tutto nuovo, soprattutto nella luce ecumenica che illumina i credenti in Cristo.

Il Figlio di Dio ci farà rivivere il suo dramma di Redenzione per radunarci ancora una volta intorno alla sua Croce e al suo Sepolcro vuoto e, nella grazia che promana dalla presenza di Lui Risorto, ci farà risentire fratelli in cerca di unità».

**UFFICIO PASTORALE**

Celebrazioni del Vescovo nella Settimana Santa

Domenica delle palme 9 aprile:

- ore 10.30: benedice i rami di ulivo a Molfetta nella chiesa di san Pietro e subito dopo presiede l'eucaristia in Cattedrale;
- ore 20.00: presiede la Via Crucis a Ruvo, da Piazza Matteotti alla Concattedrale

Lunedì santo 10 aprile

- ore 20.00: partecipa alla Via Crucis a Giovinazzo, da S. Agostino;

Mercoledì santo 12 aprile

- ore 18.00: presiede la Messa Crismale in Cattedrale;

Giovedì santo 13 aprile

- ore 18.00: presiede la Messa "in Coena Domini" in Cattedrale;

Venerdì santo 14 aprile

- ore 18.00: presiede l'azione liturgica

della Passione e Morte di Gesù in Cattedrale;

- conclude la Via Crucis a Molfetta (21,30) e la processione dei Misteri a Terlizzi (23.30);

Sabato santo 15 aprile

- ore 23.00: presiede la Veglia pasquale in Cattedrale;

Domenica di Pasqua 16 aprile

- ore 11.30: presiede il Pontificale di Pasqua in Cattedrale.

CHIESA LOCALE

24° dies natalis di don Tonino

Giovedì 20 aprile, ore 19.00: Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo in Cattedrale

Venerdì 21 aprile, ore 20.00: "Svegliare l'aurora". Oratorio musicale sui testi di don Tonino Bello in Cattedrale.